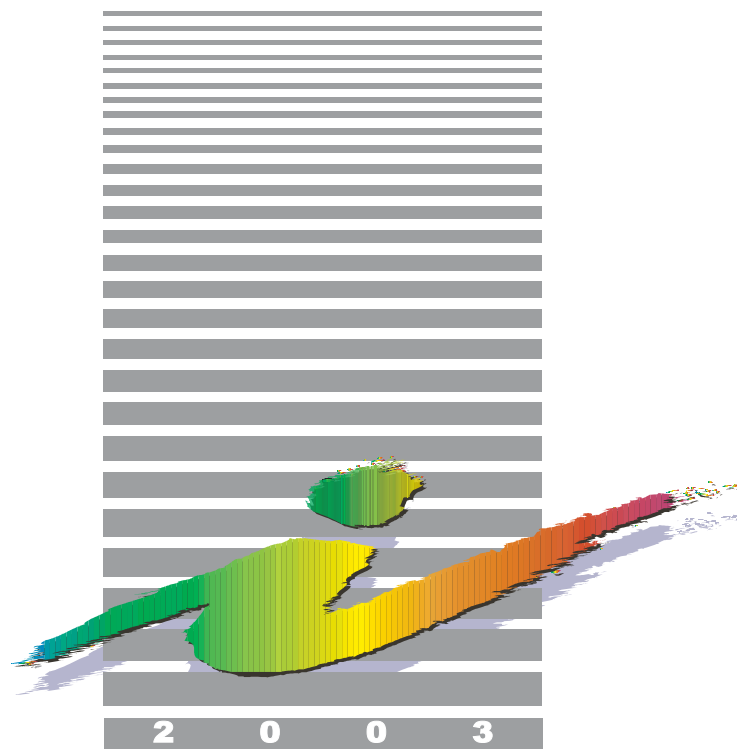




SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA



*Settore
Giustizia*

Gli stranieri e il carcere: aspetti della detenzione



Informazioni



Giustizia

Gli stranieri e il carcere: aspetti della detenzione

Il volume, nato dalla collaborazione tra l'Istat e il Ministero della Giustizia - Dipartimento Amministrazione Penitenziaria e Dipartimento Giustizia Minorile, intende offrire un quadro generale dell'evoluzione e delle caratteristiche peculiari della presenza degli stranieri nelle carceri italiane evidenziandone le problematiche. I dati statistici raccolti nel volume affrontano un ventaglio ampio di temi strettamente connessi con la detenzione straniera estendendo l'analisi agli aspetti di vita carceraria e trattamentali.

Nel volume, inoltre, sono presentate interessanti considerazioni sul fenomeno da parte di alcune rappresentanze diplomatiche straniere che sono state acquisite con la collaborazione del ministero degli Affari Esteri.

€ 10,50

ISBN 88-458-1059-3



SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA

*Settore
Giustizia*

Gli stranieri e il carcere: aspetti della detenzione

A cura di: Armando Caputo (*)

I capitoli sono stati redatti da:

Armando Caputo	(*)	(Premessa)
Claudio Caterino	(*)	(Cap. 1)
Mauro Albani	(*)	(Cap. 2)
Flavia Tagliafierro	(**)	(Cap. 3, Cap. 4 paragrafo 5)
Elisabetta Sidoni	(**)	(Cap. 4 paragrafi 1, 2, 3,4)
Franco Turetta	(*)	(Cap. 4 paragrafi 6, 7, Cap. 6)
Amelia Menaldi	(*)	(Cap. 5, Cap. 6)
Nunziata Di Fazio	(**)	(Cap. 7)
Maria Stefania Totaro	(***)	(Cap. 8)
Orlando Iannace	(***)	(Cap. 9)

(*) Istituto Nazionale di Statistica

(**) Ministero Giustizia - Dipartimento Amministrazione Penitenziaria

(***) Ministero Giustizia - Dipartimento per la Giustizia Minorile

Si ringrazia per la collaborazione:

Veronica Ferrucci	Ministero degli Affari Esteri
Lea Frasher Kallogjeri	Ambasciata Repubblica di Albania
Fatma Zohra Haider	Ambasciata Repubblica Algerina
Fabio Valencia Cossio	Ambasciata di Colombia
Carlos G. La Rotta La Rotta	Ambasciata di Colombia
Slavoljub Matic	Ambasciata Repubblica Federale Jugoslavia
Fadlallah M. Fellat	Ambasciata Regno del Marocco
Naceur Bouali	Ambasciata di Tunisia

Editing e realizzazione del volume in formato elettronico a cura di: Carlo Nappi

Per chiarimenti sul contenuto della pubblicazione rivolgersi a:
Istat, Servizio Giustizia
Tel. 06 85227214

Gli stranieri e il carcere: aspetti della detenzione

Informazioni n. 19 - 2003

Istituto Nazionale di Statistica
Via Cesare Balbo, 16 - Roma

Coordinamento:
Servizio Produzione editoriale
Via Tuscolana, 1.788 - Roma

Stampa:
Poligrafica Ruggiero S.r.l.
Zona Industriale Pianodardine - Avellino

Si autorizza la riproduzione a fini
non commerciali e con citazione della fonte

Indice

Premessa	Pag.	7
1. Andamento ed aspetti della criminalità straniera in Italia		
1.1 - Introduzione	"	11
1.2 - I denunciati: un'analisi temporale	"	11
1.3 - I denunciati: un'analisi territoriale	"	12
1.4 - L'età dei denunciati italiani e stranieri	"	13
1.5 - Comunità nazionali e criminalità	"	14
1.6 - Denunciati e fattispecie delittuose commesse	"	15
2. La criminalità minorile straniera		
2.1 - Introduzione	"	19
2.2 - La criminalità minorile straniera nell'ultimo decennio	"	19
2.3 - La criminalità minorile straniera nel 2001	"	20
3. Evoluzione della presenza di detenuti stranieri negli istituti penitenziari italiani		
3.1 - Analisi temporale	"	27
3.2 - Provenienza geografica	"	29
3.3 - Analisi spaziale	"	32
4. Popolazione detenuta italiana e straniera a confronto: analisi differenziale		
4.1 - Introduzione	"	37
4.2 - Composizione in base a sesso ed età: differenze strutturali fra detenuti italiani/stranieri	"	37
4.3 - Differenze ed analogie fra italiani e stranieri per quanto riguarda posizione giuridica e durata pena	"	39
4.4 - Reati ascritti: confronto detenuti italiani/stranieri	"	41
4.5 - Lavoro penitenziario ed aspetti sanitari	"	46
4.6 - Gli eventi critici in carcere	"	50
4.7 - I suicidi in carcere	"	52
5. Popolazione detenuta: confronti internazionali		
5.1 - Le fonti dei dati	"	63
5.2 - La dimensione della presenza di detenuti in vari Paesi	"	63
5.3 - La situazione carceraria nei Paesi dell'Unione Europea	"	65
5.4 - Caratteristiche della popolazione detenuta nei Paesi dell'Unione Europea	"	65
6. Le interviste alle ambasciate		
6.1 - Introduzione	"	73
6.2 - Le interviste	"	73
6.3 - Sintesi delle risposte	"	74
6.4 - Le risposte al questionario	"	74
7. Aspetti del trattamento dei detenuti stranieri		
7.1 - Introduzione	"	83
7.2 - Le difficoltà linguistico culturali: le risposte ai problemi degli stranieri da parte del sistema penitenziario	"	83

7.3 - Il riconoscimento dei diritti fondamentali: la salute, i rapporti familiari, la religione	Pag.	86
7.4 - Gli elementi del trattamento	"	89
 8. Gli stranieri e i Servizi penali minorili		
8.1 - Introduzione	"	91
8.2 - Minorenni denunciati, condannati e detenuti	"	92
8.3 - I minori detenuti: posizione giuridica e caratteristiche demografiche	"	93
8.4 - I reati	"	103
8.5 - I movimenti in entrata e in uscita dall'I.P.M.	"	105
8.6 - I minori con problemi di assunzione di sostanze stupefacenti	"	108
8.7 - Gli operatori	"	110
8.8 - I minori transitati nei Centri di prima accoglienza	"	110
8.9 - I minori collocati in comunità	"	113
8.10 - I minori seguiti dagli Uffici di servizio sociale per i minorenni	"	114
 9. Il minore straniero e la giustizia penale		
9.1 - Aspetti conoscitivi e trattamentali	"	117
9.2 - Le misure alternative alla detenzione	"	120
9.3 - Le sanzioni sostitutive e i permessi premio	"	121
9.4 - La normativa	"	122
9.5 - Il ruolo del mediatore culturale	"	123
9.6 - Considerazioni conclusive	"	125

Premessa

L'ampio ed acceso dibattito che ha accompagnato prima e, poi seguito, l'approvazione della legge 30 luglio 2002, n.189 intitolata "Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo", ultima delle leggi che regola la complessa realtà dell'immigrazione, ha evidenziato, ancora una volta, il crescente ed enorme interesse che tale fenomeno è progressivamente andato ad assumere nel nostro paese.

Peraltro, nel momento in cui si prendono in considerazione le caratteristiche di natura socio-giuridica dell'immigrazione, spesso le analisi che vengono condotte, vanno a toccare il rapporto tra immigrazione e giustizia.

In Italia, i primi segnali di quello che poi diventerà un flusso incessante di persone provenienti generalmente dai paesi più poveri, si avvertirono già dai primi anni '70, ma è negli anni successivi, in particolare a partire dagli anni '90, che il fenomeno ha assunto un livello di intensità e dimensioni ragionevolmente imprevedibili nel momento in cui esso è cominciato a manifestarsi.

Le dinamiche complesse connesse allo sviluppo del fenomeno migratorio hanno posto in evidenza il bisogno di interventi legislativi adeguati aventi lo scopo di regolamentare i flussi in entrata, contrastare l'immigrazione irregolare ed i traffici di esseri umani ad essa collegati.

In effetti, è con la legge 28 febbraio 1990 n.39 che viene disciplinata, per la prima volta, in modo ampio e organico la complessa materia dell'immigrazione essendo, le precedenti norme esistenti al riguardo, desumibili nelle disposizioni del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza risalenti al 1931.

La normativa adottata nel 1990, anche in seguito alla successiva entrata dell'Italia nell'area di Schengen, non era esente, comunque, da alcune difficoltà applicative nella pratica attuazione degli interventi in essa previsti, per tale motivo, al fine di dare una normativa più compiuta e appropriata al mutevole fenomeno migratorio, si intervenne con la legge 6 marzo 1998 n.40 che è stata, in seguito, recepita nel decreto legislativo 25 luglio 1998 n.286 definito quale Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero.

Le linee principali che hanno ispirato tale normativa sono state:

- la programmazione degli ingressi legali secondo un sistema di quote in sintonia con lo sviluppo economico e sociale da determinarsi annualmente;
- l'impostazione di una incisiva e decisa azione di contrasto nei confronti dell'immigrazione clandestina e dello sfruttamento criminale;
- l'adozione di politiche di integrazione per gli immigrati regolari.

L'individuazione di tali principi ispiratori si accompagna alla consapevolezza - di fronte ad un fenomeno da considerare, stante le attuali condizioni, irreversibile - che la situazione del nostro Paese non è solo un problema nazionale tale da essere risolto in maniera isolata e che necessita, invece, lo sviluppo di una vasta rete di collaborazione internazionale tra paesi ricchi e paesi di origine dei flussi migratori da attuarsi attraverso accordi di cooperazione.

All'inizio degli anni '90 l'Istat ha pubblicato nella propria collana "Quaderni di ricerca" uno studio¹ sulla popolazione straniera e la devianza; tale pubblicazione era stata resa possibile dall'analisi di dati originali resi disponibili dalla introduzione, a partire dal 1988, nei modelli di rilevazione delle statistiche sulla criminalità del quesito sulla cittadinanza dell'autore di delitto.

Era, quella, la prima volta in cui si venivano ad analizzare e confrontare dati di fonte statistica ufficiale sui denunciati e sui detenuti stranieri; il quadro che ne emergeva era quello di una criminalità straniera proveniente, in prevalenza, dai paesi del Maghreb e dalla allora Jugoslavia dedita, principalmente, ai delitti contro il patrimonio ed in misura nettamente inferiore a quelli di droga.

Già da allora, la detenzione straniera, rispetto a quella italiana, si andava a caratterizzare quale detenzione cautelare cioè prima del giudizio definitivo e, già da allora, si evidenziavano le obiettive difficoltà per il

¹ Armando Caputo – Carlo Putignano "Popolazione straniera e devianza. Caratteri strutturali, costi socioeconomici e possibili scenari per gli anni '90" – Quaderni di ricerca Istat n.2/1992.

detenuto straniero di avvalersi delle misure alternative e sostitutive alla detenzione².

A poco più di un decennio di distanza da quelle prime elaborazioni il quadro risulta fortemente cambiato: i denunciati stranieri nei confronti dei quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale che rappresentavano all'epoca, il 4,2 per cento del complesso dei denunciati, ora rappresentano il 17,4 per cento, ma quello che più preoccupa è la diversa tipologia di delitti che vede coinvolti soggetti stranieri, facendo solo riferimento, infatti, al delitto di produzione e spaccio di stupefacenti, il dato passa da 3.423 stranieri denunciati a 13.288 e per i delitti di istigazione e sfruttamento della prostituzione da 29 stranieri denunciati a 622.

Tutto ciò sta a significare, anche con il supporto della lettura sulle evidenze giudiziarie ed investigative, che la criminalità straniera ha, con il tempo, abbandonato il ruolo subordinato di manovalanza che l'aveva caratterizzata e, progressivamente, sta occupando, e ciò è allarmante, livelli più alti di criminalità andandosi ad integrare e, talvolta, a sostituire con le organizzazioni criminali autoctone nella gestione delle attività illecite nel settore degli stupefacenti, della prostituzione e del commercio di esseri umani.

Gli studiosi e gli operatori che, a vario titolo, intendono maggiormente approfondire i problemi della immigrazione ed, in particolare, della devianza degli stranieri, evidenziano spesso l'insufficiente disponibilità di dati statistici rispetto ai crescenti fabbisogni conoscitivi derivanti dall'evoluzione del fenomeno.

Non vi è dubbio che su una complessa e multiforme materia, come è quella dell'immigrazione, il "problema dei dati" esiste, investe trasversalmente le varie fonti informative esistenti e, nonostante gli accorgimenti e gli interventi adottati, continua ad esistere.

In particolare, per quanto riguarda le statistiche sulla criminalità, viene evidenziato che i rispettivi dati, non fornendo indicazioni sulla così detta "recidiva" del denunciato, di fatto viene a sovrastimare il numero delle persone denunciate, in quanto, esse vengono contabilizzate statisticamente più volte secondo il numero degli eventi-denuncia da essi commessi nel periodo di riferimento della rilevazione; ciò vale anche per i condannati e per gli entrati nelle carceri.

Viene rilevato anche che i dati statistici disponibili sui denunciati stranieri non permettono di conoscere se essi sono titolari o meno di un permesso di soggiorno e, infine, che non esiste ancora alcun dato statistico sulla vittimizzazione degli stranieri.

In riferimento a dette osservazioni è noto come, nelle attuali statistiche penali, il problema della ripetizione numerica del dato rilevato nei confronti del singolo individuo, come detto, esiste; sono state, tuttavia, già ipotizzate apposite indagini mirate a rilevare, in modo sistematico, i percorsi criminali di determinati gruppi di soggetti individuandone i precedenti penali.

C'è da osservare, comunque, che l'individuazione precisa della "recidiva" nei confronti del criminale straniero diventa difficile, se non impossibile, nel momento in cui lo straniero fornisce, come di frequente accade, false generalità e fa uso di documenti e passaporti falsi.

In questo caso, risulta spesso arduo, anche ai fini investigativi, e non solo statistici, ricostruire l'effettiva identità della persona e la sua nazionalità e spesso, appunto per la mancanza formale di imputazioni e di precedenti penali a carico del soggetto, lo straniero con un passato criminale alle spalle può beneficiare di scarcerazioni e, in sede giudiziaria, di sospensioni condizionali della pena; sotto tale ultimo aspetto i dati statistici sono eloquenti in quanto, nel corso del 2001, ben il 45 per cento dei condannati stranieri hanno beneficiato della sospensione condizionale della pena, mentre tale percentuale scende al 39 per cento per quanto riguarda gli italiani.

Per quanto, invece, riguarda l'attribuzione statistica in capo ad un autore di reato straniero della titolarità o meno del permesso di soggiorno, ciò permetterebbe, indubbiamente, di meglio conoscere e approfondire interessanti aspetti sui differenti comportamenti devianti legati alla situazione di regolarità o di irregolarità degli immigrati; in proposito, indagini estemporanee, effettuate dal Dipartimento amministrazione penitenziaria presso alcuni principali istituti penitenziari, hanno segnalato la presenza in carcere di oltre l'80% di detenuti stranieri privi di permesso di soggiorno.

L'impostazione e la lettura dei dati di indagini del tipo suddetto deve tenere conto di un complesso di fattori, primo fra tutti, la dinamica dei permessi di soggiorno e dei flussi migratori; la linea di demarcazione, infatti, tra immigrazione regolare, della quale si conosce, anche se in modo approssimato, la dimensione, ed

² "Bisogna, inoltre, considerare che la politica di decarcerazione, posta in essere specie negli ultimi anni, attraverso l'adozione di misure alternative e sostitutive della detenzione, non ha avvantaggiato i detenuti stranieri in quanto essi risultano privi, nella maggioranza dei casi, di quei punti di riferimento familiare, sociale o lavorativo che sono generalmente richiesti per usufruire di tale beneficio" pag. 4 op. cit.

immigrazione irregolare, della quale sono state effettuate solo delle stime, talvolta molto differenti tra di loro, si presenta sovente labile e mutevole nel tempo.

Né, al riguardo, si deve dimenticare la circostanza per cui sono presenti sul nostro territorio stranieri che, per il limitato tempo della loro prevedibile permanenza o per il loro particolare status, non sono obbligati a richiedere il permesso di soggiorno.

Relativamente, infine, alle indagini sulla vittimizzazione c'è da considerare che esse hanno avuto uno sviluppo molto più lento rispetto a quanto si è verificato in altri paesi, specie di lingua anglo-sassone, ed è per tale motivo che non esistono, al momento attuale, dati statistici sulle persone straniere vittime di reato, dati questi che permetterebbero anche una migliore interpretazione delle condotte criminali da parte degli autori.

L'esigenza di soddisfare questa carenza informativa ha già dato luogo, nell'ambito delle statistiche giudiziarie penali, alla progettazione di indagini che, attraverso l'esame del fascicolo processuale, permettono di rilevare notizie sull'evento delittuoso, sull'autore e sulla vittima e di costruire i legami tra tali entità.

Inoltre, un primo approccio sperimentale a quest'ultimo tipo di problematiche è stato, comunque, già effettuato avvalendosi dei dati informatizzati registrati dalle forze dell'ordine riguardo delitti, persone denunciate e vittime.

L'analisi delle elaborazioni svolte, per alcuni delitti, ha permesso, tra l'altro, di rilevare una percentuale di stranieri vittime di violenza sessuale di poco inferiore al 20 per cento ed, inoltre, come le vittime di tale delitto, provenienti dai paesi del Maghreb, lo siano principalmente ad opera di loro connazionali. La medesima circostanza è riferibile, anche se in misura inferiore, ai soggetti provenienti dai paesi dell'Est europeo.

Per concludere, in tema di vittimizzazione degli stranieri viene comunemente ipotizzato che, i delitti da essi subiti, possono presentare un elevato livello di "sommerso", in quanto lo straniero che si trova in situazione di irregolarità tenderebbe più a sopportare l'evento criminoso in proprio danno che rendersi, con la denuncia, visibile nei confronti dell'apparato giudiziario con tutte le prevedibili conseguenze.

La medesima considerazione può essere estesa agli stranieri regolari che, per scarsa conoscenza della lingua, delle norme a tutela dei diritti e delle procedure preferiscono non attivare un iter giudiziario.

Come si è in precedenza detto, soltanto a partire dal 1988 si è iniziato a rilevare gli stranieri nelle statistiche giudiziarie penali, colmando così un vuoto informativo che durava da quasi un ventennio; anche se, all'epoca, erano però, già da lungo tempo, disponibili dati sulla cittadinanza straniera degli entrati nelle carceri.

Il fatto che il dato relativo alla componente straniera in carcere, all'inizio degli anni '70, non raggiungesse mediamente il quattro per cento del totale degli entrati, denota come il fenomeno fosse quantitativamente non rilevante e di scarsa significatività.

Solo a seguito della crescita dei flussi di immigrati ed in parallelo alla adozione di interventi legislativi mirati, le statistiche giudiziarie penali hanno incominciato ad affrontare i temi legati alla specifica devianza degli stranieri: da questo punto di vista si può dire che tali statistiche sono "statistiche giovani" e quindi suscettibili, come è auspicabile, di crescita e di ulteriore sviluppo.

La realizzazione di tali obiettivi non può, comunque, prescindere da una maggiore integrazione delle fonti e dalla implementazione dei sistemi informativi, dai quali i dati sono desunti, nella direzione di poter soddisfare anche esigenze statistiche oltre che gestionali ed investigative.

Nel novero dei dati statistici attualmente disponibili sugli aspetti della devianza straniera quelli che rivestono una particolare importanza ai fini dell'analisi sugli aspetti più significativi del fenomeno, sono i dati derivanti dalle statistiche penitenziarie.

Si tratta, infatti, di dati altamente rappresentativi, essendo oramai i detenuti stranieri circa un terzo della popolazione carceraria, e di valido contenuto esplicativo riguardando una collettività ben circoscritta ed istituzionalizzata.

I caratteri strutturali dei detenuti stranieri riflettono le caratteristiche proprie del complesso della popolazione straniera presente sul territorio nazionale riguardo alla giovane età, alla prevalenza dei maschi e, in particolare, al policentrismo etnico, aspetto quest'ultimo, che contraddistingue il flusso migratorio verso il nostro paese rispetto agli altri paesi di più lunga tradizione immigratoria dove si assiste, invece, ad una maggiore concentrazione etnica: non a caso, nelle nostre carceri, quasi tutti i paesi del globo sono rappresentati e, di essi, ve ne sono ben otto che presentano una popolazione di oltre 500 detenuti.

Con la presente pubblicazione, dopo avere effettuato una iniziale analisi sugli aspetti strutturali della criminalità straniera, si è voluto focalizzare, attraverso l'incontro di esperienze e professionalità diverse che operano sul campo, la realtà del pianeta-carcere, all'interno del quale entrano in contatto, si relazionano, talvolta

vanno in discussione ed, in situazioni estreme, si scontrano culture, usi religiosi, alimentari, istanze, atteggiamenti ed opinioni derivanti dalle specifiche situazioni dei paesi di origine: da qui nasce, ed in qualche modo deve essere risolto, il problema di come gestire il fenomeno per favorire il formarsi di una effettiva e proficua convivenza tra le varie etnie, presupposto indispensabile per facilitare il necessario processo di integrazione e di salvaguardia dei diritti umani.

Capitolo 1 - Andamento ed aspetti della criminalità straniera in Italia

1.1 - Introduzione

Nel corso degli ultimi anni l'Italia si è trasformata da terra d'emigranti a centro d'attrazione per un numero sempre maggiore di persone provenienti da vari paesi.

C'è anche una migrazione che riguarda italiani d'origine che ritornano in Italia con le famiglie formatesi all'estero.

Questi afflussi alle frontiere, come riportato dal Ministero dell'Interno, hanno determinato cambiamenti ed adeguamenti legislativi che si sono concretati in tre successive regolarizzazioni nel corso degli anni '90 ed in un'ulteriore e recente nel 2002, che ha visto più di 700.000 domande presentate.

Tali regolarizzazioni hanno riguardato persone che pur di sfuggire a condizioni di difficoltà grave hanno affrontato situazioni di clandestinità che inevitabilmente portano a vivere ai margini della società, il più possibile nell'ombra e pongono i migranti in contatto con ambienti criminali o quanto meno devianti dalla legalità.

Nel tempo, parallelamente, si è osservata una crescente intensità sul territorio italiano, sebbene senza un'uniforme diffusione, della criminalità attribuibile a stranieri, donde un inevitabile aumento d'attività repressiva del sistema giudiziario italiano desumibile dall'aumento dei dati statistici sulla criminalità straniera.

Nei prossimi paragrafi studieremo i flussi concernenti il sistema della giustizia nel suo complesso relativamente alla componente attribuibile a stranieri approfondendo alcuni particolari aspetti relativi ai denunciati per i quali la magistratura ha iniziato l'azione penale. La fonte dei dati è costituita dagli archivi informatizzati delle 165 Procure presso i tribunali ordinari che attualmente garantiscono l'estrazione automatizzata, relativamente ai delitti e alle persone cui questi delitti sono attribuiti, di una serie d'informazioni che vanno sotto il nome di rilevazione della "criminalità".

1.2 - I denunciati: un'analisi temporale

Nel prospetto 1.1 sono riportati i flussi nell'arco di tempo tra il 1991 e il 2001 relativi ai denunciati per i quali la magistratura ha iniziato l'azione penale e per i quali si è individuata una qualche responsabilità penale, i condannati per i quali si è accertata la responsabilità con sentenza in via definitiva e gli entrati in carcere.

Prospetto 1.1 - Flussi relativi ai denunciati, condannati, entrati in carcere - Anni 1991-2001 (a) (b)

ANNO	Denunciati			Condannati			Entrati in carcere		
	Totale	Stranieri	% stranieri sul totale	Totale	Stranieri	% stranieri sul totale	Totale	Stranieri	% stranieri sul totale
1991	506.280	21.307	4,2	158.264	7.674	4,8	75.786	13.142	17,3
1992	561.230	25.030	4,5	177.362	11.489	6,5	93.328	15.719	16,8
1993	550.354	31.174	5,7	193.275	15.977	8,3	98.119	20.723	21,1
1994	601.369	38.389	6,4	206.631	18.991	9,2	98.245	24.715	25,2
1995	565.366	42.617	7,5	204.481	20.399	10,0	88.415	23.723	26,8
1996	546.591	47.792	8,7	245.422	32.296	13,2	87.649	24.652	28,1
1997	556.911	55.502	10,0	292.980	27.687	9,5	88.305	26.976	30,5
1998	523.773	67.825	12,9	302.666	39.806	13,2	87.134	28.731	33,0
1999	524.551	78.448	15,0	278.660	39.475	14,2	87.862	29.361	33,4
2000	340.234	64.479	19,0	308.300	58.829	19,1	81.397	28.621	35,2
2001	513.112	89.390	17,4	239.174	63.530	26,6	78.649	28.114	35,7
Totale periodo	5.789.771	561.953	9,7	2.607.215	335.758	12,9	964.889	264.477	27,4

Fonte: Istat per denunciati e condannati

Fonte: D.A.P. per entrati in carcere

(a) Nei denunciati e condannati sono compresi i minori tra i 14 e i 18 anni, gli entrati in carcere non li comprendono.

(b) Il dato relativo ai denunciati e ai condannati comprende solo coloro che hanno commesso delitti, gli entrati in carcere anche i contravventori.

Per l'analisi dettagliata delle caratteristiche degli entrati in carcere si rimanda ai successivi capitoli; partendo dalla serie storica relativa ai denunciati però è possibile evidenziare un aspetto particolare:

Un confronto tra i flussi mostra, infatti, che la proporzione degli stranieri – senza differenze tra l'andamento relativo ai maschi e alle femmine – è più alta anno per anno passando dai denunciati ai condannati (fino all'approvazione della legge n° 40 del 1998 che favorisce l'espulsione degli stranieri denunciati) e soprattutto aumenta considerando la proporzione degli stranieri sul totale degli entrati in carcere. Ciò è evidentemente prova di uno svantaggio dello straniero nell'iter processuale per difficoltà linguistiche, minore possibilità di avere una difesa efficace, mancanza dei requisiti minimi – quali per esempio un domicilio – necessari per usufruire di misure alternative alla detenzione carceraria. Si potrebbe obiettare che non c'è una coincidenza sotto il profilo quantitativo tra i denunciati, i condannati e gli entrati in carcere in uno stesso anno per via dei tempi della giustizia che spesso superano l'anno ed anche per una questione legata all'aggiornamento degli archivi che non avviene tempestivamente (solo una quota dei condannati, per esempio, nel 1997 è costituita da denunciati nello stesso anno). Considerando però la somma dei flussi su tutto l'arco temporale, sufficientemente esteso da annullare gli sfasamenti, la relazione si conserva.

Dalla serie storica dei denunciati è evidente poi il continuo aumento della criminalità importata in valore assoluto (da 21.307 nel 1991 a 89.390 nel 2001) così come l'aumento dell'incidenza degli stranieri sul totale dei denunciati nel corso degli anni (dal 4,2% nel 1991 al 19,0% nel 2000). Solo nell'ultimo anno preso in considerazione si nota un'inversione di tendenza, in altre parole, per la prima volta nel 2001 avviene un calo dell'incidenza del numero di stranieri denunciati per i quali è iniziata l'azione penale rispetto al totale dei denunciati (da 19,0% a 17,4%) anche se in valore assoluto i denunciati stranieri continuano ad aumentare consistentemente. Questa stabilizzazione intorno al 18% di stranieri sul totale dei denunciati è confermata dalle prime elaborazioni sui dati provvisori relativi al 2002 per le quali l'incremento di denunciati italiani è superiore a quello pur notevole di stranieri (se il dato fosse confermato si supererebbero i 100.000 denunciati stranieri nell'anno 2002). È probabile che ciò sia dovuto all'entrata a regime della riforma che ha introdotto il giudice unico che ha determinato inizialmente un rallentamento dell'attività della magistratura nel 2000 come avviene del resto quando si attua un cambiamento in qualsiasi settore, ma che, grazie alla maggiore efficienza nell'utilizzo delle risorse, permette una produttività maggiore rispetto al passato. Maggiore produttività che si è concretata nel 2001 in un incremento delle denunce nei riguardi di italiani superiore a quello verificatosi per gli stranieri. È interessante allora studiare i flussi di denunciati stranieri a livello territoriale per verificare se esiste una diversa intensità della pressione della criminalità straniera sul territorio italiano vista attraverso la risposta ad essa da parte della giustizia. Certamente per una corretta analisi la criminalità per opera di stranieri andrebbe rapportata all'effettiva dimensione sul territorio italiano della presenza di stranieri. Questo dato però si conosce solo attraverso stime molto variabili tra loro a causa dell'influenza della componente clandestina che come tale è difficilmente quantificabile e comunque diversa per le varie comunità nazionali presenti in Italia che oltretutto hanno una diversa intensità nel comportamento deviante. Di conseguenza abbiamo preferito privilegiare l'incidenza della criminalità straniera sul totale della criminalità invece che il suo ammontare in termini assoluti per evidenziare un'eventuale "espansione" della componente criminale straniera.

1.3 - I denunciati: un'analisi territoriale

Dal prospetto 1.2 risulta una divisione sempre più netta dell'Italia in due parti con il nord ed il centro da una parte, che presentano livelli di criminalità straniera elevati e crescenti nel tempo (oltre il 20% dei denunciati sono di origine straniera) e con all'interno regioni come Liguria e Veneto con punte che superano il 30% di denunciati stranieri sul totale, ed il sud e le isole dall'altra con valori iniziali più bassi, in aumento, ma comunque inferiori al 10% nel 2001, questo nonostante che la via di ingresso degli immigrati in Italia sia costituita principalmente dalle regioni meridionali che perciò evidentemente costituiscono solo una stazione di passaggio nel viaggio che ha come meta il nord dell'Italia o altri paesi europei.

Prospetto 1.2 - Percentuale di stranieri sul totale dei denunciati, per ripartizioni geografiche di denuncia - Anni 1991-2001 (a)

ANNI	Ripartizioni geografiche					ITALIA
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	
1991	7,3	4,1	4,6	1,2	1,3	4,2
1992	6,0	5,7	5,6	1,4	1,1	4,5
1993	9,5	9,7	6,1	1,6	1,3	5,7
1994	12,2	9,9	6,2	1,7	1,2	6,4
1995	13,6	11,2	8,1	1,9	1,3	7,5
1996	13,7	14,3	9,8	2,1	1,8	8,7
1997	15,6	16,8	11,1	2,9	2,2	10,0
1998	22,1	20,2	13,7	4,8	4,6	12,9
1999	15,8	20,2	17,3	6,5	7,0	15,1
2000	28,1	27,7	25,6	9,1	6,5	19,0
2001	26,7	26,2	24,0	7,5	6,2	17,4
Denunciati nell'anno 2001	28.076	18.544	26.794	11.503	4.441	89.358
Variazione 1991-2001	19,4	22,1	19,4	6,3	4,9	13,2
Variazione 2000-2001	-1,4	-1,5	-1,7	-1,6	-0,3	-1,5

Fonte: Istat

(a) Non sono compresi i denunciati in Italia per delitti commessi all'estero pari a 32, per esempio, nel 2001

Il calo poi, riscontrato tra il 2000 e il 2001, riguarda tutte le circoscrizioni geografiche (anche se ci sono regioni come il Trentino, la Toscana, le Marche, per le quali anche nel 2001 si è verificato un aumento della proporzione degli stranieri sul totale dei denunciati) per cui si può dire che, in una tendenza all'espansione della criminalità "legale" complessiva derivante da una maggiore efficienza delle forze dell'ordine e del sistema giudiziario, nell'ultimo periodo si avverte una stabilizzazione della componente straniera.

1.4 - L'età dei denunciati italiani e stranieri

La distribuzione percentuale dei denunciati adulti per età nel prospetto 1.3 e nel relativo grafico 1.1 mostra differenze sostanziali tra italiani e stranieri, infatti, mentre le distribuzioni per età di maschi italiani e femmine italiane sono pressoché sovrapponibili, la distribuzione per età degli stranieri vede rispetto agli italiani una maggiore componente giovanile per i maschi (circa il 25% dei maschi stranieri contro circa l'11% degli italiani ha meno di 25 anni), ancora maggiore per le femmine (quasi il 33% ha meno di 25 anni). Le femmine straniere

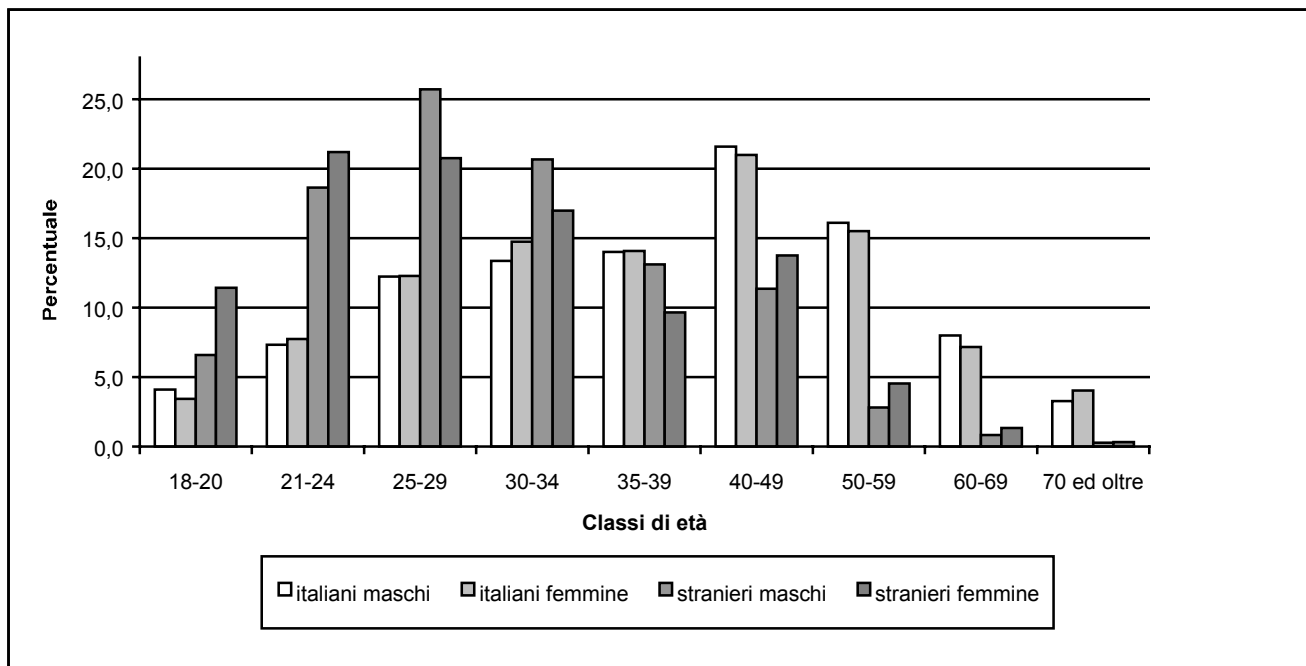
Prospetto 1.3 - Denunciati adulti italiani e stranieri per sesso e classi di età - Anno 2001 (Distribuzione percentuale e cumulata)

CLASSI DI ETÀ (IN ANNI)	Denunciati							
	Italiani				Stranieri			
	Maschi		Femmine		Maschi		Femmine	
	%	Cumulata %	%	Cumulata %	%	Cumulata %	%	Cumulata %
18-20	4,1	4,1	3,4	3,4	6,6	6,6	11,4	11,4
21-24	7,3	11,4	7,7	11,2	18,6	25,2	21,2	32,6
25-29	12,2	23,6	12,3	23,5	25,7	51,0	20,8	53,4
30-34	13,4	37,0	14,7	38,2	20,7	71,6	17,0	70,4
35-39	14,0	51,0	14,1	52,3	13,1	84,7	9,7	80,0
40-49	21,6	72,6	21,0	73,3	11,4	96,1	13,8	93,8
50-59	16,1	88,7	15,5	88,8	2,8	98,9	4,6	98,3
60-69	8,0	96,7	7,2	96,0	0,8	99,7	1,3	99,7
70 ed oltre	3,3	100,0	4,0	100,0	0,3	100,0	0,3	100,0

Fonte: Istat

anziane superano poi, costantemente, la corrispondente componente straniera maschile a partire dalla classe d'età considerata nel prospetto di 40-49 anni anche se il numero di denunciati stranieri si azzera quasi nelle età avanzate – sia per i maschi sia per le femmine – a testimonianza del fatto che l'immigrazione in Italia è un fenomeno recente ed ha riguardato prevalentemente giovani (a prescindere da una riconosciuta, ma in questo caso non verificabile, minore propensione a delinquere degli anziani).

Grafico 1.1 - Composizione percentuale per sesso e classi di età dei denunciati italiani e stranieri - Anno 2001



Fonte Istat

1.5 - Comunità nazionali e criminalità

Confrontiamo nel tempo le graduatorie per grandi aree geografiche degli Stati che determinano un apporto maggiore alla criminalità nel nostro Paese.

Nel prospetto 1.4 sono stati evidenziati i tre Stati con il maggior numero di denunciati nel 2001, la posizione di questi stessi Stati nella graduatoria per aree geografiche nel 1996 e la graduatoria degli Stati per numero di denunciati in Italia al 1991. Non abbiamo considerato l'Oceania perché la componente ad essa riconducibile è trascurabile presentando inoltre caratteristiche assimilabili alla criminalità che origina dalla U.E. che pure non abbiamo considerato, cioè una criminalità attribuibile in parte a italiani di origine ritornati in patria con componenti familiari che hanno cittadinanza straniera, tedesca piuttosto che svizzera, francese piuttosto che inglese, straniera “sui generis” quindi.

Prospetto 1.4 - Graduatoria delle prime cittadinanze straniere per numero di denunciati nel 2001 e per area geografica, relativa posizione nel 1996 e graduatoria al 1991 (a)

PAESI	2001				1996				PAESI	1991			
	Posiz.	MF	% di area	% sul totale	Posiz.	MF	% di area	% sul totale		Posiz.	MF	% di area	% sul totale
Europa extra U.E.		33.103		37,0		19.292		40,4	Europa extra U.E.		9.334		43,8
Albania	1	10.780	32,6		2	5.179	26,8		Ex-Jugoslavia	1	8.037	86,1	
Ex-Jugoslavia	2	8.985	27,1		1	10.542	54,6		Albania	2	426	4,6	
Romania	3	7.315	22,1		3	1.238	6,4		Polonia	3	206	2,2	
Africa		37.847		42,3		20.635		43,2	Africa		8.450		39,7
Marocco	1	16.255	42,9		1	9.043	43,8		Marocco	1	2.912	34,5	
Tunisia	2	5.688	15,0		2	3.698	17,9		Tunisia	2	2.455	29,1	
Senegal	3	4.919	13,0		4	1.544	7,5		Algeria	3	1.016	12,0	
Asia		5.361		6,0		2.495		5,2	Asia		749		3,5
Rep. Pop. di Cina	1	1.837	34,3		1	453	18,2		Libano	1	111	14,8	
Palestina	2	520	9,7		3	173	6,9		Rep. Pop. di Cina	2	110	14,7	
India	3	469	8,7		5	137	5,5		Iran	3	80	10,7	
America		6.506		7,3		2.966		6,2	America		1.268		6,0
Perù	1	1.248	19,2		1	719	24,2		Perù	1	293	23,1	
Colombia	2	883	13,6		4	416	14,0		Cile	2	286	22,6	
Ecuador	3	796	12,2		7	112	3,8		Colombia	3	159	12,5	
Totale		89.390		100,0		47.779		100,0			21.307		100,0

Fonte: Istat

(a) Nel 2001 sono stati denunciati 1.448 bosniaci (16,6%), 1.856 croati (20,7%), 4.663 della federazione Jugoslava (51,9%), 628 macedoni (7,0%), 350 sloveni (3,9%) per un totale riferibile alla ex-Jugoslavia pari a 8.985.

È interessante notare che tra il 1991 e il 2001 c'è stato un piccolo ma significativo aumento della componente asiatica, africana e americana a discapito di quella europea. Notevole poi è il calo nel tempo della componente di denunciati originari della ex-Jugoslavia che rappresentavano la quasi totalità dei denunciati extra-U.E. nel 1991 (86,1%, per scendere al 54,6% nel 1996 ed al 27,1% nel 2001), corrispondentemente è aumentata la componente albanese (dal 4,6% nel 1991 al 32,6% dei denunciati extra-U.E nel 2001) e ultimamente rumena (dal 6,4% nel 1996 al 22,1% nel 2001 mentre nel 1991 era all'ottavo posto con solo lo 0,61% come peso nell'area dei Paesi extra-U.E.).

La Polonia è scomparsa nell'arco di tempo considerato dai primi posti della graduatoria per effetto di un avvenuto processo d'integrazione dei suoi immigrati e per il venir meno dei fattori contingenti che all'epoca portarono al consistente afflusso d'immigrati polacchi in Italia.

Dall'Asia è aumentato notevolmente il peso dei denunciati provenienti dalla Repubblica popolare cinese e in misura inferiore dall'India che ha soppiantato nel numero dei denunciati dell'area il Libano e l'Iran ai primi posti nel 1991 con presenze legate a contingenze storiche.

I Paesi africani che, nell'arco di tempo considerato, contribuiscono di più alla criminalità in Italia sono storicamente gli stessi (Marocco, Tunisia, Algeria e Senegal). Essi aumentano, anzi, come area geografica il loro peso relativo rispetto alle altre aree (dal 39% circa di tutti i denunciati nel 1991 al 42% circa del 2001).

Per quanto riguarda l'America, alle presenze storiche dei denunciati provenienti da Perù e Colombia segue ai primi posti nel 2001 l'Ecuador (settimo di area nel 1996 e addirittura ottavo con solo 12 denunciati nel 1991).

1.6 - Denunciati e fattispecie delittuose commesse

Nel prospetto 1.5 è rappresentata una selezione di fattispecie delittuose scelte perché nel 2001 sono quelle che hanno portato all'incriminazione stranieri con più frequenza.

Il prospetto è costruito in modo tale da rispondere a due tipi di domande: “Quali sono i delitti più frequentemente commessi e in particolare dagli stranieri”? La risposta è ricavabile in valore assoluto e in termini relativi nelle prime colonne, e poi “qual è per ogni delitto o gruppo di delitti la componente straniera”? La risposta si trova nelle ultime colonne.

Analizzando i dati si può dire che, per quanto attiene al primo ordine di domande, i delitti più frequenti per il complesso dei denunciati sono stati “furto” (12,2%), “produzione vendita acquisto illecito di stupefacenti” (8,1%), “ricettazione”(7,8%), “lesioni volontarie” (7,1%); considerando i soli stranieri, questi hanno commesso in misura maggiore gli stessi delitti e nello stesso ordine anche se in proporzioni diverse (20,5% il furto, 14,9% delitti legati alla droga escluso il traffico, 10,3% la ricettazione), inoltre hanno commesso “violenza resistenza o minaccia a pubblico ufficiale” (4,9%) più di “lesioni volontarie” e “rapina” entrambe per il 3,8% dei casi di inizio dell’azione penale verificatisi nel 2001; le straniere poi hanno una concentrazione maggiore di denunce per “furto” (31,9%) ma la particolarità di avere come capo d’imputazione più grave più spesso dei maschi stranieri le “false dichiarazioni sull’identità e le qualità personali o di altri” (6,4% contro un 3,3% degli stranieri nel complesso) le “lesioni volontarie”(4,5% contro il 3,8% del complesso degli stranieri) e l’attribuzione di delitti legati all’immigrazione (3,2% contro il 2,7%). Per spiegare queste risultanze bisogna tener presente che l’elemento clandestino, preponderante tra i denunciati stranieri sia maschi sia femmine, si evidenzia nelle statistiche dei delitti per il fatto di commetterne del tipo legato alla falsità. Poiché però il denunciato è classificato secondo il delitto più grave, chi commette delitti legati alla droga (in proporzione maggiore stranieri maschi), per esempio, potrebbe avere commesso altri delitti concomitanti, come la falsità, con pene previste più miti. Il delitto più grave quindi nasconde il meno grave. I dati trovano la loro giustificazione dal momento infine che le straniere commettono in misura minore delitti gravi.

Andando ad analizzare le ultime due colonne del prospetto 1.5 possiamo vedere delitto per delitto qual è la “partecipazione” degli stranieri rispetto al totale dei denunciati con la presunzione di avere un indicatore specifico di “pericolosità” dello straniero rispetto ad una particolare fattispecie delittuosa significativa soprattutto in un’ottica spazio-temporale.

Relativamente al 2001 i delitti con la maggiore componente straniera, oltre a quello ovvio di “violazione delle leggi sull’immigrazione” che comunque vede coinvolti quasi un 35% d’italiani, è quello contro l’economia e principalmente, nel dettaglio, la “riproduzione abusiva di prodotti audiovisivi” (gli stranieri sono il 60,0% del totale dei denunciati nel 2001) e “l’introduzione e il commercio di prodotti falsificati” per i quali la componente denunciata straniera è il 53,2% del totale.

Prevalentemente straniera è la criminalità legata alla “prostituzione minorile” (68,7% di stranieri sul totale), alla “tratta e schiavitù di esseri umani” (addirittura l’80,7% di denunciati stranieri) e “all’istigazione, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione”(48,5% dei denunciati), fenomeni certamente connessi tra loro e particolarmente crudeli. Gli stranieri commettono poi un terzo dei delitti di droga (da notare però che il relativamente basso numero di denunciati per “associazione finalizzata al traffico di stupefacenti – l’8,2% del totale – fa ritenere che la criminalità autoctona ancora controlla questo settore) così come commettono un terzo dei furti, delle rapine, del contrabbando di tabacchi.

La partecipazione femminile ai delitti compiuti da stranieri è sempre molto contenuta eccetto che per “l’interruzione di gravidanza” (il 40,5% dei denunciati stranieri sono femmine) e la “prostituzione” (il 31,2%) e il meno ovvio “furto in abitazione e furto con strappo” (il 30,3% dei denunciati stranieri sono femmine).

C’è da dire che analisi più approfondite evidenziano localizzazioni territoriali e “specializzazioni” nel tipo di delitto commesso da parte delle diverse comunità nazionali. È infatti più frequente che un cinese della repubblica popolare venga denunciato in Toscana e Lombardia per aver commesso delitti contro l’economia piuttosto che in altre regioni e per altri delitti così come i rumeni sono denunciati spesso nel Lazio per delitti contro il patrimonio e i senegalesi nel nord-est d’Italia per il delitto di riproduzione abusiva di registrazioni musicali. Inoltre una parte degli eventi delittuosi avviene all’interno delle comunità immigrate, cioè è straniero sia l’autore del delitto sia la vittima.

Si evidenzia quindi che tali valori variano anche in maniera consistente volendo spingere l’analisi a livello territoriale e contemporaneamente di nazionalità. Una tale analisi è di notevole interesse ma così dettagliata esula dagli scopi di questo capitolo.

Prospetto 1.5 - Denunciati in Italia, denunciati stranieri per sesso, quozienti di criminalità straniera per delitto - Anno 2001 (a)

DELITTI	Denunciati							(B)/(A)	(C)/(B)
	Stranieri			Stranieri					
	Totale (A)	MF (B)	F (C)	Totale %	MF %	F %			
Delitti violenti	57.302	8.781	929	11,2	9,8	8,8	15,3	10,6	
Omicidio volontario consumato e tentato	5.341	524	29	1,0	0,6	0,3	9,8	5,5	
Lesioni personali volontarie	36.258	3.428	475	7,1	3,8	4,5	9,5	13,9	
Rapina consumata e tentata	11.267	3.395	276	2,2	3,8	2,6	30,1	8,1	
Sequestro di persona	691	196	29	0,1	0,2	0,3	28,4	14,8	
Riduzione in schiavitù, tratta e commercio di schiavi	233	188	31	..	0,2	0,3	80,7	16,5	
Violenza sessuale e di gruppo	3.027	727	24	0,6	0,8	0,2	24,0	3,3	
Prostituzione minorile	409	281	48	0,1	0,3	0,5	68,7	17,1	
Istigazione, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione	1.283	622	194	0,3	0,7	1,8	48,5	31,2	
Interruzione della gravidanza	76	42	17	0,2	55,3	40,5	
Delitti contro il patrimonio	104.049	28.078	4.082	20,3	31,4	38,5	27,0	14,5	
Furto	62.407	18.285	3.382	12,2	20,5	31,9	29,3	18,5	
Furto in abitazione e furto con strappo	1.402	547	166	0,3	0,6	1,6	39,0	30,3	
Ricettazione	40.240	9.246	534	7,8	10,3	5,0	23,0	5,8	
Delitti contro l'economia	20.959	5.144	84	4,1	5,8	0,8	24,5	1,6	
Introduzione nello Stato e commercio di prodotti con segni falsi	1.631	868	27	0,3	1,0	0,3	53,2	3,1	
Riproduzione abusiva di registrazioni cinematografiche, fonografiche, ecc.	4.649	2.791	31	0,9	3,1	0,3	60,0	1,1	
Contrabbando merci	14.540	1.436	25	2,8	1,6	0,2	9,9	1,7	
Contrabbando tabacchi	139	49	1	..	0,1	..	35,3	2,0	
Delitti di falso	13.885	6.583	1.113	2,7	7,4	10,5	47,4	16,9	
Falsificazione di monete: spendita e introduzione nello Stato	1.150	245	30	0,2	0,3	0,3	21,3	12,2	
Falsità commessa dal privato in atti pubblici, ecc.	6.976	2.659	313	1,4	3,0	3,0	38,1	11,8	
Uso di atto falso	857	689	92	0,2	0,8	0,9	80,4	13,4	
False dichiarazioni sulla identità o su qualità personali proprie o di altri	4.902	2.990	678	1,0	3,3	6,4	61,0	22,7	
Delitti di droga ed associazione	45.802	13.578	570	8,9	15,2	5,4	29,6	4,2	
Produzione, vendita, acquisto illecito di stupefacenti	41.695	13.288	519	8,1	14,9	4,9	31,9	3,9	
Associazione finalizzata al traffico di stupefacenti	512	42	3	0,1	8,2	7,1	
Associazione per delinquere	3.318	245	48	0,6	0,3	0,5	7,4	19,6	
Associazione di tipo mafioso	277	3	-	0,1	..	-	1,1	-	
Violenza resistenza o minaccia a un pubblico ufficiale	15.011	4.381	279	2,9	4,9	2,6	29,2	6,4	
Omissione di soccorso	2.054	301	25	0,4	0,3	0,2	14,7	8,3	
Violazione delle leggi sull'immigrazione	3.639	2.370	335	0,7	2,7	3,2	65,1	14,1	
Altri delitti	249.128	19.552	2.980	48,6	21,9	28,1	7,8	15,2	
Totale	513.112	89.390	10.591	100,0	100,0	100,0	17,4	11,8	

Fonte: Istat

(a) Nel caso al denunciato sia attribuito più di un delitto, viene classificato secondo quello più grave.

Capitolo 2 - La criminalità minorile straniera

2.1 - Introduzione

Il capitolo sulla criminalità minorile straniera si inserisce all'interno di questa pubblicazione sugli stranieri in carcere in quanto, pur nei limiti definiti dall'applicazione delle sanzioni previste dal codice penale e dalle leggi speciali così come essa è regolata dalla procedura penale minorile, il collettivo dei minori stranieri denunciati rappresenta il vivaio di provenienza della popolazione dei minori stranieri detenuti.

Lo *stock* dei minori presenti in carcere ad una determinata data, o il flusso degli ingressi negli istituti penali minorili per un determinato periodo sono chiaramente funzione anche e soprattutto dei flussi di minorenni denunciati nei periodi precedenti. A parità di velocità di risposta del sistema giudiziario, in condizioni di sostanziale stabilità del quadro di riferimento del sistema sanzionatorio (il codice penale e le leggi speciali rilevanti in materia penale) e in assenza di provvedimenti straordinari la presenza di detenuti, anche stranieri, nelle carceri minorili è influenzata dall'andamento della criminalità minorile denunciata. Di qui l'importanza di fornire un quadro di riferimento riguardo all'evoluzione negli ultimi anni del fenomeno della criminalità minorile straniera, e alle principali caratteristiche demografiche (fondamentalmente sesso ed età, oltre ovviamente alla cittadinanza) dei minori stranieri denunciati. Il quadro è stato dipinto utilizzando i dati dell'indagine Istat sulla criminalità minorile, che rileva le caratteristiche dei minori denunciati alle 29 Procure della Repubblica presso i Tribunali per i minorenni distribuite sul territorio nazionale.

2.2 - La criminalità minorile straniera nell'ultimo decennio

Nel prospetto 2.1 si riporta la serie storica dei minori stranieri denunciati nel corso dell'ultimo decennio³.

Prospetto 2.1 - Minorenni stranieri denunciati - Anni 1992-2001

ANNI	Maschi	Femmine	Totale
1992	3.814	4.188	8.002
1993	4.617	4.490	9.107
1994	5.826	5.189	11.015
1995	7.066	5.635	12.701
1996	6.244	5.210	11.454
1997	6.498	4.698	11.196
1998	6.987	3.939	10.926
1999	7.583	4.304	11.887
2000	6.381	2.743	9.124
2001	6.370	2.350	8.720

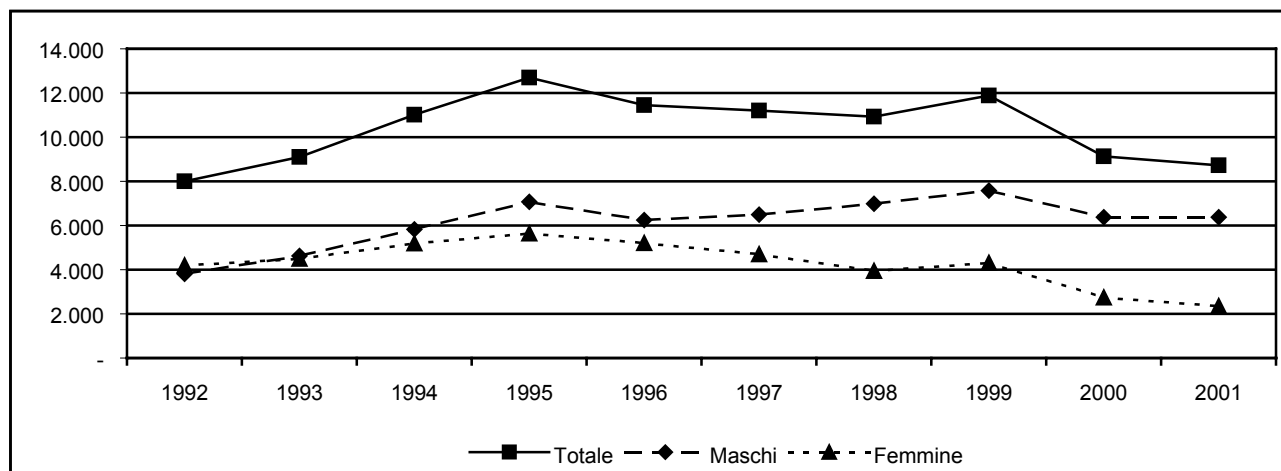
Fonte: Istat

Nonostante la diminuzione registratasi negli ultimi due anni, complessivamente tra il 1992 e il 2001 si è avuto un incremento del 9,0% nel numero di minori stranieri denunciati annualmente.

³ Per esaminare correttamente la serie storica occorre tenere presente che a partire dall'anno 2000 è entrata in vigore la versione ristrutturata dell'indagine sulla criminalità dei minorenni, che ha consentito un notevole guadagno informativo rispetto alla vecchia rilevazione. In particolare dall'anno 2000 i dati vengono rilevati con un dettaglio territoriale maggiore, il campo di osservazione è stato ampliato anche ai delitti di presunto autore minorenni ignoto, sono state considerate alcune variabili ulteriori, come il luogo di residenza o di domicilio del minore, il luogo di nascita, ecc. Il momento della rilevazione è infine stato spostato dall'apertura del procedimento a carico del minore in Procura, al momento della richiesta da parte del Pubblico Ministero di rinvio a giudizio o di archiviazione a carico del minore, al termine quindi delle indagini preliminari.

Nel grafico 2.1 sono rappresentate visivamente le tre serie di dati del prospetto 1.

Grafico 2.1 - Minorenni stranieri denunciati per sesso - Anni 1992-2001



Fonte: Istat

Il grafico evidenzia come l'aumento abbia riguardato esclusivamente i giovani criminali di sesso maschile (+67,0%). Le giovani straniere denunciate sono invece diminuite del 43,9%. Se nel 1992 le femmine minori straniere denunciate rappresentavano il 52,3% del totale dei minori stranieri denunciati, tale percentuale nel tempo va via via riducendosi, diventando il 45,5% nel 1996 e addirittura solo il 26,9% nel 2001.

2.3 - La criminalità minorile straniera nel 2001

Nel 2001 i minori stranieri denunciati alle Procure per i minorenni sono stati 8.720. I presunti autori di delitto di nazionalità estera hanno rappresentato il 21,9% del complesso dei minori denunciati in quell'anno, che in totale sono stati 39.785⁴. Ciò significa che circa un quinto della criminalità minorile nel 2001 in Italia era criminalità "importata", mentre per i restanti quattro quinti si trattava di criminalità "autoctona".

Come già accennato il 26,9% dei minori stranieri denunciati nel 2001 è di sesso femminile. In termini di numerosità tale componente è risultata pari quindi a più di un quarto del totale dei minori stranieri denunciati in quell'anno. Nonostante la riduzione subita negli ultimi anni il peso della componente femminile appare comunque significativamente più consistente che per la criminalità italiana, caratterizzata da una presenza di criminali di sesso femminile pari solo al 14,8% del totale dei minori denunciati.

Nel prospetto 2.2 si considerano i minori stranieri denunciati nel corso dell'anno 2001, distinti per sesso e Paese di cittadinanza. Si sono evidenziati esplicitamente solo i Paesi maggiormente rappresentati, mentre gli altri sono stati raggruppati nella voce "Altri Paesi".

Utilizzando i dati contenuti nel prospetto si può calcolare che il 60,4% del totale dei minori stranieri denunciati nel 2001 (il 13,2% del totale complessivo, italiani compresi) proviene dai Paesi dell'Europa dell'Est. In particolare il 23,9% dalla Jugoslavia, il 14,2% dall'Albania, il 13,6% dalla Romania, il 6,1% dalla Croazia. Il 24,9% (pari al 5,5% del totale generale) proviene invece da Paesi dell'Africa del Nord quali Marocco (19,6%) e Algeria (5,4%). Da soli questi sei Paesi rappresentano quasi l'83% della criminalità minorile straniera manifestatasi nel nostro Paese nell'anno 2001.

⁴ Ai 39.785 minori denunciati nel 2001 vanno aggiunti inoltre 1.757 casi, segnalati alle Procure, di presunti minori ignoti autori di delitto, sulla cui nazionalità però non è possibile avere informazioni.

Prospetto 2.2 - Minorenni denunciati per sesso e Paese di cittadinanza - Anno 2001 (valori assoluti e percentuali)

PAESE DI CITTADINANZA	Maschi		Femmine		Totale	
	N.	% di riga	N.	% di riga	N.	% di riga
Italia	26.452	85,2	4.613	14,8	31.065	100,0
Albania	1.168	94,3	70	5,7	1.238	100,0
Romania	736	62,2	448	37,8	1.184	100,0
Jugoslavia	1.002	48,1	1.079	51,9	2.081	100,0
Croazia	196	36,8	337	63,2	533	100,0
Slovenia	9	28,1	23	71,9	32	100,0
Bosnia-Erzegovina	82	41,0	118	59,0	200	100,0
Algeria	465	99,1	4	0,9	469	100,0
Marocco	1.657	97,1	49	2,9	1.706	100,0
Altri Paesi	1.055	82,6	222	17,4	1.277	100,0
Totale	32.822	82,5	6.963	17,5	39.785	100,0

Fonte: Istat

2.3.1 - Alcune caratteristiche demografiche e sociali dei giovani criminali: il genere

Considerando i dati contenuti nelle prime quattro colonne del prospetto 2.2 è possibile analizzare le distribuzioni per sesso dei minori denunciati appartenenti alle nazionalità maggiormente rappresentate. Osservando i dati contenuti nel prospetto si notano delle interessanti differenze tra le singole nazionalità quanto alla percentuale di minorenni donne denunciate. La componente femminile è molto al di sotto della media generale (pari al 17,5%) e praticamente irrilevante (inferiore al 3%) tra i minori denunciati provenienti dal Maghreb (Marocco e Algeria), mentre è consistentemente al di sopra del livello medio generale tra i minori provenienti dall'est Europa, con punte che arrivano al 71,9% di presenza femminile tra i minori denunciati di cittadinanza slovena. Come vedremo nel seguito le minorenni straniere provenienti da tali aree geografiche si caratterizzano anche per la tendenza a commettere particolari tipologie di delitti, che generalmente non sono gli stessi che sono caratteristici invece dei minori, per lo più maschi, provenienti dall'Africa.

2.3.2 - Alcune caratteristiche demografiche e sociali dei giovani criminali: l'età

Una seconda variabile discriminante per la criminalità minorile straniera rispetto a quella italiana è l'età. I minori stranieri denunciati tendono ad essere più giovani dei colleghi italiani. Se il 14,4% dei minori italiani denunciati nel 2001 quando ha commesso il delitto aveva meno di quattordici anni, per gli stranieri tale percentuale sale al 25,2%. Ciò significa che ben un quarto dei minorenni stranieri denunciati nel 2001 era non imputabile.

La variabile età inoltre non è indipendente dalla variabile sesso. Se si considerano le sole femmine la percentuale di non imputabili tra le minori italiane denunciate nel 2001 è pari al 25,8% (e quindi è più elevata che per il complesso dei minori italiani denunciati), ma per le straniere è pari addirittura al 44,3%. Un numero non molto lontano dalla metà delle minorenni straniere denunciate per delitto nell'anno 2001 aveva quindi meno di quattordici anni.

Considerando i dati del prospetto 2.3 si osserva che la percentuale elevata di infra quattordicenni che caratterizza i minorenni stranieri denunciati è tipica in realtà soltanto dei minori provenienti da determinati Paesi.

Prospetto 2.3 - Minorenni denunciati per età e Paese di cittadinanza - Anno 2001 (valori assoluti e percentuali)

PAESE DI CITTADINANZA	<14		14-17		Totale	
	N.	% di riga	N.	% di riga	N.	% di riga
Italia	4.466	14,4	26.599	85,6	31.065	100,0
Albania	81	6,5	1.157	93,5	1.238	100,0
Romania	250	21,1	934	78,9	1.184	100,0
Jugoslavia	1.121	53,9	960	46,1	2.081	100,0
Croazia	285	53,5	248	46,5	533	100,0
Slovenia	13	40,6	19	59,4	32	100,0
Bosnia-Erzegovina	89	44,5	111	55,5	200	100,0
Algeria	69	14,7	400	85,3	469	100,0
Marocco	155	9,1	1.551	90,9	1.706	100,0
Altri Paesi	136	10,6	1.141	89,4	1.277	100,0
Totale	6.665	16,8	33.120	83,2	39.785	100,0

Fonte: Istat

Se infatti tale percentuale è in genere molto elevata per i minori provenienti dai Paesi dell'Europa dell'Est (fatta eccezione per l'Albania, che mostra un modesto 6,5%) raggiungendo livelli pari al 53,9% nel caso ad esempio della Jugoslavia, non altrettanto si può dire a proposito dei minori provenienti dall'altra area geografica estera predominante, quella africana. Le percentuali di minori denunciati non imputabili per Marocco e Algeria sono infatti pari rispettivamente a 9,1% e 14,7%.

Dall'esame incrociato di queste prime due caratteristiche già emerge un primo quadro della criminalità minorile straniera in Italia, almeno secondo quanto si può ricavare dalle evidenze giudiziarie.

La criminalità minorile in Italia è oggi ancora in prevalenza una criminalità autoctona. Tuttavia la componente straniera è andata complessivamente aumentando nel corso del tempo, a causa soprattutto dell'incremento nel numero di minori stranieri maschi denunciati. La componente della criminalità minorile importata è composta prevalentemente da minori provenienti da Paesi dell'Europa dell'Est e da alcuni Paesi del Nord Africa. Le caratteristiche demografiche dei minori sono piuttosto differenti per le due aree geografiche di provenienza. I minori denunciati provenienti dall'Europa dell'Est sono frequentemente donne giovanissime, mentre i minori nord africani sono più spesso maschi con età superiore a quattordici anni.

2.3.3 - I delitti commessi dai giovani criminali

Può essere a questo punto interessante capire se esistano delle specializzazioni, per i minori italiani e stranieri ma eventualmente anche nell'ambito della criminalità minorile straniera, nei confronti delle diverse tipologie di delitti. Si vuole cioè verificare se i dati mostrino o meno una tendenza da parte dei minori italiani e dei minori stranieri a commettere tipologie di delitto differenti, e se esistono differenze in tal senso anche tra minori appartenenti alle diverse nazionalità estere.

L'analisi per tipo di delitto verrà condotta con riferimento alle principali categorie di reati, da quelle che si segnalano per particolare gravità o efferatezza a quelle per le quali l'allarme sociale è destato principalmente dal loro capillare livello di diffusione. In questo lavoro si sono pertanto considerati, per la categoria dei delitti contro la persona l'omicidio volontario, le lesioni dolose, la violenza sessuale, la violenza privata e la minaccia. Per la categoria dei delitti contro il patrimonio la rapina, l'estorsione, il furto, i danni a cose animali terreni, ecc., la ricettazione. Sono poi stati considerati la produzione e lo spaccio di sostanze stupefacenti, l'associazione per delinquere e l'associazione per delinquere di stampo mafioso e la violenza e la resistenza a pubblico ufficiale.

Abbiamo detto che circa un quinto dei minori denunciati nel 2001 hanno cittadinanza straniera. La proporzione tra minori stranieri e italiani denunciati, riferita al complesso dei delitti, varia però sensibilmente secondo il tipo di delitto. Ad esempio se gli stranieri rappresentano solo il 7,8% del totale dei minori denunciati nel 2001 per aver commesso il reato di estorsione, la percentuale sale a ben 34,0% per il furto.

Oltre alle estorsioni le lesioni dolose, le violenze private, le minacce e le violenze sessuali sembrano invece essere maggiormente appannaggio dei minori italiani: la percentuale di stranieri coinvolti in tali tipologie di reato oscilla intorno all'otto-nove percento. Le restanti categorie di delitti contemplate annoverano percentuali di minorenni stranieri denunciati vicine alla media generale.

Esaminando i dati contenuti nel prospetto 2.4 si possono tuttavia fare alcune interessanti considerazioni circa la distribuzione percentuale dei minori italiani e stranieri rispetto alle diverse tipologie di delitto.

Prospetto 2.4 - Minorenni denunciati per sesso, nazionalità e tipo di delitto - Anno 2001 (valori assoluti e percentuali)

TIPO DI DELITTO	Maschi e femmine				Femmine			
	Italiani		Stranieri		Italiane		Straniere	
	N.	% di colonna	N.	% di colonna	N.	% di colonna	N.	% di colonna
Omicidio volontario consumato e tentato, omicidio preterintenzionale	101	0,3	23	0,3	12	0,3	4	0,2
Lesioni personali volontarie	3.435	11,1	305	3,5	521	11,3	25	1,1
Violenza privata, minaccia, ecc.	1.600	5,2	155	1,8	268	5,8	14	0,6
Violenza sessuale	689	2,2	75	0,9	15	0,3	1	-
Furto	8.669	27,9	4.472	51,3	1.813	39,3	1.835	78,1
Rapina	1.283	4,1	363	4,2	146	3,2	88	3,7
Estorsione	450	1,4	38	0,4	35	0,8	2	0,1
Danni a cose, animali, terreni, ecc.	2.756	8,9	337	3,9	296	6,4	29	1,2
Ricettazione, ecc.	2.126	6,8	571	6,5	135	2,9	52	2,2
Produzione e spaccio di stupefacenti	3.331	10,7	789	9,0	271	5,9	9	0,4
Violenza, resistenza, a P.U.	935	3,0	181	2,1	100	2,2	5	0,2
Associazione per delinquere e associazione per delinquere mafiosa	31	0,1	13	0,1	2	-	3	0,1
Altri delitti	5.659	18,2	1.398	16,0	999	21,7	283	12,0
Totale	31.065	100,0	8.720	100,0	4.613	100,0	2.350	100,0

Fonte: Istat

La distribuzione degli stranieri è altamente concentrata su poche categorie di delitti. Il 51,3%, quindi più della metà, dei minori stranieri denunciati nel 2001 è stato denunciato per aver commesso uno o più furti. Il 9,0%, pari a poco meno di un decimo, per reati legati alla produzione e allo spaccio di sostanze stupefacenti. Le percentuali relative alle restanti tipologie di reati sono tutte più basse e, a parte la ricettazione (6,5%), non superano il cinque percento. La distribuzione degli italiani invece è più dispersa. I furti rappresentano sempre il delitto maggiormente commesso (il 27,9% dei minori italiani denunciati nel 2001 è accusato di avere commesso tale tipologia di delitto), ma questa percentuale è ben poca cosa se confrontata con l'equivalente per i minori stranieri. Oltre ai delitti legati agli stupefacenti (10,7%) e alla ricettazione (6,8%) rivestono poi una certa importanza in termini di percentuale di denunciati anche le lesioni dolose (11,1%) e i danneggiamenti (8,9%).

La concentrazione dei minori denunciati stranieri intorno al delitto di furto risulta ancor più elevata se si considera la sola componente femminile. Il 78,1% del complesso delle minori denunciate straniere è denunciato per furto. Le minorenni straniere nel nostro Paese sembrano quindi commettere praticamente solo furti.

A dire il vero anche per le italiane la percentuale, pur sensibilmente inferiore (39,3%), è comunque superiore alla media relativa ai due sessi. Si segnalano tuttavia anche altri tipi di delitto, quali ad esempio le lesioni (11,3%) o i danneggiamenti (6,4%).

I minori stranieri quindi, ed in particolar modo le minori straniere sono più spesso autori di furti che autori di altri tipi di delitti. Per verificare se esistono nel nostro Paese delle "specializzazioni" nei confronti di questo tipo di delitto, o di altri, da parte di minori provenienti da aree geografiche ben precise, nel prospetto 2.5 i 39.785 minori denunciati sono stati classificati in base al tipo di delitto ed al Paese di provenienza.

Prospetto 2.5 - Minorenni denunciati per Paese di cittadinanza e tipo di delitto - Anno 2001

TIPO DI DELITTO	Italia			Jugo- slavia			Bosnia- Erzegovina			Altri Paesi	
	Albania	Romania		Croazia	Slovenia		Algeria	Marocco			
Omicidio vol.cons.e tent.,omicidio preterint.	101	13	1	2	-	-	-	-	2	5	
Lesioni personali volontarie	3.435	71	10	28	2	-	3	12	86	93	
Violenza privata, minaccia, ecc.	1.600	30	4	27	2	2	-	13	51	26	
Violenza sessuale	689	8	5	3	1	-	5	4	29	20	
Furto	8.669	392	913	1.611	414	21	150	96	445	430	
Rapina	1.283	47	44	80	11	-	16	17	97	51	
Estorsione	450	11	2	4	-	-	-	-	13	8	
Danni a cose, animali, terreni, ecc.	2.756	67	10	31	5	1	1	30	101	91	
Ricettazione,ecc.	2.126	167	69	94	12	-	10	42	103	74	
Produzione e spaccio di stupefacenti	3.331	84	8	17	6	-	2	137	407	128	
Violenza, resistenza, a P.U.	935	12	4	5	4	-	-	31	82	43	
Associazione per del. e ass.per del.mafiosa	31	6	-	6	-	-	1	-	-	-	
Altri delitti	5.659	330	114	173	76	8	12	87	290	308	
Totale	31.065	1.238	1.184	2.081	533	32	200	469	1.706	1.277	

Fonte: Istat

Come emerge dai dati contenuti nel prospetto i furti sembrano essere appannaggio, oltre che di minori italiani, di giovani criminali provenienti soprattutto dai Paesi dell'Europa dell'Est (Jugoslavia, Romania, Croazia, Albania, Bosnia-Erzegovina). La produzione e lo spaccio di stupefacenti sembrano invece attività illecite perpetrate, oltre che da minori italiani, da un consistente drappello di minori provenienti soprattutto dall'Africa del Nord (Marocco e Algeria soprattutto).

Si vuole indagare circa la presenza di eventuali differenziazioni geografiche nei livelli e nella caratterizzazione della criminalità minorile straniera. L'analisi verrà condotta a livello delle cinque ripartizioni geografiche (Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud, Isole).

Dall'esame dei dati emerge innanzitutto che la presenza di criminalità minorile straniera non è uniforme sul territorio italiano. Essa è infatti concentrata nel Centro e nel Nord del Paese. Il Nord-ovest è l'area geografica con maggior presenza di criminalità minorile straniera: il 34,8% dei minori denunciati per delitti ivi commessi è straniero. Seguono il Nord-est (31,9%) e il Centro (26,4%). Il Sud e le Isole sono le aree in cui l'incidenza della criminalità minorile straniera è più bassa: rispettivamente 10,5% e 3,4%.

Nel prospetto 2.6 si riporta il numero dei minori italiani e stranieri denunciati nel 2001 per aver commesso un delitto nelle 5 ripartizioni geografiche⁵.

Prospetto 2.6 - Minorenni denunciati per nazionalità e ripartizione del commesso delitto - Anno 2001

RIPARTIZIONE	Italiani		Stranieri		RIPARTIZIONE	Italiani		Stranieri	
	N.	%	N.	%		N.	%	N.	%
Nord-ovest	7.063	22,7	3.775	43,3	Sud	8.623	27,8	1.009	11,6
Nord-est	3.987	12,8	1.864	21,4	Isole	6.225	20,0	217	2,5
Centro	5.162	16,6	1.855	21,3	Totale	31.060	100,0	8.720	100,0

Fonte: Istat

⁵ Il totale dei minori denunciati, italiani e stranieri, ricostruibile usando i dati del prospetto 2.6 (39.780) riproduce il totale dei minori denunciati (39.785) esclusi cinque minori italiani che risultano aver commesso il delitto all'estero.

Dal prospetto emerge che mentre una buona parte (poco meno del 50%) dei minori italiani denunciati nel 2001 hanno commesso il delitto (o i delitti) in una delle regioni del Sud o delle Isole, solo poco più del 14% dei minori stranieri ha fatto altrettanto. Il 43,3% dei giovani criminali stranieri ha agito invece in una delle regioni del Nord-ovest. La concentrazione della criminalità minorile straniera al centro e al nord è da imputare al richiamo esercitato sui giovani stranieri da queste zone del Paese, nelle quali è presente una ricchezza più diffusa e quindi vi sono anche maggiori opportunità di illeciti guadagni. La concentrazione della criminalità minorile italiana nel Mezzogiorno invece può essere dovuta alla maggiore rilevanza numerica dei contingenti di popolazione di quella fascia di età (cioè di infra diciottenni) in quelle zone del Paese, dove una natalità ancora non così bassa come al Nord determina fasce di popolazione giovane ancora di una certa consistenza. Ciò vale soprattutto ad esempio per il Sud, ove al primo gennaio 2001 la popolazione minorile residente ammontava a 3.029.161 unità, contro 1.622.516 unità del Nord-est. Nel prospetto 2.7 si riportano i contingenti di minori stranieri delle diverse nazionalità denunciati nel 2001 per aver commesso uno o più delitti nelle cinque ripartizioni geografiche del nostro Paese considerate.

Prospetto 2.7 - Minorenni stranieri denunciati per Paese di cittadinanza e ripartizione del commesso delitto - Anno 2001 (valori assoluti e percentuali)

PAESE DI CITTADINANZA	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Isole	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Albania	434	11,5	320	17,2	257	13,9	217	21,5	10	4,6
Romania	639	16,9	219	11,7	312	16,8	13	1,3	1	0,5
Jugoslavia	353	9,4	406	21,8	706	38,1	513	50,8	103	47,5
Croazia	215	5,7	198	10,6	38	2,0	68	6,7	14	6,5
Slovenia	7	0,2	21	1,1	3	0,2	1	0,1	-	0,0
Bosnia-Erzegovina	96	2,5	18	1,0	75	4,0	10	1,0	1	0,5
Algeria	364	9,6	70	3,8	27	1,5	2	0,2	6	2,8
Marocco	1.160	30,7	284	15,2	150	8,1	79	7,8	33	15,2
Altri Paesi	507	13,4	328	17,6	287	15,5	106	10,5	49	22,6
Totale	3.775	100,0	1.864	100,0	1.855	100,0	1.009	100,0	217	100,0

Fonte: Istat

Dal prospetto si evince che la nazionalità estera maggiormente rappresentata al Nord-ovest è quella marocchina (il 30,7% dei minori stranieri denunciati per aver commesso delitto in questa area geografica proviene dal Marocco) e rumena (16,9%), al Nord-est quella jugoslava (21,8%) e quella albanese (17,2%), al Centro quella jugoslava (38,1%) e quella rumena (16,8%), al Sud quella jugoslava (50,8%) e quella albanese (21,5%), nelle Isole quella jugoslava (47,5%) e quella marocchina (15,2%). Naturalmente le percentuali appena esposte vanno considerate all'interno della singola ripartizione geografica e valutate alla luce dell'incidenza della criminalità minorile straniera nelle diverse ripartizioni.

Capitolo 3 - Evoluzione della presenza di detenuti stranieri negli istituti penitenziari italiani ⁶

3.1 - Analisi temporale

Nel corso degli ultimi anni si è verificato un progressivo aumento della presenza sul territorio italiano di immigrati, giunti in Italia a vario titolo e in possesso o meno di regolari permessi di soggiorno, che ha determinato un incremento di detenuti stranieri ristretti presso gli Istituti Penitenziari del Paese. Tale fenomeno ha comportato il sorgere di una serie di problematiche legate al trattamento da riservare a questi soggetti così diversi per origini e cultura dalla popolazione italiana.

Da questa constatazione nasce l'esigenza di studiare la presenza di stranieri in carcere dal punto di vista temporale e spaziale, e di analizzare nel dettaglio i singoli Paesi di provenienza.

Di seguito vengono riportati i dati relativi agli ingressi di soggetti stranieri in istituto negli ultimi 11 anni (prospetto 3.1) e la consistenza numerica di questi ultimi alla fine di ciascun periodo considerato (prospetto 3.2). Inoltre vengono calcolati il rapporto percentuale tra ingressi di stranieri e totale ingressi (prospetto 3.1) e tra stranieri presenti ed ammontare complessivo della popolazione detenuta a fine periodo (prospetto 3.2). Questo indicatore rappresenta il peso degli stranieri sia in termini di movimenti (ingressi) che di presenze in istituto.

Prospetto 3.1 – Serie storica degli ingressi negli Istituti Penitenziari, percentuale degli ingressi di stranieri, numeri indici a base fissa (1991=100) per italiani e stranieri

ANNI	Totale ingressi	Di cui stranieri	% stranieri sul totale ingressi	Numeri indici ingressi (1991=100)	Numeri indici ingressi stranieri (1991=100)	Numeri indici ingressi italiani (1991=100)
1991	75.786	13.142	17,3	100,0	100,0	100,0
1992	93.328	15.719	16,8	123,1	119,6	123,9
1993	98.119	20.723	21,1	129,5	157,7	123,5
1994	98.245	24.715	25,2	129,6	188,1	117,4
1995	88.415	23.723	26,8	116,7	180,5	103,3
1996	87.649	24.652	28,1	115,7	187,6	100,6
1997	88.305	26.976	30,5	116,5	205,3	97,9
1998	87.134	28.731	33,0	115,0	218,6	93,2
1999	87.862	29.361	33,4	115,9	223,4	93,4
2000	81.397	28.621	35,2	107,4	217,8	84,2
2001	78.649	28.114	35,7	103,8	213,9	80,7

Dall'esame del prospetto 3.1 si desume che l'andamento del fenomeno degli ingressi di stranieri è caratterizzato da una crescita costante e netta (per quanto riguarda i valori assoluti si osservano rare eccezioni). L'analisi della quota di stranieri rispetto al totale mostra una tendenza ancora più decisa alla crescita, segno che le flessioni rilevate nei valori assoluti vengono bilanciate da corrispondenti diminuzioni generalizzate di ingressi. Analogo ragionamento vale per le presenze a fine periodo (prospetto 3.2).

⁶ I dati del presente capitolo, se non altrimenti specificato, sono di fonte Dipartimento Amministrazione Penitenziaria

Prospetto 3.2 – Serie storica dei presenti al 31 Dicembre negli Istituti Penitenziari, percentuale dei presenti stranieri, numeri indici a base fissa (1991=100) per italiani e stranieri

ANNI	Totale presenti	Di cui stranieri	% stranieri sul totale presenti	Numeri indici presenti (1991=100)	Numeri indici stranieri presenti (1991=100)	Numeri indici italiani presenti (1991=100)
1991	35.469	5.365	15,1	100,0	100,0	100,0
1992	47.316	7.237	15,3	133,4	134,9	133,1
1993	50.348	7.892	15,7	141,9	147,1	141,0
1994	51.165	8.481	16,6	144,3	158,1	141,8
1995	46.908	8.334	17,8	132,3	155,3	128,1
1996	47.709	9.373	19,6	134,5	174,7	127,3
1997	48.495	10.825	22,3	136,7	201,8	125,1
1998	47.811	11.973	25,0	134,8	223,2	119,0
1999	52.870	14.050	26,6	149,1	261,9	129,0
2000	54.039	15.582	28,8	152,4	290,4	127,7
2001	55.751	16.511	29,6	157,2	307,8	130,3

Tra i dati riportati nel prospetto 3.1 e quelli del prospetto 3.2 esiste un legame abbastanza forte, anche se non si può istituire una relazione diretta. In questo caso gli ingressi non corrispondono a singoli soggetti, bensì ad eventi, e di conseguenza lo stesso soggetto viene contato più volte se fa ingresso ripetutamente in istituto nel corso dell'anno.

Il confronto tra le percentuali di stranieri sul totale mette in evidenza che la quota di ingressi di stranieri risulta costantemente più elevata rispetto all'analogo indicatore calcolato per i presenti: di conseguenza si può ipotizzare che gli stranieri permangono nel circuito penitenziario per periodi più brevi rispetto agli altri detenuti. Infatti per quanto riguarda ad esempio il 2001, si osserva che su 100 soggetti entrati in carcere, 36 sono stranieri, mentre gli stranieri presenti a fine anno sono solo 30 su 100.

Per evidenziare l'esistenza di differenze tra italiani e stranieri nella durata della loro permanenza in carcere, è stata condotta un'analisi sui flussi di scarcerazioni avvenute nel corso dell'anno 2001. Il calcolo di questa durata è stato effettuato prendendo in considerazione il periodo trascorso a partire dalla data di arresto fino a quella di scarcerazione, ottenendone poi la media separatamente per italiani e stranieri. Il risultato conferma l'ipotesi che mediamente gli italiani permangono per un periodo più lungo nel circuito penitenziario rispetto agli stranieri (332 giorni contro 191). Questa differenza risulta essere molto significativa: infatti la durata della permanenza per gli stranieri equivale ai 3/5 di quella degli italiani.

Un'ulteriore conferma alle considerazioni svolte finora può essere ottenuta dei prospetti 3.3 e 3.4, nelle quali viene calcolato il rapporto tra ingressi nel corso dell'anno e presenti a fine periodo separatamente per italiani e stranieri. Osservando il grafico 3.4 si nota come l'indicatore calcolato per gli stranieri risulta costantemente al di sopra (e quindi più elevato) rispetto a quello degli italiani. Di conseguenza si può affermare che per gli stranieri si osservano un maggior numero di ingressi che non per gli italiani (paragonato all'effettiva consistenza a fine anno), circostanza che può essere giustificata dalla durata della permanenza inferiore dei primi rispetto agli altri.

Prospetto 3.3 – Rapporto tra ingressi di stranieri e stranieri presenti a fine anno negli Istituti Penitenziari (serie storica)

ANNI	Ingressi di stranieri	Stranieri presenti	Ingressi/presenti	ANNI	Ingressi di stranieri	Stranieri presenti	Ingressi/presenti
1991	13.142	5.365	2,4	1997	26.976	10.825	2,5
1992	15.719	7.237	2,2	1998	28.731	11.973	2,4
1993	20.723	7.892	2,6	1999	29.361	14.050	2,1
1994	24.715	8.481	2,9	2000	28.621	15.582	1,8
1995	23.723	8.334	2,8	2001	28.114	16.511	1,7
1996	24.652	9.373	2,6				

Prospetto 3.4 - Rapporto tra ingressi di italiani e italiani presenti a fine anno negli Istituti Penitenziari (serie storica)

ANNI	Ingressi italiani	Italiani presenti	Ingressi/presenti	ANNI	Ingressi italiani	Italiani presenti	Ingressi/presenti
1991	62.644	30.104	2,1	1997	61.329	37.670	1,6
1992	77.609	40.079	1,9	1998	58.403	35.838	1,6
1993	77.396	42.456	1,8	1999	58.501	38.820	1,5
1994	73.530	42.684	1,7	2000	52.776	38.457	1,4
1995	64.692	38.574	1,7	2001	50.535	39.240	1,3
1996	62.997	38.336	1,6				

Tornando ai prospetti 3.1 e 3.2, si può a questo punto analizzare la dinamica degli ingressi di stranieri e degli stranieri presenti, attraverso la lettura dei numeri indici calcolati prendendo come anno base il 1991: sia per quanto riguarda gli ingressi sia per i presenti si osserva una crescita molto più accentuata degli stranieri rispetto agli italiani. Il valore del 2001 relativo agli ingressi di stranieri risulta pari a circa due volte quello dell'anno base, mentre per gli italiani si assiste ad un progressivo decremento, con conseguente riduzione nel 2001 all'80% rispetto al valore dell'anno base. Il numero di stranieri presenti alla fine del 2001 risulta addirittura pari a circa tre volte quello dell'anno base, mentre per gli italiani si registra solo un incremento del 30%. Con riferimento ai soli stranieri, si può notare come il numero dei presenti manifesti una tendenza molto più marcata all'aumento rispetto a quanto accade per gli ingressi.

3.2 - Provenienza geografica

Finora si è usato il termine “stranieri” per designare tutti coloro che non possiedono la cittadinanza italiana: ma questa categoria comprende etnie tra loro molto diverse, con culture ed esigenze eterogenee, a volte addirittura in conflitto tra loro. Sotto questa voce infatti vengono catalogati detenuti nordafricani, slavi, sudamericani. Da un esame sommario dei dati presenti nella prospetto 3.5, che riporta a partire dal 1996 fino al 2001 la graduatoria dei primi otto Paesi per consistenza numerica di detenuti stranieri presenti a fine anno, risulta evidente l'assenza di Paesi asiatici, e la presenza invece di Paesi del Nord Africa e dell'Europa dell'Est.

Prospetto 3.5 – Primi otto Paesi per numero di detenuti stranieri presenti negli Istituti Penitenziari (serie storica al 31 Dicembre)

POSTI IN GRADUATORIA	1996	1997	1998	1999	2000	2001
I	Marocco 2.097	Marocco 2.615	Marocco 2.849	Marocco 3.095	Marocco 3.228	Marocco 3.563
II	Tunisia 1.676	Tunisia 1.800	Tunisia 1.918	Tunisia 2.146	Albania 2.620	Albania 2.704
III	Ex Jugoslavia 991	Albania 1.235	Albania 1.598	Albania 2.104	Tunisia 2.049	Tunisia 2.056
IV	Albania 963	Ex Jugoslavia 1.125	Ex Jugoslavia 1.128	Ex Jugoslavia 1.231	Algeria 1.304	Algeria 1.468
V	Algeria 819	Algeria 1.004	Algeria 1.019	Algeria 1.179	Ex Jugoslavia 1.267	Ex Jugoslavia 1.311
VI	Nigeria 260	Colombia 242	Romania 410	Romania 529	Romania 722	Romania 696
VII	Colombia 204	Nigeria 237	Colombia 307	Colombia 489	Colombia 633	Colombia 573
VIII	Turchia 144	Egitto 150	Nigeria 270	Nigeria 362	Nigeria 426	Nigeria 526
Totale	7.154	8.408	9.499	11.135	12.249	12.897
<i>% su totale stranieri</i>	<i>76,3</i>	<i>77,7</i>	<i>79,3</i>	<i>79,3</i>	<i>78,6</i>	<i>78,1</i>

La presenza di determinati Paesi in graduatoria sembra dipendere da fattori specifici quali la vicinanza geografica all'Italia e la situazione di disagio sociale ed economico in essi esistente: infatti si tratta di Paesi a forte pressione migratoria. Dal prospetto si deduce che quasi l'80% degli stranieri proviene dai primi otto Paesi per presenza di detenuti e che nel corso degli anni la graduatoria è rimasta sostanzialmente inalterata, così come il peso complessivo (che varia tra il 76% e il 79%). I Paesi inclusi sono sempre gli stessi (ad eccezione della Romania, che entra a far parte della graduatoria solo dal 1998). Anche la loro posizione risulta abbastanza stabile, in particolare per quanto riguarda il Marocco, che occupa sempre il primo posto, mantenendo un notevole distacco dagli altri. Con riferimento all'ultimo anno si può effettuare una classificazione in due gruppi, individuando una fascia da 500 a 1000 detenuti stranieri e una da 1001 in poi:

Da 500 A 1000: Romania, Colombia, Nigeria
 Da 1001 in poi: Marocco, Tunisia, Algeria, Albania, Ex Jugoslavia (a)

Mentre il primo gruppo è composto da Paesi tra loro del tutto eterogenei, il secondo è caratterizzato dalla provenienza dall'area nordafricana e balcanica, e complessivamente costituisce il 67% del totale. Nel prospetto 3.6 vengono calcolati per i Paesi più rappresentativi nell'universo degli stranieri in carcere, i pesi percentuali rispetto al totale degli stranieri nei vari anni considerati.

(a) Croazia, Bosnia, Montenegro, Serbia, Slovenia, Macedonia

Prospetto 3.6 – Importanza relativa dei primi otto Paesi per numero di detenuti stranieri presenti negli Istituti Penitenziari (serie storica al 31 Dicembre), ed incremento percentuale nel periodo considerato

PAESI	1996	1997	1998	1999	2000	2001	Incremento percentuale 1996/2001
Marocco	2.097	2.615	2.849	3.095	3.228	3.563	69,9
% su totale stranieri	22,4	24,2	23,8	22,0	20,7	21,6	
Albania	963	1.235	1.598	2.104	2.620	2.704	180,8
% su totale stranieri	10,3	11,4	13,3	15,0	16,8	16,4	
Tunisia	1.676	1.800	1.918	2.146	2.049	2.056	22,7
% su totale stranieri	17,9	16,6	16,0	15,3	13,1	12,5	
Algeria	819	1.004	1.019	1.179	1.304	1.468	79,2
% su totale stranieri	8,7	9,3	8,5	8,4	8,4	8,9	
Ex Jugoslavia	991	1.125	1.128	1.231	1.267	1.311	32,3
% su totale stranieri	10,6	10,4	9,4	8,8	8,1	7,9	
Romania	127	232	410	529	722	696	448,0
% su totale stranieri	1,4	2,1	3,4	3,8	4,6	4,2	
Colombia	204	242	307	489	633	573	180,9
% su totale stranieri	2,2	2,2	2,6	3,5	4,1	3,5	
Nigeria	260	237	270	362	426	526	102,3
% su totale stranieri	2,8	2,2	2,3	2,6	2,7	3,2	

Si osserva che questi pesi non subiscono grandi cambiamenti per Paesi come il Marocco e l'Algeria, mentre per altri (ad esempio Albania e Romania) si registra un aumento dell'importanza relativa. In altri casi (come Tunisia ed ex Jugoslavia) si osserva invece una diminuzione della quota calcolata. In questo prospetto vengono anche determinati gli incrementi percentuali globali del periodo 1996-2001. In base a questi indicatori si può attribuire il primato alla Romania: infatti l'aumento dei detenuti rumeni alla fine del 2001 risulta pari a più di quattro volte il valore iniziale. Per i detenuti albanesi e colombiani l'incremento è quasi pari a due volte l'ammontare nel 1996. Alla Ex Jugoslavia corrisponde invece la variazione più modesta (+23%), ma sempre di segno positivo.

A questo punto sarebbe interessante studiare la provenienza geografica dei detenuti stranieri alla luce della situazione esistente sul territorio italiano, al fine di individuare popolazioni caratterizzate da maggiore propensione a delinquere, ma purtroppo non esistono dati certi sull'effettivo ammontare degli stranieri presenti in Italia, se non per quanto riguarda i soggetti regolarmente soggiornanti. A questi ultimi vanno aggiunti i cosiddetti "irregolari", la cui presenza non può essere certamente trascurata, in particolar modo in questo

contesto. Infatti si può ipotizzare che buona parte degli stranieri in carcere non sia in condizione di regolarità rispetto alle norme che disciplinano l'afflusso di immigrati nel nostro Paese.

Tuttavia, nonostante le limitazioni derivanti da questo tipo di confronto, può essere utile prendere in considerazione i dati sugli stranieri soggiornanti al 31 Dicembre 2001 (fonte Ministero dell'Interno), che si riferiscono ai permessi di soggiorno rilasciati a stranieri comunitari ed extracomunitari. Complessivamente gli stranieri soggiornanti alla fine del 2001 ammontano a 1.362.630, pari al 2% della popolazione residente in Italia. Analizzando la distribuzione degli stranieri per singolo paese di provenienza, si osservano interessanti analogie con la situazione esistente in ambito penitenziario. In particolare I Paesi più rappresentati a livello nazionale risultano i seguenti:

Marocco	158.094
Albania	144.120
Ex Jugoslavia	86.477
Romania	75.377
Filippine	64.215
Cina	56.566
Tunisia	46.494
Usa	43.650

Nonostante la presenza di Paesi come il Marocco, l'Albania, la Ex Jugoslavia, la Romania e la Tunisia, ben diffusi anche tra i detenuti, risultano compresi nell'elenco anche Paesi asiatici come le Filippine e la Cina, e gli Stati Uniti. Per quanto riguarda Filippine e Cina si può presumibilmente affermare che l'ammontare complessivo (comprensivo dei soggetti non in possesso di regolare permesso di soggiorno) sia di gran lunga superiore rispetto al dato in possesso del Ministero dell'Interno, mentre il valore degli Stati Uniti si suppone molto prossimo a quello effettivo. La loro scarsissima rappresentatività in ambito penitenziario può dimostrare la bassa propensione di queste popolazioni a delinquere, oppure la tendenza a commettere reati che sfuggano al controllo e alla repressione delle forze dell'ordine.

La quota di detenuti comunitari, come si desume dal prospetto 3.7, è molto bassa (solo il 3% nel 2001) e risulta anche in diminuzione (eccetto l'ultimo anno). I detenuti provenienti dai Paesi UE sono pari a 430 (al 31/12/2001), contro i 146.662 stranieri comunitari che risultano soggiornare in Italia alla stessa data (fonte: Ministero dell'Interno). Questi ultimi rappresentano l'11% del totale degli stranieri soggiornanti, mentre gli extracomunitari costituiscono il restante 89%. Vale anche in questo caso l'osservazione che il numero di stranieri extracomunitari è caratterizzato da una sottostima rispetto all'effettivo ammontare di soggetti presenti sul territorio italiano, mentre il numero di stranieri comunitari si avvicina presumibilmente al valore vero.

Prospetto 3.7 - Detenuti comunitari ed extracomunitari presenti negli Istituti Penitenziari (serie storica al 31 Dicembre)

ANNI	Totale stranieri presenti	Extracomunitari	Comunitari	% Comunitari
1996	9.373	9.091	282	3,0
1997	10.825	10.501	324	3,0
1998	11.973	11.642	331	2,8
1999	14.057	13.661	396	2,8
2000	15.582	15.193	389	2,5
2001	16.511	16.081	430	2,6

3.3 - Analisi spaziale

Dopo aver analizzato il fenomeno dal punto di vista temporale, si può intraprendere lo studio dal punto di vista della distribuzione territoriale dei detenuti stranieri presenti al 31/12/01 per regione di detenzione, effettuando un confronto tra questi valori e quelli relativi all'intera popolazione detenuta.

La situazione a livello territoriale risulta essere abbastanza differenziata: se si confronta il peso a livello nazionale della popolazione detenuta straniera con l'incidenza nelle singole regioni si può constatare (vedi prospetto 3.8) come in alcune regioni (situate nel Sud) la quota di detenuti stranieri sia nettamente inferiore rispetto al valore nazionale. Infatti in queste regioni si registrano valori addirittura al di sotto del 20% e che toccano il minimo dell'11% (in Campania e in Sicilia).

Prospetto 3.8 – Confronto tra detenuti stranieri presenti negli Istituti Penitenziari e stranieri soggiornanti in Italia
(dati al 31 Dicembre 2001)

REGIONI	Totale presenti	Di cui stranieri	% su presenti	% su totale stranieri	Totale residenti	Stranieri soggiornanti	% su residenti	% su totale stranieri
Piemonte	4.382	1.651	37,7	10,0	4.289.714	95.872	2,2	7,0
Valle d'Aosta	232	110	47,4	0,7	121.138	2.730	2,3	0,2
Lombardia	8.009	2.932	36,6	17,8	9.154.832	313.586	3,4	23,0
Trentino-Alto Adige	347	157	45,2	1,0	949.018	33.331	3,5	2,4
Veneto	2.587	1.276	49,3	7,7	4.559.995	127.588	2,8	9,4
Friuli-Venezia Giulia	767	361	47,1	2,2	1.188.582	40.985	3,5	3,0
Liguria	1.610	776	48,2	4,7	1.613.628	32.688	2,0	2,4
Emilia Romagna	3.309	1.446	43,7	8,8	4.022.662	126.584	3,2	9,3
Toscana	4.114	1.657	40,3	10,0	3.551.177	94.467	2,7	6,9
Umbria	1.071	451	42,1	2,7	842.703	26.797	3,2	2,0
Marche	745	260	34,9	1,6	1.474.502	39.211	2,7	2,9
Lazio	5.137	1.954	38,0	11,8	5.320.757	236.359	4,4	17,3
Abruzzo	1.596	480	30,1	2,9	1.283.448	18.072	1,4	1,3
Molise	366	75	20,5	0,5	326.655	2.130	0,7	0,2
Campania	6.893	774	11,2	4,7	5.790.634	63.681	1,1	4,7
Puglia	4.272	510	11,9	3,1	4.089.137	32.590	0,8	2,4
Basilicata	603	189	31,3	1,1	603.692	3.136	0,5	0,2
Calabria	2.016	367	18,2	2,2	2.039.653	13.654	0,7	1,0
Sicilia	6.025	694	11,5	4,2	5.074.293	47.904	0,9	3,5
Sardegna	1.670	391	23,4	2,4	1.647.140	11.265	0,7	0,8
ITALIA	55.751	16.511	29,6	100,0	57.943.360	1.362.630	2,4	100,0
Nord	21.243	8.709	41,0	52,7	25.899.569	773.364	3,0	56,8
Centro	11.067	4.322	39,1	26,2	11.189.139	396.834	3,6	29,1
Sud	23.441	3.480	14,9	21,1	20.854.652	192.432	0,9	14,1

Fonte: elaborazione su dati Istat e Ministero dell'Interno

A partire dalla prospetto precedente si possono selezionare le sei regioni aventi quote di detenuti stranieri superiori a quella nazionale e le sei regioni con incidenza inferiore, le prime ordinate in modo crescente, le altre in maniera decrescente. Si osserva una netta separazione tra regioni del Sud e regioni del Nord. Come spiegare questo fenomeno? Si potrebbe affermare che nel Sud prevale la criminalità locale, che ha impedito lo sviluppo delle attività malavitose gestite da stranieri. D'altra parte le regioni che presentano valori della quota di detenuti stranieri rispetto al totale superiori di almeno 10 punti percentuali al valore nazionale appartengono al Nord. In tali aree probabilmente la malavita locale ha ceduto il passo alla criminalità di origine estera, che ha assunto anche connotazione di organizzazioni criminali, non avendo trovato un sufficiente radicamento a livello territoriale delle organizzazioni preesistenti.

Osservando il prospetto 3.8 si può affermare che il 53% dei detenuti stranieri risulta ristretto presso istituti del Nord Italia, dove la percentuale rispetto al totale dei detenuti raggiunge il valore del 41% (contro il 59% degli italiani). Al Centro spetta il 26% degli stranieri in carcere, e la quota rispetto al totale dei detenuti scende al 39%. Infine al Sud, dove si trovano il 21% dei detenuti stranieri, il loro peso scende addirittura al 15%: in

altri termini in questa area geografica gli italiani costituiscono ben l'85% del totale detenuti.

Per analizzare la situazione nel dettaglio di ogni singolo istituto è opportuno osservare i dati del prospetto 3.9, relativa ai casi con maggiore consistenza numerica di detenuti stranieri presenti (complessivamente il 41% del totale degli stranieri in carcere). Si tratta, a conferma di quanto esposto sopra, di strutture situate tutte al Centro-Nord, ad eccezione di Napoli Poggioreale e Lecce. La percentuale di stranieri sul totale dei detenuti varia dal 12% di Napoli Poggioreale al 70% della casa circondariale di Alessandria.

La maggior parte degli istituti compresi nel prospetto 3.9 risentono, anche se in maniera diversa, del problema del sovraffollamento, che riguarda soprattutto le realtà localizzate nei grossi centri urbani, dove maggiore è il numero di ingressi. Il sovraffollamento contribuisce al peggioramento delle condizioni di vita intramurarie, soprattutto dal punto di vista igienico-sanitario e trattamentale, favorisce la promiscuità ed i comportamenti devianti, e non rende possibile la separazione tra gruppi etnici incompatibili.

Prospetto 3.9 – Istituti Penitenziari con maggior numero di detenuti stranieri presenti (dati al 31 Dicembre 2001)

ISTITUTI	Denominazione	Tipologia	Stranieri presenti	% stranieri su totale detenuti	Totale presenti
Milano	San Vittore	casa circondariale	952	49,5	1.923
Firenze	Sollicciano	casa circondariale	606	60,2	1.006
Torino	Le Vallette	casa circondariale	520	43,3	1.202
Roma	Regina Coeli	casa circondariale	492	55,3	890
Bologna		casa circondariale	432	53,4	809
Roma	Rebibbia	casa circondariale	388	27,7	1.400
Genova	Marassi	casa circondariale	384	48,7	789
Verona	Montorio	casa circondariale	352	54,7	644
Napoli	Poggioreale	casa circondariale	271	11,8	2.295
Lecce		casa circondariale	269	21,9	1.226
Alessandria		casa circondariale	244	70,5	346
Padova		casa reclusione	243	34,8	699
Civitavecchia		casa circondariale	241	49,8	484
Brescia	Canton Monbello	casa circondariale	236	46,1	512
Milano	Opera	casa reclusione	235	20,0	1.176
Monza		casa circondariale	219	32,1	682
Prato		casa circondariale	218	43,1	506
Viterbo		casa circondariale	218	43,4	502
Bergamo		casa circondariale	209	42,6	491

Allargando il campo di osservazione, ossia passando a considerare gli stranieri soggiornanti in Italia e la popolazione residente (fonte Istat), si possono fare alcune interessanti osservazioni, sempre con le dovute cautele legate alla impossibilità di quantificare il fenomeno della presenza di stranieri irregolari. In particolare si può notare che nelle regioni dove la percentuale di detenuti stranieri risulta più elevata, è anche maggiore la quota di stranieri soggiornanti rispetto alla popolazione residente. Osservando invece le modalità con le quali i detenuti stranieri si distribuiscono tra le regioni italiane e confrontando tale distribuzione con quella degli stranieri soggiornanti, si possono fare alcune considerazioni. In alcuni casi (come il Lazio e la Lombardia) la percentuale di detenuti stranieri rispetto al totale risulta superiore di almeno cinque punti percentuali al peso degli stranieri soggiornanti nelle stesse regioni. In altri casi (come la Liguria, il Piemonte e la Toscana) si verifica esattamente il contrario, in quanto la quota di detenuti stranieri è superiore di due o tre punti a quanto ci si aspetterebbe se fossero rispettate le proporzioni esistenti tra gli stranieri soggiornanti.

Quanto detto finora potrebbe essere inficiato dalla mancanza di dati sull'ammontare complessivo degli stranieri presenti, ma si può presumibilmente fare l'ipotesi che il numero di stranieri irregolari segua una distribuzione per regione analoga a quella degli stranieri soggiornanti, rendendo in tal modo possibili i confronti tra le regioni. Invece non ha molto senso con i dati disponibili calcolare un tasso di detenzione per italiani e stranieri, in quanto si otterrebbe per questi ultimi un valore significativamente più elevato di quello vero.

Grafico 3.1 - Ingressi negli Istituti Penitenziari

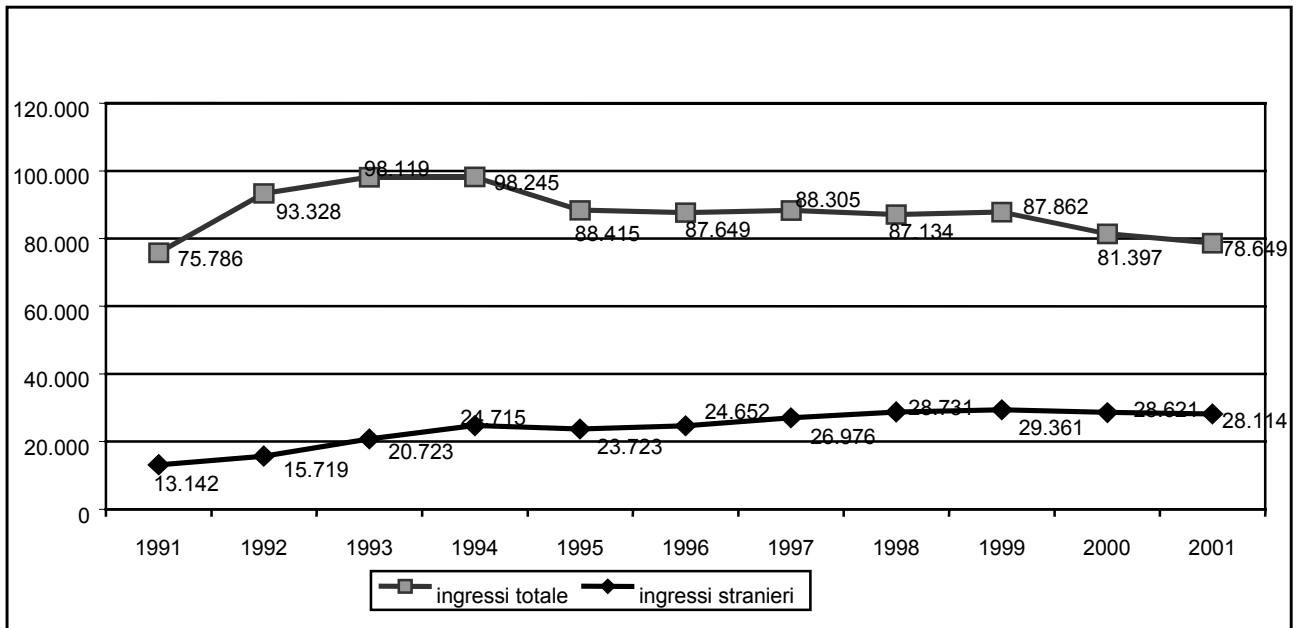


Grafico 3.2 - Presenti al 31 Dicembre negli Istituti Penitenziari

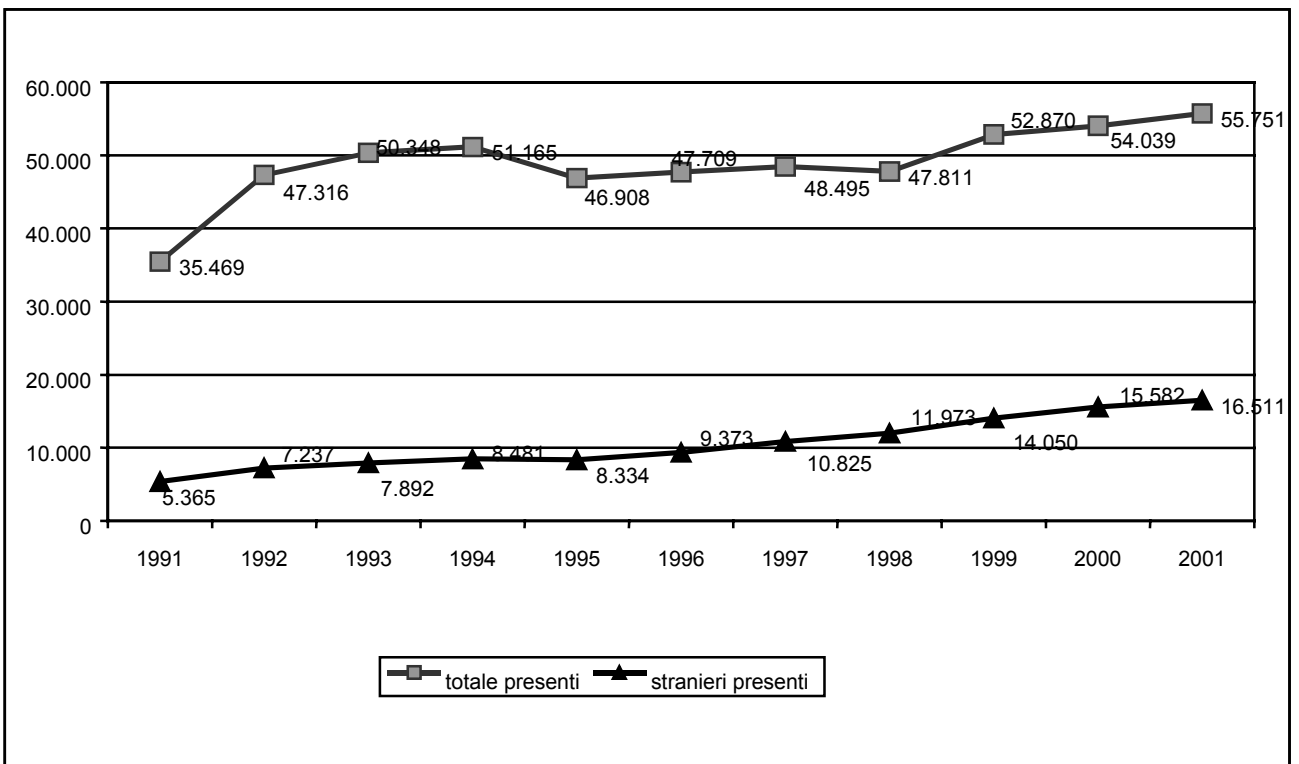


Grafico 3.3 - Percentuale di ingressi di stranieri e di stranieri presenti negli Istituti Penitenziari

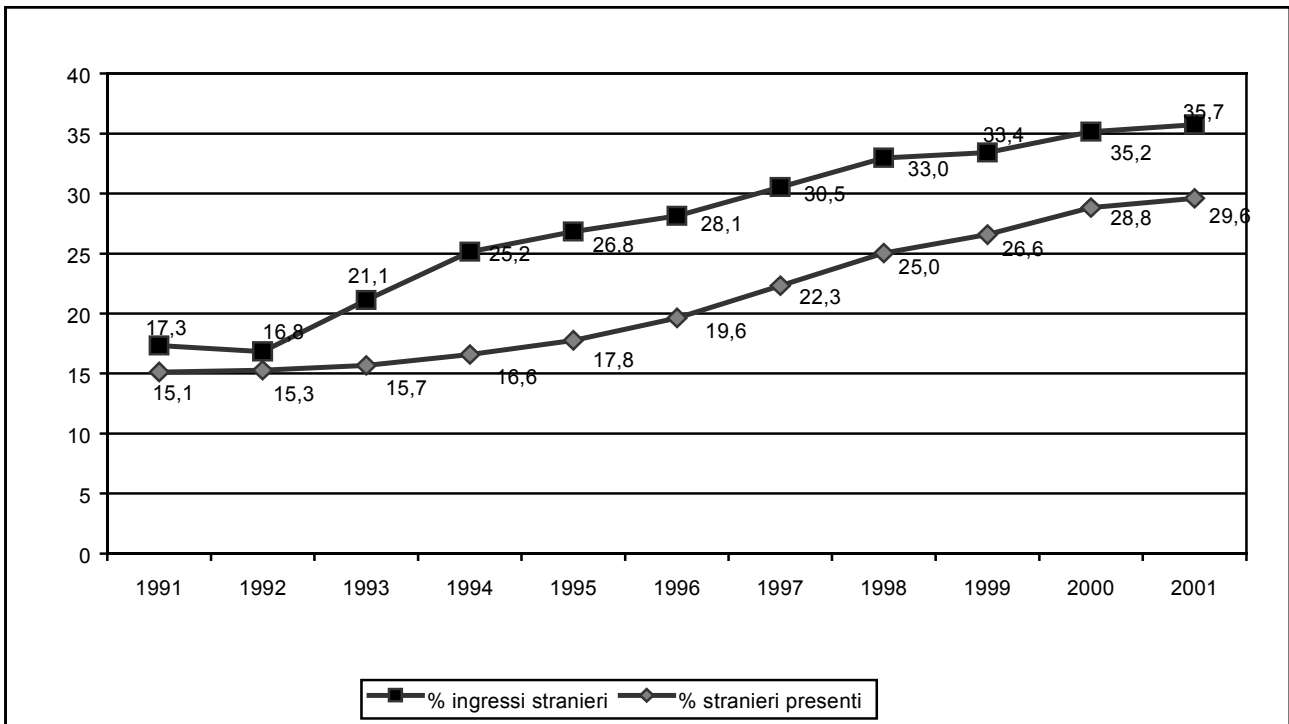


Grafico 3.4 - Rapporto tra ingressi e presenti a fine anno negli Istituti Penitenziari

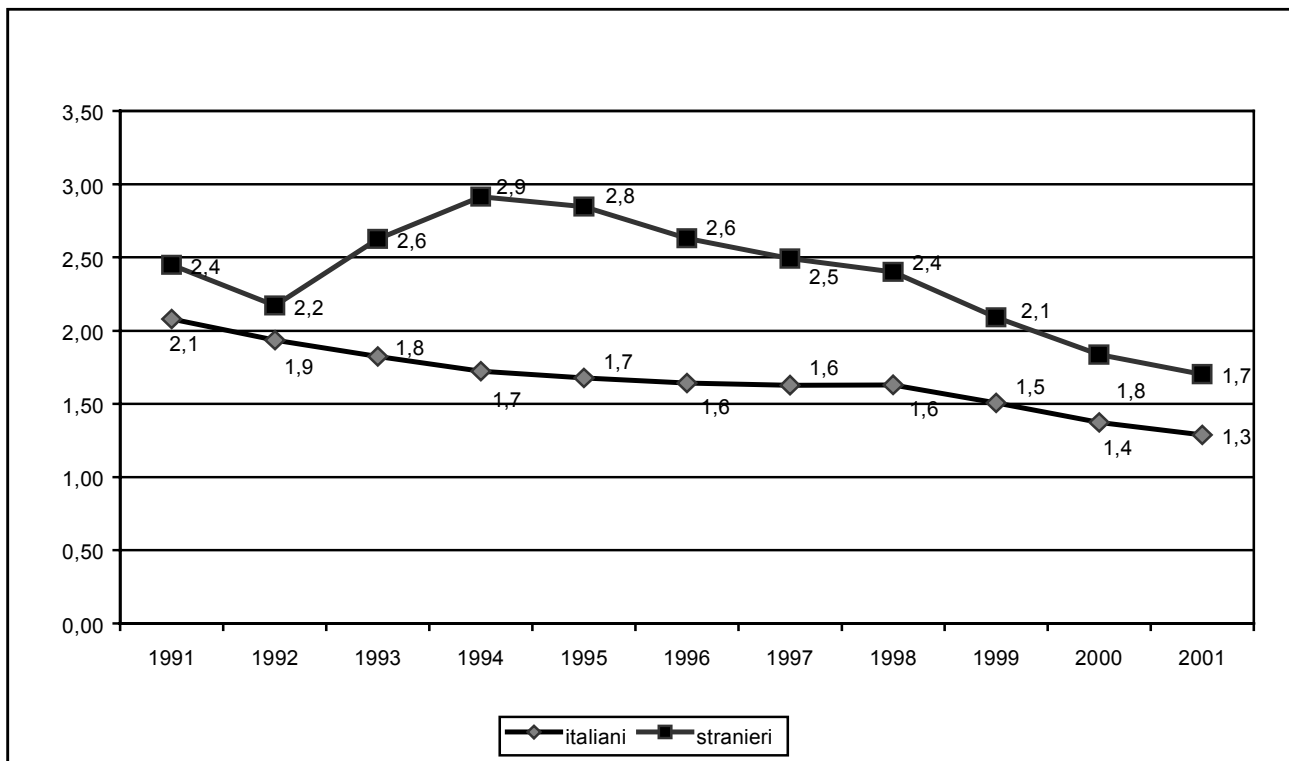


Grafico 3.5 - Primi otto Paesi per numero di detenuti stranieri presenti negli Istituti Penitenziari (dati al 31 Dicembre)

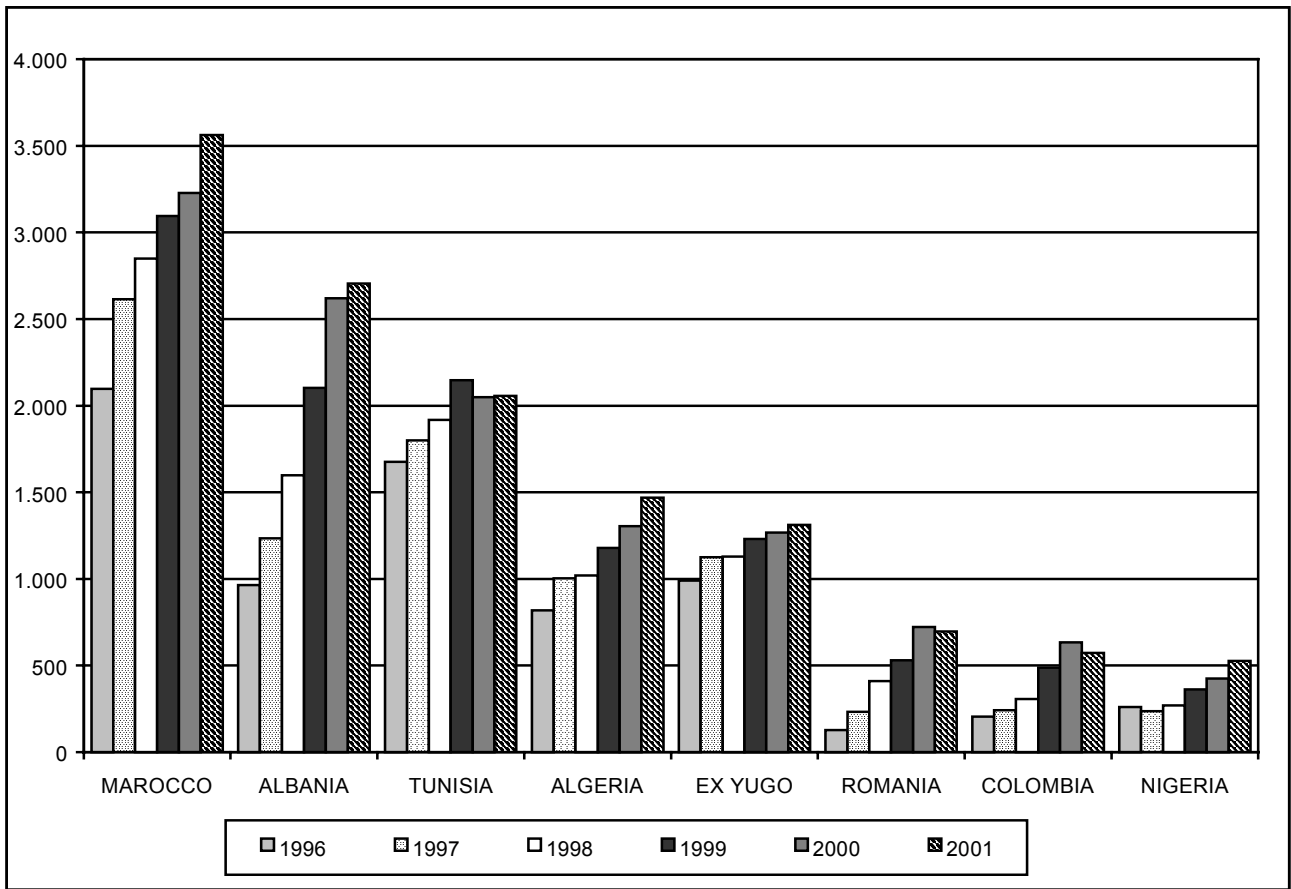
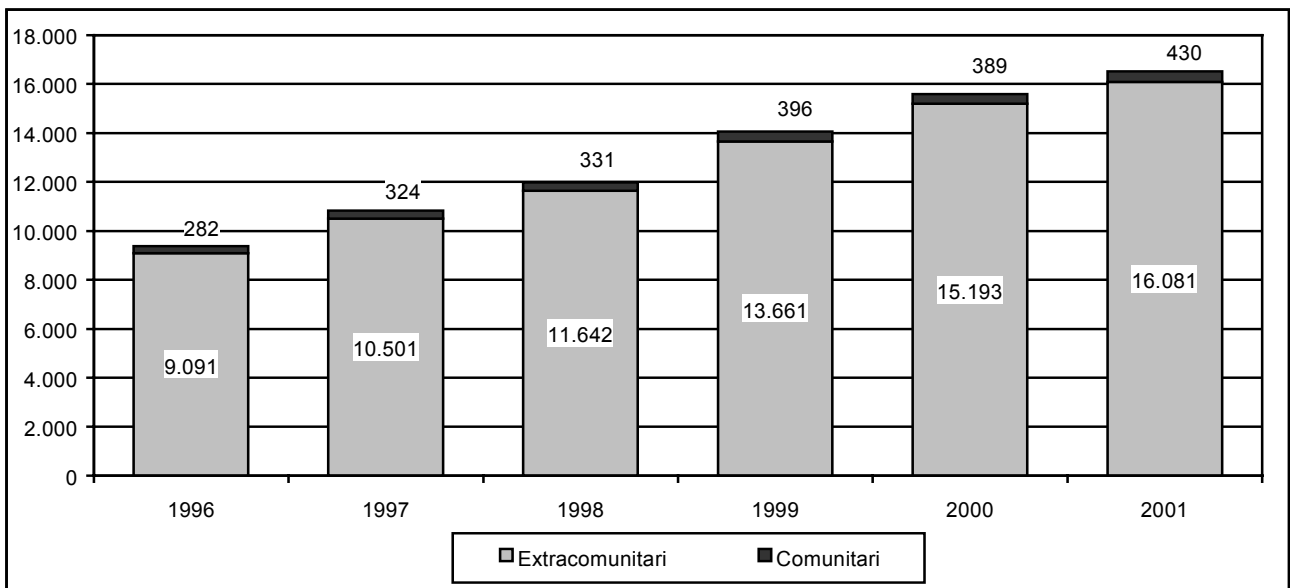


Grafico 3.6 - Detenuti comunitari ed extracomunitari presenti negli Istituti Penitenziari (dati al 31 Dicembre)



Capitolo 4 - Popolazione detenuta italiana e straniera a confronto: analisi differenziale⁷

4.1 - Introduzione

In questo capitolo i due contingenti rispettivamente dei detenuti italiani e di quelli stranieri, presenti negli istituti penitenziari italiani, verranno analizzati da diverse angolature onde rilevare differenze ed analogie. Si è ritenuto opportuno iniziare con l'esame degli aspetti demografici sesso ed età per poi passare a quelli legati allo stato di detenzione: posizione giuridica; durata della pena inflitta; reati ascritti. Tutte le statistiche riportate si riferiscono alla data del 31 Dicembre 2001.

4.2 - Composizione in base a sesso ed età: differenze strutturali fra detenuti italiani/stranieri

4.2.1 - Sesso

Analizziamo la composizione per sesso della popolazione detenuta, considerando separatamente gli italiani e gli stranieri. Il prospetto sottostante illustra la situazione al 31 Dicembre 2001, situazione che, in termini percentuali risulta piuttosto stabile negli ultimi anni.

Prospetto 4.1 - Distribuzione della popolazione detenuta in base a sesso e nazionalità al 31 Dicembre 2001

	Italiani		Stranieri	
	N.	%	N.	%
Uomini	37.823	96.4	15.507	93.9
Donne	1.417	3.6	1.004	6.1
Totale	39.240	100.0	16.511	100.0

Come si vede dai valori percentuali, i rapporti di composizione in base al sesso non mutano sostanzialmente nei due contingenti: la preponderanza del sesso maschile si riscontra sia fra gli italiani che fra gli stranieri. Può valere la pena di esaminare la stessa variabile ribaltando il punto di vista, considerando quindi, separatamente per gli uomini e per le donne, il rapporto italiani/stranieri. Dal grafico 4.1, si vede chiaramente come è diverso il peso degli stranieri. Per gli uomini ci troviamo di fronte ad una presenza straniera pari al 29% mentre per le donne questa percentuale è superiore, attestandosi ad un valore del 41%. Ciò significa che negli istituti penitenziari o sezioni d'istituto femminili, la presenza straniera è in proporzione significativamente più elevata.

Passiamo ora ad esaminare il Paese di provenienza. Il prospetto 4.2 riporta la graduatoria dei Paesi da cui proviene la maggior parte dei detenuti stranieri presenti nei nostri istituti. Accanto a quella riferita al totale dei detenuti stranieri, ne è stata predisposta anche una relativa alle sole donne. La componente maschile, infatti, è talmente rilevante da condizionare pesantemente la graduatoria riferita a tutti gli stranieri. Nonostante l'esiguità numerica della popolazione femminile, interessa in questa sede vedere se esistono delle sue specificità anche relativamente all'area geografica di provenienza. Come c'era da aspettarsi, dal prospetto emerge uno scenario assai differente da quello maschile. Il Marocco non solo non compare più in prima posizione, ma non risulta

⁷ I dati del presente capitolo, se non altrimenti specificato, sono di fonte Dipartimento Amministrazione Penitenziaria

proprio fra gli otto Paesi più rappresentati. Al suo posto subentrano i Paesi (in questa analisi considerati congiuntamente) facenti parti della ex Jugoslavia: Croazia, Bosnia, Montenegro, Serbia, Slovenia, Macedonia.

Prospetto 4.2 - Primi otto Paesi esteri per numero di detenuti negli istituti penitenziari italiani al 31 Dicembre 2001
(valori assoluti – valori %)

PAESI	Detenuti stranieri: totale		PAESI	Detenuti stranieri: donne	
	N.	%		N.	%
Marocco	3.563	22	ex Jugoslavia	158	16
Albania	2.704	16	Colombia	154	15
Tunisia	2.056	12	Nigeria	137	14
Algeria	1.468	9	Romania	57	6
ex Jugoslavia	1.311	8	Albania	51	5
Romania	696	4	Brasile	45	4
Colombia	573	3	Ecuador	39	4
Nigeria	526	3	Tunisia	26	3

L'area del Nord Africa, così presente nella classifica totale (Marocco, Tunisia e Algeria rappresentano più del 40% degli stranieri), praticamente scompare per le donne (con la sola eccezione della Tunisia, presente all'ottavo posto con un 3%). Inoltre, accanto alla Colombia, già presente nella distribuzione degli uomini, compaiono altri Paesi dell'America del sud: Brasile ed Ecuador.

4.2.2 - Età

L'età è sicuramente l'altra variabile che, insieme al sesso, risulta fondamentale per caratterizzare la composizione di questi due contingenti messi a confronto. Possiamo iniziare lo studio della struttura per età partendo dal calcolo dell'età mediana che, con riferimento alla popolazione detenuta nel suo complesso, risulta pari a 34 anni. L'indicatore è stato calcolato separatamente per i collettivi individuati dall'incrocio delle due variabili sesso e nazionalità.

	Uomini	Donne
Italiani	36	37
Stranieri	30	31

Sia per gli italiani che per gli stranieri, le donne hanno un'età mediana di un anno superiore a quella degli uomini. Al di là del fattore sesso, emerge come gli stranieri abbiano un'età assai inferiore a quella degli italiani. La mediana, essendo un indicatore che sintetizza una distribuzione, fornisce necessariamente un quadro sintetico e quindi semplificato del fenomeno in studio. Per analizzarlo un po' più da vicino, possiamo ricorrere al prospetto 4.3 ed ai grafici 4.2 e 4.3. Il prospetto 4.3 contiene la distribuzione della popolazione detenuta in base a sesso, nazionalità (italiani/stranieri) ed età (in classi).

Prospetto 4.3 – Popolazione detenuta distribuita in base ad età, sesso e nazionalità al 31 Dicembre 2001 (valori assoluti – valori %)

CLASSI DI ETÀ	Italiani						Stranieri					
	Donne		Uomini		Totale		Donne		Uomini		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Da 18 a 20 anni	21	1.5	550	1.5	571	1.5	63	6.3	891	5.7	954	5.8
Da 21 a 24 anni	60	4.2	2.631	7.0	2.691	6.9	159	15.8	2.266	14.6	2.425	14.7
Da 25 a 29 anni	204	14.4	5.753	15.2	5.957	15.2	236	23.5	3.954	25.5	4.190	25.4
Da 30 a 34 anni	279	19.7	7.170	19.0	7.449	19.0	197	19.6	3.647	23.5	3.844	23.3
Da 35 a 39 anni	254	17.9	6.613	17.5	6.867	17.5	130	12.9	2.499	16.1	2.629	15.9
Da 40 a 44 anni	206	14.5	5.348	14.1	5.554	14.2	86	8.6	1.118	7.2	1.204	7.3
Da 45 a 49 anni	148	10.4	4.086	10.8	4.234	10.8	77	7.7	548	3.5	625	3.8
Da 50 a 59 anni	168	11.9	4.074	10.8	4.242	10.8	44	4.4	398	2.6	442	2.7
Da 60 a 69 anni	66	4.7	1.367	3.6	1.433	3.7	9	0.9	75	0.5	84	0.5
Oltre 70 anni	11	0.8	230	0.6	241	0.6	1	0.1	11	0.1	12	0.1
Non rilevata	-	-	1	-	1	-	2	0.2	100	0.6	102	0.6
Totale	1.417	100.0	37.823	100.0	39.240	100.0	1.004	100.0	15.507	100.0	16.511	100.0

Per gli italiani la classe d'età più rappresentata è quella dai 30 ai 34 anni, che al suo interno raccoglie il 19% dei soggetti; per gli stranieri, invece, è quella dai 25 ai 29 anni, per la quale si registra una percentuale del 25%.

I grafici riportano delle piramidi delle età: nel grafico 4.2 i valori sono assoluti; nel grafico 4.3 sono percentuali. Qui le età non sono raggruppate in classi e sono rappresentate una per una. Da un esame congiunto si evidenziano due strutture per età assai diverse. La parte più alta della curva disegnata dalla sommità dei rettangoli, che individua le età con le frequenze più elevate, per gli stranieri risulta più spostata verso età più giovani. A conferma di quanto espresso in forma sintetica dalla mediana, vediamo quindi che quella dei detenuti stranieri risulta essere una popolazione assai più giovane.

4.3 - Differenze ed analogie fra italiani e stranieri per quanto riguarda posizione giuridica e durata pena

4.3.1 - Posizione giuridica

Passando a considerare le caratteristiche della popolazione detenuta straniera non di natura demografica ma inerenti lo stato di detenzione, dobbiamo innanzi tutto esaminare la posizione giuridica. I prospetti 4.4 e 4.5 riportano la distribuzione dei detenuti in base allo stato giuridico, al sesso e alla nazionalità. Nel prospetto 4.4, le percentuali sono state calcolate rapportando i valori assoluti ai relativi totali: così le donne italiane condannate sono state rapportate al totale delle donne italiane, e via di seguito. Nel prospetto 4.5, il criterio è il medesimo, ma è stato tralasciato il sesso.

Prospetto 4.4 – Popolazione detenuta distribuita in base a posizione giuridica, sesso e nazionalità al 31 Dicembre 2001 (valori assoluti – valori %)

DETENUTI		Condannati definitivi			Imputati			Internati		
		Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Italiani	N.	876	23.388	24.264	472	13.220	13.692	69	1.215	1.284
	%	61,8	61,8	61,8	33,3	35,0	34,9	4,9	3,2	3,3
Stranieri	N.	398	6.362	6.760	601	9.112	9.713	5	33	38
	%	39,6	41,0	40,9	59,9	58,8	58,8	0,5	0,2	0,2
Totale		1.274	29.750	31.024	1.073	22.332	23.405	74	1.248	1.322

Prospetto 4.5 – Popolazione detenuta distribuita in base a posizione giuridica, sesso e nazionalità: dettaglio imputati al 31 Dicembre 2001 (valori assoluti – valori %)

		In attesa di 1° giudizio	Appellanti	Ricorrenti
Italiani	N.	7.747	3.912	2.033
	%	56,6	28,6	14,8
Stranieri	N.	4.734	3.667	1.312
	%	48,7	37,8	13,5
Totale		12.481	7.579	3.345

Si evince come il fattore sesso non sia discriminante, nel senso che nell'ambito dei soggetti con un certo stato giuridico associato ad una certa nazionalità (italiana o straniera), la percentuale sul totale non subisce variazioni se calcolata separatamente per i maschi e per le femmine. La variabile che invece influisce in modo considerevole sulla distribuzione per posizione giuridica, è la nazionalità. Quanto detto emerge con chiarezza dal grafico 4.4. La situazione che si registra per gli italiani, caratterizzata da una predominanza dei condannati definitivi (62%) sugli imputati (35%), risulta "capovolta" per gli stranieri, che per la maggioranza (59%) sono imputati e per il 41% condannati definitivi. La spiegazione di questa differenza risiede nel fatto che gli stranieri che commettono reati sono in larga misura clandestini. Pertanto essi non dispongono di documenti, magari non hanno una fissa dimora, a volte sono stati più volte identificati con generalità diverse. Queste circostanze rendono a volte materialmente impossibile, a volte non opportuna (per il rischio di fuga) la concessione degli arresti domiciliari, cosicché non resta altra via che la custodia cautelare in istituto.

Per la categoria numericamente più esigua, quella degli internati, la percentuale calcolata per gli italiani è certo modesta (3%) ma comunque significativamente maggiore di quella relativa agli stranieri (0,2%).

Spingiamo il nostro sguardo più nel dettaglio, all'interno della sola categoria degli imputati. La graduatoria delle posizioni giuridiche, stilata in base alla numerosità, coincide per le due popolazioni anche se, fatta eccezione per i ricorrenti, per i quali l'entità muta in misura modesta passando da uno scenario all'altro (13% per gli stranieri e 15% per gli italiani), risulta diverso il peso delle singole categorie. Sia per gli italiani che per gli stranieri, la categoria più rappresentata è quella dei giudicabili. Tuttavia, se per gli stranieri si registra una percentuale sugli imputati pari al 49%, per gli italiani si giunge al 57% degli imputati. Seguono gli appellanti che risultano però assai più rappresentati fra gli stranieri (38%) che fra gli italiani (28%), con una differenza di ben dieci punti percentuali. Se focalizziamo l'attenzione sull'intero contingente degli appellanti, di qualsiasi nazionalità essi siano, vediamo che gli stranieri hanno un peso notevole, maggiore che in qualsiasi altra categoria. Risulta infatti che per gli appellanti il rapporto italiani/stranieri è quasi di uno a uno. Questa incidenza così marcata, trova una spiegazione plausibile nelle stesse circostanze citate a proposito della categoria degli imputati. In genere le esigenze cautelari sono più pressanti nella fase delle indagini preliminari e durante il processo. Dopo la sentenza di primo grado, di solito scemano per gli italiani. Gli stranieri, invece, spesso restano in istituto per i motivi sopra detti e, probabilmente, anche perché le loro scarse possibilità economiche non sempre consentono di disporre di difensori fortemente determinati nell'intento di farli uscire al più presto dall'istituto.

4.3.2 - Durata della pena inflitta

Dopo la posizione giuridica, prendiamo in esame la durata della pena inflitta. Il prospetto 4.6 ed il grafico 4.5 riportano la distribuzione dei detenuti in base alla durata della pena inflitta. Si è ritenuto opportuno rilevare la durata della pena solo per i soggetti condannati in forma definitiva, per i quali si dispone di una data di fine pena "stabile", quindi più attendibile, rispetto a quella che si può calcolare per gli imputati, che invece è soggetta a possibili cambiamenti nel passaggio da un grado di giudizio all'altro.

Prospetto 4.6 – Detenuti condannati definitivi distribuiti in base a durata della pena inflitta e nazionalità al 31 Dicembre 2001 (valori %)

CLASSI DI DURATA	%	
	Italiani	Stranieri
Fino 1 mese	0.6	0.3
Da 1 a 3 mesi	0.6	0.7
Da 3 a 6 mesi	2.0	2.6
Da 6 mesi a 1 anno	5.7	9.1
Da 1 a 3 anni	20.3	23.2
Da 3 a 5 anni	19.6	28.7
Da 5 a 10 anni	23.8	25.7
Da 10 a 20 anni	16.4	7.1
Oltre 20 anni	7.5	2.1
Ergastolo	3.5	0.4
Totale	100	100

Per lo stesso criterio, nel caso in cui un soggetto sia definitivo per alcuni fatti e imputato per altri, il fine pena è stato calcolato tenendo conto esclusivamente dei fatti per i quali risulta definitivo. Già ad un primo sguardo, emerge chiaramente come gli stranieri siano concentrati nelle classi di durata centrali. Per le pene più basse, di durata inferiore a 6 mesi, la percentuale degli stranieri è analoga a quella degli italiani, mentre per le pene più elevate (al di sopra dei 10 anni), gli stranieri sono assai meno numerosi. E' in corrispondenza delle classi di durata centrali che le frequenze relative sono per gli stranieri sistematicamente più elevate di quelle registrate per gli italiani. La *moda* per gli stranieri, è la classe *3-5 anni*, per la quale si registra la frequenza più elevata; per gli italiani, invece, è la durata *5-10 anni*.

4.4 - Reati ascritti: confronto detenuti italiani/stranieri

Dopo aver analizzato alcuni fra gli aspetti che maggiormente caratterizzano la popolazione detenuta, sempre al fine di porre a confronto ristretti italiani e stranieri questo studio non può prescindere da un esame della tipologia di reati ascritti ai due gruppi. Esistono vari metodi per effettuare tale esame. Ciascuno di questi, come sempre avviene, privilegia un aspetto conoscitivo rispetto ad altri. Non sarebbe quindi corretto affermare che esiste un metodo che in assoluto sia migliore degli altri. Il nodo fondamentale che fa scaturire più di una metodologia, è rappresentato dal fatto che ad un singolo soggetto possono essere ascritti più reati, solitamente afferenti a diverse categorie. La prima scelta che si pone è quindi quella di decidere se conteggiare i soggetti o i reati. In questa sede si è optato per la prima possibilità. In secondo luogo va stabilito il criterio con cui scegliere la categoria di reato cui attribuire un soggetto che ha commesso reati di diversa natura. Si può assegnare il soggetto alla categoria in cui rientra il più grave fra i reati commessi, stabilendo un sistema di "pesi" da attribuire a ciascun reato. In questo modo si ha il vantaggio che non si verificano duplicazioni e si possono tranquillamente sommare le frequenze relative alle varie categorie. Inevitabilmente, però, quelle che prevedono pene meno gravi risulteranno sottostimate. L'alternativa, adottata in questa sede, prevede di attribuire un individuo a tutte le varie categorie di reato che gli competono in modo che per ciascuna si abbia esattamente il numero di soggetti coinvolti. E' chiaro che in questo modo ogni categoria va considerata a sé e non risulta corretto sommare le frequenze relative alle varie categorie in quanto uno stesso soggetto potrebbe essere conteggiato più volte.

I reati sono stati raggruppati in classi seguendo lo stesso criterio adottato nel codice penale. Le classi prese in esame sono quelle che sono state ritenute più significative ai fini del confronto italiani/stranieri. Può forse essere opportuno precisare che le statistiche qui riportate possono non rispecchiare esattamente la delittuosità. Esse infatti si riferiscono alla popolazione detenuta e pertanto sono influenzate anche dalle differenze esistenti

fra italiani e stranieri relativamente alla possibilità di scontare una condanna non all'interno di un istituto penitenziario (si veda in proposito quanto detto nel paragrafo sulla posizione giuridica).

Inizialmente saranno messi a confronto i reati ascritti ai detenuti italiani con quelli ascritti agli stranieri. Quindi si procederà ad un'analisi limitata alla sola popolazione femminile. Infine si focalizzerà l'attenzione sui soli detenuti stranieri onde verificare se esistano delle specificità, relativamente alla tipologia di reati commessi, relative alle singole nazionalità.

Come punto di partenza di questa analisi, poniamo a confronto le "graduatorie" delle categorie di reato con riferimento ai detenuti italiani e a quelli stranieri. Per gli stranieri la frequenza più elevata si ha in corrispondenza delle violazioni della legge stupefacenti; per gli italiani invece per la voce "Contro il patrimonio".

Prospetto 4.7 – Graduatoria reati ascritti alla popolazione detenuta

	Italiani	Stranieri
1°	Contro il patrimonio	Legge stupefacenti
2°	Contro la persona	Contro il patrimonio
3°	Legge stupefacenti	Contro la persona
4°	Contro l'ordine pubblico	Legge stranieri
5°	Legge prostituzione	Legge prostituzione
6°	Legge stranieri	Contro l'ordine pubblico

Il prospetto 4.8 riporta i dati numerici sui quali è stata stilata la graduatoria. Accanto ai valori assoluti, sono state calcolate delle frequenze percentuali dividendo per il numero di detenuti presenti rispettivamente italiani e stranieri. Il grafico 4.6 rappresenta questi valori. Come precisato, non va calcolata la somma dei valori delle varie categorie. Si evince come più della metà degli stranieri (55%), abbia a suo carico reati previsti dalla Legge sugli stupefacenti. Per gli italiani una percentuale analoga (53%) si registra per la categoria "Contro il patrimonio". In sostanza, in termini di frequenze, quel che per gli stranieri si registra per i reati della Legge sugli stupefacenti, per gli italiani si verifica per i reati contro il patrimonio. Per la classe "Contro la persona", la quota calcolata per gli italiani è considerevolmente superiore a quella per gli stranieri. Le violazioni della Legge stranieri, invece, sono di esclusiva competenza degli stranieri. Anche i reati relativi al favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, riguardano per la gran parte soggetti stranieri. Come era prevedibile i delitti contro l'ordine pubblico, che includono l'associazione per delinquere e l'associazione di stampo mafioso, interessano in misura assai maggiore gli italiani.

Prospetto 4.8 - Reati ascritti alla popolazione detenuta al 31 Dicembre 2001 (valori assoluti – valori % sui detenuti presenti)

CATEGORIA DI REATO	Totale detenuti			Di cui femmine		
	Nazionalità	Soggetti		Nazionalità	Soggetti	
		N.	% sui presenti		N.	% sui presenti
Legge stupefacenti	Italiani	12.768	32,5	Italiani	628	44,3
	Stranieri	9.118	55,2	Stranieri	548	54,6
Contro il patrimonio	Italiani	20.738	52,8	Italiani	504	35,6
	Stranieri	5.037	30,5	Stranieri	295	29,4
Contro la persona	Italiani	13.521	34,5	Italiani	393	27,7
	Stranieri	3.590	21,7	Stranieri	140	13,9
Legge stranieri	Italiani	108	0,3	Italiani	1	0,1
	Stranieri	884	5,4	Stranieri	59	5,9
Legge prostituzione	Italiani	260	0,7	Italiani	35	2,5
	Stranieri	826	5,0	Stranieri	83	8,3
Contro l'ordine pubblico	italiani	5.217	13,3	Italiani	70	4,9
	Stranieri	447	2,7	Stranieri	43	4,3

Nel prospetto 4.9 vi sono gli stessi valori assoluti del prospetto 4.8 ma delle percentuali differenti. L'attenzione è ora focalizzata sulla composizione italiani/stranieri all'interno delle singole categorie di reato. Le frequenze sono calcolate dividendo per il totale di ogni categoria. Cambia il punto di vista ma, ovviamente, si conferma quanto già emerso dall'esame dell'altro prospetto. Può essere interessante confrontare le percentuali relative agli stranieri con la quota che essi rappresentano sul totale dei detenuti presenti, pari al 29%. Vediamo così che per le prime tre voci del prospetto (Legge stranieri, legge prostituzione, legge stupefacenti), l'incidenza degli stranieri è superiore alla media.

Prospetto 4.9 - Reati ascritti alla popolazione detenuta al 31 Dicembre 2001 (valori assoluti – valori % sulla categoria di reato)

CATEGORIA DI REATO		Totale			Di cui femminine		
		Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Legge stranieri	N.	108	884	992	1	59	60
	%	10,9	89,1	100,0	1,7	98,3	100,0
Legge prostituzione	N.	260	826	1.086	35	83	118
	%	24,0	76,0	100,0	29,7	70,3	100,0
Legge stupefacenti	N.	12.768	9.118	5.664	628	548	1176
	%	58,0	42,0	100,0	53,4	46,6	100,0
Contro la persona	N.	13.521	3.590	21.886	393	140	533
	%	79,0	21,0	100,0	73,7	26,3	100,0
Contro il patrimonio	N.	20.738	5.037	25.775	504	295	799
	%	80,0	20,0	100,0	63,1	36,9	100,0
Contro l'ordine pubblico	N.	5.217	447	17.111	70	43	113
	%	92,0	8,0	100,0	61,9	38,1	100,0

Possiamo ora effettuare un'analisi analoga a quella fin qui svolta, considerando però le sole donne, per vedere se esistono delle caratteristiche non riscontrabili nella popolazione detenuta nel suo complesso.

Quel che emerge dall'esame dei prospetti 4.8 e 4.9 e forse ancor più dai relativi grafici 4.6 e 4.7, è che se si restringe lo studio alla sola popolazione femminile, si riscontrano meno differenze fra italiani e stranieri. Se per le italiane e le straniere si ordinano le categorie di reato in base alla frequenza (Prospetto 4.10), si ottengono due graduatorie piuttosto simili, che nelle prime tre posizioni riportano le stesse voci: legge stupefacenti, contro il patrimonio, contro la persona.

Prospetto 4.10 - Graduatoria reati detenute donne

	Italiane	Straniere
1°	Legge stupefacenti	Legge stupefacenti
2°	Contro il patrimonio	Contro il patrimonio
3°	Contro la persona	Contro la persona
4°	Contro l'ordine pubblico	Legge prostituzione
5°	Legge prostituzione	Legge stranieri
6°	Legge stranieri	Contro l'ordine pubblico

Per le categorie legge stranieri e legge prostituzione, analogamente a quanto emerso per il complesso dei detenuti, si riscontra una preponderanza delle straniere. Per la voce ordine pubblico si registra una frequenza

modesta per tutte le detenute, indipendentemente dalla nazionalità. Confrontando i dati nel prospetto 4.9 si può rilevare come, per i delitti contro il patrimonio, nella popolazione detenuta femminile le straniere hanno un peso maggiore rispetto a quanto avviene per gli uomini. Esse rappresentano il 37% delle donne che hanno commesso delitti di questa natura, contro il 20% registrato per i detenuti nel loro complesso. Il dato relativo alle donne straniere è sicuramente imputabile in larga misura alla presenza delle *zingare*.

4.4.1 - Esiste una “specializzazione” di reato a seconda del Paese di provenienza?

Volendo approfondire ulteriormente lo studio dei delitti, andiamo oltre la differenziazione fra italiani e stranieri e prendiamo in considerazione la variabile nazionalità. Tralasciamo quindi il contingente degli italiani e focalizziamo l’attenzione sui soli stranieri. In primo luogo possiamo considerare le nazionalità maggiormente presenti all’interno di ciascuna delle categorie di reato prese fin qui prese in esame. Quindi passeremo ad esaminare le stesse categorie con riferimento agli otto Paesi più rappresentati negli istituti penitenziari.

Il prospetto 4.11 e i relativi grafici 4.8, riportano la composizione in base alla nazionalità delle singole classi di reato. Ciascun grafico si riferisce ad una categoria e si basa su dati percentuali, ottenuti dividendo il numero di soggetti di una nazionalità per il numero di stranieri con reati di quel tipo. Per facilitare la lettura, nei vari grafici ad ogni Paese è stato assegnato sempre lo stesso motivo. Cominciamo con l’esame delle categorie per le quali i detenuti stranieri sono più numerosi. Nell’ambito dei reati relativi agli stupefacenti, che riguardano più della metà degli stranieri, al Marocco spetta il primato, con il valore 27%. E’ seguito dalla Tunisia, dall’Albania, dall’Algeria e via via dagli altri Paesi. Per la gran parte quindi, questi reati fanno capo a Paesi nordafricani e all’Albania.

Prospetto 4.11 - Composizione per nazionalità delle categorie di reato (valori % sui soggetti afferenti a ciascuna categoria di reato)

LEGGE STUPEFACENTI		CONTRO IL PATRIMONIO		CONTRO LA PERSONA	
Marocco	26,7	Marocco	17,1	Albania	22,5
Tunisia	17,0	ex Jugoslavia	16,6	Marocco	20,4
Albania	13,3	Albania	14,0	Tunisia	10,8
Algeria	8,9	Algeria	12,0	ex Jugoslavia	8,0
Colombia	5,5	Romania	9,6	Algeria	6,8
Nigeria	4,6	Tunisia	7,5	Romania	6,1
ex Jugoslavia	2,9	Altri	23,2	Altri	25,5
Altri	21,1	Totale	100,0	Totale	100,0
Totale	100,0				

LEGGE STRANIERI		LEGGE PROSTITUZIONE		CONTRO L'ORDINE PUBBLICO	
Albania	38,5	Albania	62,7	Albania	38,5
ex Jugoslavia	9,3	ex Jugoslavia	13,8	ex Jugoslavia	16,8
Romania	8,1	Romania	7,4	Cina	8,5
Turchia	7,3	Nigeria	6,1	Altri	36,2
Marocco	5,5	Altri	10,0	Totale	100,0
Cina	5,4	Totale	100,0		
Altri	25,8				
Totale	100,0				

Per quanto riguarda i reati contro il patrimonio, invece, non spicca la posizione di nessuna provenienza. Si ha infatti una distribuzione molto frammentata, in cui le frequenze sono ripartite fra varie nazionalità.

I reati contro la persona vedono un primato, con una lieve differenza fra i due, di Albania e Marocco. Con un discreto distacco, segue la Tunisia.

Le violazioni della Legge stranieri, commesse per la gran parte dagli stranieri, sono concentrate con un distacco netto dagli altri, nella voce Albania. Si registra infatti una percentuale del 39%, seguita dalla ex Jugoslavia con un valore estremamente inferiore (9%). Fatta eccezione per l’Albania, si ha una situazione simile a quella che si verifica per i delitti inerenti il patrimonio, in cui sono presenti molti Paesi, necessariamente con

percentuali modeste. Fanno qui la loro comparsa anche nazionalità a livello generale poco rappresentate quali quelle turca e cinese.

Per la prostituzione, c'è una netta predominanza dell'Albania che da sola concentra addirittura il 63% dei soggetti. E' seguita, ma a grande distanza, dalla ex Jugoslavia e quindi dalla Romania. Infine c'è un modesto 6% della Nigeria. Risulta quindi che, fra i detenuti stranieri, gli albanesi e più in generale i detenuti provenienti dall'Europa dell'est, hanno una sorta di monopolio di questo settore.

Infine esaminiamo i delitti contro l'ordine pubblico. Si tratta di una categoria che, come abbiamo già detto, registra al suo interno una ben modesta percentuale di soggetti stranieri. Di conseguenza, in questo caso l'analisi della composizione per nazionalità risulta sicuramente meno interessante ma viene comunque effettuata per completezza della trattazione. Di questa esigua quota di stranieri, la maggior parte provengono dall'Albania, seguita con un buon distacco dalla ex Jugoslavia e quindi, per la seconda volta in questa analisi, fa la sua comparsa la Cina. Da tempo è infatti nota l'esistenza di una "mafia cinese" i cui esponenti, però, spesso risultano di assai difficile individuazione.

Terminata l'analisi delle singole categorie di reato, consideriamo ora ciascuna delle otto nazionalità più rappresentate nei nostri istituti di pena. Nel prospetto 4.12 per ciascun Paese le categorie di reato sono state ordinate in base alle frequenze, in modo decrescente. I valori percentuali sono stati ottenuti dividendo quelli assoluti per il numero di detenuti con quella nazionalità. Anche in questo caso, vale l'avvertenza di non sommare le frequenze in quanto ci sono soggetti conteggiati all'interno di più di una categoria.

Prospetto 4.12 - Primi otto Paesi per numero di detenuti negli istituti penitenziari italiani: reati ascritti - 31 Dicembre 2001 (valori assoluti – valori % su soggetti di ciascuna nazionalità)

PAESI	Legge stupefacenti		Contro il patrimonio		Contro la persona		Legge stranieri		Contro l'ordine pubblico		Legge prostituzione	
	N. Soggetti	%	N. Soggetti	%	N. Soggetti	%	N. Soggetti	%	N. Soggetti	%	N. Soggetti	%
Marocco	2.438	68,4	859	24,1	732	20,5	49	1,4	8	0,2	3	0,1
Albania	1.213	44,9	806	29,8	707	26,1	518	19,2	340	12,6	172	6,4
Tunisia	1.551	75,4	389	18,9	380	18,5	32	1,6	11	0,5	3	0,1
Algeria	816	55,6	602	41,0	243	16,6	36	2,5	2	0,1	1	0,1
ex Jugoslavia	835	63,7	287	21,9	261	19,9	114	8,7	82	6,3	75	5,7
Romania	484	69,5	218	31,3	72	10,3	61	8,8	39	5,6	24	3,4
Colombia	499	87,1	51	8,9	48	8,4	1	0,2	1	0,2	-	-
Nigeria	417	79,3	72	13,7	50	9,5	47	8,9	24	4,6	17	3,2

Dando un rapido sguardo, vediamo come, fatta eccezione per la ex Jugoslavia e la Romania, le violazioni della legge sugli stupefacenti risultano sempre al primo posto. Al di là di questa "specializzazione" comune a sei delle otto nazionalità più presenti, si evidenziano degli scenari piuttosto differenti che indicano che effettivamente, in materia di delitti, esistono delle specificità legate all'area geografica di provenienza.

Possiamo fare una prima distinzione di massima fra i Paesi nordafricani (Marocco, Tunisia, Algeria) e i Paesi dell'Europa dell'est (Albania, ex Jugoslavia, Romania). Nei primi la droga è sempre al primo posto. Inoltre essi presentano delle concentrazioni nelle tre categorie principali (legge stupefacenti, contro il patrimonio, contro la persona) mentre per le violazioni delle leggi sugli extracomunitari e sulla prostituzione, commesse per la stragrande maggioranza da stranieri, essi riportano dei valori modesti. Entrando ancora di più nel dettaglio del nord Africa, si nota come i tunisini siano, più degli altri, concentrati nella voce relativa alla legge stupefacenti; gli algerini, invece, oltre ai reati in materia di droga, commettono un buon numero di reati contro il patrimonio.

Diversamente dalle nazionalità ora esaminate, fra i Paesi dell'Europa dell'est solo l'Albania riporta la legge stupefacenti al primo posto. Per l'ex Jugoslavia compare in terza posizione e per la Romania la percentuale è ancor più modesta. Per questi due Paesi al primo posto figurano invece i reati contro il patrimonio, seguiti con un buon distacco da quelli contro la persona. In generale possiamo dire che le nazionalità dell'est Europa non riportano praticamente per nessuna categoria valori prossimi allo zero. Sono quindi presenti anche nelle

categorie di reato relative agli extracomunitari e alla prostituzione. Ciò risulta coerente con quanto visto prima nell'analisi della composizione di queste due categorie di reato.

Infine consideriamo la Colombia e la Nigeria, Paesi geograficamente ben distanti da quelli fin qui esaminati. La Colombia mostra una concentrazione praticamente esclusiva nella legge stupefacenti. Nelle categorie contro il patrimonio e contro la persona le frequenze sono modeste e diventano nulle per le violazioni delle leggi sugli extracomunitari e sulla prostituzione. Anche i nigeriani sono concentrati nella stessa voce ma, sia pure con valori modesti, sono invece presenti nelle due categorie ora citate.

4.5 - Lavoro penitenziario ed aspetti sanitari

4.5.1 - Detenuti lavoranti e Corsi professionali

L'art. 1, comma 2, del Regolamento d'Esecuzione (D.P.R. 30 giugno 2000, n.230), statuisce che il trattamento rieducativo dei condannati e degli internati è diretto a promuovere un processo di modificazione degli atteggiamenti che sono di ostacolo ad una costruttiva partecipazione sociale. Nell'ambito delle attività trattamentali, il lavoro ha sicuramente un ruolo assai rilevante, tanto che l'Ordinamento Penitenziario (L. 26 luglio 1975, n.354) prevede che, salvo casi di impossibilità, esso deve essere assicurato a condannati ed internati (ossia a persone ristrette a titolo definitivo). E' forse opportuno sottolineare come il lavoro non abbia contenuto affittivo e pertanto debba essere remunerato. L'argomento in esame merita quindi di essere trattato anche in questa sede, con particolare attenzione alle eventuali differenze riscontrabili mettendo a confronto la popolazione detenuta straniera con quella italiana. Dalle tabelle riportate risulta che la percentuale di lavoranti sui detenuti presenti è pari al 25% per gli italiani ed al 23% per gli stranieri.

Prospetto 4.13 - Detenuti stranieri lavoranti distribuiti in base a regione di detenzione e datore di lavoro, al 31 Dicembre 2001 (valori assoluti – valori %)

REGIONE DI DETENZIONE	Alle dipendenze dell'Amm. Penitenziaria		Non alle dipendenze dell'Amm. Penitenziaria		Totale lavoranti stranieri	
	N.	% su lavoranti stranieri	N.	% su lavoranti stranieri	N.	% su presenti
Piemonte	250	95,8	11	4,2	261	15,8
Valle d'Aosta	31	100,0	-	0,0	31	28,2
Lombardia	592	91,2	57	8,8	649	22,1
Trentino-Alto Adige	-	-	2	100,0	2	1,3
Veneto	177	85,5	30	14,5	207	16,2
Friuli-Venezia Giulia	51	92,7	4	7,3	55	15,2
Liguria	128	91,4	12	8,6	140	18,0
Emilia-Romagna	239	93,4	17	6,6	256	17,7
Toscana	410	95,1	21	4,9	431	26,0
Umbria	150	96,8	5	3,2	155	34,4
Marche	63	92,6	5	7,4	68	26,2
Lazio	542	99,3	4	0,7	546	27,9
Abruzzo	312	98,7	4	1,3	316	65,8
Molise	22	100,0	-	-	22	29,3
Campania	168	100,0	-	-	168	21,7
Puglia	69	100,0	-	-	69	13,5
Basilicata	48	100,0	-	-	48	25,4
Calabria	78	100,0	-	-	78	21,3
Sicilia	185	100,0	-	-	185	26,7
Sardegna	216	99,5	1	0,5	217	55,5
ITALIA	3.731	96,6	173	4,4	3.904	23,6

Prospetto 4.14 – Detenuti italiani lavoratori distribuiti in base a regione di detenzione e datore di lavoro, al 31 Dicembre 2001 (valori assoluti – valori %)

REGIONE DI DETENZIONE	Alle dipendenze dell'Amm. Penitenziaria		Non alle dipendenze dell'Amm. Penitenziaria		Totale lavoratori italiani	
	N.	% su lavoratori italiani	N.	% su lavoratori italiani	N.	% su presenti
Piemonte	588	81,8	131	18,2	719	26,3
Valle d'Aosta	28	96,6	1	3,4	29	23,8
Lombardia	1.328	80,5	321	19,5	1.649	32,5
Trentino-Alto Adige	50	80,6	12	19,4	62	32,6
Veneto	206	55,5	165	44,5	371	28,3
Friuli-Venezia Giulia	51	52,6	46	47,4	97	23,9
Liguria	140	54,9	115	45,1	255	30,6
Emilia-Romagna	348	71,3	140	28,7	488	26,2
Toscana	859	84,7	155	15,3	1.014	41,3
Umbria	218	87,9	30	12,1	248	40,0
Marche	92	73,6	33	26,4	125	25,8
Lazio	886	83,5	175	16,5	1.061	33,3
Abruzzo	145	84,3	27	15,7	172	15,4
Molise	75	89,3	9	10,7	84	28,9
Campania	927	82,6	195	17,4	1.122	18,3
Puglia	526	85,7	88	14,3	614	16,3
Basilicata	72	93,5	5	6,5	77	18,6
Calabria	191	78,3	53	21,7	244	14,8
Sicilia	886	87,5	126	12,5	1.012	19,0
Sardegna	432	91,7	39	8,3	471	36,8
ITALIA	8.048	81,2	1.866	18,8	9.914	25,3

Un approfondimento può essere fatto nella direzione della tipologia delle attività lavorative svolte. Più precisamente possiamo attuare una distinzione fondamentale fra le attività svolte alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria e quelle gestite da imprenditori esterni. Nella prima categoria rientrano: i cosiddetti *servizi domestici* (cucina, distribuzione vitto, pulizie...); la manutenzione ordinaria dei fabbricati; le officine penitenziarie, in cui si effettuano lavorazioni per lo più di legno, metalli, o confezione di abiti; le aziende agricole gestite dall'Amministrazione. Della seconda categoria fanno parte le attività svolte all'esterno dell'istituto dai semiliberi, da coloro che lavorano all'esterno ai sensi dell'art. 21 dell'O.P., e da quei soggetti che svolgono attività artigianali, intellettuali o artistiche con continuità e ricavandone un utile. Si rileva come gli stranieri, considerati nel loro complesso, siano maggiormente impiegati nella prima tipologia di attività che arruola il 96% dei detenuti stranieri lavoratori, cioè la quasi totalità. Anche per gli italiani la stragrande maggioranza trova occupazione in questo settore, anche se la percentuale si attesta su un valore più basso (81%). Esaminando il prospetto 4.13, che riporta la distribuzione su base regionale, è interessante notare come nelle regioni del sud l'esatta totalità dei lavoratori stranieri risulti alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria. Si evince quindi che, nelle aree geografiche in cui il problema della mancanza di lavoro per la popolazione libera è più grave, i detenuti stranieri vengono impegnati esclusivamente in attività lavorative interne all'istituto.

La legge prevede espressamente che l'organizzazione ed i metodi di lavoro penitenziario debbono essere il più possibile modellati su quelli della società esterna, onde far acquisire al soggetto una professionalità tale da consentire un futuro reinserimento nel mondo produttivo. In quest'ottica, negli istituti penitenziari vengono attivati dei corsi di formazione professionale. Come di consueto, confrontiamo i detenuti stranieri con quelli italiani. I dati riportati nel prospetto 4.15 dimostrano che la percentuale di soggetti frequentanti corsi varia considerando l'uno o l'altro contingente: per gli italiani è del 13%; per gli stranieri dell'11%.

Prospetto 4.15 – Corsi di formazione professionale attivati nell'anno e soggetti iscritti in base a regione di detenzione e sesso – Anno 2001 (valori assoluti – valori %)

REGIONE DI DETENZIONE	Numero corsi attivati	Iscritti italiani				Iscritti stranieri			
		Uomini	Donne	Totale	% sugli italiani presenti	Uomini	Donne	Totale	% sugli stranieri presenti
Piemonte	56	475	25	500	18,3	181	14	195	11,8
Valle d'Aosta	1	2	-	2	1,6	4	-	4	3,6
Lombardia	154	1.116	338	1.454	28,6	320	112	432	15,5
Trentino-Alto Adige	11	37	21	58	30,5	32	3	35	21,9
Veneto	25	138	18	156	11,9	139	29	168	13,2
Friuli-Venezia Giulia	23	129	-	129	31,8	125	-	125	34,8
Liguria	14	86	19	105	12,6	103	6	109	14,0
Emilia-Romagna	40	223	19	242	13,0	193	21	214	14,7
Toscana	49	273	36	309	12,6	88	27	115	7,0
Umbria	3	28	-	28	4,5	8	-	8	1,8
Marche	4	33	-	33	6,8	21	-	21	8,0
Lazio	20	152	11	163	5,1	11	19	30	1,5
Abruzzo	18	160	-	160	14,3	127	-	127	26,4
Molise	4	36	-	36	12,4	5	-	5	6,7
Campania	47	584	59	643	10,5	47	16	63	8,2
Puglia	-	-	-	-	0,0	-	-	-	0,0
Basilicata	16	136	3	139	33,6	61	9	70	37,2
Calabria	2	22	-	22	1,3	-	-	-	0,0
Sicilia	89	863	51	914	17,1	92	5	97	14,3
Sardegna	23	153	14	167	13,1	41	8	49	12,5
ITALIA	599	4.646	614	5.260	13,4	1.598	269	1.867	11,5

4.5.2 Tossicodipendenza ed HIV

Dai dati disponibili riportati nel prospetto 4.16 si può constatare che il fenomeno della tossicodipendenza in ambito penitenziario ha una notevole rilevanza, essendo pari al 28% la quota di detenuti tossicodipendenti rispetto al totale della popolazione detenuta (al 31 Dicembre 2001).

Prospetto 4.16 – Detenuti italiani e stranieri tossicodipendenti presenti negli Istituti Penitenziari al 31 Dicembre 2001

REGIONI	Italiani				Stranieri				
	Affetti da TD (a)	Non affetti da TD (b)	Totale presenti	% TD sui presenti (a)	Affetti da TD (a)	Non affetti da TD (b)	Totale presenti	% TD sui presenti (a)	% TD sul totale TD (a)
Piemonte	1.041	1.690	2.731	38,1	415	1.236	1.651	25,1	28,5
Valle d'Aosta	38	84	122	31,1	25	85	110	22,7	39,7
Lombardia	1.669	3.408	5.077	32,9	492	2.440	2.932	16,8	22,8
Trentino-Alto Adige	58	132	190	30,5	53	104	157	33,8	47,7
Veneto	505	806	1.311	38,5	315	961	1.276	24,7	38,4
Friuli-Venezia Giulia	153	253	406	37,7	61	300	361	16,9	28,5
Liguria	403	431	834	48,3	361	415	776	46,5	47,3
Emilia Romagna	698	1.165	1.863	37,5	357	1.089	1.446	24,7	33,8
Toscana	694	1.763	2.457	28,2	304	1.353	1.657	18,3	30,5
Umbria	117	503	620	18,9	148	303	451	32,8	55,8
Marche	127	358	485	26,2	51	209	260	19,6	28,7
Lazio	1.459	1.724	3.183	45,8	625	1.329	1.954	32,0	30,0
Abruzzo	352	764	1.116	31,5	67	413	480	14,0	16,0
Molise	43	248	291	14,8	12	63	75	16,0	21,8
Campania	1.408	4.711	6.119	23,0	164	610	774	21,2	10,4
Puglia	1.079	2.683	3.762	28,7	14	496	510	2,7	1,3
Basilicata	85	329	414	20,5	40	149	189	21,2	32,0
Calabria	188	1.461	1.649	11,4	48	319	367	13,1	20,3
Sicilia	949	4.382	5.331	17,8	197	497	694	28,4	17,2
Sardegna	497	782	1.279	38,9	130	261	391	33,2	20,7
ITALIA	11.563	27.677	39.240	29,5	3.879	12.632	16.511	23,5	25,1
Nord	4.565	7.969	12.534	36,4	2.079	6.630	8.709	23,9	31,3
Centro	2.397	4.348	6.745	35,5	1.128	3.194	4.322	26,1	32,0
Mezzogiorno	4.601	15.360	19.961	23,0	672	2.808	3.480	19,3	12,7

(a) TD = Tossicodipendenti
(b) NTD = Non Tossicodipendenti

A livello nazionale non si osservano differenze molto significative tra italiani e stranieri (rispettivamente 29% e 23%). In entrambi i casi la percentuale risulta più bassa nelle regioni del Sud; per gli italiani nelle regioni del Nord si osserva la quota più elevata di tossicodipendenti rispetto al totale, mentre per gli stranieri la percentuale più alta si ottiene per le regioni del Centro.

Osservando il prospetto 4.16 si desume inoltre che gli stranieri tossicodipendenti costituiscono il 25% del totale di detenuti tossicodipendenti, e che esiste una differenza tra aree geografiche, in particolare tra regioni del Sud e regioni del Centro-Nord: infatti nel Sud la quota scende al 13%, mentre nelle restanti aree si colloca al di sopra del 30%. In altri termini si può dire che mentre nel Centro-Nord uno su tre tossicodipendenti è di origine straniera, nelle regioni del Sud questa circostanza si verifica solo ogni otto tossicodipendenti. Da segnalare in questo caso un dato che potrebbe risultare anomalo (quello relativo alla Puglia), in quanto il numero di tossicodipendenti stranieri appare eccessivamente basso. Ma osservando le percentuali relative alle altre regioni del Sud si può notare come presentino tutte comunque valori inferiori a quello nazionale (25%), ad eccezione della Basilicata.

Il numero di detenuti affetti da HIV presenti al 31 Dicembre negli Istituti Penitenziari (prospetto 4.17) è pari a 1.421 unità, di cui 152 di origine straniera (circa l'11% del totale). Una parte dei detenuti sieropositivi è affetta da AIDS, in misura pari al 12% per gli italiani e solo all'8% per gli stranieri.

Prospetto 4.17 – Detenuti italiani e stranieri affetti da HIV presenti negli Istituti Penitenziari al 31 Dicembre 2001

REGIONI	Italiani			Stranieri		
	Affetti da HIV	Di cui affetti da AIDS	Tossicodipendenti affetti da HIV	Affetti da HIV	Di cui affetti da AIDS	Tossicodipendenti affetti da HIV
Piemonte	139	15	135	17	1	15
Valle d'Aosta	5	-	5	2	-	-
Lombardia	360	28	327	36	5	12
Trentino-Alto Adige	10	1	6	-	-	-
Veneto	59	6	54	4	-	3
Friuli-Venezia Giulia	6	-	6	1	-	1
Liguria	53	11	50	7	2	4
Emilia Romagna	73	-	69	12	-	9
Toscana	69	11	66	3	-	-
Umbria	12	-	9	3	-	1
Marche	8	-	5	-	-	-
Lazio	168	21	160	25	1	20
Abruzzo	18	2	17	2	-	-
Molise	6	-	2	1	-	1
Campania	90	38	79	22	2	18
Puglia	63	5	59	-	-	-
Basilicata	8	-	7	4	-	2
Calabria	11	2	7	1	-	1
Sicilia	44	4	34	9	-	5
Sardegna	67	13	60	3	1	2
ITALIA	1.269	157	1.157	152	12	94
Nord	705	61	652	79	8	44
Centro	257	32	240	31	1	21
Mezzogiorno	307	64	265	42	3	29

Per quanto riguarda l'associazione tra stato di tossicodipendenza e sindrome da Hiv si osserva che, mentre per gli italiani circa il 91% dei detenuti sieropositivi è anche tossicodipendente, per gli stranieri questa percentuale scende al 62%, segno evidente che per questi ultimi la tossicodipendenza non rappresenta la causa quasi esclusiva della malattia contratta. E' interessante notare come per gli italiani l'associazione tra HIV e tossicodipendenza risulti meno forte al Sud, mentre per gli stranieri il legame sia più debole al Nord.

In conclusione è necessario aggiungere che i dati forniti possono essere sottostimati, essendo il test per l'HIV volontario e non obbligatorio: tuttavia l'entità dello scarto dovrebbe essere contenuta, in quanto i detenuti affetti da HIV possono beneficiare di particolari condizioni detentive, di misure alternative, della revoca delle misure cautelari o del rinvio dell'esecuzione della pena, e quindi hanno tutto l'interesse ad accertare la presenza dell'infezione.

4.6 - Gli eventi critici in carcere

Sotto il nome di "eventi critici" vengono catalogati gli atti autoaggressivi (suicidi, tentativi di suicidio e atti di autolesionismo), quelli eteroaggressivi (ferimenti, omicidi), i procurati incendi, le manifestazioni di protesta e le evasioni (dagli istituti o per mancato rientro), nonché i decessi per cause naturali.

Gli eventi critici avvenuti negli istituti penitenziari e nelle case mandamentali, con esclusione degli istituti per minori, sono oggetto di particolare monitoraggio, effettuato mediante la compilazione semestrale di appositi modelli da parte delle Direzioni degli istituti penitenziari. Tali modelli, con il tramite dei Provveditorati regionali che svolgono opera di raccolta e controllo, vengono fatti pervenire al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria che cura, presso la Sezione statistica dell'Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato, le fasi successive fino alla pubblicazione dei dati.

E' necessario tenere presente che il carcere rappresenta il contesto, tra quelli accettati dalla società civile, maggiormente privativo per l'individuo. Inoltre le storie di emarginazione, i percorsi di vita difficili sotto il profilo familiare e relazionale, la dipendenza tossicologica, sono presenti tra i detenuti con una frequenza che non trova analogia corrispondenza nella popolazione non reclusa. Per questi ed altri motivi, il comparare l'incidenza dei fenomeni aggressivi osservati all'interno del carcere con quelli relativi alla popolazione nel suo complesso rischia di rivelarsi un mero esercizio statistico. Si è scelto pertanto di privilegiare nel seguito la sola ottica comparativa all'interno della realtà carceraria.

Nel prospetto 4.18 sono riportati gli eventi critici verificatisi nel corso dell'anno 2001. I dati sono relativi alle persone fisiche che hanno posto in essere il singolo fatto. Per fatti continuativi, protratti cioè per giorni successivi, i soggetti vengono considerati una sola volta; qualora invece il soggetto compia più fatti non continuativi, viene contato più volte. La valutazione dei dati va quindi effettuata tenendo conto di tale precisazione, anche se nel seguito, per comodità espositiva, si parlerà di incidenza sulla popolazione senza rimarcare puntualmente la circostanza.

Prospetto 4.18 - Detenuti che hanno posto in essere eventi critici negli istituti penitenziari per adulti e nelle case mandamentali - Anno 2001 (valori assoluti e valori per 1.000 detenuti presenti)

EVENTI	Detenuti italiani			Detenuti stranieri			Totale detenuti		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
VALORI ASSOLUTI									
Atti di autolesionismo	3.307	284	3.591	2.372	390	2.762	5.679	674	6.353
Tentativi di suicidio	559	31	590	269	19	288	828	50	878
Suicidi	53	2	55	14	-	14	67	2	69
Decessi per cause naturali	86	2	88	20	-	20	106	2	108
Ferimenti (subiti)	1.176	98	1.274	1.373	33	1.406	2.549	131	2.680
Incendi provocati	60	7	67	41	-	41	101	7	108
Scioperi della fame (*)	3.071	148	3.219	1.696	35	1.731	4.767	183	4.950
Astensioni dalle attività (*)	285	13	298	204	8	212	489	21	510
Rifiuto del vitto, di terapie ed altro (*)	2.141	377	2.518	911	128	1.039	3.052	505	3.557
Evasioni	153	8	161	54	3	57	207	11	218
<i>di cui: evasioni dagli Istituti penitenziari</i>	6	-	6	7	-	7	13	-	13
VALORI PER MILLE DETENUTI PRESENTI									
Atti di autolesionismo	87,4	200,4	91,5	153,0	388,4	167,3	106,5	278,4	114,0
Tentativi di suicidio	14,8	21,9	15,0	17,3	18,9	17,4	15,5	20,7	15,7
Suicidi	1,4	1,4	1,4	0,9	-	0,8	1,3	0,8	1,2
Decessi per cause naturali	2,3	1,4	2,2	1,3	-	1,2	2,0	0,8	1,9
Ferimenti (subiti)	31,1	69,2	32,5	88,5	32,9	85,2	47,8	54,1	48,1
Incendi provocati	1,6	4,9	1,7	2,6	-	2,5	1,9	2,9	1,9
Scioperi della fame (*)	81,2	104,4	82,0	109,4	34,9	104,8	89,4	75,6	88,8
Astensioni dalle attività (*)	7,5	9,2	7,6	13,2	8,0	12,8	9,2	8,7	9,1
Rifiuto del vitto, di terapie ed altro (*)	56,6	266,1	64,2	58,7	127,5	62,9	57,2	208,6	63,8
Evasioni	4,0	5,6	4,1	3,5	3,0	3,5	3,9	4,5	3,9
<i>di cui: evasioni dagli Istituti penitenziari</i>	0,2	-	0,2	0,5	-	0,4	0,2	-	0,2

(*) escluse proteste collettive

Gli atti di autolesionismo sono, tra gli atti aggressivi, quelli che si presentano con maggiore frequenza nella popolazione carceraria adulta. Nell'anno considerato l'incidenza di tali eventi è stata del 114 per mille.

Gli atti di autolesionismo in carcere hanno spesso la forma di gesti plateali, nella maggior parte dei casi sono distinguibili dai tentativi di suicidio in quanto le modalità di esecuzione permettono ragionevolmente di escludere la reale determinazione di porre fine alla propria vita. In tali casi è evidente il desiderio ed il bisogno di ottenere attenzione nell'ambito dell'istituzione penitenziaria. I motivi possono essere molteplici: esasperazione, disagio (che si acuisce in condizioni di sovraffollamento), impatto con la natura dura e spesso violenta del carcere, insofferenza per le lentezze burocratiche, convinzione che i propri diritti non siano rispettati, voglia di uscire anche per pochi giorni, anche solo per ricevere delle cure mediche. Per questo ogni mezzo è buono, ogni oggetto è adatto "purché tagli".

Tra gli stranieri gli atti di autolesionismo sono risultati essere 2.762, corrispondenti al 43,5% del totale di tali eventi. In termini di incidenza sulla popolazione carceraria, gli autolesionismi hanno riguardato 167 stranieri su mille, mentre tra gli italiani 92. Questo divario testimonia un maggior disagio del detenuto straniero: alle motivazioni valide per tutti i detenuti se ne aggiungono delle altre, in primo luogo l'assenza nella maggior parte dei casi di una famiglia o di amici che possano assisterlo, sia dal punto di vista affettivo che da quello materiale. Altrettanto ovvia e rilevante è la maggiore difficoltà rispetto agli italiani, per motivi linguistici, di comprendere e adeguarsi ai meccanismi rigidi del carcere. Da valutare, inoltre, la possibilità che il detenuto straniero ricorra più frequentemente a gesti di autolesionismo nella convinzione che ciò comporti l'accoglimento di qualche istanza relativa a bisogni non soddisfatti, senza essere a conoscenza che l'atto autolesionistico può, al contrario, diventare ostativo a misure premiali.

Anche le differenze di genere sono significative: le donne, che costituivano il 4,3% delle presenze totali, hanno compiuto, sempre nell'anno 2001, il 10,6% degli atti di autolesionismo. Sia tra le donne straniere che tra quelle italiane l'incidenza del fenomeno è più che doppia rispetto ai maschi, ad indicare come le donne risultino evidentemente vivere con più drammaticità ed intensità la detenzione e la lontananza dalla famiglia.

Per quanto riguarda i suicidi in carcere, riportati nel prospetto 4.18 per completezza, trattati in modo più approfondito nel paragrafo successivo, si può notare come sia l'unico fenomeno tra quelli aggressivi che ha un'incidenza maggiore tra gli italiani che tra gli stranieri.

I tentativi di suicidio hanno un'incidenza molto elevata, pari al 15 per mille tra i detenuti italiani e del 17,4 per mille tra quelli stranieri.

Gli stranieri vittime di ferimenti sono stati 1.406, il 52,5% del totale. Nel 2001 non sono stati commessi omicidi all'interno delle carceri, e tale delitto si dimostra fortunatamente un evento raro: nel decennio 1992-2001 sono stati registrati solo 7 casi di omicidio.

Il dato relativo alle manifestazioni di protesta, risulta in alcuni anni fortemente condizionato da eventi esterni (proteste collettive verso leggi restrittive o al contrario aspettative di provvedimenti di clemenza ecc.).

Il dato del 2001 depurato dalle forme di protesta collettive ha visto, nell'ottica di comparazione tra comportamenti dei detenuti italiani e di quelli stranieri, un lieve maggior ricorso di questi ultimi, sempre in rapporto al proprio peso relativo, alle forme di protesta praticabili all'interno del carcere. In particolare gli stranieri hanno più sovente, rispetto agli italiani, praticato lo sciopero della fame e l'astensione dalle attività lavorative e ricreative, mentre non si notano differenze sostanziali per quanto riguarda il rifiuto delle terapie e del sopravvitto.

4.7 - I suicidi in carcere

Il tasso suicidario (rapporto tra il numero di detenuti suicidi e la popolazione presente in carcere) in Italia assume valori vicini alla media dei Paesi dell'Unione europea. Nel grafico 4.9 sono riportati i tassi di suicidio nei Paesi UE nell'anno 2000, attualmente l'ultimo disponibile. I Paesi che presentano un'incidenza maggiore del fenomeno risultano l'Austria (24 suicidi per 10.000 detenuti) e la Francia (23,7), seguiti dal Belgio (18,5). I Paesi ove il tasso suicidario risulta più contenuto sono la Spagna (4 suicidi, sempre per 10.000 detenuti), il Portogallo (7,4) ed i Paesi Bassi (7,7). E' opportuno tenere presente che, trattandosi di valori fortunatamente contenuti, i livelli osservati possono mutare in modo sensibile secondo il periodo di riferimento.

Prospetto 4.19 - Suicidi di detenuti italiani e stranieri - Anni 1991-2002

	valori assoluti			suicidi per 10.000 detenuti		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
1991	25	4	29	8,3	7,5	8,2
1992	41	6	47	10,2	8,3	9,9
1993	55	6	61	13,0	7,6	12,1
1994	42	8	50	9,8	9,4	9,8
1995	43	7	50	11,1	8,4	10,7
1996	29	16	45	7,6	17,1	9,4
1997	47	8	55	12,5	7,4	11,3
1998	45	6	51	12,6	5,0	10,7
1999	39	14	53	10,3	10,0	10,2
2000	45	11	56	12,0	7,1	10,5
2001	55	14	69	14,0	8,5	12,4
2002	37	15	52	9,3	8,8	9,2

Nel prospetto 4.19 sono invece riportati il numero di suicidi e la loro incidenza sulla popolazione carceraria in Italia, distinti per gli italiani e gli stranieri, nel periodo 1991-2002. Il numero totale di suicidi in carcere nel periodo considerato oscilla tra i 29 dell'anno 1991 (che però aumentano del 62% già nell'anno successivo) ed i 69 registrati nel 2001. Nel 2002 si sono verificati 52 suicidi, valore che coincide con la media del periodo. L'incidenza del suicidio risulta essere sempre maggiore per gli italiani che per gli stranieri, con l'eccezione dell'anno 1996: in tale anno si è riscontrata per gli italiani un numero di suicidi (29) circa un terzo più basso che negli anni limitrofi, in corrispondenza di un numero di suicidi di stranieri (16) circa doppio, sempre in relazione agli anni immediatamente adiacenti.

Il suicidio in carcere ha un significato particolare, che non dipende solo dall'esito dell'atto, esso non può essere quindi confuso con l'atto di autolesionismo (detto anche in ambito penitenziario "suicidio manipolativo") o con una parte di eventi classificati come tentati suicidi, ma nei quali non era realmente presente nel detenuto la volontà di porre fine alla propria vita. Mentre negli altri casi si può parlare di gesti finalizzati ad ottenere attenzione o soddisfazione di bisogni, nel suicidio si ha esattamente l'opposto. Il detenuto dimostra con estrema chiarezza, con tale gesto, di non cercare alcun dialogo, e che il rifiuto della propria condizione ha prevalso sull'istinto di sopravvivenza.

Grafico 4.1 – Popolazione detenuta per nazionalità e sesso al 31 Dicembre 2001

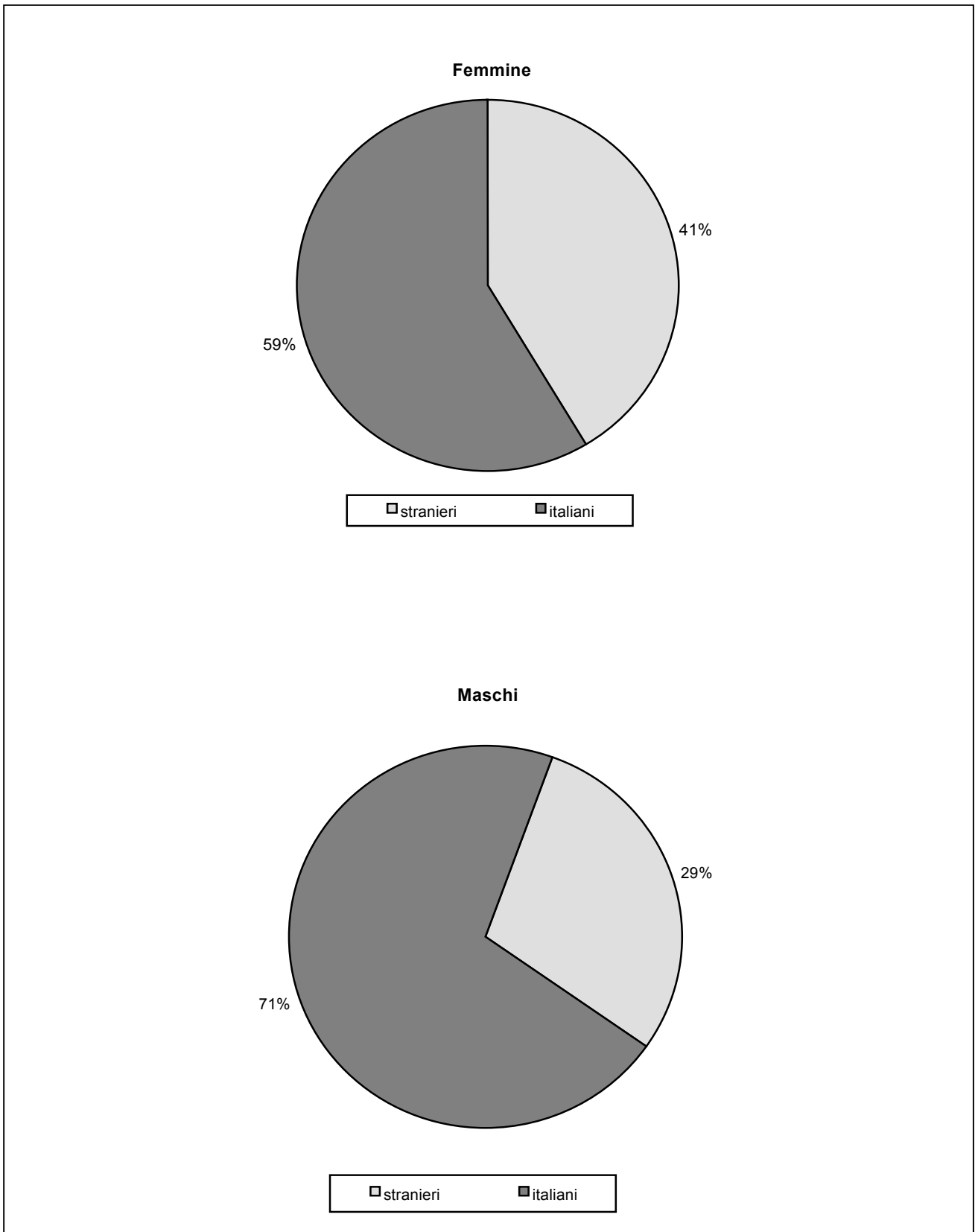


Grafico 4.2 - Popolazione detenuta al 31 Dicembre 2001: piramide delle età (valori assoluti)

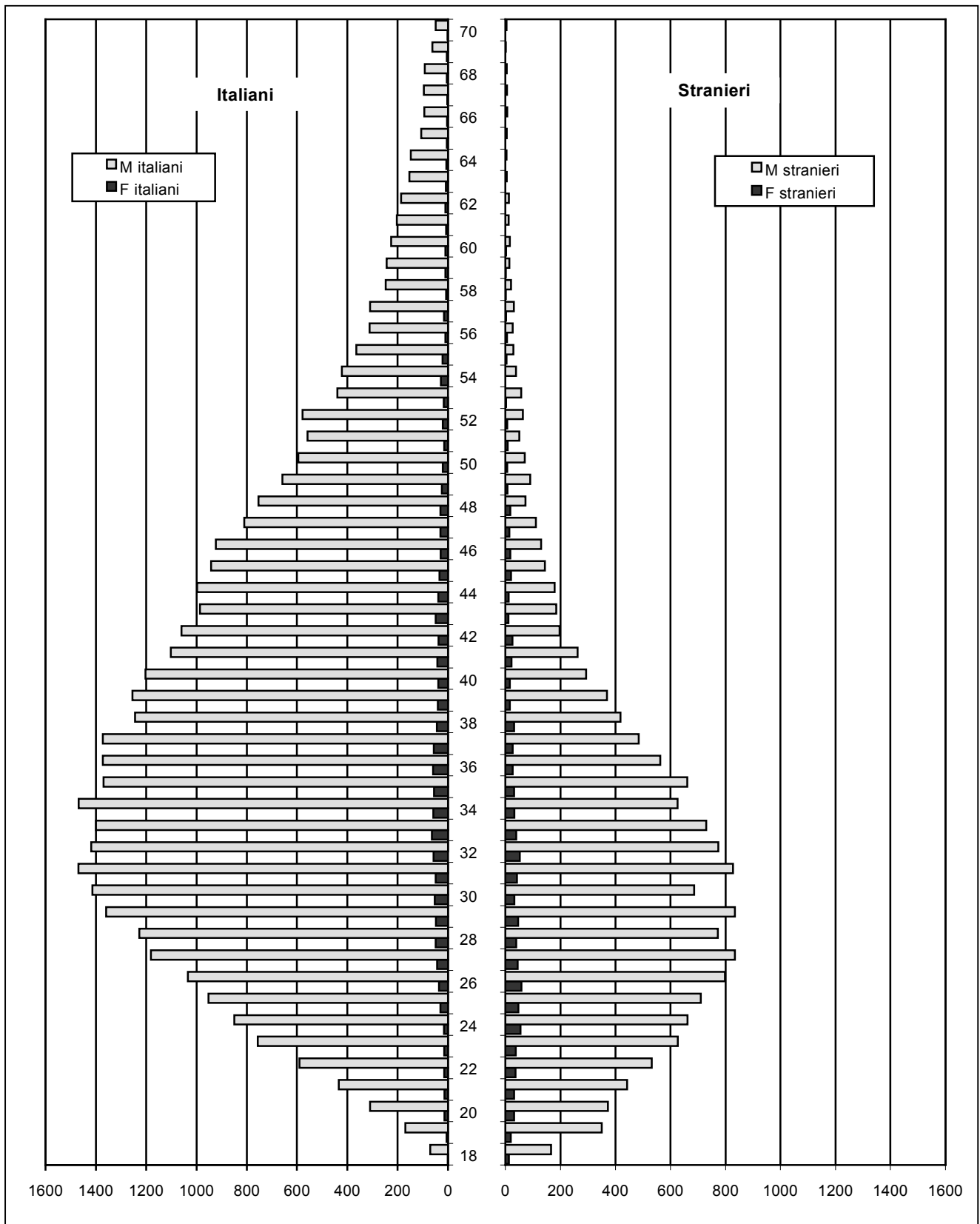


Grafico 4.3 - Popolazione detenuta al 31 Dicembre 2001: piramide delle età (valori percentuali)

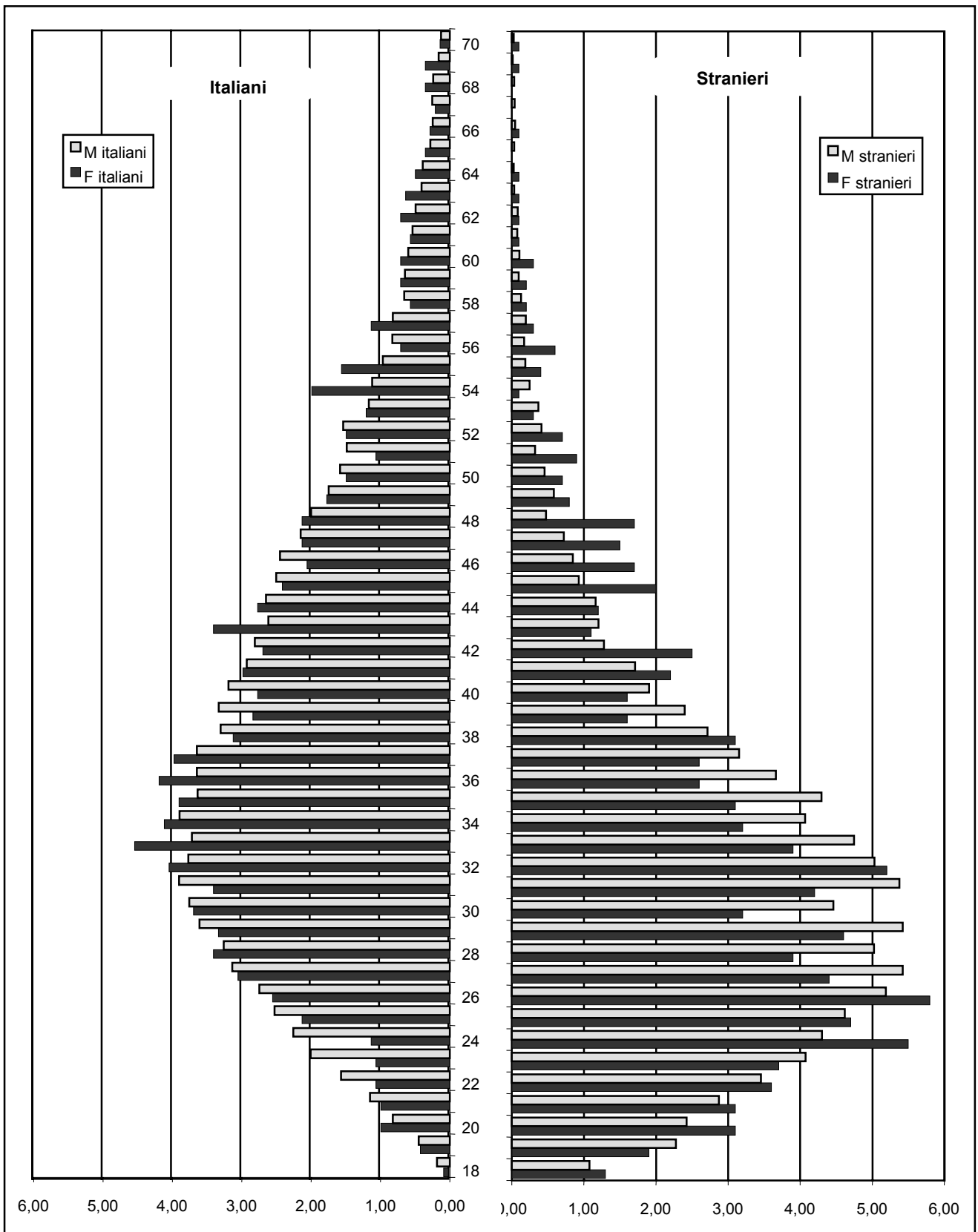


Grafico 4.4 - Posizione giuridica e nazionalità della popolazione detenuta al 31 Dicembre 2001

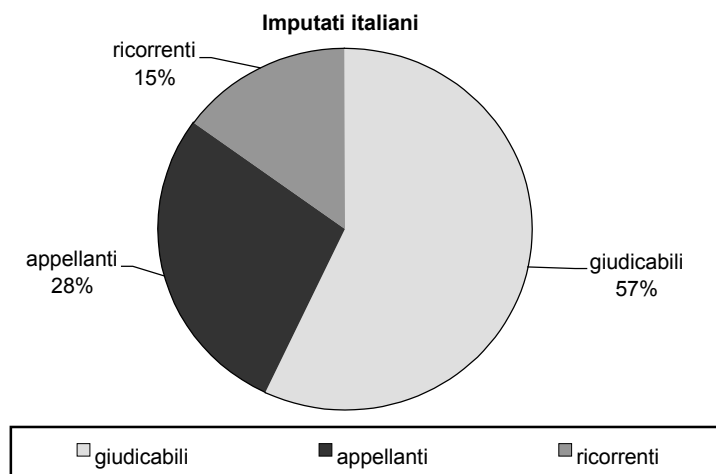
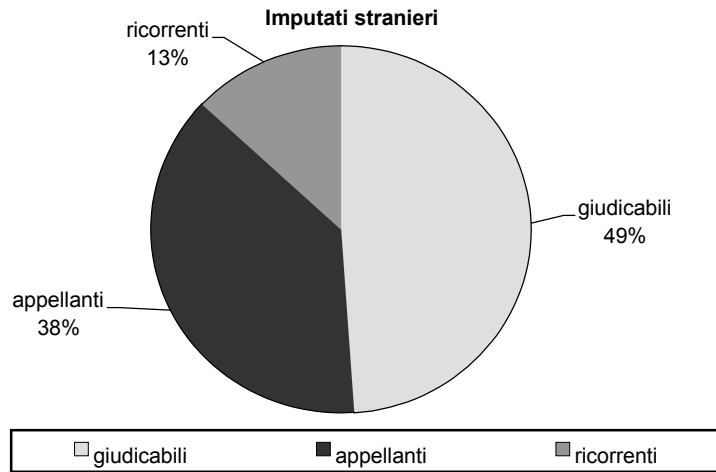
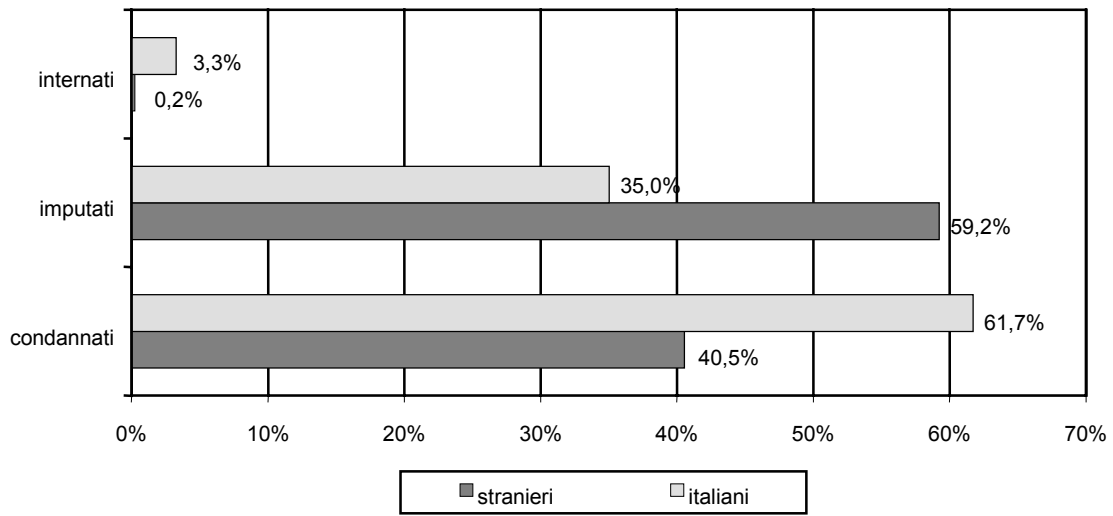


Grafico 4.5 - Durata della pena inflitta e nazionalità dei detenuti condannati definitivi al 31 Dicembre 2001

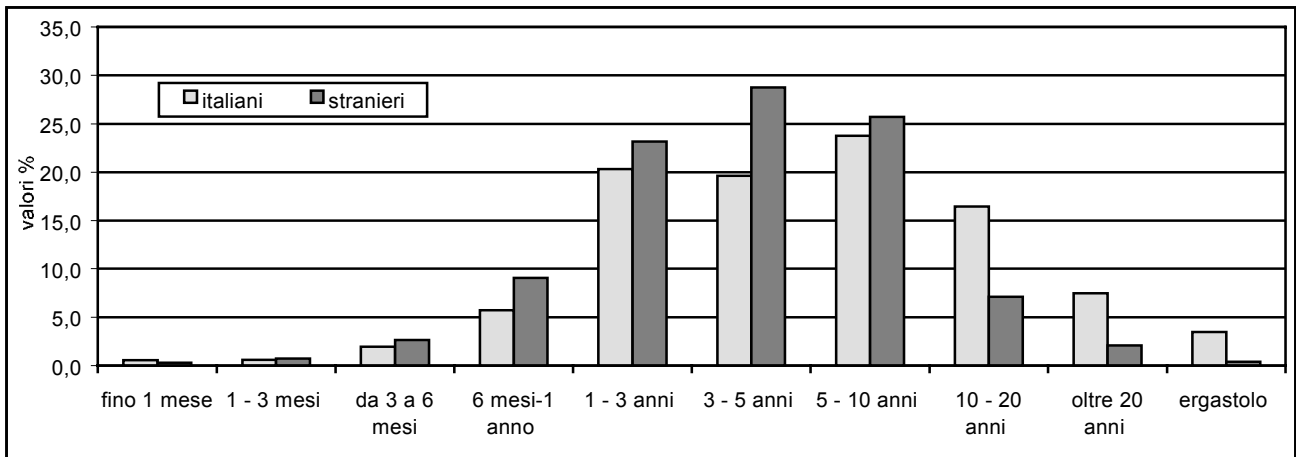


Grafico 4.6 - Reati ascritti alla popolazione detenuta al 31 Dicembre (% sui detenuti presenti)

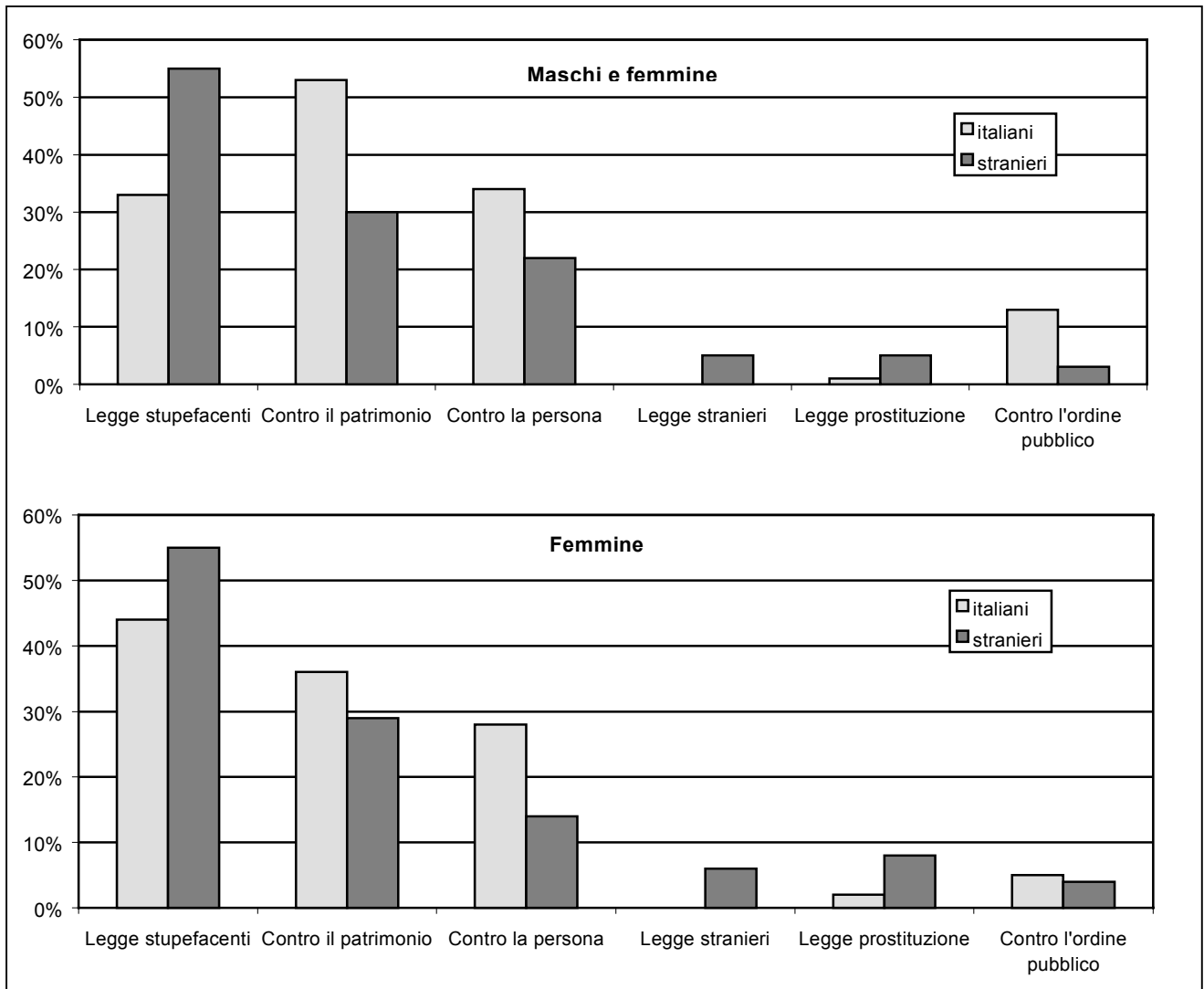


Grafico 4.7 - Reati ascritti alla popolazione detenuta al 31 Dicembre 2001 (valori assoluti)

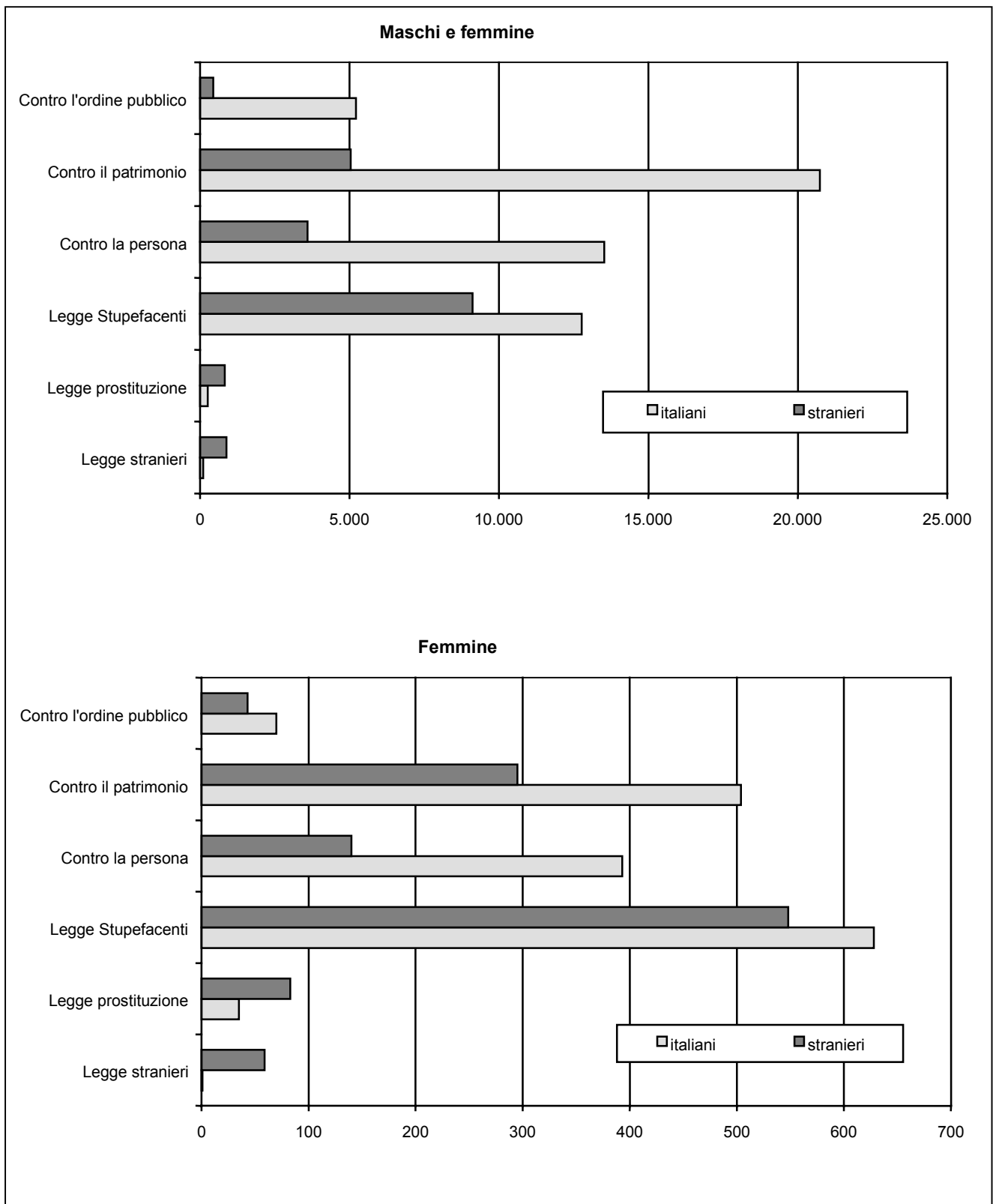


Grafico 4.8 - Composizione delle categorie di reato in base alla nazionalità

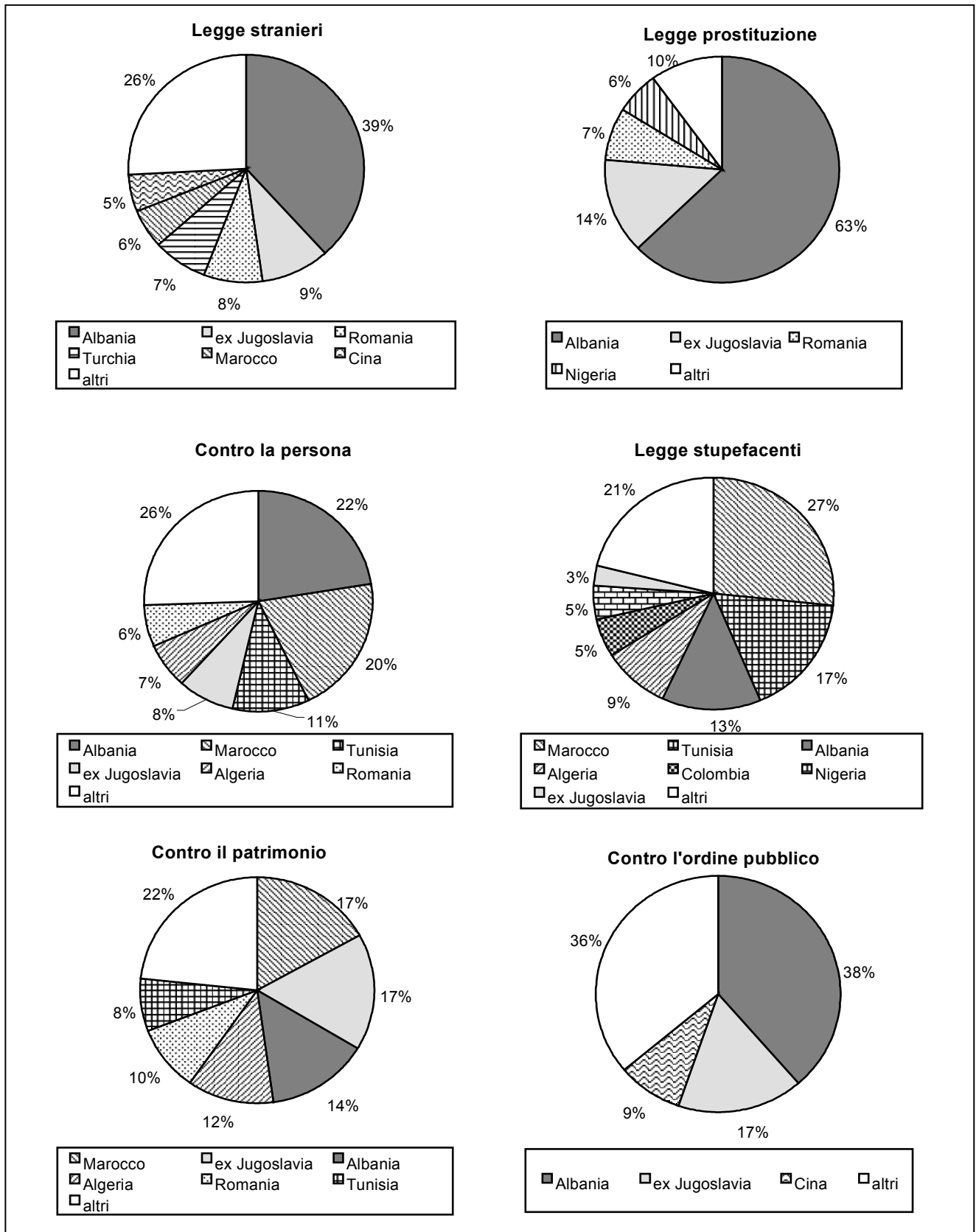
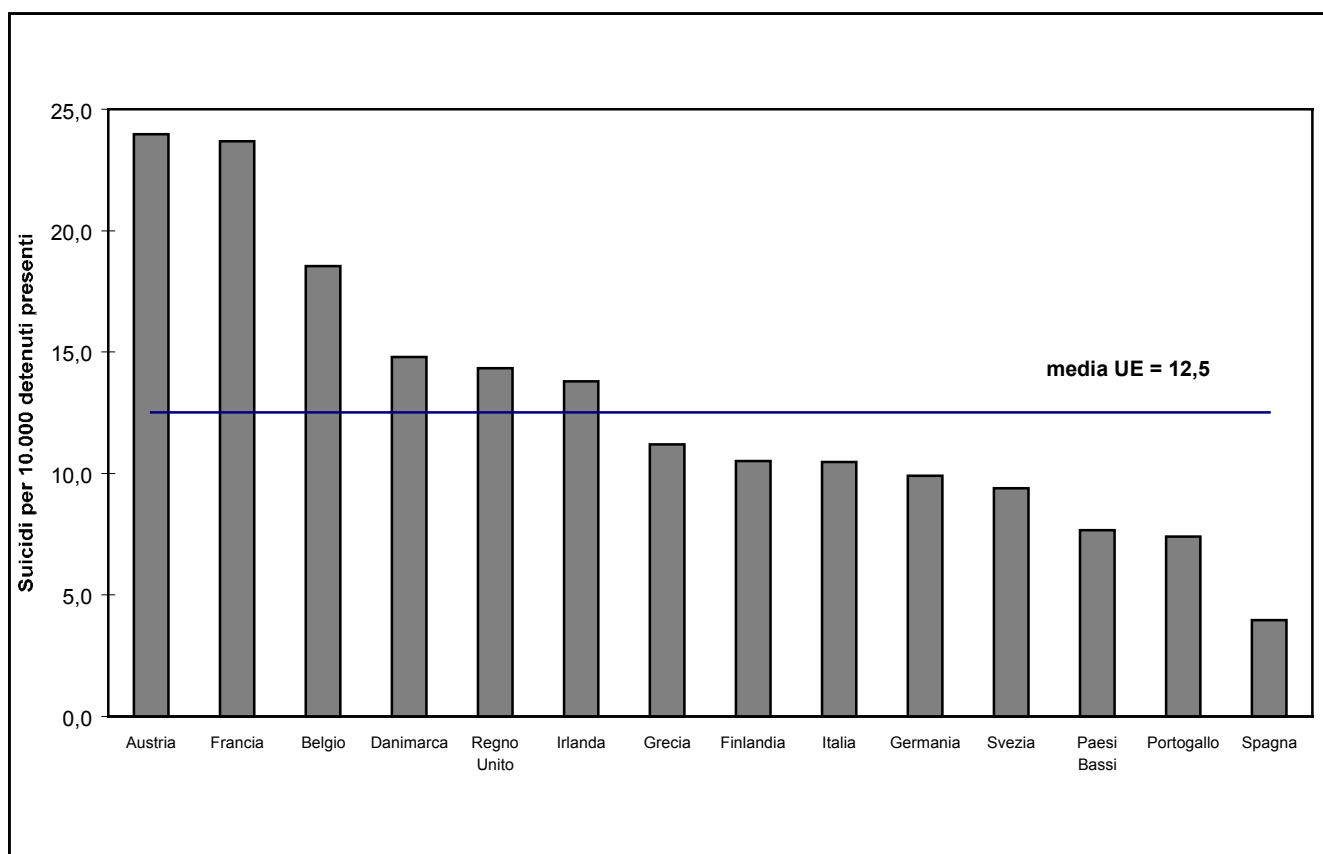


Grafico 4.9 - Tassi di suicidio nelle carceri nei Paesi dell'Unione europea (a) - Anno 2000



Fonte: Consiglio d'Europa - Space I

(a) Nel Regno Unito non sono compresi i dati relativi alla Scozia. Il dato del Lussemburgo, non raffigurato singolarmente poiché non rappresentativo, è conteggiato nella media UE

Capitolo 5 - Popolazione detenuta: confronti internazionali

5.1 - Le fonti dei dati

I dati che illustrano le caratteristiche relative alla popolazione penitenziaria dei Paesi esaminati in questo capitolo provengono da fonti diverse: la pubblicazione del Consiglio d'Europa (SPACE I) che annualmente fornisce dati sul fenomeno della detenzione nei Paesi membri, alcune pubblicazioni dell'“Home Office”, le periodiche rilevazioni dell'ONU ed i dati disponibili su internet dell'International Centre for Prison Studies (King's College - London) e nei siti ufficiali degli uffici statistici dei Paesi presi in esame.

Nel fare qualsiasi confronto fra i dati presentati bisogna essere consapevoli che essi sono il risultato di differenti sistemi giudiziari ed anche di differenti metodologie nel processo di rilevazione ed, in taluni casi, anche nella definizione dei fenomeni oggetto di rilevazione.

5.2 - La dimensione della presenza di detenuti in vari Paesi

Nelle comparazioni internazionali il primo dato significativo da raffrontare è l'indice di detenzione per centomila abitanti e cioè il rapporto fra la popolazione detenuta presente in un determinato Paese ad una data prefissata e la relativa popolazione.

Nella tavola 5.1 i dati si riferiscono: agli Stati membri dell'Unione Europea, a quelli che sono stati accettati come futuri aderenti all'Unione, ai restanti principali Paesi europei ed infine, ad una selezione di Paesi del resto del mondo tale da fornire una visione più ampia del fenomeno. Nella medesima tavola, i Paesi sono indicati, nell'ambito di ciascun raggruppamento, in ordine decrescente rispetto al tasso di detenzione nell'anno 2000.

I paragoni fra i differenti indici di detenzione dei Paesi considerati devono essere compiuti con molta cautela in quanto l'entità della popolazione penitenziaria in un determinato Paese riflette una pluralità di fattori:

- il livello della criminalità
- l'efficienza del sistema investigativo
- le modalità con cui gli accusati sono tenuti in custodia cautelare
- la lunghezza della custodia cautelare detentiva
- le regole sull'esecuzione delle pene nei diversi sistemi giudiziari
- la durata delle pene stesse
- la diversità nell'utilizzo di misure alternative alla detenzione nei vari gradi di giudizio.

Va anche detto, però, che per i crimini di maggiore gravità la prigione è considerata la sanzione universale ed è applicata più di qualsiasi altro tipo di punizione, indipendentemente sia dallo specifico sistema giudiziario sia dal livello di sviluppo di un Paese⁸.

La detenzione ha importanti implicazioni sia di tipo finanziario che sociale. La prigione è, infatti, una opzione dispendiosa per due motivi: il costo del mantenimento del sistema penitenziario e la mancata produttività nella generalità dei casi di chi è rinchiuso in prigione. Il trattamento del prigioniero può inoltre dar luogo ad abusi per quanto riguarda la tutela dei diritti umani e spesso non è certo che l'interesse delle vittime sia soddisfatto dalla carcerazione prolungata dei condannati. Vi sono taluni delitti per i quali appare chiaro per chiunque che la detenzione sia inevitabile e necessaria. Le implicazioni finanziarie e umane relative ad un uso estensivo della carcerazione suggeriscono che essa debba essere usata solo quando è veramente indispensabile e quindi le misure alternative alla custodia diventano spesso decisioni da preferire.

Quando si esaminano le differenze fra i Paesi nell'uso del carcere, è importante tenere presente che i Paesi con i più alti indici di detenzione non sono necessariamente i più punitivi; la ragione può dipendere, in qualche caso, dalla presenza di un alto livello di criminalità oppure, in altri casi, si tratta di Paesi più efficienti nello scoprire ed arrestare coloro che commettono reati gravi nel proprio territorio.

⁸ (Chapter4 Punishment www.uncjin.org/Special/c4.html)

Per quanto riguarda l'indice di detenzione (Tavola 5.1), si nota che gli Stati Uniti sono il Paese con il valore più alto nel mondo (685 nell'anno 2000); esso supera di sei volte il tasso medio dell'Unione Europea (93 nell'anno 2000) e presenta rispetto al 1990 un incremento percentuale del 49%. La variazione percentuale dell'indice differisce sensibilmente nei due periodi esaminati: è pari al 31,2% tra il 1995 ed il 1990 ed è solo del 13,6% nel rapporto tra il 2000 ed il 1995.

Prendendo in esame gli Stati Uniti, il motivo del tasso di detenzione così alto è da imputare anche al desiderio di accontentare l'opinione pubblica. Di fatto gli americani sono favorevoli all'adozione di politiche severe verso il crimine in generale, pur in presenza di una sostanziale diminuzione degli indici di criminalità che sono diminuiti nel 2000 del 29,0% rispetto al 1990 (Tavola 5.2).

Sulla base di tali esigenze il governo americano ha promulgato apposite leggi⁹, che hanno incentivato l'uso del carcere quali:

Minimum Mandatory: l'applicazione del "Minimo della Pena" previsto dalla legge, ha riguardato in particolare i condannati per reati di droga, che ora rappresentano un quarto dei reclusi a livello nazionale. In realtà, ricerche del Dipartimento di Giustizia, hanno documentato che molti condannati presentano un basso livello di pericolosità sociale ma, ciò nonostante, continuano ad essere incarcerati con costi elevati e spreco di risorse logistiche nelle prigioni.

Three Strike Policies: il governo federale e circa metà degli Stati hanno un tipo di legge detta "commetti tre volte un reato e sei finito" che determina condanne di lunga durata senza possibilità di libertà vigilata.

Thirth in Sentence: dal 1994 metà degli Stati hanno ottenuto finanziamenti per le prigioni federali a fronte del cambiamento delle leggi penali che prevedessero, per taluni delitti, una permanenza dei condannati in prigione per almeno l'85% del loro periodo di detenzione.

Secondo nel mondo è l'indice della Federazione Russa che è pari, sempre nell'anno 2000, a 637 con un incremento rispetto al 1990 del 31,9%. Anche in questo Paese l'andamento del tasso è differente nei due quinquenni: fino al 1995 vi è una crescita notevole (42,5%), e risulta invece in contro tendenza (-7,4%) dal 1995 al 2000, anche a causa di una recente amnistia e di politiche tese a migliorare la situazione penitenziaria

Si osservano nel 2000 indici di detenzione anche molto elevati sia fra i Paesi dell'ex Unione Sovietica come l'Ucraina (436), la Lettonia (355) ecc. sia relativamente agli altri stati dell'Europa dell'Est.

Alcuni Paesi dell'Europa dell'Est a partire dagli anni novanta hanno subito imponenti modificazioni politiche ed economiche e con la caduta delle barriere imposte dai precedenti regimi totalitari, c'è stato un marcato aumento della criminalità (Tavola 5.2) e questo si riflette, in genere, in un accresciuto uso della prigione. In questi Paesi, dove spesso la legislazione non si è ancora adeguata a queste nuove forme di criminalità, il clima di paura diffuso fa sì che si faccia largo uso della detenzione.

Se si esamina l'Unione Europea nell'anno 2000, i Paesi con l'indice di detenzione più alto sono il Portogallo, l'Inghilterra ed il Galles, la Scozia e la Spagna, ma sono i Paesi Bassi, l'Italia e la Grecia che presentano incrementi percentuali più ampi nel 2000 rispetto al 1990.

In effetti si ritiene che il primato del Portogallo, circa l'indice di detenzione nell'anno 2000, possa dipendere dal fatto che durante gli anni novanta è avvenuta una revisione del codice penale che ha reso più restrittive le condizioni per concedere la libertà vigilata, ed ha inasprito le pene relative a certi reati.

Considerando, invece, l'Inghilterra e Galles la popolazione detenuta nell'ultimo anno considerato è maggiore del 38,4% di quanto fosse nell'anno 1990 ed il relativo indice di detenzione si colloca subito dopo il Portogallo.

Anche i Paesi Bassi, che in passato erano noti per il loro modesto tasso di detenzione, durante gli anni novanta invece hanno avuto, insieme all'Italia, la maggior crescita fra i Paesi dell'Unione Europea e la loro popolazione detenuta è quasi raddoppiata

L'Irlanda del Nord presenta una spettacolare inversione di tendenza: infatti, nel 1990 il tasso era 108, mentre nel 2000 è sceso a 58 con una flessione del 46,6%; sempre in termini di diminuzione dei detenuti, l'esempio della Finlandia è istruttivo in quanto specifiche riforme di legge sono state adottate con prontezza dai responsabili dell'ordinamento giudiziario e penitenziario che si sono adoperati con determinazione per raggiungere e mantenere l'obiettivo prefissato. In Francia sono diminuiti, nel periodo considerato, i detenuti in carcere per effetto sia della concessione di un'amnistia nell'anno 1995 e di una grazia collettiva nel 1997,

⁹ (Bureau of Justice Statistics www.sentencingproject.org/pubs/tsppubs/prison).

nonché dall'applicazione di una serie di misure alternative alla detenzione che si sono rivelate efficaci.

Le conclusioni sono che l'incremento in molti Paesi della popolazione detenuta non dipende da un reale aumento della criminalità, ma piuttosto dalla volontà politica che ha emanato leggi più severe, rendendo più restrittive le condizioni per concedere il rilascio dei detenuti e aumentando la lunghezza delle pene.

5.3 - La situazione carceraria nei Paesi dell'Unione Europea

La tavola 5.3 presenta indicatori di diversa natura che consentono di osservare il fenomeno della detenzione nei singoli Stati dell'Unione Europea, anche se va ribadito che i confronti fra gli indicatori relativi ai vari Paesi presenti vanno fatti con molta cautela poiché derivano da sistemi giuridici che presentano marcate differenze.

Nell'esaminare i dati dei detenuti presenti nel 2001 secondo la posizione giuridica, si riscontra una certa variabilità relativamente alle percentuali di detenuti in attesa di giudizio, poiché si va dal 9,9% del Regno Unito al 39,2% del Lussemburgo.

Avere pochi detenuti in attesa di giudizio è indice di un sistema giuridico più efficiente relativamente alla durata dell'iter processuale, ma su tale indicatore può influire anche il diverso utilizzo che si fa nei vari Paesi di misure alternative al carcere: con riferimento all'esperienza italiana è noto che la detenzione straniera si caratterizza per essere prevalentemente di custodia cautelare rappresentando i condannati definitivi poco più del 40%.

Dall'esame della tavola 5.3 sulla situazione carceraria nei Paesi U.E. nel 2001, si nota che il problema del sovraffollamento riguarda quasi la metà degli Stati europei: alla Grecia spetta il primato negativo circa la densità carceraria, ma anche l'Italia, il Belgio ed il Portogallo presentano situazioni critiche che non sempre consentono di rispettare le risoluzioni dell'O.N.U. e dell'Unione Europea per la garanzia di condizioni detentive in linea con il rispetto dovuto alla dignità di esseri umani.

Il sovraffollamento in alcuni Paesi può dipendere oltre che da una politica di edilizia carceraria insufficiente, anche dal limitato uso di misure alternative alla detenzione e, a volte, dall'aumento della presenza di detenuti stranieri. I due fattori in alcuni casi sono collegati tra loro in quanto è difficile applicare misure alternative a stranieri spesso privi di documenti e permessi di soggiorno e quindi la permanenza in carcere degli stranieri è di norma più lunga rispetto ai detenuti nati nel Paese.

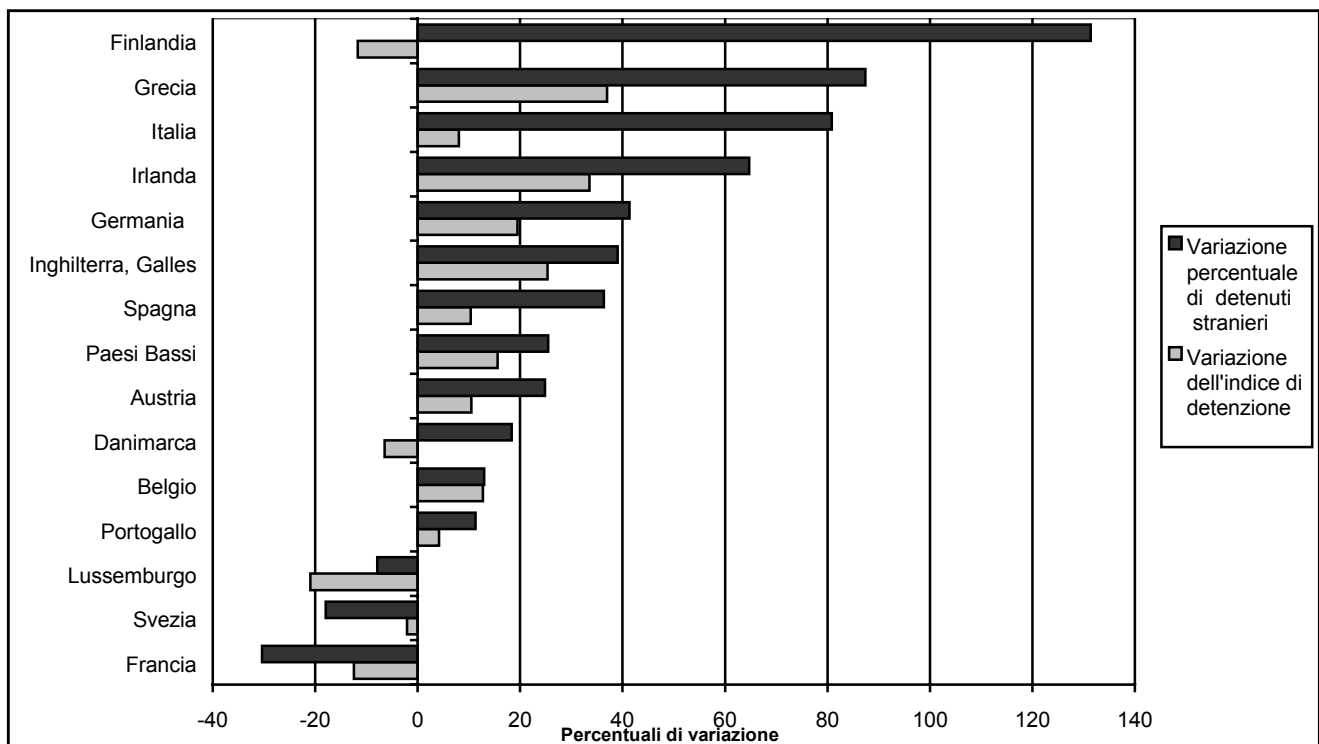
5.4 - Caratteristiche della popolazione detenuta nei Paesi dell'Unione Europea

Se esaminiamo la popolazione femminile detenuta (Tavola 5.4), si osserva che la proporzione di donne in carcere in tutti Paesi dell'U.E. ha sempre valori molto contenuti ed omogenei; in generale si nota che, ad esclusione della Francia, il numero di donne in carcere è aumentato nel 2000 rispetto all'anno 1991. Nell'analizzare invece l'andamento dell'ultimo quinquennio, la situazione si presenta più variegata: diminuiscono le detenute in Belgio, Danimarca, Francia, Lussemburgo, Spagna e Svezia, mentre aumentano negli altri Paesi. Nel valutare tale andamento si deve tenere presente che per le donne, nel corso di questi ultimi anni, sono state introdotte nei sistemi penitenziari di molti Paesi alcune agevolazioni volte a tutelare la funzione materna con la conseguente possibilità di evitare in certi casi il carcere. Nell'anno 2000 la presenza femminile sul totale dei detenuti presenti è minima per l'Irlanda, mentre i valori massimi riguardano la Spagna ed il Portogallo.

Per quanto riguarda la presenza straniera nelle carceri dei Paesi che fanno parte dell'Unione Europea, la tavola 5.5 mostra che in effetti, escludendo la Francia, si registra dovunque una percentuale di stranieri in proporzione più alta nel 2000 di quanto fosse nel 1991 ed inoltre tale proporzione in molti Stati raggiunge cifre significative ad esclusione, però, di quelli dell'area britannica.

In molti Paesi la presenza di detenuti stranieri si è più che raddoppiata nel periodo 1991-2000. Nel quinquennio 1995-2000 si osserva, in generale, un aumento più contenuto; incrementi di una certa misura si registrano in Finlandia (131%), Grecia (87%), Italia (81%) e Irlanda (65%), mentre la Francia (-30%), la Svezia (-18%) e il Lussemburgo (-8%) registrano una flessione.

Grafico 5.1 – Variazione dell'indice di detenzione e della percentuale di detenuti stranieri nel periodo 1995-2000



E' interessante osservare il grafico sul raffronto fra le variazioni dell'indice di detenzione e della presenza di detenuti stranieri nell'anno 2000 rispetto al 1995; l'incremento dei detenuti stranieri è, nella maggior parte dei casi, più alto del relativo incremento del tasso di detenzione ma presenta alcune eccezioni: la Finlandia, pur tenendo conto della ridotta entità delle cifre in esame, mostra un andamento anomalo dato che l'incremento è del 133,3% (anni 2000-1995), mentre il tasso di detenzione presenta un decremento nel periodo considerato. Per quanto riguarda la Danimarca si osserva, pure, una divaricazione nei due trend, dato che aumentano in percentuale gli stranieri e diminuiscono i detenuti nel loro insieme. La Francia e la Svezia presentano una diminuzione maggiore in percentuale dei detenuti stranieri rispetto al conseguente andamento della detenzione in totale. Per finire, il Lussemburgo mostra una diminuzione maggiore del tasso di detenzione rispetto alla diminuzione dei detenuti stranieri; ma ciò non deve sorprendere essendo un Paese con un alto tasso d'immigrazione.

Sovente l'entità della presenza dei detenuti stranieri è collegata all'aumento d'immigrati senza permesso di soggiorno e privi di una rete di assistenza che permetta loro di trovare un lavoro, una casa e di regolarizzare la condizione di clandestinità. In Italia gli stranieri, se privi del permesso di soggiorno, sono più vulnerabili e più esposti al rischio di coinvolgimento in attività di criminalità organizzata.

Non sono generalmente disponibili informazioni analitiche sui detenuti stranieri nei vari Paesi dell'Unione Europea. Ai fini del presente lavoro ed a seguito dei rapporti di collaborazione instaurati con i ricercatori dell'Home Office, si sono potuti ottenere dati relativi alla presenza di stranieri nelle carceri del Regno Unito.

Se paragoniamo la situazione inglese (Prospetto 5.1) con quella italiana (confronta Cap. 3, prospetto 3.2), si nota che in assoluto le cifre relative alla consistenza di prigionieri stranieri sono molto differenti: l'Italia supera infatti l'Inghilterra di tre volte. E mentre per l'Italia nel 2000 la percentuale di stranieri sui detenuti presenti è pari circa al 30%, per l'Inghilterra è poco più dell'8%. Tuttavia entrambi i Paesi nel quinquennio 1995-2000, mostrano un incremento del fenomeno della detenzione sia in totale sia degli stranieri; per l'Italia, peraltro, l'incremento maggiore si verifica proprio in relazione alla presenza in aumento di detenuti stranieri.

Se si raffrontano le cittadinanze straniere presenti nelle carceri italiane (confronta Cap. 3, prospetto 3.5), rispetto a quelle inglesi, si nota per l'Italia, pur in presenza di un ampio ventaglio di Paesi rappresentati, una maggiore consistenza di immigrati detenuti provenienti dalle aree extraeuropee, mentre in Inghilterra, oltre a

quelli facenti parte del ex impero britannico, sono presenti, con una proporzione nel 2000 del 38,6%, i cittadini europei. Nel continuare ad esaminare il prospetto 5.1 (ove sono riportate solo le nazionalità più rappresentative), la consistenza maggiore fra gli europei nel 2000 spetta agli Irlandesi che sono 671 (12% rispetto al totale stranieri), vengono poi gli Olandesi ed i Turchi. Dopo il 1995, sono aumentati di tre volte i detenuti Spagnoli, Albanesi, Jugoslavi e Russi anche se finora la loro consistenza numerica non appare preoccupante. I cittadini della Giamaica sono quelli più numerosi in assoluto, 1.062 nell'anno 2000, e sono in costante aumento, dato che sono raddoppiati rispetto al 1995. I Pakistani, gli Indiani ed i cittadini del Bangladesh sono nel 2000 i detenuti più numerosi provenienti dal continente asiatico (62%) e 16,8 come percentuale sul totale detenuti. Mentre in Italia sono prevalenti detenuti di area limitrofa al Paese, in Inghilterra prevalgono immigrati provenienti da Paesi lontani, ma legati al Regno unito da relazioni consolidate nel tempo.

Prospetto 5.1 - Detenuti stranieri presenti al 30 giugno negli Istituti di prevenzione e pena del Regno Unito per sesso e cittadinanza. Anni 1995 e 2000 (valori assoluti e percentuale sul totale detenuti stranieri)

PAESI	Detenuti stranieri				Di cui femmine straniere			
	Numero		Percentuale su totale detenuti stranieri		Numero		Percentuale su totale detenute straniere	
	1995	2000	1995	2000	1995	2000	1995	2000
EUROPA	1.398	2.159	34,1	38,6	57	169	17,9	32,5
di cui:								
Irlanda	639	671	15,6	12,0	23	37	7,2	7,1
Paesi Bassi	135	209	3,3	3,7	14	40	4,4	7,7
Turchia	124	196	3,0	3,5	2	4	0,6	0,8
Spagna	30	116	0,7	2,1	2	25	0,6	4,8
Germania	72	114	1,8	2,0	6	15	1,9	2,9
Italia	75	105	1,8	1,9	3	6	0,9	1,2
Portogallo	86	1,5	7	1,3
Francia	48	82	1,2	1,5	2	8	0,6	1,5
AFRICA	860	878	21,0	15,7	110	63	34,6	12,1
di cui:								
Nigeria	284	184	6,9	3,3	57	16	17,9	3,1
Somalia	35	116	0,9	2,1	2	-	0,4
Ghana	108	81	2,6	1,4	19	16	6,0	3,1
ASIA	817	940	20,0	16,8	20	31	6,3	6,0
di cui:								
Pakistan	328	293	8,0	5,2	5	11	1,6	2,1
India	289	190	7,1	3,4	5	5	1,6	1,0
Bangladesh	52	104	1,3	1,9	3	1	0,9	0,2
AMERICA SETTENTRIONALE	98	124	2,3	2,2	20	24	6,3	4,6
di cui:								
Stati Uniti d'America	74	84	1,8	1,5	18	18	5,7	3,5
AMERICA CENTRO-MERIDIONALE	784	1.423	19,2	25,5	102	228	32,1	43,8
di cui:								
Giamaica	503	1.062	12,3	19,0	59	188	18,6	36,2
Colombia	64	118	1,6	2,1	9	15	2,8	2,9
OCEANIA	47	63	1,1	1,1	5	6	1,6	1,2
TOTALE	4.089	5.587	100,0	100,0	318	520	100,0	100,0

Fonte: Home Office

Se esaminiamo la componente femminile, si osserva nel 2000 una predominanza delle detenute della Giamaica che rappresentano il 36,2% delle detenute straniere e la loro importanza relativa è molto cresciuta rispetto l'anno 1995. Poi in percentuale sono più numerose le olandesi (7,7%), le irlandesi (7,1%) e le spagnole, mentre sono diminuite come importanza relativa le africane che nel 1995 rappresentavano il 34,6% delle detenute e nel 2000 solo il 12,1%. Sia in Inghilterra che in Italia nel 2000, il rapporto straniere detenute su totale donne in prigione è superiore rispetto all'analogo rapporto relativo agli uomini, anche se per l'Italia, come già detto, i valori sono molto diversi (in Inghilterra infatti le donne straniere sono il 15% del totale detenute contro l'8% dei maschi stranieri, mentre in Italia tali percentuali sono rispettivamente del 40% e del 27%).

Tavola 5.1 - Detenuti presenti negli Istituti di prevenzione e pena al 1 settembre. Anni 1990, 1995 e 2000 (valori assoluti, indice di detenzione e variazioni percentuali)

PAESI	Detenuti			Indice di detenzione (a)					
	1990	1995	2000	per 100.000 abitanti			Variazioni percentuali dell'indice		
				1990	1995	2000	1995/1990	2000/1995	2000/1990
PAESI APPARTENENTI ALL'UNIONE EUROPEA									
Portogallo	9.059	11.829	12728	92	119	124	30,4	4,2	35,8
Inghilterra, Galles	45.649	51.265	65.666	90	99	124	10,4	25,4	38,4
Scozia	4.724	5.657	5.855	93	110	115	18,0	4,8	23,6
Spagna	32.902	40.157	45.044	85	102	113	20,9	10,4	33,5
Germania (b)	48.792	66.146	78.707	61	81	96	31,8	18,3	-
Italia	32.588	49.642	53.980	57	87	94	50,8	8,0	62,9
Lussemburgo	352	469	394	92	114	90	24,1	-20,9	-1,9
Paesi Bassi	6.662	11.616	13.847	45	75	87	68,6	15,6	95,0
Austria	6.231	6.180	6.896	81	77	85	-4,7	10,5	5,3
Belgio	6.525	7.561	8.671	65	75	85	14,8	12,7	29,4
Francia	47.449	53.178	48.835	84	91	80	9,4	-12,4	-4,2
Grecia	5.133	5.831	8.038	51	56	76	10,4	37,0	51,2
Irlanda	2.108	2.054	2.887	60	57	76	-5,2	33,5	26,6
Svezia	4.895	5.767	5.678	57	65	64	14,1	-2,1	11,8
Danimarca	3.243	3.438	3.279	63	66	62	4,2	-6,5	-2,5
Irlanda del Nord	1.733	1.740	980	108	105	58	-2,8	-45,1	-46,6
Finlandia	3.106	3.018	2.703	62	59	52	-5,2	-11,7	-16,3
PAESI DI PROSSIMA ADESIONE ALL'UNIONE EUROPEA									
Lettonia	8.726	9.457	8.555	327	376	355	15,1	-5,6	8,7
Estonia	4.408	4.224	4.822	281	285	335	1,4	17,7	19,4
Lituania	8.586	13.289	9.516	231	358	257	55,1	-28,1	11,5
Rep. Ceca	8.231	19.508	21.358	79	189	208	137,7	10,2	161,9
Polonia	50.165	65.819	65.336	132	171	170	29,6	-0,2	29,4
Ungheria	12.319	12.455	15.757	119	122	157	2,4	28,9	32,0
Slovacchia	3.859	7.979	7.136	73	149	132	104,2	-11,2	81,3
Malta	115	196	257	32	53	68	62,6	28,7	109,3
Slovenia	973	648	1.136	49	33	57	-33,1	75,1	17,2
Cipro	218	202	288	32	28	43	-13,9	55,7	34,0
ALTRI PAESI EUROPEI									
Federazione Russa	714.700	1.017.372	923.556	483	688	637	42,5	-7,4	31,9
Ucraina	129.500	203.988	219.955	250	394	436	57,9	10,6	74,5
Moldavia	8.943	10.363	9.881	205	239	231	16,5	-3,3	12,7
Romania	36.542	46.454	49.682	157	205	221	30,1	7,9	40,4
Bulgaria	11.030	8.407	10.147	123	100	115	-18,5	15,0	-6,3
Turchia	46.357	49.895	71.860	83	82	108	-0,4	31,1	30,6
Svizzera	5.074	5.655	5.727	76	80	79	6,2	-1,1	5,1
Macedonia	1.001	1.132	1.394	49	58	70	16,8	20,7	41,1
Norvegia	2.397	2.610	2.643	57	60	59	5,9	-1,4	4,4
Croazia	1.926	2.573	2.027	40	55	45	36,7	-18,3	11,7
Islanda	104	119	82	41	45	29	9,3	-34,9	-28,9
PRINCIPALI PAESI EXTRA-EUROPEI									
Stati Uniti d'America (c)	1.148.702	1.585.586	1.931.339	460	603	685	31,2	13,6	49,0
Sudafrica	110.194	110.069	166.334	324	279	385	-13,9	38,0	18,7
Nuova Zelanda	4.167	4.685	5.720	124	128	149	3,4	16,1	20,1
Australia	14.305	17.428	21.714	84	96	113	15,0	17,5	35,2
Canada	33.379	38.516	31.600	120	131	103	8,9	-21,7	-14,8
Giappone	48.243	46.535	59.982	39	37	47	-4,9	27,2	21,0

Fonti: Consiglio d' Europa (Space I), United Nations, "Home Office" (United Kingdom)

(a) Gli indici di detenzione sono calcolati come rapporto: i detenuti presenti al 1 settembre per la popolazione media per 100.000 abitanti desunta dal United Nations Demographic Yearbook.

(b) Nell'anno 1990 sono esclusi i dati relativi alla Germania dell'Est, nel 2000 i dati sono al 30/11.

(c) I dati al 30/06 sono del Bureau of Justice Statistics.

Tavola 5.2 - Delitti denunciati alle Forze dell'Ordine. Anni 1990, 1995 e 2000 (Valori assoluti, indice di delittuosità e variazioni percentuali)

PAESI	Numero di delitti			Indice di delittuosità				
	1990	1995	2000	per 1.000.000 di abitanti			Variazioni percentuali dell'indice	
				1990	1995	2000	2000/1990	2000/1995
PAESI APPARTENENTI ALL'UNIONE EUROPEA								
Austria	457.623	486.433	560.306	592	604	689	16,4	14,1
Belgio	353.492	709.836	848.648	355	705	829	133,7	17,5
Danimarca	527.421	538.963	504.231	1.026	1.031	946	-7,8	-8,2
Finlandia	435.154	381.652	385.797	873	747	745	-14,7	-0,3
Francia	3.492.712	3.665.320	3.771.849	616	630	619	0,5	-1,9
Germania (a)	4.455.333	6.668.717	6.264.723	561	817	763	35,9	-6,6
Grecia	330.803	329.110	369.137	326	315	351	7,8	11,4
Inghilterra, Galles	4.543.611	5.139.307	5.170.843	892	992	977	9,5	-1,5
Irlanda	87.658	102.484	73.276	250	285	193	-22,7	-32,1
Irlanda del Nord	57.198	68.808	119.912	357	416	706	97,8	69,9
Italia	2.501.640	2.267.488	2.205.782	441	396	382	-13,3	-3,4
Lussemburgo	24.699	28.380	22.816	647	692	524	-19,0	-24,3
Paesi Bassi	1.052.512	1.126.659	1.173.688	704	729	736	4,6	1,0
Portogallo	326.572	363.294	329	355	7,7
Scozia	518.522	475.697	423.172	1.019	926	827	-18,8	-10,7
Spagna	1.021.050	908.264	923.269	263	232	232	-11,8	..
Svezia	1.218.820	1.145.945	1.214.968	1.424	1.297	1.368	-3,9	5,5
PAESI DI PROSSIMA ADESIONE ALL'UNIONE EUROPEA								
Cipro	3.684	4.029	4.358	54	55	65	20,0	18,1
Estonia	23.807	39.570	57.799	152	267	402	165,0	50,6
Lettonia	39.141	50.199	156	208	33,9
Lituania	37.056	60.819	82.370	100	164	223	123,7	36,0
Malta	17.016	450
Polonia	883.346	974.941	1.266.910	232	253	330	42,5	30,7
Rep. Ceca	375.630	391.469	364	381	4,9
Slovacchia	89.872	114.579	88.817	170	214	164	-3,1	-23,0
Slovenia	38.353	37.288	67.617	192	188	340	77,0	81,1
Ungheria	341.061	502.036	450.673	329	491	449	36,4	-8,6
ALTRI PAESI EUROPEI								
Bulgaria	127.659	156
Romania	297.046	353.745	131	158	20,3
Norvegia	235.256	286.037	330.071	555	656	737	32,9	12,3
Federazione Russa	1.839.459	2.755.669	3.001.748	124	186	207	66,6	11,1
Svizzera	354.265	346.634	270.733	528	492	376	-28,9	-23,7
PRINCIPALI PAESI EXTRA-EUROPEI								
Australia	1.110.720	1.133.123	1.431.929	651	627	747	14,8	19,2
Canada	2.627.193	2.639.654	2.353.926	948	899	765	-19,3	-14,9
Giappone	1.636.628	1.782.944	2.443.470	133	142	193	45,3	35,2
Nuova Zelanda	409.747	465.052	427.230	1.219	1.272	1.112	-8,8	-12,6
Stati Uniti d'America	14.475.613	13.862.727	11.605.751	579	527	411	-29,0	-21,9
Sudafrica	2.056.569	521

Fonte: "Home Office" (United Kingdom)

(a) Nel 1990 i dati relativi alla Germania dell'Est non sono compresi.

Tavola 5.3 - Detenuti presenti negli Istituti di prevenzione e pena in attesa di giudizio, con condanna definitiva, tasso di detenzione, numero di posti nelle carceri e densità carceraria al 1 settembre 2001 (valori assoluti e composizione percentuale)

PAESI	Detenuti	Di cui in attesa di giudizio		Di cui con condanna definitiva		Indice di detenzione per 100.000 abitanti(a)	Numero di posti nelle carceri	Densità carceraria per 100 posti
		Numero	% su detenuti presenti	Numero	% su detenuti presenti			
PAESI APPARTENENTI ALL'UNIONE EUROPEA								
Austria	6.915	1.723	24,9	4.609	66,7	85	8.000	86
Belgio	8.764	2.008	22,9	5.133	58,6	85	6.896	127
Danimarca	3.150	641	20,3	2.291	72,7	60	3.505	90
Finlandia	3.040	477	15,7	2.352	77,4	59	3.387	90
Francia	47.005	13.383	28,5	32.024	68,1	77	48.400	97
Germania	78.707	17.805	22,6	57.137	72,6	96	76.725	103
Grecia	8.343	2.282	27,4	6.061	72,6	79	5.284	158
Irlanda	3.025	457	15,1	2.568	84,9	80	3.671	82
Italia	55.624	13.871	24,9	29.984	53,9	95	43.507	129
Lussemburgo	357	140	39,2	196	54,9	81	492	73
Paesi Bassi	15.246	5.134	33,7	5.278	34,6	95	15.700	97
Portogallo	13.500	4.060	30,1	9.251	68,5	132	11.371	119
Regno Unito	74.099	7.345	9,9	55.148	74,4	125	78.615	94
Spagna	46.962	10.201	21,7	36.761	78,3	117	42.395	108
Svezia	6.089	1.299	21,3	4.763	78,2	68	5.808	105

Fonte: Consiglio d'Europa (Space I)

(a) L'indice di detenzione è calcolato in base ai dati demografici al 1° gennaio 2001 desunti dall'edizione del Consiglio di Europa "Evoluzione demografica recente in Europa 2001".

Tavola 5.4 - Detenute presenti negli Istituti di prevenzione e pena al 1 settembre. Anni 1991, 1995 e 2000 (valori assoluti, composizione e variazioni percentuali)

PAESI	Detenute femmine			Percentuale di femmine sul totale detenuti			Variazione percentuale del numero delle detenute nel periodo	
	1991	1995	2000	1991	1995	2000	2000/1991	2000/1995
PAESI APPARTENENTI ALL'UNIONE EUROPEA								
Austria	299	345	406	4,5	5,6	5,9	35,6	17,7
Belgio	320	382	359	5,3	5,1	4,1	12,2	-6,0
Danimarca	156	219	164	4,8	6,4	5,0	5,4	-25,1
Finlandia	103	127	142	3,3	4,2	5,3	37,5	11,8
Francia	2.093	2.256	1.828	4,3	4,2	3,7	-12,7	-19,0
Germania (a)	2.284	2.698	3.578	4,6	4,1	4,5	-	32,6
Grecia	215	227	374	4,3	3,9	4,7	73,7	64,8
Irlanda	42	36	84	2,0	1,8	2,9	98,7	133,3
Italia (b)	1.883	2.142	2.370	5,3	4,5	4,4	25,9	10,6
Lussemburgo	13	29	20	3,7	6,2	5,1	55,3	-31,0
Paesi Bassi	260	441	644	3,9	4,3	4,7	147,9	46,1
Portogallo (c)	494	1.041	1.206	6,1	8,8	9,4	144,3	15,9
Regno Unito	1.760	2.181	3.673	3,3	3,7	5,1	108,7	68,4
Spagna	3.035	3.865	3.668	8,3	9,6	8,1	20,9	-5,1
Svezia	227	330	288	4,8	5,7	5,1	26,8	-12,7

Fonti: Consiglio d' Europa (Space I), "Home Office", "International Centre for Prison Studies"

(a) nel 1991 sono esclusi i dati relativi alla Germania dell'Est.

(b) Istat: annuario delle statistiche giudiziarie al 31/12.

(c) 2000 dati al 31/12 fonte archivio statistico del Portogallo.

Tavola 5.5 - Detenuti stranieri presenti negli Istituti di prevenzione e pena al 1 settembre. Anni 1991, 1995 e 2000 (Valori assoluti, composizione e variazioni percentuali)

PAESI	Detenuti stranieri			% di stranieri sul totale detenuti			Variazione % del numero di detenuti stranieri nel periodo	
	1991	1995	2000	1991	1995	2000	2000/1995	2000/1991
PAESI APPARTENENTI ALL'UNIONE EUROPEA								
Austria	1.484	1.662	2.077	22,3	26,9	30,1	24,9	39,9
Belgio	2.034	3.098	3.501	33,7	41,0	40,4	13,0	72,2
Danimarca	379	472	557	11,7	13,7	17,0	18,3	46,9
Finlandia	28	72	168	0,9	2,4	6,2	131,4	494,9
Francia	14.505	15.144	10.553	29,8	28,5	21,6	-30,4	-27,3
Germania(a)	7.200	19.302	26.839	14,5	29,4	34,1	39,0	-
Grecia	1.092	2.076	3.892	21,8	35,6	48,4	87,4	256,3
Irlanda	27	132	217	1,3	6,4	7,5	64,7	687,9
Italia	4.888	8.836	15.582	15,1	17,8	29,6	80,8	226,9
Lussemburgo	138	253	233	39,7	53,9	59,1	-7,9	68,5
Paesi Bassi	1.679	3.682	4.196	25,2	31,7	30,3	14,0	150,0
Portogallo	623	1.384	1.540	7,7	11,7	12,1	11,3	147,2
Regno Unito	3.305	4.038	5.716	7,1	7,8	8,3	41,6	73,0
Spagna	5.960	6.211	8.470	16,3	15,5	18,8	36,4	42,1
Svezia	923	1.201	1.211	19,5	25,6	21,3	-18,0	31,3

Fonti: Consiglio d' Europa (Space I), "Home Office", "International Centre for Prison Studies"

(a) nel 1991 sono esclusi i dati relativi alla Germania dell'Est.

Capitolo 6 - Le interviste alle ambasciate

6.1 - Introduzione

L'aumento della popolazione detenuta di cittadinanza straniera, in massima parte di origine extracomunitaria, ha contribuito ad acuire alcune delle problematiche esistenti all'interno delle carceri e a renderne prioritarie altre che, per la precedente limitata rilevanza, non erano state esaurientemente affrontate. La coesistenza forzata, in condizioni sempre di oggettiva difficoltà, di appartenenti a popoli e culture differenti all'interno del carcere, richiede strategie di trattamento e di socializzazione meditate e supportate da competenze professionali di livello elevato.

La possibilità di avere durante la detenzione il sostegno del nucleo familiare è di enorme importanza, non solo dal punto di vista psicologico ed affettivo, ma anche per quanto concerne tutte le forme di aiuto materiale indispensabile in un evento drammatico quale la detenzione (sostegno economico, contatti con gli avvocati, risoluzione di problemi burocratici, ecc.). Questo è, non a caso, uno dei problemi più gravi e più sentiti dalla popolazione detenuta straniera, per la quale l'impossibilità di ricevere adeguati aiuti dalla famiglia si somma a difficoltà linguistiche e di conoscenza e comprensione dell'ordinamento giudiziario e penitenziario italiano.

In tale contesto l'Ambasciata, ed in particolare i Consolati, rappresentano per lo straniero detenuto punti di riferimento istituzionale per affrontare e risolvere i problemi e per mantenere un rapporto con il proprio paese. L'aumento della popolazione straniera detenuta ha comportato, tra gli altri effetti, un accresciuto onere per i Consolati, ed evidenziato l'esigenza di estendere ed ottimizzare le sinergie in atto tra le competenti Istituzioni italiane ed i Consolati stessi, ad iniziare da una completa e sollecita gestione dei flussi informativi.

Per contribuire ad approfondire la conoscenza delle suddette problematiche, ed allo scopo di evidenziare utilmente ulteriori esigenze conoscitive, si è ritenuto utile proporre una lista di quesiti sull'argomento ad alcune rappresentanze consolari, selezionate prevalentemente in base alla numerosità della presenza di propri concittadini nelle carceri italiane. E' quasi superfluo sottolineare che tale numerosità dipende fortemente dalla consistenza dei diversi gruppi etnici presenti in Italia, e non va quindi necessariamente associata alla propensione a delinquere.

6.2 - Le interviste

Tramite l'interessamento del Ministero degli Esteri - Direzione Generale Italiani all'estero e politiche migratorie, sono state contattate le rappresentanze diplomatiche dell'Albania, dell'Algeria, della Colombia, della Repubblica Federale Jugoslava (Serbia e Montenegro), del Marocco e della Tunisia.

Per rilevare le informazioni è stato predisposto un questionario contenente otto quesiti a risposta aperta, prevedendo la possibilità di integrarli con altre considerazioni, qualora si fossero voluti evidenziare ulteriori aspetti ritenuti di interesse. Questa scelta ha rappresentato una mediazione tra l'esigenza di assicurare una trattazione snella e quanto più omogenea possibile per tutti i paesi da un lato, e quella di far emergere aspetti non conoscibili a priori o peculiari, dall'altro.

A tale presa di contatto, è seguita la spedizione del questionario ed, in seguito, incontri diretti tra i singoli Addetti designati dalle Ambasciate e funzionari dell'Istat, allo scopo di meglio illustrare le finalità dell'indagine ed esaminare in dettaglio il questionario. Da parte dei rappresentanti delle Ambasciate si è potuto riscontrare un generale apprezzamento per l'iniziativa ed una grande disponibilità a collaborare alla ricerca in un'ottica costruttiva. Il questionario si propone:

- di appurare il livello di conoscenza dei fenomeni connessi alla detenzione di propri concittadini da parte delle rappresentanze diplomatiche e di evidenziare eventuali esigenze conoscitive non soddisfatte;
- di analizzare la natura dei problemi incontrati dai detenuti ed il supporto che le strutture diplomatiche possono e riescono a fornire;
- di valutare la risposta del sistema penitenziario italiano alle esigenze personali, culturali e religiose dei detenuti stranieri.

6.3 - Sintesi delle risposte

Per le risposte ai singoli quesiti delle interviste si rimanda all'esame dei testi inseriti nel successivo paragrafo, sui quali si sono operate un numero limitatissimo di variazioni di natura formale, ove indispensabili per la comprensione del testo in lingua italiana. Come accennato, scopo del questionario, è stato quello di cogliere la percezione del fenomeno della detenzione dei propri concittadini da parte delle rappresentanze diplomatiche con l'intento, anche, di individuare in modo neutro ed obiettivo gli interventi posti in essere ed il fabbisogno conoscitivo sul problema.

Per questo motivo, le risposte fornite sono state riportate fedelmente nella loro integrità così come acquisite appunto per fornire al lettore tutti gli eventuali spunti di riflessione e gli elementi di valutazione che una reale e completa rappresentazione dei singoli punti di vista può fornire.

Si possono mettere in evidenza alcune considerazioni generali:

- L'analisi delle risposte scritte ai questionari mette in evidenza che l'attività dei consolati presenta problematiche differenti secondo che siano in vigore o no accordi bilaterali con l'Italia, in quanto l'esistenza di una prassi consolidata, rende l'attività degli addetti consolari più articolata ed efficiente. Dei Paesi selezionati solo l'Algeria ed il Marocco hanno siglato tali accordi;
- Viene da molti lamentata l'insufficiente tempestività e incompletezza delle comunicazioni con cui vengono notificati al consolato i provvedimenti privativi della libertà personale dei propri concittadini. In generale la normativa prevede l'obbligo della notifica senza indugio, previo assenso del detenuto. La notifica potrà essere sospesa, qualora dalla stessa possa derivare per lo straniero o per i componenti del suo nucleo familiare pericolo di persecuzione per motivi di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di origine nazionale, di condizioni personali o sociali. Tale procedura non si applica ai stranieri cittadini di paesi i cui accordi con l'Italia prevedano l'obbligo di notifica indipendentemente dall'assenso del detenuto. Fra tali paesi vi sono l'Algeria ed il Marocco, ed il termine massimo entro cui deve essere notificato un provvedimento privativo della libertà di cittadini algerini o marocchini è di sette giorni.
- Alcuni paesi evidenziano il problema delle false generalità dichiarate dai detenuti stranieri, che comporta conseguenze negative sia per l'immagine dei paesi indicati che per il tempo richiesto per indagare sulla reale identità di tali detenuti. A volte i detenuti non vogliono che i consolati dei propri paesi vengano a conoscenza della loro situazione per vari motivi: vergogna e volontà di evitare che le famiglie siano informate, problemi con la giustizia nel paese di origine, paura di dover scontare la pena due volte.
- Gli intervistati ritengono che uno dei maggiori problemi sia rappresentato dalle difficoltà linguistiche che non permettono ai concittadini detenuti di avere piena coscienza dei propri diritti, e ne limitano spesso l'accesso agli strumenti ed ai benefici previsti dall'ordinamento penitenziario. Circa la risposta del sistema penitenziario italiano alle esigenze culturali, religiose e personali dei detenuti stranieri il giudizio non è univoco, e vengono segnalate differenze tra istituti penitenziari.

6.4 - Le risposte al questionario

Albania

- 1) *Avete una buona conoscenza sul fenomeno della detenzione dei vostri concittadini nelle carceri italiane e della tipologia dei reati da essi commessi?*
No. (Cfr. risposta al quesito 2)
- 2) *Rispetto a tale fenomeno quali sono le esigenze informative che sono maggiormente avvertite ed in che modo tali esigenze vengono attualmente soddisfatte?*
Non riceviamo alcuna informazione ufficiale sui nostri concittadini detenuti in Italia. Tutto ciò che sappiamo viene portato a nostra conoscenza per vie informali.
- 3) *Quali sono i principali problemi da voi riscontrati connessi alla detenzione dei vostri concittadini?*
Il principale problema che riscontriamo è il fatto che i cittadini albanesi condannati sono fin dall'inizio soggetti a evidenti discriminazioni.

I detenuti albanesi non possono ottenere giornate di lavoro fuori del carcere (equivalenti a giorni di pena scontati).

Attualmente essi non possono, in pratica, essere trasferiti nel loro Paese d'origine per scontare la pena.

La maggior parte di loro non è in grado di affrontare le spese per una efficiente assistenza legale in grado di accelerare le varie fasi del processo. Così con i procedimenti di appello ed i ricorsi che richiedono anni prima della conclusione dell'intero iter, essi non possono iniziare la procedura di trasferimento¹⁰.

- 4) *Ricevete richieste di aiuto o di informazione di tipo legale dai vostri concittadini detenuti?*
Noi non abbiamo ricevuto, in modo ufficiale, richieste di informazioni di tipo legale. Probabilmente perché essi cercano di servirsi di studi legali privati. Il “Dipartimento Affari Giuridici” della “Direzione Generale Affari penali”, che rappresenta la struttura omologa del Ministero della Giustizia in Italia, offre un'assistenza molto efficace ai detenuti albanesi.
- 5) *Quali tipi di assistenza fornite a tali richieste o che tipo di iniziative avete o state assumendo in proposito?*
Provvediamo a fornire le informazioni richieste e l'assistenza legale in materia di trasferimento. Normalmente noi forniamo spiegazioni dettagliate sui passi necessari per completare la procedura di trasferimento.
- 6) *A vostro parere dietro questo fenomeno c'è solo un problema di mancata integrazione o ci sono altri fattori ed in caso affermativo, quali?*
Secondo il nostro punto di vista, l'integrazione non costituisce il principale problema per i nostri concittadini detenuti. L'integrazione diventa un problema a causa delle discriminazioni sopra menzionate. Se non ci fossero disparità di trattamento, l'integrazione sarebbe più facile e non costituirebbe più un problema rilevante.
- 7) *A vostro parere il sistema penitenziario italiano risponde in maniera adeguata alle esigenze culturali, religiose e personali dei vostri concittadini detenuti?*
Il sistema giudiziario italiano è, come altri sistemi, una normativa generale che non stabilisce regole dettagliate in ordine alle diversità culturali, di lingua, di religione, ecc. dei detenuti. Ciò che è regolato dalla legge è semplice: commettere un reato significa scontare una pena; il come non importa. D'altra parte non abbiamo reclami su questo argomento.
- 8) *Ritenete che i vostri concittadini detenuti incontrino particolari problemi per beneficiare delle misure alternative previste dal sistema penitenziario italiano ed in caso affermativo per quali motivi?*
Come detto in precedenza i detenuti albanesi hanno difficoltà ad ottenere la concessione di misure alternative alla detenzione.
- 9) *Esistono altri aspetti connessi al fenomeno considerato che ritenete opportuno evidenziare?*
No.

Algeria

- 1) *Avete una buona conoscenza sul fenomeno della detenzione dei vostri concittadini nelle carceri italiane e della tipologia dei reati da essi commessi?*
Sì, noi abbiamo una buona conoscenza del fenomeno della detenzione dei cittadini algerini nelle prigioni italiane anche grazie alla cooperazione dei rappresentanti della giustizia italiana che ci comunicano regolarmente le informazioni necessarie come è d'altronde previsto dalla convenzione consolare fra l'Algeria e l'Italia. La tipologia dei delitti commessi dai nostri concittadini, come si evince dalle informazioni comunicate dalla autorità italiane, corrisponde alla classifica seguente secondo l'ordine decrescente dei casi registrati:

¹⁰ Procedura che prevede il trasferimento di detenuti di cittadinanza albanese dalle carceri italiane a quelle albanesi per scontare la pena.

- a) Il delitto più frequente è contro il patrimonio (furti, danneggiamenti, ecc.) ed è intorno al 30% dei casi.
- b) I delitti contro la persona (omicidi, aggressioni, violenza) sono circa il 20% dei casi
- c) Altri delitti che comprendono un 15% di reati connessi agli stupefacenti, un 10% di reati di contrabbando, contraffazione di prodotti industriali, commercio non autorizzato, etc. ed un altro 10% di reati nel campo delle falsificazioni (documenti, banconote, etc.)
- d) Le infrazioni in materia di permessi di soggiorno raggiungono circa il 10%
- e) Altri delitti o infrazioni circa il 5%
- 2) *Rispetto a tale fenomeno quali sono le esigenze informative che sono maggiormente avvertite ed in che modo tali esigenze vengono attualmente soddisfatte?*
 Le nostre esigenze informative sono quelle fissate dalla Convenzione consolare bilaterale Italo-Algerina ed attualmente le autorità italiane competenti fanno il possibile per soddisfare adeguatamente tali esigenze. Le informazioni ci pervengono in maniera più o meno esauriente a seconda delle regioni. Si deve fare però uno sforzo maggiore circa la tempestività con cui le informazioni vengono comunicate ai nostri rappresentanti.
- 3) *Quali sono i principali problemi da voi riscontrati connessi alla detenzione dei vostri concittadini?*
 Il principale problema riscontrato è legato al fenomeno delle false dichiarazioni di identità e di nazionalità. In effetti, dell'insieme dei detenuti censiti dal Ministero della Giustizia Italiano come cittadini Algerini solo sulla base delle loro dichiarazioni, essendo sprovvisti di documenti ufficiali, noi ne abbiamo potuto identificare solo dal 10 al 12%, cioè quelli che sono immatricolati presso i nostri uffici, coloro che risultano al nostro consolato di Napoli o che sono stati identificati dai servizi di polizia algerini. Questa situazione porta pregiudizio all'immagine della nostra comunità, poiché secondo i dati delle autorità italiane si rileva un rapporto elevato fra il numero di presenti in Italia di cittadinanza Algerina ed il relativo numero di detenuti. E' chiaro che gli autori di queste false dichiarazioni appartengono a quei paesi della sfera maghrebina che hanno siglato accordi di riammissione dei loro detenuti nei rispettivi paesi di origine. Per tali detenuti, dichiarare la nazionalità Algerina serve ad evitare una espulsione.
- 4) *Ricevete richieste di aiuto o di informazione di tipo legale dai vostri concittadini detenuti?*
 Sì, noi riceviamo richieste dai nostri concittadini detenuti che desiderano essere aiutati, visitati ed anche di essere informati e sostenuti nell'ambito legale.
- 5) *Quali tipi di assistenza fornite a tali richieste o che tipo di iniziative avete o state assumendo in proposito?*
 Se riusciamo a stabilire ufficialmente l'identità e la nazionalità del detenuto, noi intraprendiamo tutte le iniziative compatibili con la legislazione italiana e le convenzioni internazionali per aiutare i nostri concittadini. Li andiamo a visitare sia a loro richiesta che durante le nostre festività. Se non li possiamo visitare personalmente, li contattiamo per telefono, per corriere o deleghiamo delle persone di fiducia appartenenti al mondo associativo algerino. Disponiamo all'occorrenza di un avvocato iscritto all'ordine degli avvocati che ci assiste in materia penitenziaria.
- 6) *A vostro parere dietro questo fenomeno c'è solo un problema di mancata integrazione o ci sono altri fattori ed in caso affermativo, quali?*
 La non integrazione degli immigrati nella vostra società è la causa della maggioranza dei casi di detenzione e del fenomeno della delinquenza fra gli stranieri. La responsabilità della mancata integrazione è divisa fra l'immigrato stesso e la società che li accoglie.
- 7) *A vostro parere il sistema penitenziario italiano risponde in maniera adeguata alle esigenze culturali, religiose e personali dei vostri concittadini detenuti?*
 Noi non abbiamo registrato lamentele a questo proposito dai nostri cittadini. Per questa ragione noi pensiamo che il sistema carcerario risponda bene alle loro esigenze.
- 8) *Ritenete che i vostri concittadini detenuti incontrino particolari problemi per beneficiare delle misure alternative previste dal sistema penitenziario italiano ed in caso affermativo per quali motivi?*
 Noi non abbiamo rilevato difficoltà particolari a questo riguardo.

- 9) *Esistono altri aspetti connessi al fenomeno considerato che ritenete opportuno evidenziare?*
No.

Colombia

- 1) *Avete una buona conoscenza sul fenomeno della detenzione dei vostri concittadini nelle carceri italiane e della tipologia dei reati da essi commessi?*
Sì. Il Consolato mantiene un proprio registro dei detenuti colombiani, con indicazione del reato commesso. Il registro viene aggiornato in base alle comunicazioni di arresto che provengono, purtroppo non sempre, dalle varie Autorità italiane ed alle lettere ricevute dai detenuti.
- 2) *Rispetto a tale fenomeno quali sono le esigenze informative che sono maggiormente avvertite ed in che modo tali esigenze vengono attualmente soddisfatte?*
Una delle prime necessità è rappresentata dall'aver una precisa e puntuale informazione dell'arresto, informazione questa che non sempre arriva al Consolato, come anche difficilmente vengono comunicati gli spostamenti tra un Istituto penitenziario ed un altro.
Altra necessità, per poter validamente fornire ausilio al detenuto, sarebbe quella di poter avere subito il nome dell'avvocato da egli nominato, in modo da poterlo contattare, cosa questa che è rimessa al detenuto che, nella maggior parte dei casi, nei primi tempi dall'arresto non è in grado di affrontare la nuova dimensione in cui si trova. Non conosce la lingua, non ha soldi per telefonare o scrivere. In ultimo sarebbe molto importante per il Consolato ricevere quantomeno un estratto della condanna, in modo da poter validamente informare il proprio connazionale sull'accaduto e sui tempi di impugnazione.
- 3) *Quali sono i principali problemi da voi riscontrati connessi alla detenzione dei vostri concittadini?*
Il momento cruciale per i cittadini colombiani detenuti è quello iniziale, la differenza linguistica, culturale, la novità della situazione che si trovano ad affrontare, sono i problemi principali che si presentano. La quasi totalità dei detenuti colombiani è incensurata, e si è risolta a commettere un reato esclusivamente per l'estrema condizione di bisogno, nella speranza di poter portare un aiuto alla propria famiglia. Le storie personali raccontateci durante le visite sono di una sconcertante drammaticità ed al momento dell'arresto i nostri concittadini acquisiscono la consapevolezza del grave errore commesso.
Ulteriori problemi sono rappresentati dalla totale mancanza di mezzi economici per affrontare le prime necessità carcerarie (telefonare dal carcere ha un costo notevolmente alto), dalla mancanza di vestiario adeguato, dalla impossibilità di usufruire di una diversa misura cautelare e dalla scarsità delle opportunità di lavoro in carcere (almeno per la maggior parte delle carceri).
- 4) *Ricevete richieste di aiuto o di informazione di tipo legale dai vostri concittadini detenuti?*
Sì, continuamente. Il Consolato riceve una media di cento lettere al mese dai propri connazionali detenuti.
- 5) *Quali tipi di assistenza fornite a tali richieste o che tipo di iniziative avete o state assumendo in proposito?*
A tutte le richieste che provengono dai detenuti si cerca di fornire adeguata risposta.
In particolare il Consolato provvede con solerzia ad effettuare i controlli sulla situazione reddituale e, quando vi sono le condizioni, a rilasciare l'apposita attestazione per l'ammissione al patrocinio gratuito, si mette in contatto, attraverso il proprio consulente legale, con gli avvocati difensori dei singoli detenuti per avere un quadro preciso della situazione ed informa il detenuto stesso, fornisce attraverso circolari e nel corso delle visite tutte le informazioni in materia di ordinamento penitenziario, supporta le richieste di trasferimento, vigila sull'applicazione di tutte le garanzie e diritti previsti dalla Legge italiana in materia di detenzione, promuove relazioni con associazioni ed imprese nel tentativo di facilitare l'accesso alle misure alternative.

- 6) *A vostro parere dietro questo fenomeno c'è solo un problema di mancata integrazione o ci sono altri fattori ed in caso affermativo, quali?*

La tipologia di reato commessa dalla stragrande maggioranza dei cittadini colombiani è dovuta alla difficilissima situazione economica e sociale che vive. Tale situazione rende difficilissimo per buona parte della popolazione trovare i mezzi di sostentamento per la propria famiglia e rende facile per i narcotrafficcanti trovare persone disposte a fare i corrieri della droga. I cittadini colombiani che vengono arrestati per aver commesso un reato, infatti, non sono persone che hanno avuto la possibilità di venire a lavorare in Italia o in altri Paesi e che nella generalità dei casi si integra alla perfezione ed è molto apprezzata per la qualità e capacità lavorativa.

- 7) *A vostro parere il sistema penitenziario italiano risponde in maniera adeguata alle esigenze culturali, religiose e personali dei vostri concittadini detenuti?*

Il sistema penitenziario italiano presenta un panorama troppo variegato per una risposta unitaria.

A fronte, infatti, di istituti penitenziari come quelli di Pisa, Roma, l'Aquila, Volterra, dove i detenuti anche stranieri possono contare su notevoli e varie attività trattamentali e dove, sebbene con le difficoltà tipiche di un sistema penitenziario insufficiente per l'elevato numero di detenuti, i reclusi possono contare anche su una maggiore possibilità di lavoro, vi sono istituti come quello di Vibo Valentia dove le condizioni sono notevolmente diverse.

Nella maggior parte dei casi la differenza è data dalla capacità dei Direttori e dall'intesa tra essi ed i Comandanti delle guardie, oltre ovviamente alla capacità e disponibilità degli educatori ed assistenti sociali. Ovviamente gli Istituti penitenziari siti nelle vicinanze di grandi città possono spesso contare anche sulla presenza di associazioni di volontariato e cooperative che svolgono un importante compito.

- 8) *Ritenete che i vostri concittadini detenuti incontrino particolari problemi per beneficiare delle misure alternative previste dal sistema penitenziario italiano ed in caso affermativo per quali motivi?*

Anche in questo caso necessita una differenziazione tra i differenti istituti di detenzione e tra le diverse misure alternative. Quasi tutti i cittadini colombiani detenuti usufruiscono, avendo un buon comportamento, della misura alternativa della liberazione anticipata (art. 54), per le altre misure, invece, la situazione è più difficile. I motivi principali di tale difficoltà sono di carattere oggettivo e cioè sono dovuti alla mancanza di una rete familiare di sostegno. Per la concessione della maggior parte delle misure alternative è necessario avere la possibilità di abitazione certa fuori dal carcere e di un lavoro esterno al carcere stesso. Per un detenuto straniero arrestato al momento dell'ingresso in Italia (il 90% dei detenuti colombiani), infatti, la possibilità di un'abitazione fuori dal carcere è molto remota e la maggior parte delle associazioni che gestiscono anche luoghi di accoglienza richiedono un pagamento che, se anche di modesto importo, rappresenta un ostacolo insormontabile per chi è totalmente privo di denaro. Per quanto riguarda il lavoro all'esterno del carcere, il detenuto straniero non avendo familiari che possano occuparsi della ricerca deve affidarsi unicamente alle associazioni di volontariato e ciò esclusivamente negli Istituti dove esse sono presenti. Il Consolato è riuscito a contattare alcune ditte che hanno dichiarato la propria disponibilità all'assunzione, ma i lunghissimi tempi necessari per una decisione positiva del Tribunale di Sorveglianza rendono spesso vano ogni sforzo. Attualmente la Legge 189/2002 ha ripristinato la misura alternativa dell'espulsione nei limiti dei due anni, ma ad oggi, sebbene il Consolato abbia più volte rappresentato la propria totale disponibilità a fare tutto il necessario per facilitarne l'applicazione ai colombiani (ad es. emissione gratuita di nuovi passaporti per chi ne è privo), a tutt'oggi non vi è notizia di nessun provvedimento di espulsione.

- 9) *Esistono altri aspetti connessi al fenomeno considerato che ritenete opportuno evidenziare?*

Uno degli aspetti che più preoccupa e per il quale si è cercato, sino ad oggi senza risultato, di trovare una soluzione, è l'altissimo costo delle telefonate dal carcere. Sebbene infatti non se ne riesca a comprendere i motivi 5 minuti di conversazione dal carcere costano mediamente sino al quadruplo della medesima telefonata da fuori. Il nuovo regolamento ha previsto la possibilità di utilizzo delle schede prepagate (cosa che renderebbe meno costose le telefonate), ma attualmente ciò è possibile solo da pochissimi istituti penitenziari.

Marocco

- 1) *Avete una buona conoscenza sul fenomeno della detenzione dei vostri concittadini nelle carceri italiane e della tipologia dei reati da essi commessi?*

La conoscenza della problematica della detenzione dei cittadini marocchini nelle carceri italiane nonché della tipologia dei delitti e/o infrazioni da loro commessi è assai limitata. Sono rari gli specialisti delle statistiche, i criminologi, i giuristi italiani che hanno condotto indagini su questo argomento.

- 2) *Rispetto a tale fenomeno quali sono le esigenze informative che sono maggiormente avvertite ed in che modo tali esigenze vengono attualmente soddisfatte?*

Non disponiamo di informazioni sufficienti per capire i dati disponibili: chi sono gli immigrati definiti e classificati come detenuti? Perché e come sono arrivati a questo? Perché altri immigrati marocchini con le stesse caratteristiche di partenza non hanno avuto la stessa sorte? Quali sono i fattori che li hanno spinti verso la devianza?

- 3) *Quali sono i principali problemi da voi riscontrati connessi alla detenzione dei vostri concittadini?*

I principali problemi legati ai detenuti marocchini sono:

al momento dell'arresto (prima del tribunale) non c'è un avvocato d'ufficio designato per assistere la persona arrestata;

l'interprete non possiede alcuna formazione giuridica, la persona arrestata firma spesso il verbale senza avere preso conoscenza del suo contenuto;

quando si arriva al tribunale, il giudice prende automaticamente in considerazione il verbale firmato dalla persona arrestata, senza tenere conto dei vizi di forma (assenza d'avvocato, interprete incompetente, ecc.);

al termine delle varie tappe della procedura, e dopo la sentenza, il condannato viene mandato in carcere per scontare la propria pena, e là si deve confrontare con i seguenti problemi: il regolamento interno è scritto in italiano, lingua spesso ignorata dal cittadino in questione (per esempio: per usufruire di una visita medica, viene richiesto al detenuto di riempire un formulario messo a sua disposizione; non sapendo né leggere né scrivere l'italiano, il detenuto marocchino perde il suo diritto alla visita medica). E lo stesso succede per il diritto al lavoro all'interno dell'istituto penitenziario. Questo li priva di mezzi di sostentamento. Per quanto riguarda le attività culturali (frequentazione della biblioteca) i libri sono in lingua italiana. Un altro problema che colpisce il detenuto da vicino, è quello dell'assenza di comunicazione telefonica o di contatto con la sua famiglia all'estero. Poi ci sono tanti altri problemi di ordine generale, come i tempi molto lunghi (più di un anno di attesa per una decisione della Corte di Cassazione per coloro che sono condannati per delitti semplici). I detenuti si lamentano anche di una discriminazione nel trattamento.

- 4) *Ricevete richieste di aiuto o di informazione di tipo legale dai vostri concittadini detenuti?*

L'Ambasciata e i vari Consolati ricevono spesso le richieste di aiuto provenienti direttamente dai detenuti o dalla loro famiglia, o da una delle associazioni di marocchini in Italia.

- 5) *Quali tipi di assistenza fornite a tali richieste o che tipo di iniziative avete o state assumendo in proposito?*

Fare visita ai prigionieri, informare le famiglie, mettere in contatto telefonico, orientare le famiglie.

- 6) *A vostro parere dietro questo fenomeno c'è solo un problema di mancata integrazione o ci sono altri fattori ed in caso affermativo, quali?*

La criminalità degli immigrati si spiega sicuramente e per prima cosa con la mancanza di una vera politica di integrazione nella società di accoglienza (l'assenza di impiego e la discriminazione nella ricerca di un lavoro, la mancanza di alloggio, di assistenza sociale per gli immigrati, aggiunte alle caratteristiche della criminalità locale: il monopolio delle droghe pesanti, il mercato illegale delle armi, il mercato delle valute, tutti questi fattori concorrono a spingere l'immigrato a compiere atti criminali.

La detenzione crea talvolta alcune situazioni irregolari (i detenuti non riescono a rinnovare il loro permesso di soggiorno scaduto a causa delle difficoltà legate al fatto di uscire dal carcere: l'obbligo di essere accompagnato, di disporre di un mezzo di trasporto per recarsi al commissariato di polizia e anche

dall'esigenza imposta dalla legge all'immigrato di avere un lavoro per rinnovare il proprio permesso di soggiorno).

- 7) *A vostro parere il sistema penitenziario italiano risponde in maniera adeguata alle esigenze culturali, religiose e personali dei vostri concittadini detenuti?*

Il sistema giudiziario penale in Italia risponde poco alle esigenze culturali, religiose e personali dei detenuti marocchini. Dovrebbe agire sulla natura dell'alimentazione (principalmente durante il Ramadan), garantire loro uno spazio per le preghiere, assicurare loro una copertura medica e organizzare in buone condizioni le visite delle famiglie, preparare il detenuto alla reintegrazione sociale, in collaborazione con la società civile (associazioni, imprese).

- 8) *Ritenete che i vostri concittadini detenuti incontrino particolari problemi per beneficiare delle misure alternative previste dal sistema penitenziario italiano ed in caso affermativo per quali motivi?*

La mancanza delle strutture di accoglienza (quando ci sono i centri di accoglienza, sono di natura religiosa cristiana), e l'immagine dei detenuti costruita dai mass media scoraggiano gli enti e le associazioni italiane che vogliono accogliere i detenuti marocchini. Rari sono i concittadini marocchini detenuti che usufruiscono del sistema alternativo di esecuzione della pena, perché rari sono coloro che dispongono di un domicilio fisso e/o parenti in Italia.

- 9) *Esistono altri aspetti connessi al fenomeno considerato che ritenete opportuno evidenziare?*

No.

Repubblica Federale di Jugoslavia (Serbia e Montenegro)

- 1) *Avete una buona conoscenza sul fenomeno della detenzione dei vostri concittadini nelle carceri italiane e della tipologia dei reati da essi commessi?*

Sì, abbiamo una buona conoscenza di tale fenomeno e apprezziamo le informazioni che ci pervengono dalle competenti Autorità italiane. A volte i dati personali presentano delle inesattezze.

- 2) *Rispetto a tale fenomeno quali sono le esigenze informative che sono maggiormente avvertite ed in che modo tali esigenze vengono attualmente soddisfatte?*

Le nostre esigenze informative riguardano principalmente i dati personali del soggetto, gli estremi dei documenti in suo possesso, la data ed il motivo del suo arresto, l'ubicazione dell'Istituto penitenziario dove è recluso ecc.

- 3) *Quali sono i principali problemi da voi riscontrati connessi alla detenzione dei vostri concittadini?*

Rappresentano problemi rilevanti: le false generalità dichiarate, anche relativamente alla nazionalità; la tipologia di reato e il tipo di assistenza legale (avvocati d'ufficio o di fiducia) e i permessi per colloqui, se richiesti dal detenuto.

- 4) *Ricevete richieste di aiuto o di informazione di tipo legale dai vostri concittadini detenuti?*

Sì.

- 5) *Quali tipi di assistenza fornite a tali richieste o che tipo di iniziative avete o state assumendo in proposito?*

Se richiesto dal detenuto, lo assistiamo nella ricerca di un difensore adeguato.

- 6) *A vostro parere dietro questo fenomeno c'è solo un problema di mancata integrazione o ci sono altri fattori ed in caso affermativo, quali?*

Oltre alla mancanza di sufficiente integrazione, le cause dei comportamenti criminali devono essere ricercate nelle tipologie sociali della popolazione carceraria proveniente dal nostro Paese (i gruppi più poveri: nomadi che cominciano con piccoli furti per poter sopravvivere – trovarsi da mangiare e vestire – e man mano continuano con furti aggravati nelle abitazioni, rubando oggetti di valore, commettendo anche atti

di violenza fino ad uccidere). Più rari sono i casi di veri criminali che vengono in Italia per svolgere il “mestiere”.

- 7) *A vostro parere il sistema penitenziario italiano risponde in maniera adeguata alle esigenze culturali, religiose e personali dei vostri concittadini detenuti?*

Per quanto di nostra conoscenza, le esigenze personali in linea di massima sono soddisfatte, con alcune eccezioni per quanto riguarda un'adeguata assistenza sanitaria, soprattutto nei casi delle malattie più gravi che necessitano di cure all'esterno del carcere. Le esigenze culturali in buona parte sono soddisfatte (libri, giornali, riviste). In merito alle esigenze religiose, data la varietà delle Confessioni nel nostro Paese non abbiamo conferma delle possibilità di praticare per ogni singolo cittadino jugoslavo detenuto il proprio culto religioso. Naturalmente siamo del parere che anche questo diritto deve essere soddisfatto.

- 8) *Ritenete che i vostri concittadini detenuti incontrino particolari problemi per beneficiare delle misure alternative previste dal sistema penitenziario italiano ed in caso affermativo per quali motivi?*

I dati in nostro possesso non ci permettono di esprimere un giudizio complessivo. Nei casi che abbiamo seguito più da vicino, possiamo confermare che ad alcuni nostri concittadini sono state concesse, ove permesso dalle norme le misure alternative alla detenzione (arresti domiciliari, difesa a piede libero ecc.). Tale concessione è stata disposta sulla base di valutazioni concernenti sia la tipologia del reato commesso che le caratteristiche del soggetto, come la condotta in carcere, eventuali motivi di salute, i precedenti penali, ecc.

- 9) *Esistono altri aspetti connessi al fenomeno considerato che ritenete opportuno evidenziare?*

No.

Tunisia

- 1) *Avete una buona conoscenza sul fenomeno della detenzione dei vostri concittadini nelle carceri italiane e della tipologia dei reati da essi commessi?*

I reati contestati ai detenuti tunisini sono: traffico di stupefacenti, 82%; furto e tentativo di furto, 10%; altri reati, 8%. La media mensile degli arresti di cittadini tunisini è di 36 persone. Si deve tenere conto della mobilità dei detenuti tra le varie prigioni italiane e delle dichiarazioni di falsa identità o di falsa nazionalità che potrebbero alterare i dati riguardanti la detenzione dei tunisini. Trattasi per la maggior parte di immigrati clandestini che cadono nella rete della criminalità comune, a causa delle difficoltà di integrazione e delle loro precarie condizioni di vita.

- 2) *Rispetto a tale fenomeno quali sono le esigenze informative che sono maggiormente avvertite ed in che modo tali esigenze vengono attualmente soddisfatte?*

Sarebbe gradito il ricevimento periodico delle liste nominative dei detenuti nelle diverse strutture, con l'indicazione dei motivi della carcerazione e della data della prevista scarcerazione. Si ritiene altresì essenziale l'accertamento dell'identità e della nazionalità dei detenuti. Infine, si ritiene utile venire a conoscenza degli studi eseguiti dai centri di ricerca, sul fenomeno della detenzione. Spesso sono gli stessi detenuti o le loro famiglie, a informare i Consolati tunisini per poter usufruire dell'assistenza prevista.

- 3) *Quali sono i principali problemi da voi riscontrati connessi alla detenzione dei vostri concittadini?*

La maggior preoccupazione dei detenuti tunisini è di ricevere un migliore trattamento da parte del personale in servizio presso gli istituti di detenzione; alcuni detenuti di antica data hanno segnalato alcuni casi di cattivo trattamento, ancorché rari, dovuti a discriminazione. Sono altresì difficili i contatti con i difensori assegnati, a causa delle difficoltà linguistiche; il pagamento degli onorari rappresenta anch'esso un problema quando sono i detenuti a designare il loro difensore.

- 4) *Ricevete richieste di aiuto o di informazione di tipo legale dai vostri concittadini detenuti?*
Spesso si ricevono richieste di informazione di tipo legale, da parte dei cittadini tunisini, soprattutto quando si riscontri l'inadempienza degli avvocati ai loro obblighi professionali. Le altre richieste riguardano la tutela dei figli minorenni, l'ottenimento di documenti (passaporto, nulla osta per il matrimonio, procure ecc.), i contatti telefonici con le famiglie in Tunisia.
- 5) *Quali tipi di assistenza fornite a tali richieste o che tipo di iniziative avete o state assumendo in proposito?*
L'assistenza prestata ai cittadini carcerati, attraverso gli Addetti sociali dei Consolati, consiste nel dare consigli ai detenuti, durante le visite alle prigioni dove scontano la pena; nella collaborazione e nel sostegno offerti ai loro avvocati; nel consultare gli avvocati che fanno da consulenti ai Consolati.
- 6) *A vostro parere dietro questo fenomeno c'è solo un problema di mancata integrazione o ci sono altri fattori ed in caso affermativo, quali?*
Il fenomeno della detenzione deriva dal rifiuto degli stranieri da parte della società; dal livello scolastico ed educativo molto basso che affligge molti immigrati; dalla disoccupazione; dalla delinquenza; dallo sfruttamento dello straniero in cerca di lavoro da parte delle organizzazioni criminali. In breve, dalle difficoltà di integrazione.
- 7) *A vostro parere il sistema penitenziario italiano risponde in maniera adeguata alle esigenze culturali, religiose e personali dei vostri concittadini detenuti?*
Il sistema penitenziario italiano risponde in maniera abbastanza adeguata alle esigenze dei cittadini tunisini incarcerati; sul piano culturale, essi possono ottenere dei giornali e delle riviste in lingua araba, e il diritto di contattare mediatori sociali e culturali; sul piano religioso, sono autorizzati a praticare la preghiera rituale e ricevono copia del Corano; sul piano personale, hanno il diritto di telefonare alla propria famiglia in Tunisia, previo ottenimento dell'autorizzazione consolare; viene loro riconosciuto, infine, il diritto al lavoro nel caso abbiano i requisiti richiesti.
- 8) *Ritenete che i vostri concittadini detenuti incontrino particolari problemi per beneficiare delle misure alternative previste dal sistema penitenziario italiano ed in caso affermativo per quali motivi?*
Si ritiene che i tunisini detenuti riescano ad usufruire delle misure alternative previste dal sistema penitenziario italiano, qualora ne facciano richiesta, sempre che posseggano i requisiti richiesti; non si sono registrate molte richieste in tal senso, da parte di detenuti tunisini. Si sono tuttavia verificate delle incomprensioni in certi casi, in cui le richieste dei detenuti non erano compatibili con le misure previste per la libertà condizionata o l'espulsione.
- 9) *Esistono altri aspetti connessi al fenomeno considerato che ritenete opportuno evidenziare?*
Il sovraffollamento delle prigioni italiane influisce negativamente sulla condotta dei detenuti e impedisce il lavoro di prevenzione che i mediatori sociali e culturali tentano di svolgere all'interno delle carceri, da ciò deriva la necessità di una migliore ripartizione dei detenuti in base ai motivi dell'incarcerazione, e all'eventuale recidiva registrata.

Capitolo 7 - Aspetti del trattamento dei detenuti stranieri

7.1 - Introduzione

La parte del lavoro che segue intende offrire una panoramica dei percorsi operativi seguiti dalla Amministrazione Penitenziaria per rispondere alle esigenze degli stranieri ristretti negli istituti Penitenziari del territorio nazionale.

Obiettivo quest'ultimo rispetto al quale nessuno ha ancora formule risolutive e che pone molteplici difficoltà. In primo luogo, perché il fenomeno degli ingressi in carcere degli stranieri, oltre che in aumento, è in continua evoluzione per quanto concerne le aree geografiche di provenienza¹¹ degli immigrati. In secondo luogo perché, pur operando con un Ordinamento Penitenziario che si fonda sulla assoluta *imparzialità del trattamento* tra detenuti, bisogna fare i conti in concreto con la "diversità" di condizioni in cui versano i detenuti stranieri, nel rispetto del principio dell'uguaglianza sostanziale.

Gli extracomunitari, infatti, spesso ignorano la lingua italiana. Sono soggetti che mantengono abitudini, usi, religione e regole etniche diverse dagli italiani. Costituiscono infine una categoria di detenuti che manca di riferimenti lavorativi o parentali esterni al carcere e che quindi difficilmente riesce ad usufruire dei benefici offerti dall'ordinamento penitenziario (affidamento in prova al servizio sociale, semilibertà ecc.).

7.2 - Le difficoltà linguistiche e culturali: le risposte ai problemi degli stranieri da parte del sistema penitenziario

L'art. 35 del regolamento di esecuzione del 2000.

Il primo ostacolo da superare quando si parla di rapporti con popolazioni straniere è quello della comunicazione. Migliorare la comunicazione e lo scambio con l'altro in un luogo difficile come il carcere significa peraltro creare le condizioni concrete per accedere ai diritti della persona.

Di questo problema si è occupato l'art. 35 del regolamento di esecuzione del 2000¹², dedicato alle condizioni di esecuzione penale nei confronti dei detenuti e degli internati di cittadinanza straniera, il quale prevede che, nell'esecuzione delle misure privative della libertà nei confronti di cittadini stranieri:

- 1) si deve tenere conto delle loro difficoltà linguistiche e delle differenze culturali;
- 2) devono essere favorite le possibilità di contatto con le autorità consolari del loro paese;
- 3) deve essere favorito l'intervento di operatori di mediazione culturale, anche attraverso convenzioni con gli enti locali o con organizzazioni di volontariato.

Le difficoltà linguistiche e culturali.

Tra le iniziative assunte da parte del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria per ridurre le difficoltà di tipo linguistico culturale, va segnalata la realizzazione di due opuscoli, nelle lingue di maggiore diffusione tra gli stranieri detenuti nel nostro Paese (tedesco, inglese, francese, spagnolo, arabo, slavo), contenenti uno le norme dell'Ordinamento Penitenziario e del Regolamento di esecuzione e l'altro i diritti dei detenuti; e, per il settore sanitario, la traduzione di un opuscolo informativo sulla prevenzione delle malattie

¹¹ Alla data del 31.10.2002, il quadro degli stranieri detenuti nelle carceri italiane è rappresentato: da una prevalenza di detenuti provenienti dai paesi del Nord Africa, soprattutto dal Marocco (3744), dalla Tunisia (2051) e dall'Algeria (1449); da una rilevante presenza di detenuti di provenienza da paesi europei non appartenenti alla UE (in particolare dalla Albania (2868), dalla Jugoslavia (918) e dalla Romania (991); da una discreta presenza di detenuti sudamericani, soprattutto colombiani (560); e da una minore presenza di detenuti provenienti dagli altri paesi dell'Africa e dall'Asia. Dal 31.12.'02 ad oggi, si è registrato un rilevante aumento dei detenuti albanesi (da 2674 a 2868) e romeni (da 690 a 991); una sostanziale stabilità dei detenuti provenienti dall'attuale Jugoslavia (da 915 a 918), un marcato aumento di detenuti marocchini (da 3504 a 3744) e algerini (da 1449 a 1486), e un lievissimo incremento di detenuti tunisini (da 2026 a 2051).

¹² D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230. Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà.

trasmissibili per via parentale e sessuale (HIV, HBV, HCV), in lingua italiana, inglese, tedesca, francese e serbo croata¹³.

Tali opuscoli sono stati distribuiti in copia a tutti gli Istituti Penitenziari.

Altri depliant in diverse lingue, sono stati inoltre realizzati in alcuni Istituti Penitenziari grazie alla collaborazione prestata da alcune Associazioni di volontariato e dagli Enti Locali.

Per esempio, nella C.C. di Reggio Emilia, in collaborazione con il comune e la regione, è stata attuata una guida informativa in lingua araba, contenente notizie penitenziarie, processuali e sull'immigrazione.

Negli Istituti Penitenziari di Parma, in collaborazione con la Regione ed il Comune, è stata effettuata una pubblicazione contenente il regolamento di esecuzione e un vademecum per i detenuti - "*le strade del reinserimento*" - nell'ambito del più ampio progetto "*Sportello informativo per i detenuti immigrati*".

Nella C.R. di Padova infine, un'analoga guida è stata pubblicata, grazie alla collaborazione di un gruppo di detenuti e di operatori che partecipano alla redazione di un giornale dal titolo "Ristretti Orizzonti" che viene prodotto all'interno dell'istituto.

Contemporaneamente, per offrire ai detenuti stranieri maggiori opportunità culturali, nel corso degli ultimi anni, si è provveduto ad implementare alcune biblioteche degli istituti penitenziari dei testi da loro maggiormente richiesti (dizionari, grammatiche, testi di genere religioso, storico, narrativo, periodici).

Inoltre, nelle Biblioteche di Rimini e di Forlì, alcuni detenuti stranieri e italiani, con l'aiuto di un tutor esterno, hanno traslitterato e catalogato i testi in lingua araba, permettendo agli ospiti, attraverso una regolare circolazione nelle celle dell'elenco delle nuove accessioni, una maggiore informazione e possibilità di lettura in lingua originale dei nuovi acquisti.

Infine, in alcuni Istituti, vengono periodicamente organizzati degli incontri multiculturali.

Contatti con le Autorità consolari

La collaborazione con le autorità consolari è talora difficile. Ciò per problemi di vario tipo legati a cause diverse.

In primo luogo, la mancanza di tali contatti è dovuta a valutazioni di non opportunità dei diretti interessati, imputati o condannati, che non vogliono l'assistenza delle loro autorità consolari. La notifica a queste ultime dei provvedimenti privativi della libertà personale nei confronti dei cittadini stranieri, va effettuata, infatti, soltanto previo assenso esplicito dell'interessato¹⁴.

In secondo luogo, la mancanza di collaborazione da parte dell'Autorità Consolare va poi imputata a problemi di ordine pratico. Ciò soprattutto nei casi in cui è necessario ricostruire l'identità dell'interessato o la composizione della sua famiglia.

Al riguardo si può osservare infatti che, in alcuni paesi che hanno le loro rappresentanze consolari in Italia manca un sistema anagrafico efficiente. Di conseguenza non sempre per l'autorità consolare è possibile fornire le informazioni richieste dall'autorità italiana o trasmetterle nei termini previsti.

Il mediatore culturale

L'utilizzo della figura del mediatore (linguistico) culturale potrebbe contribuire a recuperare i problemi che nascono dalla vita quotidiana del carcere e diventare una sponda reale per attivare i necessari processi di rieducazione alla legalità e alla vita sociale.

Al riguardo va tuttavia osservato che, per non turbare gli equilibri esistenti, l'utilizzo del "mediatore culturale" all'interno degli Istituti Penitenziari va preceduto da un'attenta riflessione da parte dell'Amministrazione Penitenziaria per definirne le funzioni, le competenze, l'ambito di operatività, la formazione e le caratteristiche.

¹³ Circolare, 5513/5963 del 20/1/2000, Allegato 2 "Linee guida per la gestione delle epatiti virali in carcere".

¹⁴ Convenzione di Vienna sulle relazioni consolari del 24.4.1963;

Art. 2 comma 7 del D.Lvo 25 luglio, n. 286. Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero;

Art. 4, comma 3 del D.P.R. 31 agosto 1999, 394, Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero a norma dell'art. 1, comma 6, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286;

Lettera circolare 3571/6021 del 15.02.2002.

Per tale ragione, negli ultimi anni sono stati avviati alcuni progetti di ricerca e di formazione del personale che hanno contribuito a dissipare alcune perplessità in materia, fornendo allo stesso tempo un profilo piuttosto definito del mediatore culturale.

Il risultato di questo lavoro può essere in sintesi facilmente rappresentato dalle risposte alle domande che seguono.

Chi è il mediatore culturale¹⁵?

Il mediatore culturale è un soggetto che deve facilitare la comprensione tra due individui che non riescono a comunicare, e quindi è, innanzi tutto un mediatore linguistico culturale.

Quando si parla di mediazione linguistica si fa riferimento non soltanto all'attività di interpretariato, ma anche a tutto ciò che c'è dietro ogni lingua e cioè un processo di abitudini, di modi di esprimersi, di gestualità, di atteggiamenti, di culture diverse, che vanno decodificate e messe in contatto.

Il mediatore linguistico culturale è, quindi, un agente attivo nel processo di integrazione, che si pone come figura "ponte" fra gli stranieri e l'istituzione, senza sostituirsi né agli uni né all'altra, per favorire invece il raccordo fra soggetti di lingua e culture diverse.

A fianco di chi opera?

Si ritiene che il mediatore linguistico culturale sia un soggetto terzo che non deve prendere posizione a favore di nessuna delle due parti con cui interagisce e che deve restare al centro di un colloquio per facilitare il colloquio stesso. Il "mediatore culturale" non può pertanto essere né un operatore né un detenuto.

Quando l'attività di facilitatore è svolta da un soggetto – parte (operatore o detenuto) non si può più parlare di vera e propria mediazione, in quanto ci si trova di fronte o a un rappresentante del gruppo – portavoce – difensore (detenuto) oppure a un facilitatore nell'uso di un servizio (operatore).

Chi può svolgere le funzioni di mediatore culturale?

Si ritiene che il mediatore culturale debba preferibilmente avere le seguenti caratteristiche:

- provenienza da un paese di immigrazione perché questo favorisce un atteggiamento di empatia con l'utente;
- livello culturale medio alto;
- livello di conoscenza ottimo della lingua del paese di origine;
- buona conoscenza della lingua italiana;
- conoscenze specifiche dell'ambito in cui opera (se opera in ambito sanitario deve conoscerne il lessico specifico, se opera nell'ambito della giustizia deve avere conoscenza del linguaggio giuridico);
- conoscenza della realtà civile e normativa della società italiana;
- rispetto delle norme sulla riservatezza e del segreto professionale.
- specifica formazione.

Quando interviene?

E' importante capire quando la diversità è dovuta a caratteristiche individuali e quando a caratteristiche culturali. Il mediatore culturale non interviene nel primo caso, quando cioè le difficoltà di comunicazione tra due soggetti prescindono dal problema lingua o cultura diverse. Ad esempio, se il detenuto mantiene un certo atteggiamento "ostile" può darsi che questo sia dovuto non alla cultura di provenienza ma a tratti della sua personalità. In questo caso, l'intervento del mediatore non è necessario.

In quali settori interviene?

Si ritiene che l'intervento del mediatore linguistico culturale sia indispensabile sia all'interno degli istituti Penitenziari che presso i Centri di Servizi Sociali.

Nello specifico i settori di intervento del mediatore linguistico culturale sono:

- il momento "dell'ingresso" del detenuto nell'istituto penitenziario. L'ingresso in carcere è infatti un momento critico di impatto con una realtà spersonalizzante e con meccanismi di funzionamento poco comprensibili. Il mediatore – in tale ambito – può svolgere una valida azione di sostegno e supporto dello straniero non solo dal punto di vista linguistico, ma anche per la comprensione delle norme comportamentali e delle regole del contesto;
- nell'area pedagogica trattamentale. In tale ambito il mediatore deve svolgere la sua azione di collegamento per favorire la comprensione e la fiducia reciproca tra l'educatore, che è la figura centrale

¹⁵ Castiglioni M., La mediazione linguistico culturale. Principi, strategie, esperienze, F. Angeli, Milano, 1998.

delle attività di risocializzazione e di reinserimento, e lo straniero, al fine di stimolare un atteggiamento aperto e collaborativi;

- nell'area sanitaria¹⁶. Ci sono patologie che in Italia sono state debellate da tempo. In questa area sarebbe opportuna la presenza di medici stranieri o di esperti del settore di supporto ai medici italiani;
- negli sportelli informativi, che servono per fornire ai detenuti informazioni utili per facilitare, sveltire le procedure;
- nel colloquio con lo psicologo. L'azione del mediatore può essere utile per tradurre gli strumenti diagnostici che spesso risentono del contesto culturale in cui sono stati elaborati.

I progetti che sono stati già avviati

Tra i progetti più significativi già avviati che prevedono l'inserimento del Mediatore linguistico culturale all'interno degli istituti penitenziari si segnalano:

- 1) Il "*Progetto Nimrod*". Tale progetto, che ha interessato gli istituti milanesi di San Vittore e Opera, ha visto la realizzazione di attività formative dirette sia agli operatori del carcere, sia a un gruppo di detenuti stranieri, con l'idea di facilitare tra gli uni e gli altri la comunicazione.
- 2) Il Protocollo d'Intesa tra il Ministero della Giustizia e la Regione Emilia Romagna, che prevede interventi di mediazione culturale per gli immigrati e l'attuazione di un progetto denominato "*Sportello: informazione e accesso ai diritti degli immigrati, soggetti a rischio di emarginazione, detenuti*". Lo sportello, dopo un periodo di sperimentazione, è stato istituito in tutti gli Istituti della Regione.
- 3) La convenzione tra il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e il CIES – Centro di Informazione e Educazione allo Sviluppo - per l'assunzione di gruppi di mediatori culturali negli Istituti Penitenziari, che ha già avuto attuazione negli Istituti Romani di Rebibbia e di Regina Coeli.
- 4) La Convenzione e il protocollo operativo tra la Direzione di Trento e l'Associazione Trentina Accoglienza Stranieri (A.T.A.S.) per interventi socio assistenziali, preventivi e riabilitativi a favore dei detenuti stranieri e il supporto logistico in materia di mediazione – traduzione.
- 5) Nell'ambito dell'iniziativa Comunitaria Equal, il "*Progetto mediazione linguistico culturale per l'inserimento socio lavorativo dei migranti*" di cui è promotore il C.I.E.S (Centro di Informazione e Educazione allo Sviluppo), che prevede dopo una fase di formazione di stage, la sperimentazione del servizio di mediazione linguistico culturale per un periodo di dodici mesi di 30 mediatori all'interno degli Istituti Penitenziari della C.C. Milano Bollate, della C.C. Prato, degli Istituti romani di Rebibbia Nuovo complesso e Regina Coeli, della C.C. di Torino Le Vallette, dei CSSA di Milano e di Roma.

7.3 - Il riconoscimento dei diritti fondamentali: la salute, i rapporti familiari, la religione

Nel nostro ordinamento penitenziario si possono enucleare tre categorie di diritti chiaramente individuabili anche sulla base della normativa costituzionale che devono essere garantiti a tutti i detenuti: il diritto all'integrità fisica, il diritto alla tutela dei rapporti familiari e sociali, i diritti relativi alla integrità morale e culturale. Qui di seguito vedremo in quali termini tali diritti possono e vengono riconosciuti anche ai detenuti stranieri.

Il diritto all'integrità fisica : l'assistenza sanitaria.

A tutti gli stranieri che si trovano sul territorio nazionale (sia con permesso di soggiorno che "clandestini"), agli apolidi o ai senza fissa dimora ai sensi della vigente normativa (Art. 35 del T.U. e Art. 43 del Regolamento di attuazione) sono assicurate, a carico del servizio sanitario pubblico, prestazioni sanitarie relative alle cure ambulatoriali e ospedaliere urgenti, alla medicina preventiva e alla tutela della maternità e dell'infanzia.

Malgrado il riconoscimento legislativo del diritto all'assistenza sanitaria, tuttavia, gli stranieri clandestini, per diverse ragioni (come la scarsa conoscenza delle strutture del territorio, la paura di rivolgersi alle istituzioni pubbliche, le difficoltà di tipo comunicativo ecc.) non sempre riescono a usufruirne.

Per questi soggetti pertanto, il carcere costituisce spesso la prima occasione per ricevere delle cure.

¹⁶ AA. VV., La figura del mediatore culturale, le prime esperienze e i percorsi formativi a confronto, Atti del convegno, Bologna, 13 ottobre 1993, Cospe, Bologna.

Al riguardo va osservato che, del problema dell'assistenza sanitaria ai detenuti stranieri si è occupato in particolare l'art.1 del D.Lgs 230 del 22 giugno 1999 il quale prevede che *“gli stranieri, limitatamente al periodo in cui sono detenuti o internati negli istituti penitenziari, sono iscritti al Servizio Sanitario Nazionale. Tali soggetti hanno parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti rispetto ai cittadini liberi, a prescindere dal regolare titolo di permesso di soggiorno in Italia”*. In altre parole, tutti i detenuti stranieri, con o senza permesso di soggiorno, compresi i detenuti in semilibertà o in misura alternativa, sono assistiti dal SSN. Lo stesso articolo art. 1 del d.Lgs 230/99, al comma 6, ha inoltre previsto che, *“i detenuti e gli internati sono esclusi dal sistema di compartecipazione alla spesa delle prestazioni sanitarie erogate dal Servizio Sanitario nazionale”*, i detenuti e gli internati stranieri cioè sono esentati dal pagamento del c.d. ticket.

In attuazione della L. 230/99, infine, è stato di recente emanato un decreto interministeriale – Decreto 21 aprile 2000 dal titolo *“Approvazione del progetto obiettivo per la tutela della salute in ambito penitenziario”*¹⁷ - che al punto 3.2.5¹⁸ individua i punti critici sui quali focalizzare l'attenzione per migliorare l'assistenza sanitaria ai detenuti stranieri: difficoltà linguistiche, ostacoli all'accesso alle misure premiali da parte degli stranieri, necessità di promuovere accordi tra Amministrazioni Locali, Amministrazione Penitenziaria e Aziende Sanitarie, formazione specifica del personale.

Prima di concludere sembra opportuno osservare che, purtroppo, le cure che l'Istituto Penitenziario riesce a garantire agli stranieri spesso cessano al momento della scarcerazione in quanto manca la presa in carico del soggetto da parte delle strutture sanitarie esterne, cioè nella maggior parte dei casi non c'è alcun passaggio di documentazione tra l'Istituto penitenziario e l'esterno.

Per i tossicodipendenti, si pone inoltre il problema della assistenza da parte delle ASL che non forniscono cure metadoniche a chi non era già in carico al SERT prima dell'ingresso in carcere¹⁹.

L'inserimento in carcere: il rapporto italiani/stranieri

Con riferimento al diritto all'integrità fisica e morale vi è poi il problema dell'inserimento in carcere.

Se a livello nazionale i detenuti stranieri costituiscono quasi un terzo della popolazione detenuta, vi sono istituti penitenziari in Italia in cui la netta maggioranza dei detenuti provengono da un altro paese e parlano una

¹⁷ Decreto 21 aprile 2000. Approvazione del progetto obiettivo per la tutela della salute in ambito penitenziario, pubblicato in G.U. 25.5.2000.

¹⁸ Decreto interministeriale 21 aprile 2000, punto 3.2.5 *“La popolazione immigrata detenuta (P.I.D.), ha subito nell'ultimo decennio un incremento sostanziale legato alla presenza di frange di criminalità proveniente dagli ambienti degli immigrati. Molti di questi soggetti vengono a contatto per la prima volta nella loro vita con un sistema sanitario organizzato solo all'ingresso in carcere. L'entità del fenomeno suggerisce di prevedere specifiche raccomandazioni per gli immigrati detenuti.*

In primo luogo è necessario che la conoscenza circa le condizioni di salute della P.I.D. vengano al più presto approfondite con adeguate indagini conoscitive.

Propedeutico a qualsiasi intervento migliorativo delle condizioni di salute degli immigrati in carcere è, infatti, la conoscenza delle caratteristiche della popolazione di cui trattasi. E' quindi necessario:

- conoscere i reali bisogni di carattere sanitario della popolazione immigrata detenuta;
- rendere fruibili le risorse sanitarie esistenti;
- adottare i programmi di prevenzione esistenti per le malattie trasmissibili in carcere tenendo conto della specificità della P.I.D.
- Tra i punti critici da superare e su cui occorre incentrare l'attenzione si evidenziano:
- la pressoché totale mancanza di conoscenza sullo stato di salute degli immigrati detenuti, eccezion fatta per alcune patologie (tubercolosi, lue, HIV), oggetto di una sia pur parziale sorveglianza da parte del Ministero della Giustizia;
- la carenza, anche nella letteratura internazionale, di esperienze specifiche e di prevenzione o studio che possano costituire modelli di riferimento;
- la carenza nella maggior parte degli istituti penitenziari, di protocolli organizzativi volti ad una gestione sanitaria mirata della P.I.D.;
- l'assenza di formazione specifica del personale sanitario, di custodia, di supporto (educatori, assistenti sociali, psicologi) negli istituti penitenziari;
- la non comprensione della lingua italiana di molti detenuti al loro ingresso in carcere;
- la non conoscenza delle lingue straniere da parte del personale;
- la non conoscenza da parte dell'immigrato delle norme e dei regolamenti che disciplinano le attività sanitarie negli istituti penitenziari;
- l'assenza di informazioni relative alle opportunità offerte dalla legislazione sanitaria italiana alle persone detenute malate di uscire dal carcere (affidamento in prova per i tossicodipendenti ai servizi sociali, ai SerT, alle comunità terapeutiche, agli arresti domiciliari in caso di AIDS o di altre gravi patologie);
- la scarsità e la non uniformità sul territorio nazionale di aiuti esterni su cui contare una volta usciti dall'istituzione;
- la frammentarietà e la disomogeneità degli interventi (opuscoli informativi multilingue, sportelli di ascolto, ecc.) spesso di iniziativa regionale, a volte addirittura locale;
- l'assenza di mediatori culturali.
- Su base regionale, ovvero di provincia autonoma, vanno promossi accordi locali tra regione o provincia autonoma, amministrazione penitenziaria, aziende sanitarie e comuni per l'individuazione congiunta di percorsi coordinati atti a superare i succitati punti critici.”

¹⁹ Donatella Zoia, I detenuti stranieri e il diritto alla salute in carcere. Il ritorno a uno stato di abbandono all'uscita dal carcere Giornata di studi su carcere e immigrazione, Casa di Reclusione di Padova - 16 febbraio 2001.

lingua diversa dall'italiano.

Particolare importanza riveste, pertanto capire in che modo essi debbano essere inseriti all'interno dell'istituto per rapportarsi al resto della popolazione detenuta. E, in particolare, se è conveniente la sistemazione degli stranieri in apposite sezioni al fine di superare l'eventuale conflittualità tra detenuti italiani e stranieri e gruppi etnici diversi. Oppure se la soluzione migliore sia per quanto possibile quella di non separare i vari gruppi.

Attualmente la composizione di celle con detenuti di un'unica nazionalità si ha soltanto nei casi in cui tale scelta risponde alle esigenze e ai desideri degli stessi detenuti stranieri.

Poiché infatti gli stranieri, soffrono l'estraneità dell'ambiente penitenziario più degli italiani, per evitare di creare sensazioni di abbandono e porre le premesse per situazioni potenzialmente esplosive, se non ci sono problemi di sicurezza, gli stranieri sono sistemati insieme agli italiani. Questa soluzione serve non solo a evitare situazioni di emarginazione ma anche ad accelerare il processo di reinserimento.

Diritti alla tutela dei rapporti familiari e sociali. Il diritto a mantenere i contatti con i propri familiari (Artt. 28 e 18 dell'O.P)

I rapporti con i familiari costituiscono per i detenuti il primo contatto con la comunità esterna necessario per preservarli dagli effetti desocializzanti del carcere.

Il legame con i familiari²⁰ rappresenta, inoltre, un elemento centrale sia del trattamento, cui un saldo rapporto affettivo può portare un contributo a volte decisivo, sia del reinserimento sociale, di cui la famiglia può costituire il primo e più sicuro elemento da cui ripartire²¹.

Va osservato che, il mantenimento dei contatti dei ristretti con la famiglia opera su diversi piani.

In primo luogo consentendo l'ingresso in carcere delle persone legate ai detenuti e agli internati da legami di parentela. Sotto questo profilo un elemento decisivo è costituito dai colloqui con i congiunti e con altre persone (Art. 18 Co. 1 OP e art. 37 R.E.), nel cui contesto è accordato particolare favore ai congiunti (al riguardo va osservato che alla famiglia naturale è equiparata la famiglia di fatto). Al riguardo, se i familiari non mantengono contatti con il detenuto, la direzione segnala il fatto al servizio sociale che è tenuto ad attivarsi in tal senso.

Il mantenimento dei contatti familiari è inoltre favorito dall'assegnazione del detenuto nell'Istituto più vicino alla loro residenza e dalla prevista concessione di permessi premio da trascorrere con i propri cari.

In mancanza e in aggiunta ai colloqui il detenuto può effettuare, infine, con i propri familiari delle telefonate.

Per quanto riguarda nello specifico gli stranieri, va osservato che, attualmente sono in pochi coloro che riescono ad usufruire di colloqui con i propri familiari, sia per la condizione di clandestinità che non consente di comprovare le relazioni di parentela, sia perché spesso i familiari vivono ancora nel paese d'origine o sono comunque impossibilitati a recarsi in visita nel carcere dove il soggetto è detenuto.

L'unica possibilità di contatto degli stranieri con i propri familiari è costituita pertanto in questi casi dalle telefonate.

Qui purtroppo, però, intervengono delle difficoltà legate alle esigenze di sicurezza.

Per ogni autorizzazione alla corrispondenza telefonica l'amministrazione penitenziaria deve verificare che l'utenza telefonica sia intestata effettivamente alla persona legata da vincoli di parentela con il detenuto. Le difficoltà a cui si è fatto riferimento sono legate alla verifica dell'appartenenza del numero di telefono ai destinatari stranieri delle telefonate che non sempre l'Autorità consolare riesce a effettuare.

A questo problema di ordine pratico, va aggiunta la difficoltà dei consolati dei paesi d'origine, di attestare il grado di parentela della persona a cui si intende telefonare.

Il diritto di professare la propria religione.

L'ordinamento Penitenziario consente a tutti i detenuti la libertà di professare, di praticare e di istruirsi nella propria fede religiosa. Alle libertà sopra individuate e ai correlativi diritti dei detenuti, si rapporta un dovere

²⁰ Giorgio Spangher, Art. 28, in Ordinario Penitenziario commento articolo per articolo, Cedam, Padova 2000.

²¹ Bellomia, Ordinario Penitenziario, Enc. Dir., 13 e 14.

dell'Amministrazione di predisporre gli strumenti per renderne operativo l'esercizio.

Sotto il profilo organizzativo, per la celebrazione del rito cattolico molti istituti sono dotati di una o più cappelle e, per quanto attiene ai culti non cattolici il Regolamento di Esecuzione prevede che l'Amministrazione Penitenziaria metta a disposizione dei locali idonei che possano essere utilizzati per l'istruzione e la celebrazione dei riti.

In ogni Istituto è presente un cappellano ed è ammesso, su richiesta dei detenuti, l'ingresso di Ministri di culto diverso da quello cattolico inclusi in un elenco formato sulla base di intese tra il Ministro dell'interno e le rappresentanze delle varie religioni.

Per le religioni per le quali lo Stato Italiano non ha stipulato apposite convenzioni, come nel caso della religione islamica, sono infine riconosciuti ai detenuti il diritto alla pratica e professione della propria fede religiosa (in particolare, ai musulmani è garantito il diritto al vitto e il diritto di consumare i pasti dopo il tramonto nel periodo del Ramadan) e sono allestite ove possibile apposite sale per la preghiera islamica.

7.4 - Gli elementi del trattamento

Il trattamento rieducativo del condannato finalizzato al reinserimento sociale è costruito come un percorso virtuoso che presuppone: un periodo di osservazione della personalità del soggetto, la partecipazione alle attività proposte dall'amministrazione e la regolare condotta.

Gli elementi del trattamento possono essere interni o esterni al carcere, interni sono principalmente: l'istruzione, il lavoro e la religione; esterni sono le misure premiali e le misure alternative.

L'istruzione

Particolare cura è data alla istruzione. Nella maggior parte degli Istituti sono organizzati corsi di scuola dell'obbligo e di addestramento professionale. In molti Istituti vi sono scuole di secondo grado ed è favorito il compimento degli studi universitari.

Ai detenuti che frequentano corsi scolastici è consentito di ottenere alcune agevolazioni: l'attività in questione consente in particolare di essere esonerati dall'attività lavorativa, costituisce uno dei motivi per cui è possibile fruire di misure alternative e permette di conseguire delle agevolazioni di carattere economico.

Per quanto riguarda gli stranieri va evidenziato che, in quasi tutti gli Istituti Penitenziari vengono organizzati dei corsi di lingua italiana e dei corsi di alfabetizzazione tramite i quali il detenuto impara o affina la lingua, si avvicina ai nostri costumi e alle nostre regole, comprende o inizia a comprendere una diversa realtà sociale, instaura rapporti con detenuti di altra nazionalità, inizia a essere più collaborativo.

Dall'attività di istruzione va distinta l'attività culturale. Quest'ultima può essere svolta autonomamente dai detenuti o realizzata da volontari coordinati dal personale dell'Amministrazione Penitenziaria - o (come succede meno spesso) dal personale della pubblica istruzione.

Al riguardo, merita rilievo la redazione di giornali all'interno degli Istituti Penitenziari che è spesso un'occasione di integrazione tra stranieri e italiani o tra stranieri appartenenti a diverse etnie. La redazione dei giornali interni costituisce peraltro un importante spazio dove i detenuti possono esprimere le loro opinioni e evidenziare le loro esigenze.

Il lavoro

All'interno degli Istituti penitenziari il lavoro è distribuito in maniera equa tra detenuti italiani e stranieri. Ai detenuti immigrati, anche senza permesso di soggiorno è inoltre autorizzata l'assegnazione del Codice fiscale²² per l'avviamento al lavoro all'esterno e l'accesso alle c.d. misure alternative.

Malgrado, in astratto l'ammissione al lavoro all'esterno è possibile, va tuttavia osservato che, in concreto sono solo pochi i detenuti che riescono ad usufruirne per la mancanza di relazioni sociali sul territorio e per le barriere linguistiche e culturali.

²² Circolare del Ministero della Giustizia, Interni n. 691858 del 23.3.1993.

Al riguardo una soluzione che l'amministrazione Penitenziaria tenta di praticare è quella di incrementare i rapporti con i soggetti che operano sul territorio (enti locali, associazioni di volontariato ecc.) al fine di creare una rete valida per ipotizzare percorsi lavorativi adeguati.

I permessi premio e le misure alternative.

Difficile per tutti i detenuti stranieri è l'accesso ai benefici previsti dalla legge: permessi premio, affidamento in prova al servizio sociale, ecc.

I principali ostacoli all'accesso alle misure premiali sono legati in particolare alle seguenti ragioni:

- 1) al "*problema dell'alias*", che si ha quando il detenuto ha dichiarato - al momento dell'ingresso in carcere o quando è stato arrestato - un nome diverso da quello proprio e quindi ci sono difficoltà ad identificarlo e a chiedere informazioni su di lui. Motivo per cui la Magistratura di Sorveglianza spesso rigetta le richieste di misure premiali.
- 2) alla mancanza di riferimenti esterni: amici, famiglia, alloggio.

Al riguardo, una soluzione adeguata al problema dell'alloggio potrebbe essere costituita dalle case di accoglienza. Purtroppo però, esse non sono molte e nella maggior parte dei casi hanno pochi posti disponibili.

L'espulsione

Anche nell'ipotesi in cui il detenuto straniero riesca a effettuare un adeguato percorso trattamentale spesso i suoi sforzi e quelli degli operatori penitenziari che lo hanno seguito potrebbero essere vanificati dall'espulsione dal territorio nazionale, che segue la fine dell'esecuzione penale.

Va osservato per inciso, che l'espulsione è un provvedimento che può essere disposto nei seguenti casi:

- come misura di sicurezza. Insieme alla condanna al detenuto può essere applicata la misura di sicurezza dell'espulsione, che verrà eseguita dopo che avrà scontato la pena detentiva.
- come sanzione alternativa a condanne inferiori ai due anni anche quando la pena sia stata patteggiata (disposta dall'Autorità Giudiziaria);
- come sanzione alternativa per gli ultimi due anni di pena (disposta dal Magistrato di Sorveglianza);
- come sanzione amministrativa, per infrazione alle leggi sull'immigrazione (mancanza del permesso di soggiorno o mancato rinnovo del permesso di soggiorno). Al riguardo va osservato che, durante la detenzione il soggetto che possiede un regolare permesso di soggiorno può chiederne il rinnovo alla questura tramite l'Ufficio Matricola o rivolgendosi agli operatori dell'area pedagogico-trattamentale dell'Istituto Penitenziario dove si trova ristretto;
- in seguito a condanne per delitti contro la personalità dello Stato (reati di terrorismo, etc.).

Per arginare il problema dell'espulsione in alcuni istituti sono stati avviati dei progetti di formazione professionale spendibile da parte dello straniero nel proprio paese di origine.

Tra questi merita di essere segnalato il Progetto Formazione Rientro realizzato in Piemonte, che si propone la realizzazione di corsi di formazione professionale finalizzati all'inserimento lavorativo dello straniero nel paese d'origine, da frequentare durante il periodo di carcerazione. Il progetto è rivolto a quella parte di detenuti definitivi stranieri adulti, che, una volta scontata la pena, saranno espulsi dall'Italia (oggi da tutto lo spazio Schengen) e dovranno rientrare in patria, e si propone il duplice obiettivo di garantire il diritto ad una vita normale dopo l'espiazione della pena e l'applicazione delle leggi.

Nella prima fase del progetto i Paesi con cui si è cooperato sono il Marocco e l'Albania.

Capitolo 8 - Gli stranieri e i Servizi penali minorili

8.1 - Introduzione

Il D.P.R. 22.9.1988, n.448 recante “*Approvazione delle disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni*” ha riformato il processo penale minorile, introducendo, tra l’altro, il principio della residualità della detenzione.

Tale riforma ha previsto l’introduzione di istituti giuridici, specifici per i minorenni, che tendono a portare il minore al di fuori del circuito penale già dalle prime fasi del procedimento.

Si ricorda, in particolare, l’istituto della sospensione del processo con messa alla prova, in base al quale il processo viene sospeso e il minore viene affidato ai Servizi minorili dell’amministrazione della giustizia che svolgono nei suoi confronti attività di osservazione, sostegno e controllo, anche in collaborazione con i Servizi socio-assistenziali degli Enti Locali. Qualora la prova abbia esito positivo, il giudice dichiara l’estinzione del reato (artt.28-29 D.P.R.448/88).²³

Il D.P.R.448/88 ha, inoltre, previsto la possibilità di applicare misure cautelari di tipo non detentivo, nell’ambito delle quali le esigenze educative vengono anteposte a quelle cautelari. Il giudice può, infatti:

- impartire specifiche prescrizioni concernenti attività di studio, lavoro o comunque utili per l’educazione del minore (art.20 D.P.R.448/88);
- prescrivere al minorenne di rimanere presso l’abitazione familiare o altro luogo di privata dimora, eventualmente imponendo limiti nel comunicare con persone diverse da quelle con lui conviventi o permettendogli di allontanarsi dall’abitazione per esigenze di studio, di lavoro, ecc. (art.21 D.P.R.448/88);
- disporre il collocamento presso una comunità pubblica o autorizzata, con l’eventuale imposizione di prescrizioni concernenti attività di studio, lavoro, ecc. (art.22 D.P.R.448/88).

L’ingresso dei minori nell’istituto penale per applicazione della misura della custodia cautelare è, dunque, residuale, in quanto limitata ai casi più gravi ed alla possibilità di reiterazione dello stesso, o al possibile inquinamento delle prove (art.23 D.P.R.448/88).

Oltre ai minori in custodia cautelare, gli Istituti penali per i minorenni (I.P.M.) ospitano i detenuti in esecuzione di pena definitiva.

Si precisa che l’utenza degli I.P.M. è costituita non soltanto da minorenni, ma anche da giovani adulti, fino ai 21 anni, qualora il reato a cui è riferita la misura sia stato commesso prima del compimento della maggiore età.

Con riferimento ai minori condannati con sentenza definitiva, l’Ordinamento Penitenziario²⁴ prevede la possibilità di espiare la pena secondo modalità diverse dalla reclusione, ossia attraverso l’applicazione di misure alternative alla detenzione²⁵.

Anche per i soggetti cosiddetti *definitivi*, la detenzione risulta essere residuale, in quanto solitamente avviene dopo aver tentato i percorsi alternativi.

Da ciò deriva la particolarità dell’utenza degli I.P.M., che negli ultimi anni hanno visto, tra l’altro, una sempre maggiore presenza straniera, nei confronti della quale l’applicazione delle misure, in senso lato, alternative alla detenzione è estremamente più contenuta per la difficoltà di reperire risorse familiari e sociali nel territorio italiano.

L’analisi presentata in questo capitolo è a carattere statistico ed è basata sui dati del Dipartimento per la

²³ Tra gli istituti giuridici specifici per i minorenni, è opportuno ricordare, inoltre, il perdono giudiziale (art.19 R.D.20 luglio 1934 n.1404 e successive modificazioni), la dichiarazione di non luogo a procedere per irrilevanza del fatto (art.27 D.P.R.448/88) e, nel caso di imputato minore degli anni quattordici, l’obbligo della immediata declaratoria della non imputabilità, in ogni stato e grado del procedimento (art.26 D.P.R.448/88).

²⁴ In assenza di uno specifico ordinamento minorile, il trattamento all’interno degli I.P.M. è disciplinato dall’Ordinamento Penitenziario (Legge 26.7.1975, n.354 e successive modifiche) e dal relativo regolamento di esecuzione (D.P.R. 30.6.2000, n.230 “Regolamento recante norme sull’ordinamento penitenziario e sull’esecuzione delle misure privative e limitative della libertà”).

²⁵ Con riferimento all’applicazione delle misure alternative alla detenzione, è intervenuta la legge 27 maggio 1998, n.165, “Modifiche all’articolo 656 del codice di procedura penale ed alla legge 26 luglio 1975, n.354, e successive modificazioni”.

Giustizia Minorile, relativi all'utenza dei Servizi penali minorili. Considerato lo specifico argomento trattato dal presente volume, l'attenzione è rivolta principalmente ai minori detenuti negli Istituti penali per i minorenni; segue, poi, un quadro sintetico dell'utenza dei Centri di prima accoglienza, delle Comunità e degli Uffici di servizio sociale per i minorenni.

Gli aspetti inerenti la vita dei minori all'interno dell'istituto penale, le attività trattamentali ed i progetti educativi saranno invece approfonditi nel capitolo successivo.

8.2 - Minorenni denunciati, condannati e detenuti

Soltanto alcuni dei minorenni entrati nel circuito penale vengono a contatto con la realtà restrittiva dell'istituto penale; si ritiene, quindi, interessante, prima di procedere all'analisi delle caratteristiche dei minori detenuti, proporre un confronto tra minorenni denunciati ed ingressi in I.P.M. per custodia cautelare, e tra minorenni condannati ed ingressi in I.P.M. per espiazione di pena.

I dati considerati si riferiscono rispettivamente al numero delle denunce, delle condanne²⁶ e degli ingressi in I.P.M., prescindendo dal numero dei minori interessati, vale a dire che un minore è considerato tante volte per quante sono state le denunce, le condanne e le detenzioni in I.P.M. a suo carico in un anno.

Dall'analisi dei dati, si nota come il numero di minori stranieri denunciati ai quali sia erogata la misura della custodia cautelare sia, in termini relativi, maggiore rispetto agli italiani (in media, negli anni 1991-2000, ogni cento minorenni denunciati in età imputabile di nazionalità straniera, sono stati registrati quattordici ingressi in I.P.M. per custodia cautelare; il valore corrispondente per gli italiani è, invece, pari a tre). Ciò è motivato da molteplici fattori, quali, in particolare, la maggiore difficoltà di disporre misure differenti dalla custodia cautelare per i minori stranieri, in assenza di risorse familiari e sociali di riferimento. Ciò è vero, in particolare, per i maghrebini e gli albanesi, non invece per i nomadi slavi o rumeni, i quali hanno, al contrario, una struttura sociale forte e ben definita. E' pur vero che, essendo il numero di reati, in particolare delle nomadi di sesso femminile, particolarmente elevato, l'applicazione della custodia cautelare è spesso decisa in considerazione dell'elevata probabilità di reiterazione del reato stesso.

Prospetto 8.1 - Minorenni denunciati in età imputabile e ingressi in I.P.M. per custodia cautelare negli anni 1991-2000

ANNI	Minorenni denunciati in età imputabile		Ingressi in I.P.M. per custodia cautelare		Rapporti:	
	(a)		(b)		[(b)/(a)] * 100	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
1991	31.879	3.903	1.035	696	3,2	17,8
1992	31.904	3.671	1.197	724	3,8	19,7
1993	29.992	4.347	1.131	693	3,8	15,9
1994	28.989	5.598	900	785	3,1	14,0
1995	28.681	6.555	725	768	2,5	11,7
1996	27.769	5.754	706	714	2,5	12,4
1997	28.002	6.434	618	783	2,2	12,2
1998	29.183	7.127	616	876	2,1	12,3
1999	27.935	7.630	633	905	2,3	11,9
2000	25.376	6.481	567	981	2,2	15,1
<i>Media</i>	<i>28.971</i>	<i>5.750</i>	<i>813</i>	<i>793</i>	<i>2,8</i>	<i>13,8</i>

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT e del Dipartimento Giustizia Minorile

²⁶ I dati relativi ai minorenni denunciati e condannati sono di fonte Istat, pubblicati nell'Annuario delle statistiche giudiziarie penali.

Prospetto 8.2 - Minorenni condannati e ingressi in I.P.M. per espiazione di pena negli anni 1991-2000

ANNI	Minorenni condannati		Ingressi in I.P.M. per espiazione di pena		Rapporti:	
	(a)		(b)		[(b)/(a)] * 100	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
1991	1.857	448	193	30	10,4	6,7
1992	1.897	548	295	73	15,6	13,3
1993	2.216	779	334	156	15,1	20,0
1994	2.685	1.003	422	133	15,7	13,3
1995	2.790	1.559	385	135	13,8	8,7
1996	2.620	1.632	387	168	14,8	10,3
1997	3.118	1.083	316	171	10,1	15,8
1998	2.472	1.166	268	128	10,8	11,0
1999	2.642	824	238	100	9,0	12,1
2000	2.745	869	211	127	7,7	14,6
<i>Media</i>	<i>2.504</i>	<i>991</i>	<i>305</i>	<i>122</i>	<i>12,2</i>	<i>12,3</i>

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT e del Dipartimento Giustizia Minorile

Non molte differenze si riscontrano, invece, nei valori relativi ai minori italiani e stranieri condannati che fanno ingresso in I.P.M. per espiazione di pena. In media, nel periodo considerato, ogni cento minorenni condannati, distintamente di nazionalità italiana e straniera, sono stati registrati rispettivamente dodici e tredici ingressi per espiazione di pena.

Sul numero dei minorenni condannati che entra in I.P.M. influiscono diversi fattori, tra cui l'applicazione delle misure alternative alla detenzione. Si deve considerare, inoltre, che, nel caso di reati di lieve entità, la pena comminata può risultare pari al periodo di custodia cautelare presofferto.

8.3 - I minori detenuti: posizione giuridica e caratteristiche demografiche

L'analisi dell'utenza degli Istituti penali per i minorenni è stata condotta considerando sia i dati relativi alla presenza dei minori, sia quelli relativi ai movimenti in entrata e in uscita.

Si tratta di aspetti concettualmente diversi, esprimendo il primo un dato di stato e il secondo un dato di flusso.

Con riferimento alla presenza, inoltre, sono stati elaborati i dati di presenza media giornaliera, che esprime il numero di detenuti mediamente presente in I.P.M. ogni giorno dell'anno.

Tali dati mettono in evidenza la crescente presenza di detenuti stranieri (Prospetto 8.3); nel periodo preso in considerazione, infatti, la percentuale di detenuti stranieri sul totale dell'utenza passa dal 24% del 1991 al 47% del 2001.

Prospetto 8.3 - Presenza media giornaliera negli Istituti penali per i minorenni negli anni 1991-2001

ANNI	Totale detenuti	Di cui: stranieri	Rapporti:
	(a)	(b)	[(b)/(a)] %
1991	356	87	24,4
1992	514	113	22,0
1993	560	118	21,1
1994	616	140	22,7
1995	551	145	26,3
1996	526	153	29,1
1997	499	168	33,7
1998	438	171	39,0
1999	426	180	42,3
2000	474	223	47,0
2001	487	231	47,4

Fonte: Elaborazione su dati del Dipartimento Giustizia Minorile

Grafico 8.1 - Presenza media giornaliera negli Istituti penali per i minorenni negli anni 1991-2001, secondo la nazionalità

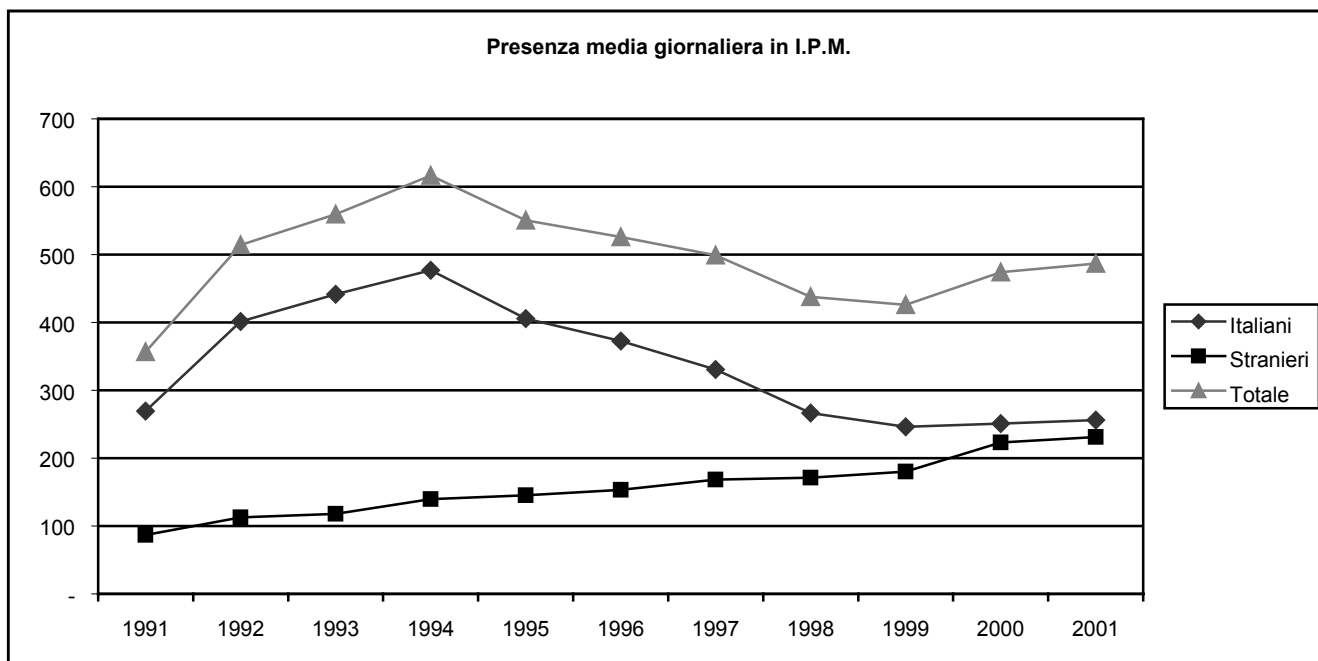


Grafico 8.2 - Incidenza della componente straniera sulla presenza media giornaliera negli Istituti penali per i minorenni negli anni 1991-2001

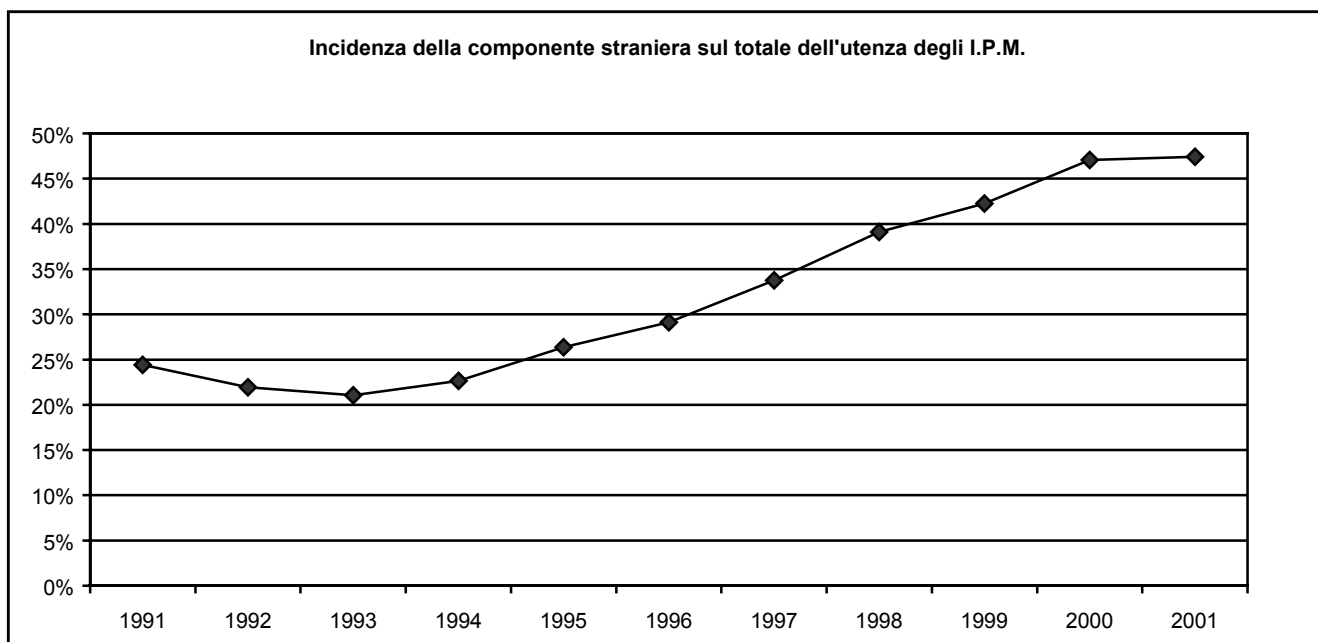
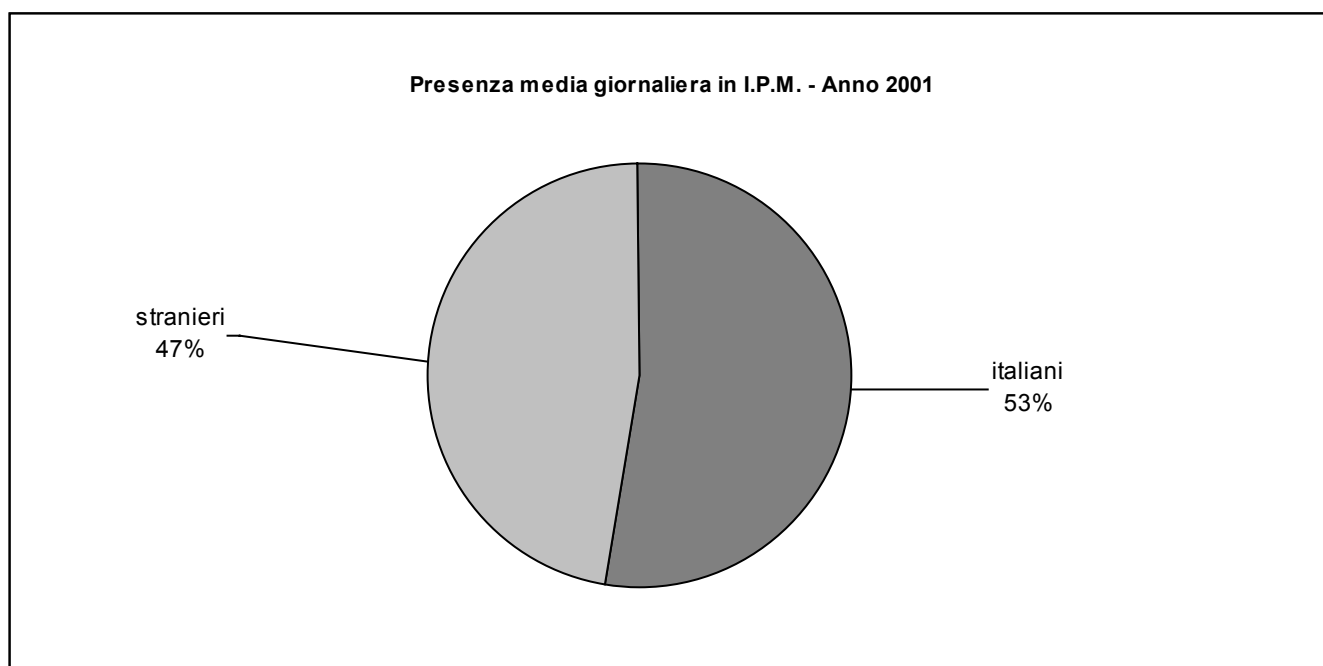


Grafico 8.3 - Composizione percentuale della presenza media giornaliera negli Istituti penali per i minorenni nell'anno 2001, secondo la nazionalità



8.3.1 La posizione giuridica

L'analisi secondo la posizione giuridica distingue i detenuti a seconda che siano in attesa di primo giudizio, o del giudizio di appello, o dell'esito del ricorso in Cassazione oppure siano stati condannati con sentenza definitiva.

Prospetto 8.4 - Presenza media giornaliera negli Istituti penali per i minorenni nell'anno 2001, secondo la posizione giuridica e l'età. Italiani, stranieri, totale

POSIZIONE GIURIDICA	Età			Totale
	14-15 anni	16-17 anni	Giovani adulti	
ITALIANI				
In attesa di primo giudizio	11	66	20	98
Appellanti	1	8	9	18
Ricorrenti	1	1	5	7
Definitivi	2	24	107	133
Totale	15	100	141	256
STRANIERI				
In attesa di primo giudizio	43	90	30	162
Appellanti	7	13	7	26
Ricorrenti	1	1	1	4
Definitivi	3	13	23	39
Totale	53	117	61	231
TOTALE				
In attesa di primo giudizio	54	156	50	260
Appellanti	7	21	16	44
Ricorrenti	2	3	6	11
Definitivi	5	38	130	172
Totale	68	217	202	487

Fonte: Elaborazione su dati del Dipartimento Giustizia Minorile

Grafico 8.4 - Composizione percentuale della presenza media giornaliera negli Istituti penali per i minorenni nell'anno 2001, secondo la nazionalità. In attesa di primo giudizio, appellanti, ricorrenti e definitivi

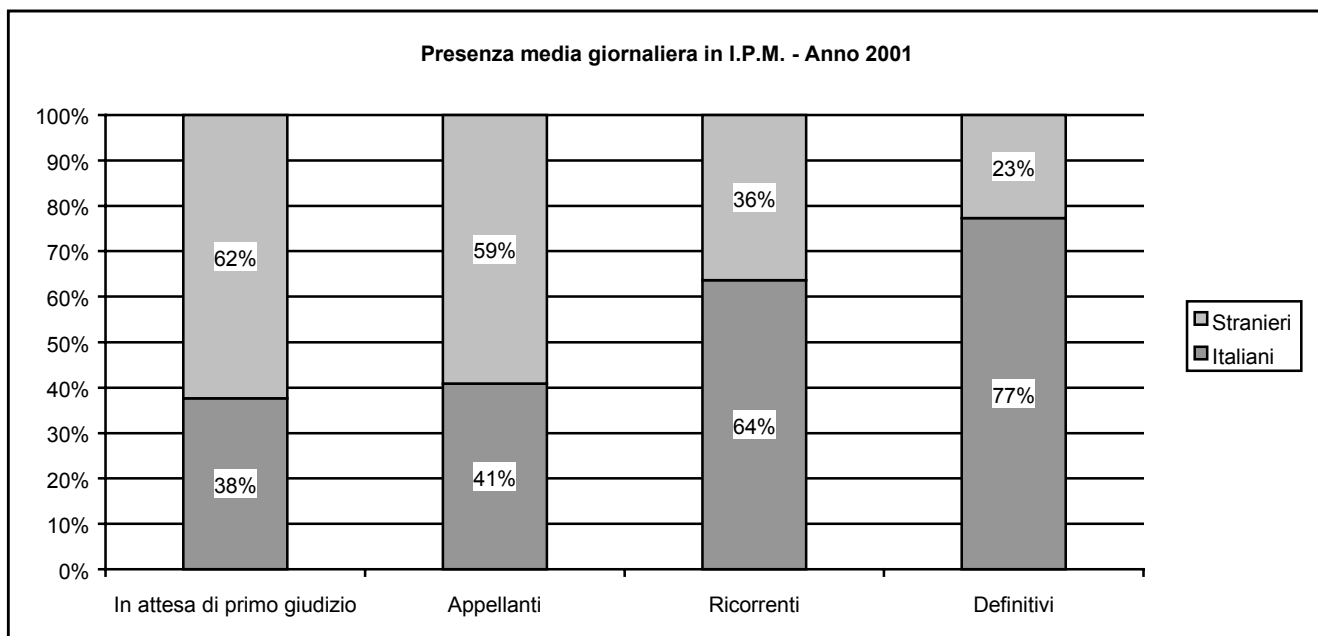
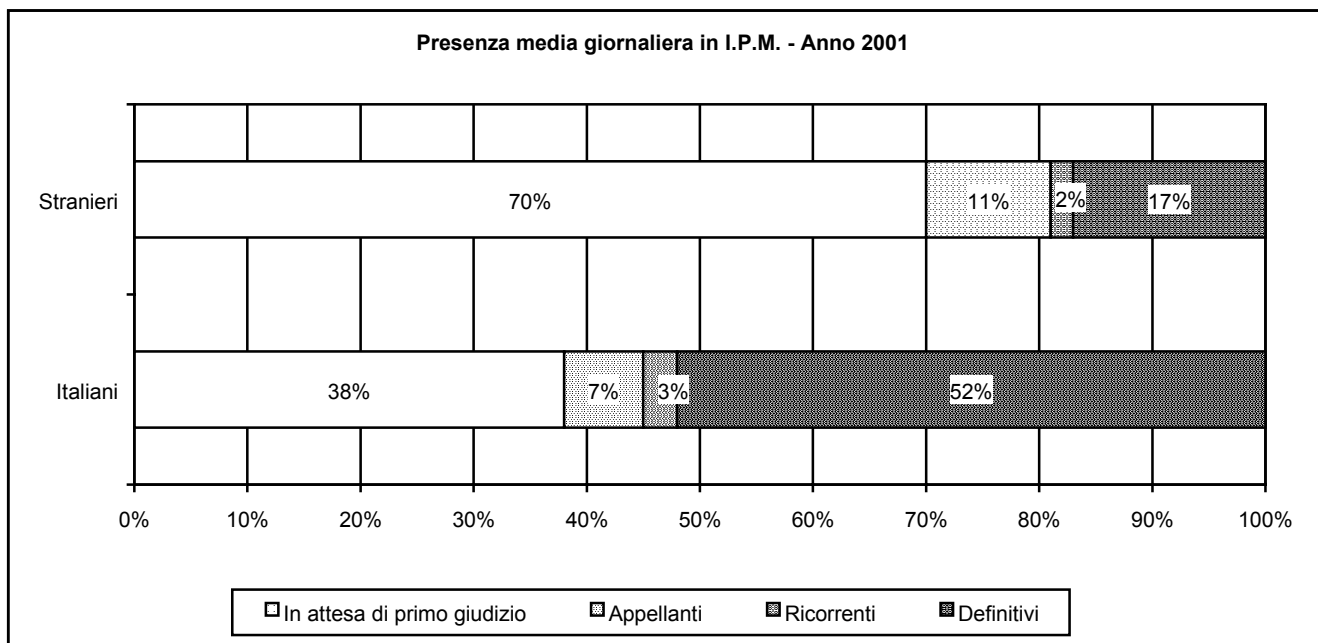


Grafico 8.5 - Composizione percentuale della presenza media giornaliera negli Istituti penali per i minorenni nell'anno 2001, secondo la posizione giuridica. Italiani e stranieri



Facendo riferimento ai dati della presenza media giornaliera nell'anno 2001 (Prospetto 8.4), si osserva che tra i detenuti stranieri prevalgono quelli in attesa di primo giudizio (70%), mentre tra i detenuti italiani si registra una maggiore presenza di *definitivi* (52%).

L'analisi delle due distribuzioni dei detenuti italiani e stranieri secondo la posizione giuridica può essere approfondita misurando la somiglianza tra le stesse. A tal fine, può essere utilizzato un indice di dissomiglianza, basato sul confronto tra le frequenze relative riferentesi alla stessa modalità, (essendo il carattere in esame di tipo qualitativo). L'espressione dell'indice relativo risulta essere la seguente:

$$D ({}_1X, {}_2X) = \sum |f_i - {}_2f_i| / 2$$

Esso assume valore 0 nel caso di massima somiglianza tra le due distribuzioni, 1 nel caso di assoluta dissomiglianza²⁷.

Con riferimento alle distribuzioni in esame, il valore dell'indice di dissomiglianza risulta essere:

Prospetto 8.4 bis - Presenza media giornaliera in I.P.M. di detenuti italiani e stranieri nell'anno 2001, secondo la posizione giuridica. Frequenze relative

POSIZIONE GIURIDICA	Frequenze relative	
	Italiani	Stranieri
In attesa di primo giudizio	0,38	0,70
Appellanti	0,07	0,11
Ricorrenti	0,03	0,02
Definitivi	0,52	0,17

$$D ({}_1X, {}_2X) = (|0,38 - 0,70| + |0,07 - 0,11| + |0,03 - 0,02| + |0,52 - 0,17|) / 2 = 0,4$$

evidenziando un discreto grado di dissomiglianza tra le due distribuzioni.

8.3.2 Le caratteristiche demografiche

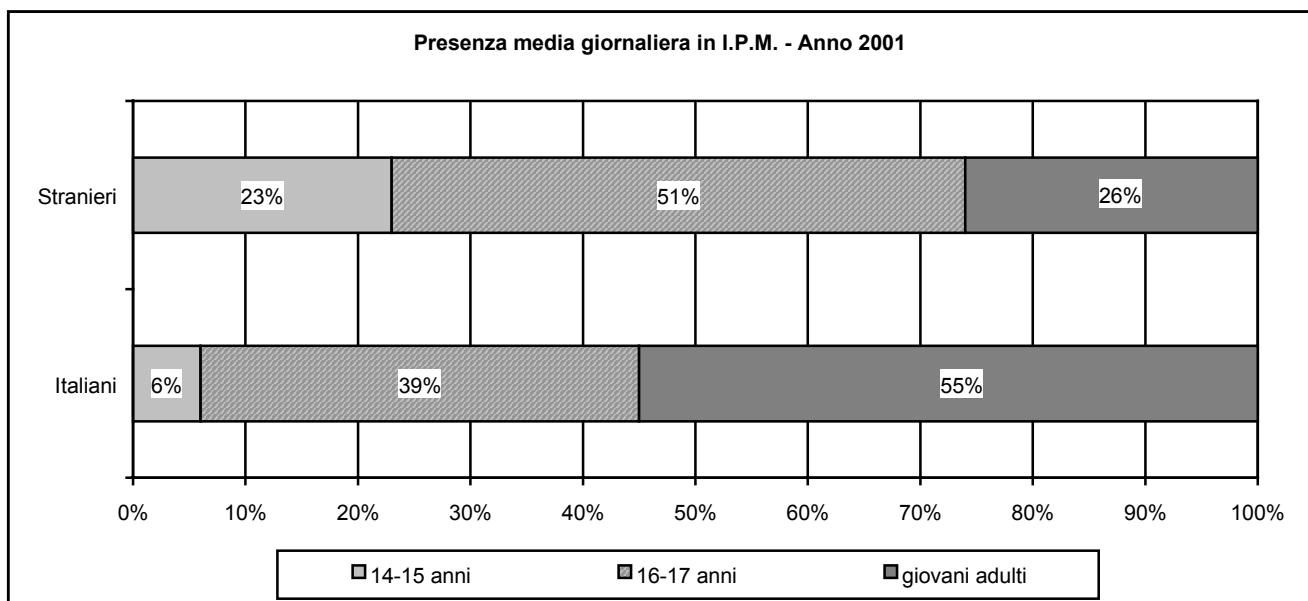
Con riferimento agli aspetti di carattere demografico, considerando l'età dei detenuti, si osserva che l'utenza italiana ha un'età media di 18 anni, quella straniera di 16,8. La maggior parte dei detenuti italiani è costituita da giovani adulti (55%), seguiti dai minori di sedici e diciassette anni (39%) e da quelli di quattordici e quindici anni (soltanto il 6%).

Nell'utenza straniera prevalgono, invece, i sedicenni e diciassetenni (51%) ed ha un'incidenza consistente il numero dei soggetti di quattordici e quindici anni (23%); la presenza di giovani adulti è pari al 26% del totale degli stranieri.

E' opportuno, ad ogni modo, far presente che spesso l'età dei minori stranieri è solo presunta, in quanto non si dispone di dati anagrafici certi.

²⁷ Francesco DELVECCHIO - Statistica per la ricerca sociale - Cacucci Editore - Bari - 1992 - pagg. 393-394.

Grafico 8.6 - Composizione percentuale della presenza media giornaliera negli Istituti penali per i minorenni nell'anno 2001, secondo l'età. Italiani e stranieri



Con riferimento al sesso, se nel complesso le femmine costituiscono il 9% dell'utenza, distinguendo secondo la nazionalità l'incidenza femminile passa dal 3% degli italiani al 15% degli stranieri.

Grafico 8.7 - Presenza media giornaliera negli Istituti penali per i minorenni nell'anno 2001, secondo la nazionalità e il sesso

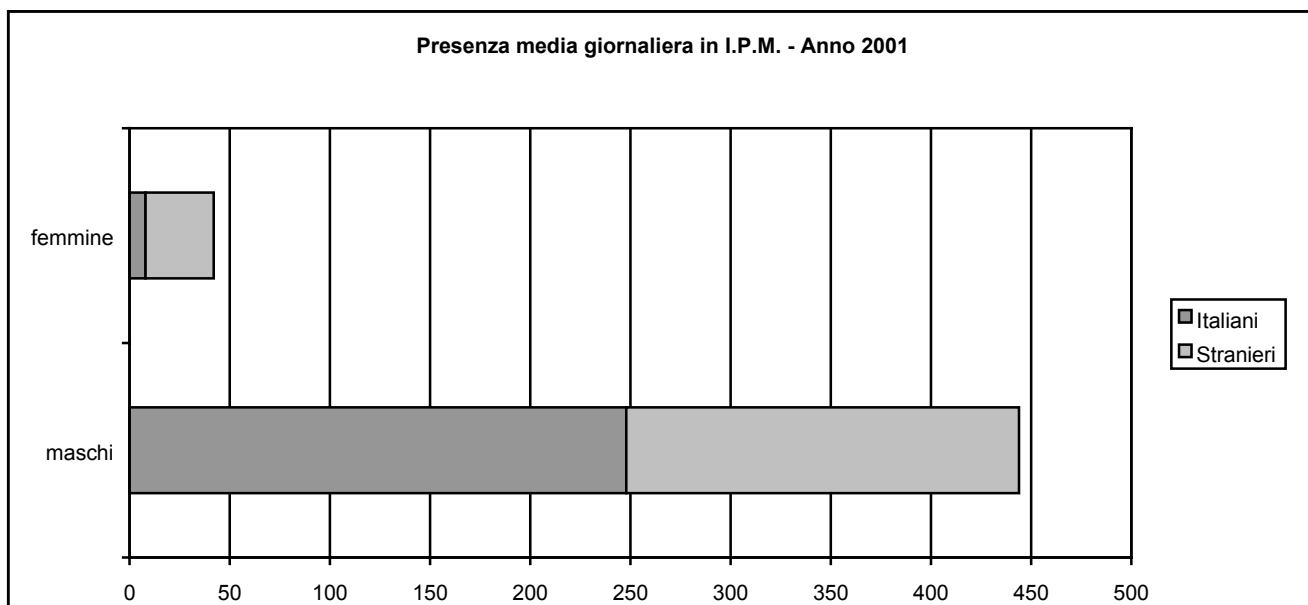
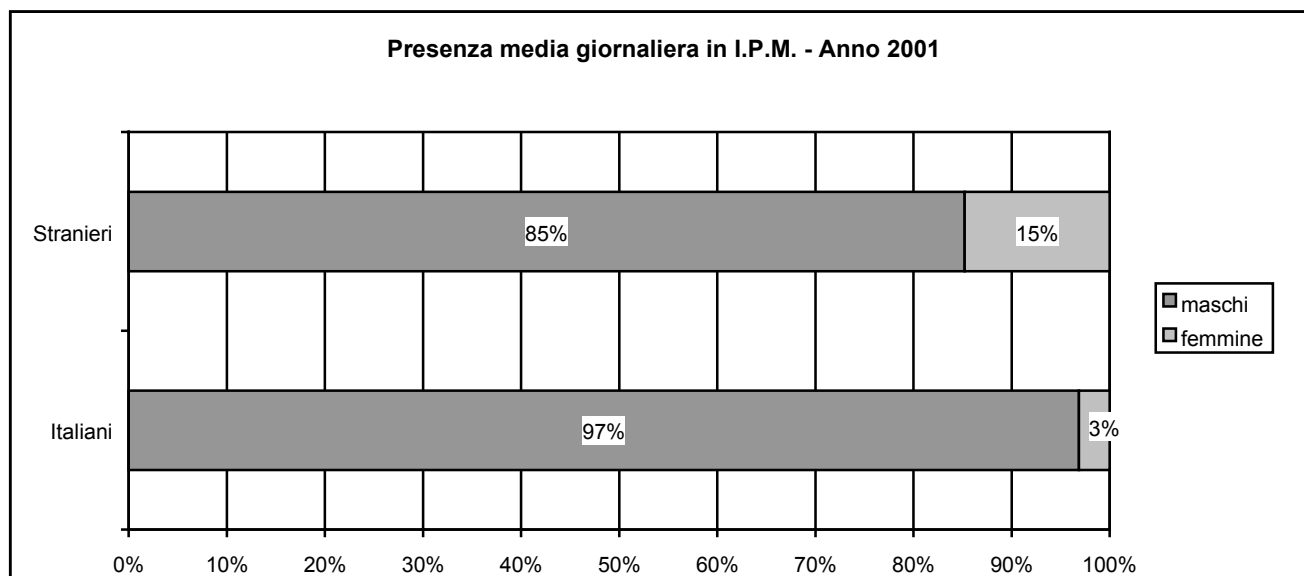


Grafico 8.8 - Composizione percentuale della presenza media giornaliera negli Istituti penali per i minorenni nell'anno 2001, secondo il sesso. Italiani e stranieri



La relazione tra sesso e nazionalità può essere approfondita statisticamente avvalendosi degli indici di connessione e di associazione tra due caratteri.

Si tratta in questo caso particolare di due caratteri dicotomici, ossia aventi due sole modalità e, pertanto, gli indici assumono espressioni più semplici. Essi possono variare da 0 (caso di indipendenza tra i due caratteri) a 1 (caso di massima connessione biunivoca)²⁸.

Prospetto 8.5 - Presenza media giornaliera negli Istituti penali per i minorenni nell'anno 2001, secondo la nazionalità e il sesso

SESSO	Nazionalità		Totale
	Italiani	Stranieri	
Maschi	(a) 248	(b) 197	445
Femmine	(c) 8	(d) 34	42
Totale	256	231	487

Fonte: Elaborazione su dati del Dipartimento Giustizia Minorile

L'indice di connessione della nazionalità dal sesso è:

$$\eta = |ad - bc| / (a + c) * (b + d) = 0,12$$

L'indice di connessione del sesso dalla nazionalità è:

$$\eta = |ad - bc| / (a + b) * (c + d) = 0,37$$

²⁸ G. GIRONE - T. SALVEMINI - Lezioni di statistica vol. II - Cacucci Editore - Bari 1989 pagg. 90-91.

L'indice di associazione è:

$$A = |ad - bc| / [(a + b) * (a + c) * (b + d) * (c + d)]^{1/2} = 0,21$$

Gli indici evidenziano che la relazione prevalente tra i due caratteri in esame è il legame di connessione del sesso dalla nazionalità.

8.3.3 I Paesi di provenienza

Analizzando nel dettaglio la nazionalità dei detenuti stranieri, si osserva che la maggior parte proviene dall'Est Europeo (53%) e dall'Africa (41%); è bassa, invece, la presenza di minori dell'America (2%, tutti dell'area meridionale) e dell'Asia (3%).

Per quanto riguarda le femmine, si tratta soprattutto di minori nomadi, originarie dei Paesi dell'Est Europeo (Jugoslavia, Croazia, Romania). Si osserva, infatti, che, per le minori nomadi la presenza media in I.P.M. è pressoché pari a quella dei maschi della stessa etnia.

Prospetto 8.6 - Presenza media giornaliera negli Istituti penali per i minorenni nell'anno 2001, secondo il Paese di provenienza e il sesso

PAESI	Presenza media		Totale
	Maschi	Femmine	
Unione Europea	250	8	258
Italia	248	8	256
Altri Paesi dell'U.E.	2	-	2
Altri Paesi Europei	91	33	123
Albania	47	-	47
Cecoslovacchia	1	-	1
Croazia	2	1	3
Jugoslavia	29	28	58
Macedonia	3	-	3
Moldavia	1	-	1
Polonia	1	-	1
Romania	7	4	11
Africa	94	1	95
Algeria	16	-	16
Egitto	1	-	1
Marocco	71	1	71
Nigeria	1	-	1
Tunisia	7	-	7
America	4	1	5
Brasile	1	-	1
Cile	1	1	2
Colombia	1	-	1
Ecuador	1	-	1
Asia	6	-	6
Iraq	3	-	3
Israele	1	-	1
Palestina	2	-	2
TOTALE	445	42	487

Fonte: Elaborazione su dati del Dipartimento Giustizia Minorile

La distribuzione sul territorio italiano dei detenuti stranieri mette in evidenza le differenze in termini di tipologia di utenza tra gli Istituti del Centro - Nord e quelli del Sud e delle Isole. Mentre i primi hanno un'utenza prevalentemente straniera (nell'anno 2001, il 73% dei detenuti negli I.P.M. del Nord e l'85% di quelli del Centro), i secondi ospitano soprattutto italiani (nello stesso anno, la presenza media giornaliera di stranieri negli Istituti del Sud e delle Isole risultava rispettivamente pari al 31% ed al 14% del totale dell'utenza).

Le sedi di istituto penale per i minorenni sono diciassette; il dettaglio per istituto è riportato nei grafici 8.9 e 8.10.

Grafico 8.9 - Presenza media giornaliera negli Istituti penali per i minorenni nell'anno 2001, secondo la nazionalità e l'istituto di appartenenza

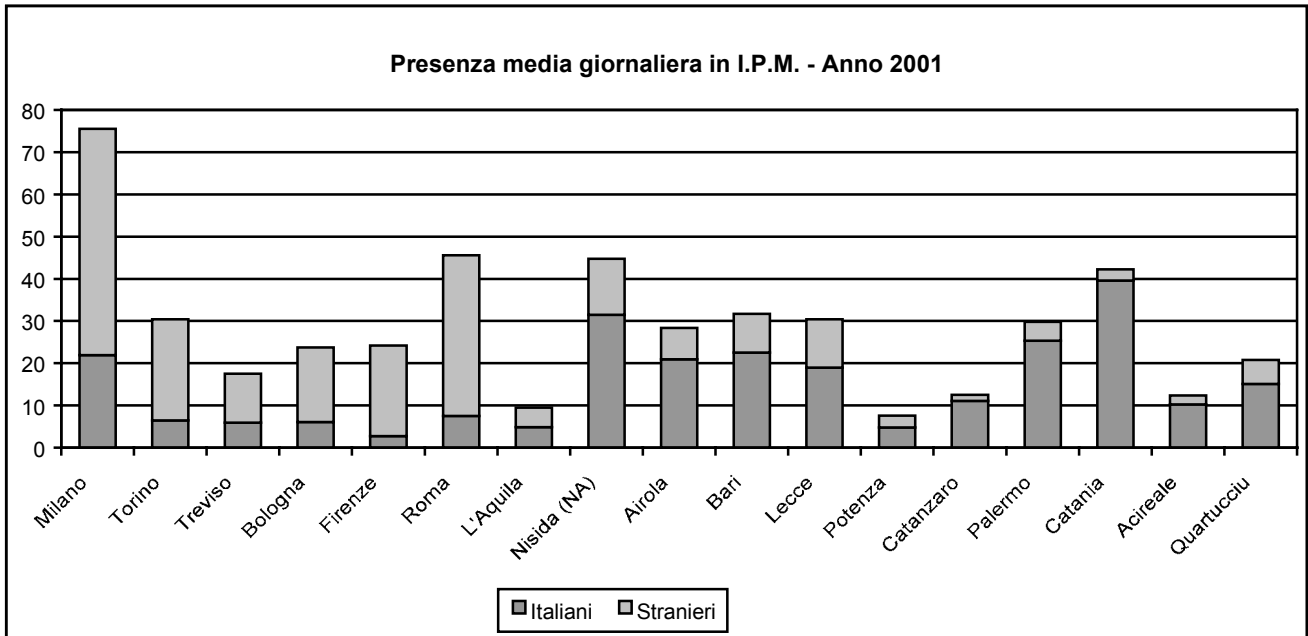
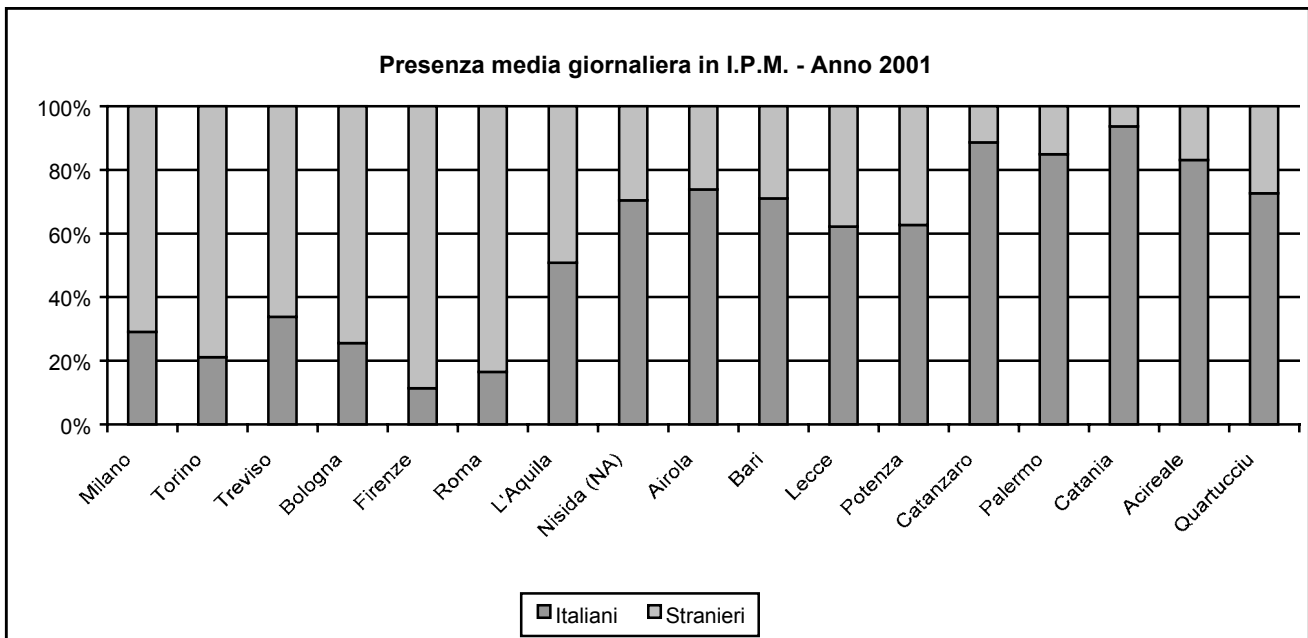


Grafico 8.10 - Composizione percentuale della presenza media giornaliera negli Istituti penali per i minorenni nell'anno 2001, secondo la nazionalità, per istituto di appartenenza



La dissomiglianza tra le distribuzioni dei detenuti italiani e stranieri secondo l'area territoriale di appartenenza dell'Istituto può essere misurata attraverso l'indice di dissomiglianza già utilizzato nel paragrafo

8.3.1, con riferimento alla posizione giuridica.

A tal fine, sono state calcolate le frequenze relative delle due distribuzioni (Prospetto 8.6 bis).

Prospetto 8.6 bis - Frequenze relative dei detenuti italiani e stranieri in I.P.M. nell'anno 2001

AREE TERRITORIALI	Frequenze relative	
	Italiani	Stranieri
Nord	0,16	0,46
Centro	0,04	0,26
Sud	0,45	0,22
Isole	0,35	0,06

Il valore dell'indice risulta essere pari a:

$$D ({}_1X, {}_2X) = \sum |{}_1f_i - {}_2f_i| / 2 = (|0,16 - 0,46| + |0,04 - 0,26| + |0,45 - 0,22| + |0,35 - 0,06|) / 2 = 0,52$$

confermando quanto già in precedenza osservato.

Con riferimento alle diverse nazionalità, si osserva (Grafico 8.11) che la maggior parte dei detenuti africani (il 55% in media), nell'anno 2001, si trovava negli I.P.M. del Nord; inferiore la loro presenza negli Istituti dell'Italia Centrale (18%), così come in quelli del Sud (19%) e delle Isole (8%).

Grafico 8.11 - Composizione percentuale della presenza media giornaliera in I.P.M. nell'anno 2001 di minori provenienti dall'Africa, secondo l'area territoriale di appartenenza dell'istituto

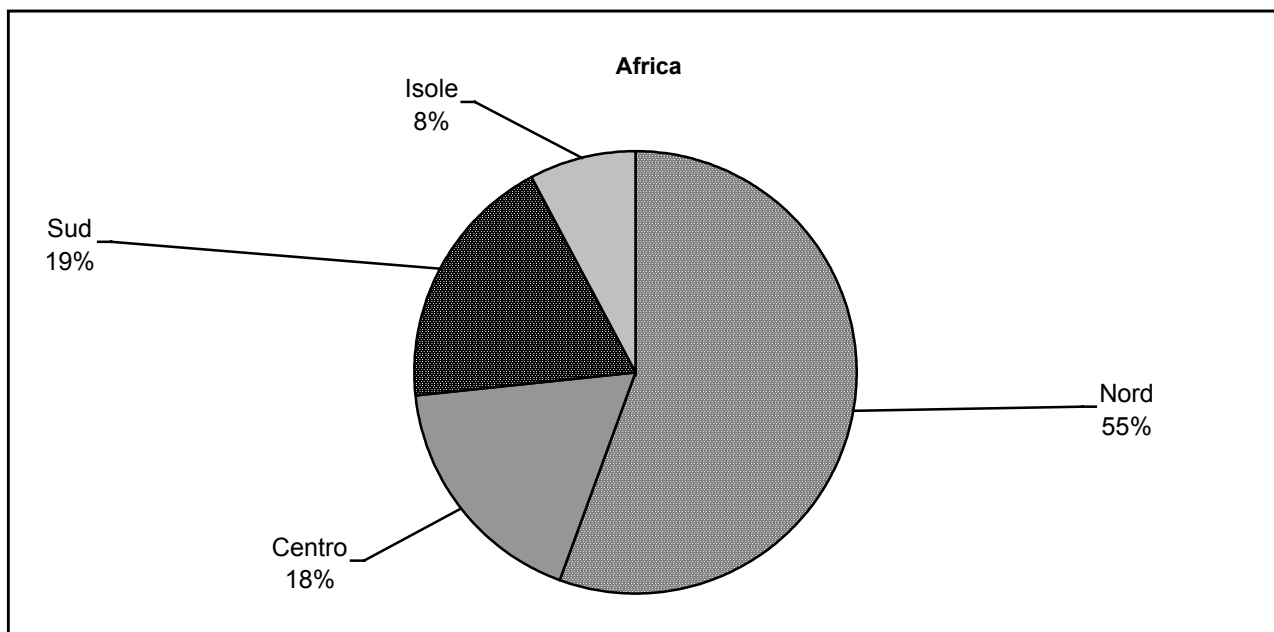
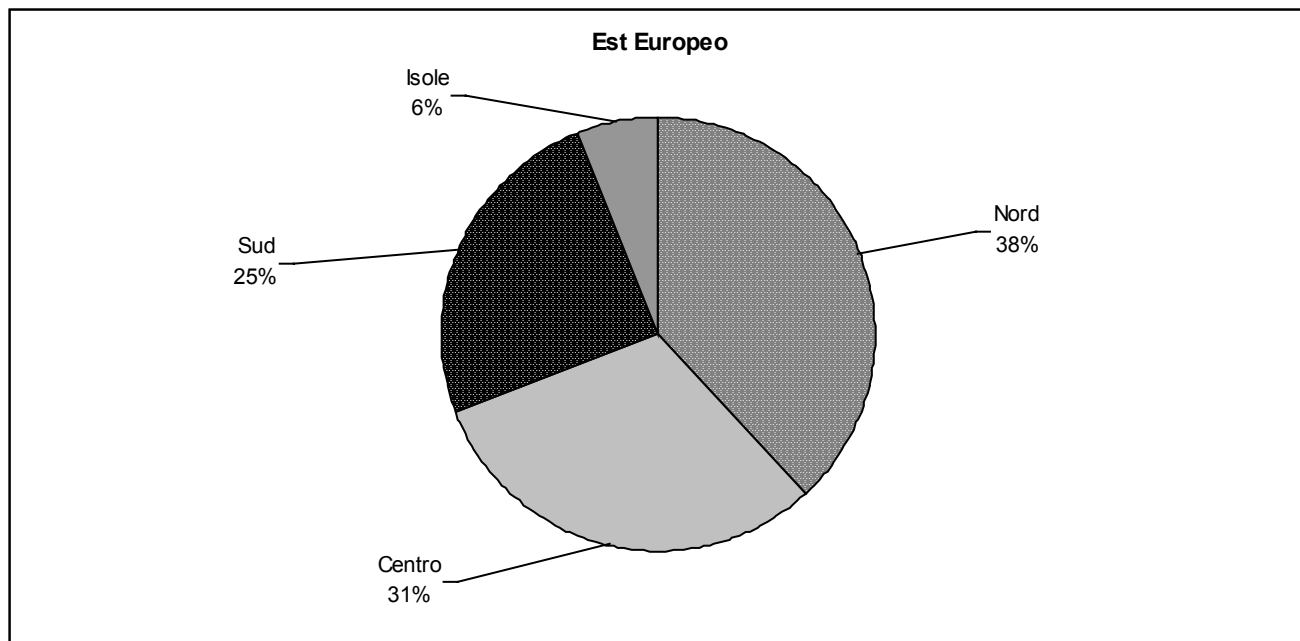


Grafico 8.12 - Composizione percentuale della presenza media giornaliera in I.P.M. nell'anno 2001 di minori provenienti dall'Est Europeo, secondo l'area territoriale di appartenenza dell'istituto



Gli stranieri provenienti dai Paesi dell'Est Europeo, nel 2001, risultavano detenuti per il 38% negli I.P.M. del Nord, per il 31% in quelli del Centro, per il 25% al Sud e per il 6% nelle Isole (Grafico 8.12).

8.4 - I reati

Per l'analisi dei reati sono stati considerati gli ultimi dati a disposizione, ossia quelli dei detenuti al 30 giugno 2002.

La prevalenza dei reati contro il patrimonio, sia per i detenuti italiani che per gli stranieri, è influenzata dal fatto che i reati che maggiormente caratterizzano la delinquenza minorile sono proprio quelli che afferiscono a questa categoria (furto e rapina in modo particolare).

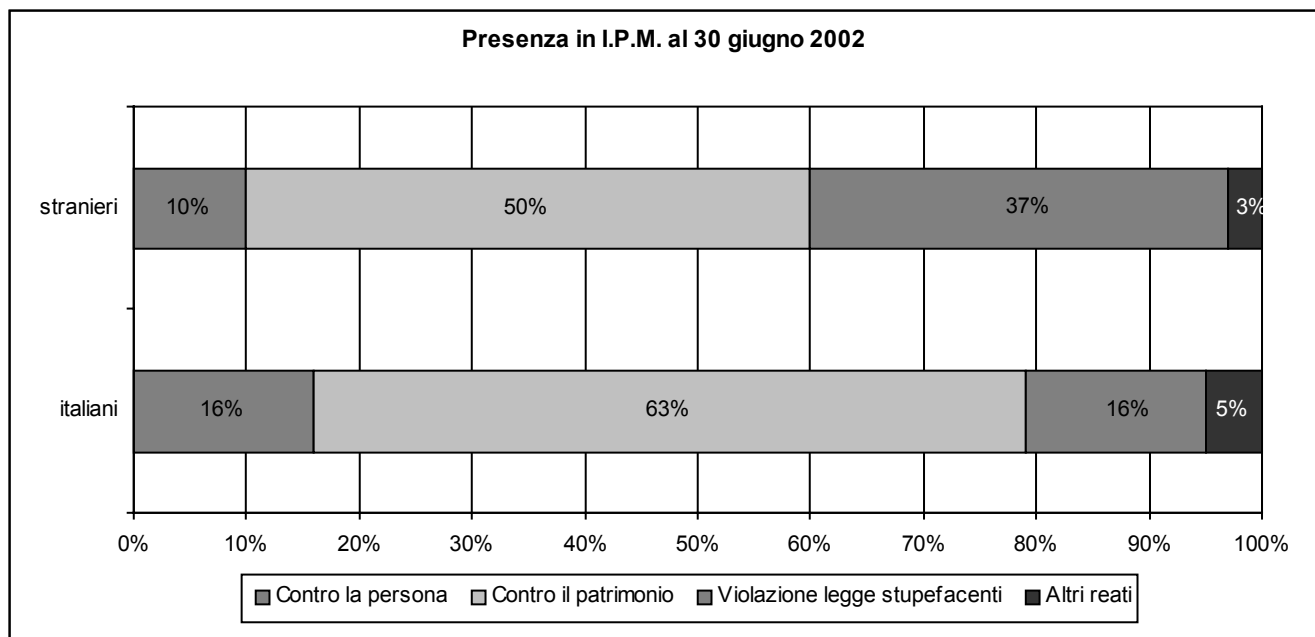
Alcune differenze tra italiani e stranieri possono essere individuate nella maggiore incidenza, per i primi, dei reati contro la persona, per i secondi, delle violazioni della legge in materia di stupefacenti.

Prospetto 8.7 - Presenti negli Istituti penali per i minorenni al 30 giugno 2002, secondo il reato e la nazionalità

REATI	Nazionalità		Totale
	Italiani	Stranieri	
CONTRO LA PERSONA			
Omicidio	20	6	26
Omicidio tentato	6	8	14
Omicidio praeterintenzionale	2	-	2
Sequestro di persona	3	1	4
Violenza sessuale	2	6	8
Atti di libidine	1	-	1
Lesioni personali	3	-	3
Totale	37	21	58
CONTRO IL PATRIMONIO			
Rapina	30	37	67
Rapina agg.ta	60	14	74
Furto	5	10	15
Furto agg.to	35	46	81
Estorsione	11	3	14
Ricettazione	3	2	5
Danneggiamento	1	-	1
Totale	145	112	257
ALTRI REATI			
Violazione legge stupefacenti	36	81	117
Violazione legge armi	3	-	3
Violazione legge immigrazione	-	3	3
Ass. per delinquere di stampo mafioso	6	1	7
Altro	2	2	4
Totale	47	87	134
TOTALE COMPLESSIVO	229	220	449

Fonte: Elaborazione su dati del Dipartimento Giustizia Minorile

Grafico 8.13 - Composizione percentuale della presenza in I.P.M. al 30 giugno 2002 secondo la categoria del reato a carico dei minori. Italiani e stranieri



8.5 - I movimenti in entrata e in uscita dall'I.P.M.

Se in termini di presenza media giornaliera il numero dei detenuti italiani supera (anche se di poco) quello dei detenuti stranieri (rispettivamente 53% e 47% nel 2001), considerando gli ingressi accade il contrario. Nel 2001, gli ingressi in I.P.M. hanno riguardato soggetti italiani nel 42% dei casi, stranieri nel restante 58%.

Prospetto 8.8 - Ingressi in I.P.M. nell'anno 2001, secondo la posizione giuridica, la classe d'età e il sesso. Italiani, stranieri, totale

POSIZIONE GIURIDICA	Età								
	14-15 anni		16-17 anni		giovani adulti		Totale		
	m	f	m	f	m	f	m	f	mf
ITALIANI									
In attesa di primo giudizio	37	-	235	3	234	11	506	14	520
Appellanti	-	-	-	-	5	-	5	-	5
Ricorrenti	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Definitivi	1	-	14	1	155	2	170	3	173
Totale	38	-	249	4	394	13	681	17	698
STRANIERI									
In attesa di primo giudizio	79	50	339	88	255	63	673	201	874
Appellanti	-	-	2	-	5	-	7	-	7
Ricorrenti	-	-	-	-	1	-	1	-	1
Definitivi	1	1	6	6	41	9	48	16	64
Totale	80	51	347	94	302	72	729	217	946
TOTALE									
In attesa di primo giudizio	116	50	574	91	489	74	1.179	215	1.394
Appellanti	-	-	2	-	10	-	12	-	12
Ricorrenti	-	-	-	-	1	-	1	-	1
Definitivi	2	1	20	7	196	11	218	19	237
TOTALE	118	51	596	98	696	85	1.410	234	1.644

Fonte: Elaborazione su dati del Dipartimento Giustizia Minorile

Grafico 8.14 – Ingressi in I.P.M. nell'anno 2001 secondo la nazionalità

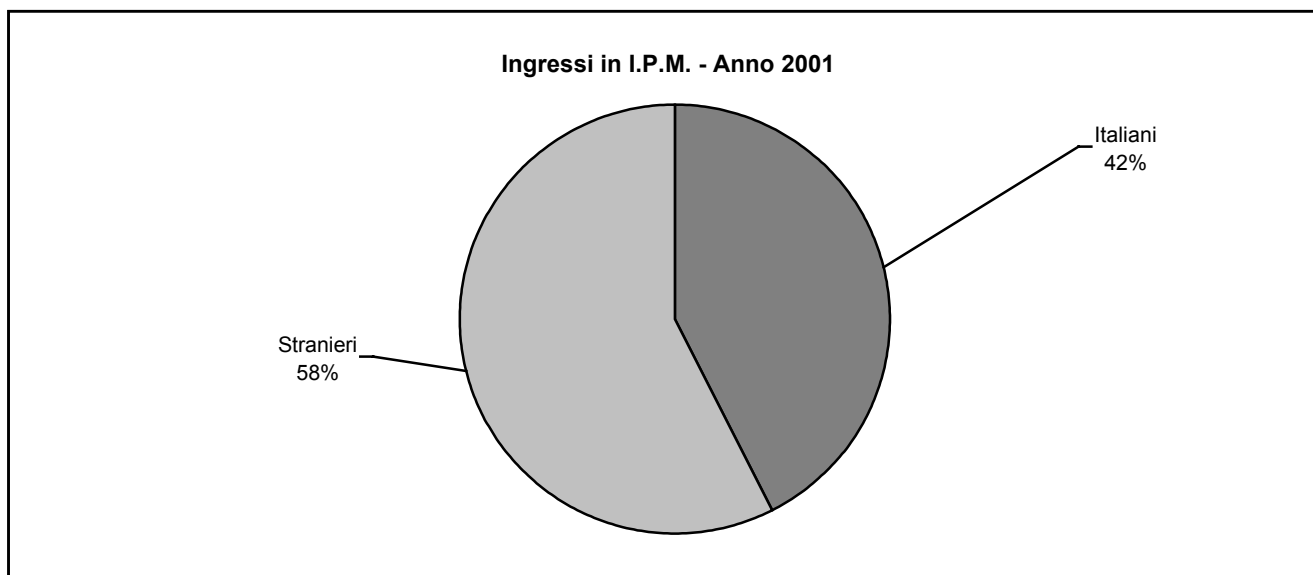
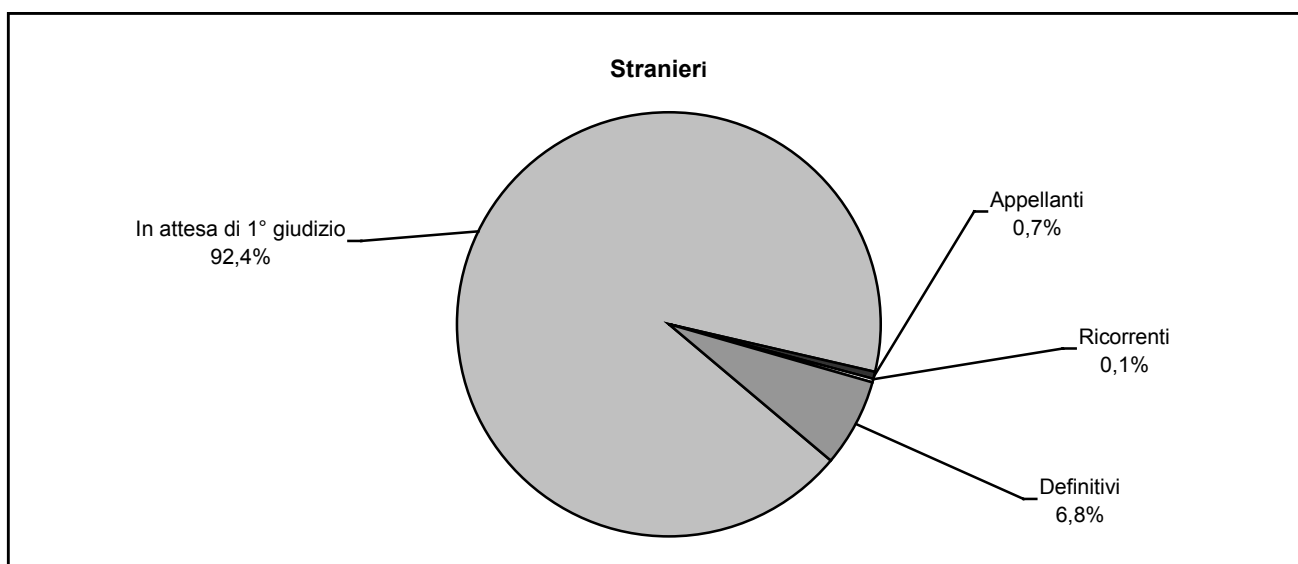
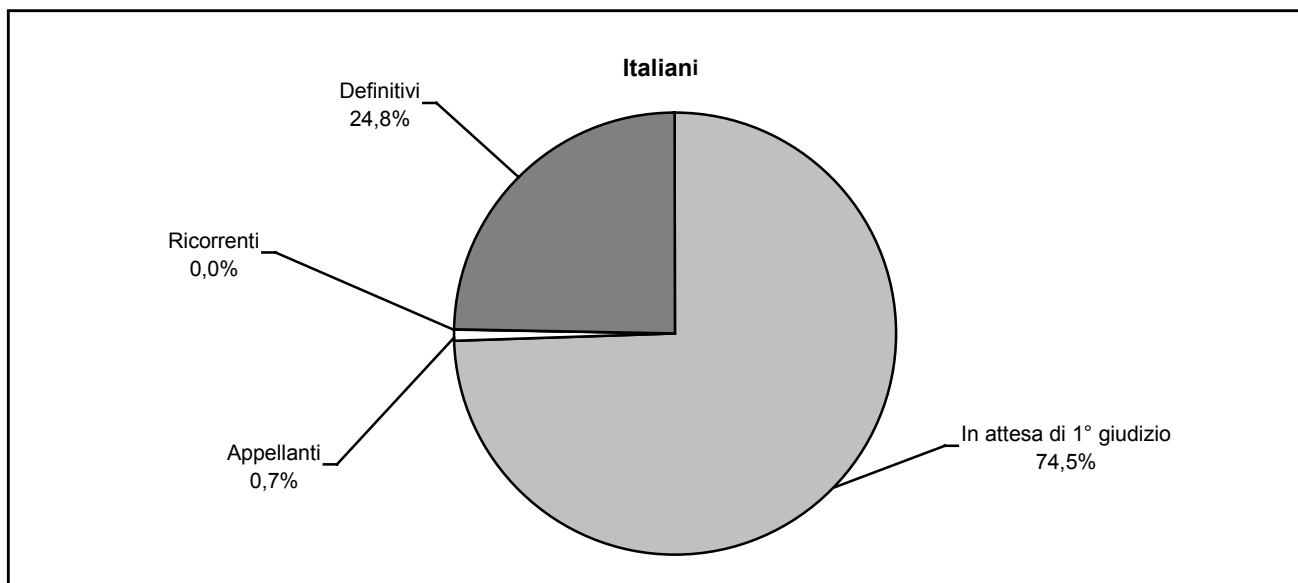


Grafico 8.15 - Composizione percentuale degli ingressi in I.P.M. nell'anno 2001 secondo la posizione giuridica. Italiani e stranieri



Tali differenze tra dati di stato e dati di flusso (ossia tra presenza e ingressi) sono espressione dei diversi tempi di permanenza in I.P.M. dei minori italiani e stranieri, dovuti, a loro volta, alle differenze nelle tipologie di reato e in termini di posizione giuridica (come evidenziato in precedenza).

Si nota, infatti, che, nell'anno 2001, il 92,4% degli stranieri è entrato in I.P.M. in attesa di primo giudizio; la percentuale corrispondente per gli italiani risulta invece pari al 74,5%, per la maggiore incidenza degli ingressi di detenuti italiani condannati con sentenza definitiva.

Passando a considerare i movimenti in uscita dall'istituto penale, si è ritenuto opportuno distinguere le uscite dei soggetti in custodia cautelare da quelle dei detenuti per espiazione di pena.

In particolare, considerando le uscite nell'anno 2001 dei soggetti in custodia cautelare, si nota, nel confronto tra le frequenze relative degli stranieri e degli italiani, una maggiore incidenza delle uscite per decorrenza dei termini per i primi, e di quelle per collocamento in comunità e per remissione in libertà per i secondi.

Per quanto riguarda i soggetti definitivi, le uscite per espiazione della pena e per applicazione delle misure alternative alla detenzione hanno una frequenza relativa superiore per gli italiani che per gli stranieri. Il contrario accade con riferimento alla sospensione condizionale della pena ed il differimento dell'esecuzione della pena (motivo di uscita quest'ultimo spesso collegato alla recente maternità o allo stato di gravidanza, molto frequente per le minori nomadi).

Grafico 8.16 - Composizione percentuale delle uscite da custodia cautelare nell'anno 2001 secondo il motivo. Italiani e stranieri

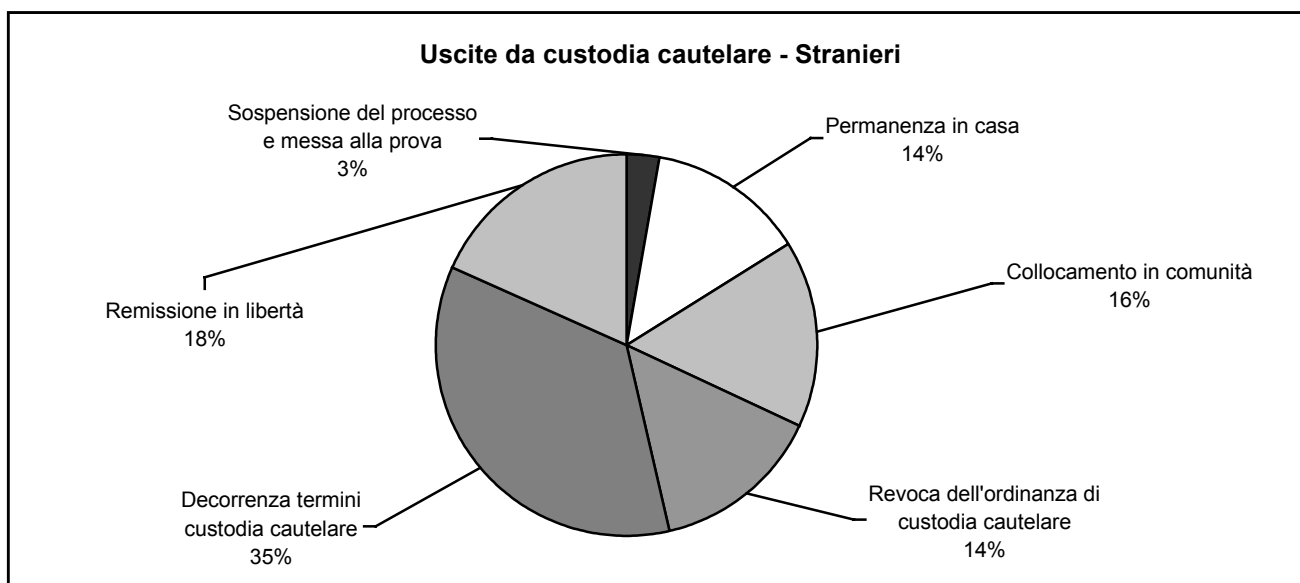
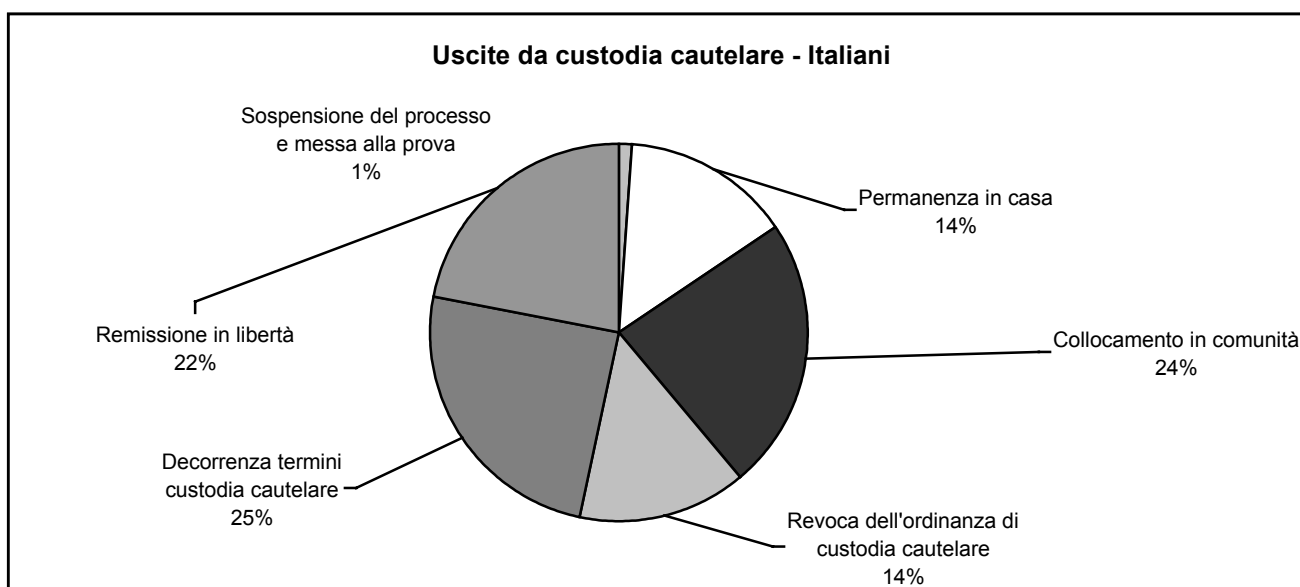
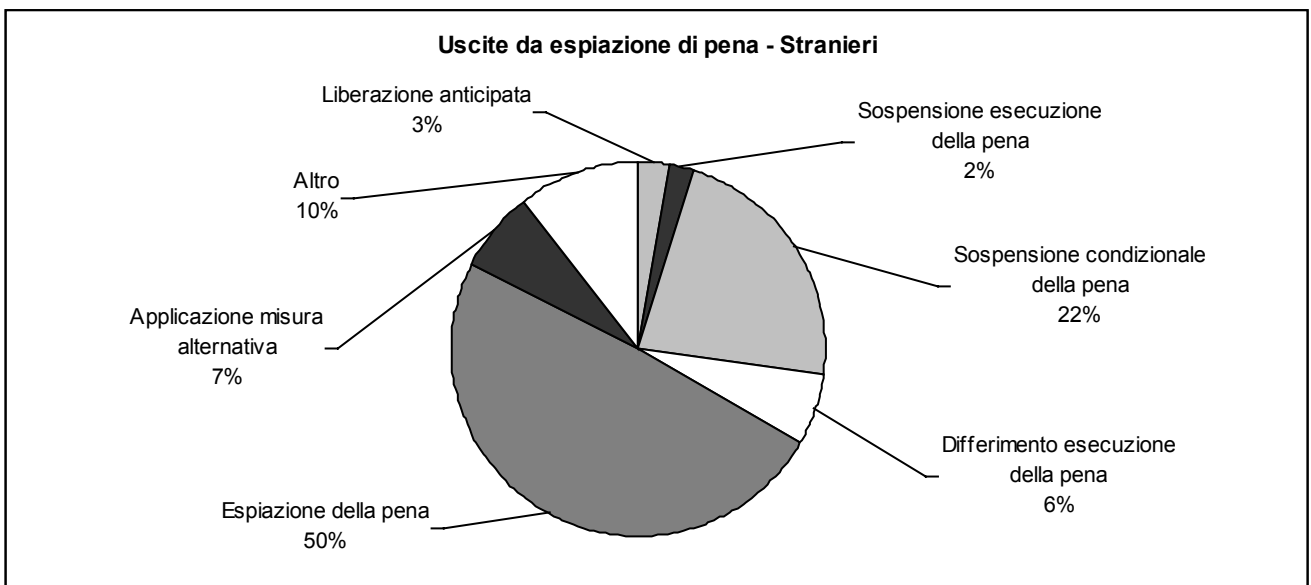
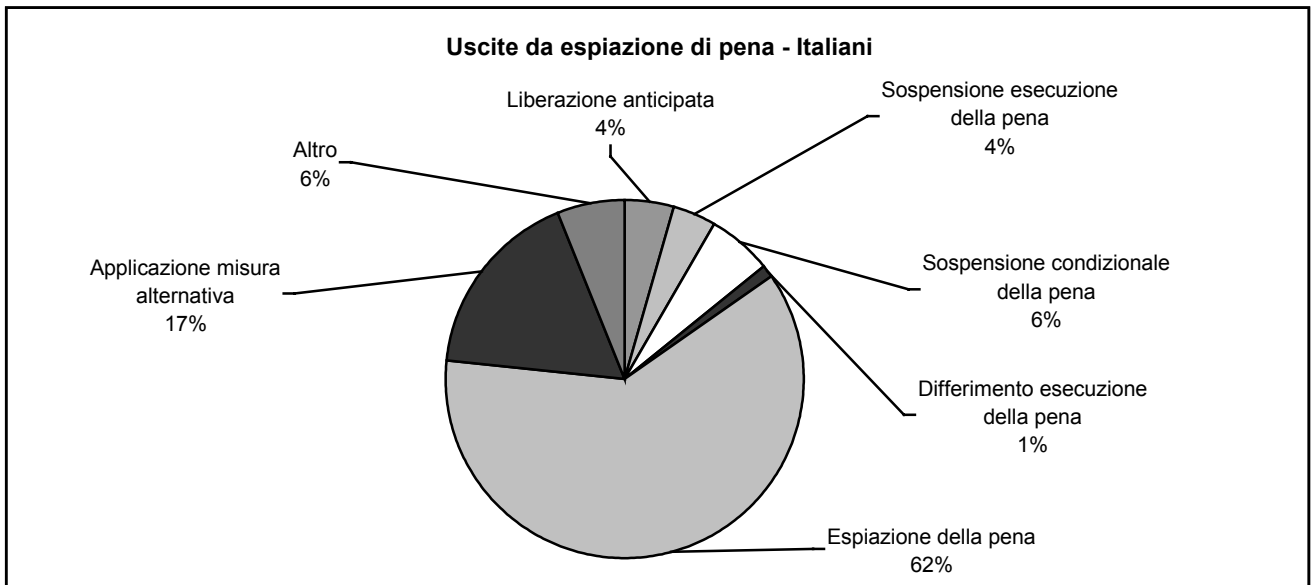


Grafico 8.17 - Composizione percentuale delle uscite da espiazione di pena nell'anno 2001 secondo il motivo. Italiani e stranieri



8.6 - I minori con problemi di assunzione di sostanze stupefacenti

Attraverso gli accertamenti sanitari cui sono sottoposti i detenuti negli Istituti penali per i minorenni può emergere la condizione di assuntore di sostanze stupefacenti.

Più spesso, però, è proprio il minore a dichiarare tale condizione; a volte vengono effettuate segnalazioni da parte della famiglia o di centri esterni.

Al fine di rilevare questo particolare fenomeno, il Dipartimento per la Giustizia Minorile conduce uno specifico monitoraggio, attraverso un modello di rilevazione compilato dagli operatori nel momento in cui il Servizio viene a conoscenza che il minore presenta questo tipo di problema. La rilevazione distingue sulla base delle diverse tipologie di sostanze stupefacenti e della frequenza nell'assunzione (consumo occasionale,

delle diverse tipologie di sostanze stupefacenti e della frequenza nell'assunzione (consumo occasionale, abituale o tossicodipendenza).

Nell'anno 2001, l'utenza con problemi legati all'assunzione di sostanze stupefacenti ha costituito il 20% dell'utenza complessiva²⁹. Distinguendo tra italiani e stranieri, si nota per i primi una maggiore incidenza del fenomeno rispetto al valore medio complessivo, risultando tale percentuale pari al 29%.

Ad ogni modo, anche per alcune nazionalità si registrano percentuali superiori alla media, e, precisamente, per i minori dell'America, dell'Africa e dell'Asia. Soltanto per i minori provenienti dai Paesi dell'Est Europeo la percentuale degli assuntori di sostanze stupefacenti è molto più bassa di quella complessiva.

Prospetto 8.9 - Ingressi in I.P.M.: totale e di assuntori di sostanze stupefacenti, nell'anno 2001, secondo il Paese di provenienza

PAESI	Totale ingressi (a)	Ingressi di assuntori (b)	Rapporti (b)/(a) %
Unione Europea	710	205	28,9
Italia	698	201	28,8
Francia	6	3	50,0
Altri Paesi U.E.	6	1	16,7
Altri Paesi Europei	569	33	5,8
Albania	141	8	5,7
Croazia	17	2	11,8
Jugoslavia	316	19	6,0
Polonia	5	1	20,0
Romania	78	3	3,8
Altri Paesi	12	-	-
Africa	327	79	24,2
America	16	6	37,5
Asia	22	6	27,3
TOTALE	1.644	329	20,0

Fonte: Elaborazione su dati del Dipartimento Giustizia Minorile

Con riferimento alla tipologia di sostanza stupefacente, non si riscontrano differenze di rilievo tra le due nazionalità (Prospetto 8.10); si nota, invece, una maggiore presenza di minori tossicodipendenti tra gli italiani rispetto agli stranieri (Prospetto 8.11).

Prospetto 8.10 - Ingressi in I.P.M. di assuntori di sostanze stupefacenti, nell'anno 2001, secondo la sostanza assunta e la nazionalità

SOSTANZE STUPEFACENTI	Italiani		Stranieri		Totale	
	N°	% di colonna	N°	% di colonna	N°	% di colonna
Cannabis	113	56,2	74	57,8	187	56,8
Oppiacei	43	21,4	33	25,8	76	23,1
Cocaina	35	17,4	20	15,6	55	16,7
Ansiolitici, antidepressivi, psicostimolanti	2	1,0	-	-	2	0,6
Alcol	1	0,5	-	-	1	0,3
Altre	2	1,0	1	0,8	3	0,9
Non specificato	5	2,5	-	-	5	1,5
Totale	201	100,0	128	100,0	329	100,0

Fonte: Elaborazione su dati del Dipartimento Giustizia Minorile

²⁹ La percentuale è riferita al numero degli ingressi.

Prospetto 8.11 - Ingressi in I.P.M. di assuntori di sostanze stupefacenti, nell'anno 2001, secondo la frequenza nell'assunzione e la nazionalità

FREQUENZA NELL'ASSUNZIONE	Italiani		Stranieri		Totale	
	N°	% di colonna	N°	% di colonna	N°	% di colonna
Consumatore abituale	97	48,3	61	47,7	158	48,0
Consumatore occasionale	63	31,3	46	35,9	109	33,1
Tossicodipendente	41	20,4	18	14,1	59	17,9
Non specificato	-	-	3	2,3	3	0,9
Totale	201	100,0	128	100,0	329	100,0

Fonte: Elaborazione su dati del Dipartimento Giustizia Minorile

8.7 - Gli operatori

A conclusione della parte dedicata agli Istituti penali per i minorenni, si riportano i dati relativi al personale che lavora presso questi Servizi. I dati considerati esprimono la situazione al 30 giugno 2002. Dall'analisi, si nota come il 74% del personale appartenga al Corpo di Polizia Penitenziaria, svolgendo essenzialmente compiti di custodia; il 12% è costituito dagli operatori dall'area trattamentale; l'11% riguarda, invece, il personale amministrativo.

Prospetto 8.12 - Personale in servizio presso gli Istituti penali per i minorenni al 30 giugno 2002

PERSONALE	N°	% di colonna
Direttori	17	1,7
Personale di Polizia Penitenziaria	732	73,7
Personale responsabile del trattamento	123	12,4
Personale amministrativo	106	10,7
Altro	15	1,5
Totale	993	100,0

Fonte: Elaborazione su dati del Dipartimento Giustizia Minorile

Accanto al personale dipendente dall'Amministrazione della Giustizia Minorile, negli Istituti penali per i minorenni sono presenti altri operatori, dipendenti da altri Enti o appartenenti ad associazioni di volontariato.

Negli Istituti sono, infatti, organizzate attività scolastiche, professionali, di animazione culturale, sportiva e ricreativa, con la funzione di stimolare lo sviluppo e la maturazione dei minori detenuti.

A tutti i ragazzi è proposta, sulla base di uno specifico progetto educativo, la frequenza di corsi di formazione, con priorità per quelli scolastici e di formazione professionale.

Grande attenzione è posta alle iniziative in collaborazione con i Servizi territoriali (Enti Locali, privato sociale e associazioni di volontariato).

8.8 - I minori transitati nei Centri di prima accoglienza

I Centri di prima accoglienza ospitano i minori arrestati, fermati o accompagnati fino all'udienza di convalida, svolgendo nei loro confronti attività di sostegno educativo e di chiarificazione rispetto alla vicenda giudiziaria.

Forniscono, inoltre, all'Autorità Giudiziaria precedente i primi elementi di conoscenza della situazione personale, familiare e sociale dei minori, e le prime indicazioni sulle risorse da attivare, coinvolgendo gli altri Servizi Minorili, sia dell'Amministrazione della Giustizia, sia del territorio di appartenenza dei minori.

La funzione istituzionale del C.P.A., (venticinque sedi dislocate su tutto il territorio nazionale), è legata, dunque, alla prima fase dell'iter giudiziario, ossia all'udienza di convalida, al termine della quale il minore può essere rimesso in libertà oppure può essere disposta nei suoi confronti l'applicazione di una misura cautelare. Il

breve periodo di permanenza nel centro evita, quindi, al minore l'immediato confronto con la realtà restrittiva dell'istituto penale.

Dall'analisi dei dati relativi all'utenza dei Centri di prima accoglienza, si evince che, nell'anno 2001, il 54% dei transiti in queste strutture ha riguardato soggetti di nazionalità straniera, provenienti principalmente dai Paesi dell'Est Europeo (Jugoslavia, Bosnia - Erzegovina, Romania e Albania in particolare) e dall'Africa (soprattutto Marocco e Algeria).

Prospetto 8.13 - Ingressi nei Centri di prima accoglienza nell'anno 2001, secondo il Paese di provenienza e la classe d'età

PAESI	Classi d'età				Totale
	< 14 anni	14-15 anni	16-17 anni	18 anni e oltre	
Unione Europea	8	396	1.297	26	1.727
Italia	7	395	1.284	25	1.711
Danimarca	-	-	1	-	1
Francia	1	-	1	1	3
Germania	-	1	5	-	6
Portogallo	-	-	3	-	3
Spagna	-	-	3	-	3
Altri Paesi Europei	327	389	521	42	1.279
Albania	3	47	160	8	218
Bosnia-Erzegovina	125	90	49	8	272
Bulgaria	-	3	4	-	7
Croazia	61	46	55	4	166
Jugoslavia	87	109	108	11	315
Macedonia	4	13	15	1	33
Moldavia	-	3	4	-	7
Polonia	-	2	7	-	9
Romania	47	76	107	10	240
Altri	-	-	12	-	12
Africa	32	195	361	17	605
Algeria	7	35	68	3	113
Marocco	25	149	258	13	445
Tunisia	-	6	22	-	28
Altri	-	5	13	1	19
America	7	5	24	1	37
Bolivia	7	-	1	1	9
Colombia	-	3	8	-	11
Ecuador	-	1	7	-	8
Perù	-	-	4	-	4
Altri	-	1	4	-	5
Asia	3	7	27	-	37
Cina popolare	-	1	3	-	4
Iraq	2	3	7	-	12
Israele	-	-	9	-	9
Palestina	1	2	5	-	8
Altri	-	1	3	-	4
TOTALE	377	992	2.230	86	3.685

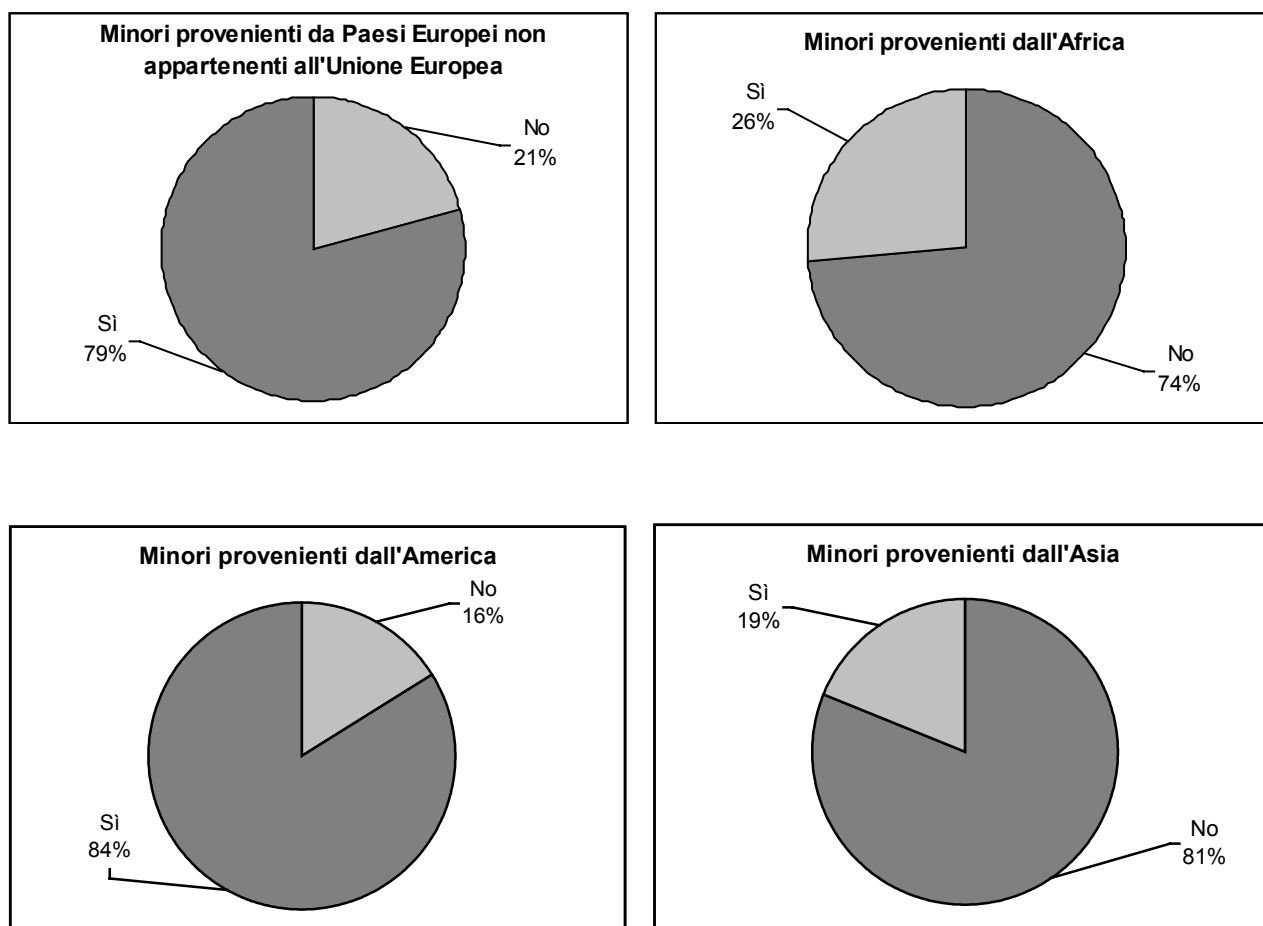
Fonte: Elaborazione su dati del Dipartimento Giustizia Minorile

Come negli Istituti penali per i minorenni, anche nei Centri di prima accoglienza l'utenza straniera è più giovane di quella italiana; la prima ha, infatti, un'età media di quindici anni, la seconda di sedici anni. Si nota, tuttavia, che i casi in cui viene condotto in C.P.A. un soggetto maggiorenne, (casi in cui non si ha la possibilità di accertare nell'immediato l'età della persona), sono più frequenti per gli stranieri rispetto agli italiani.

Un aspetto di particolare interesse che può essere analizzato con riferimento all'utenza dei C.P.A. è quello relativo alla situazione dei minori dal punto di vista familiare e abitativo. La rilevazione statistica condotta

presso questi servizi distingue i minori a seconda che coabitino o meno con familiari adulti. Dall'analisi dei dati dell'anno 2001, emerge che la maggior parte dell'utenza proveniente dai Paesi dell'Est Europeo e dall'America (rispettivamente 79% e 84%) risultava coabitare con familiari adulti, contrariamente a quanto rilevato per i minori provenienti dall'Africa e dall'Asia (per questi ultimi la percentuale scende rispettivamente a 26% e 19%).

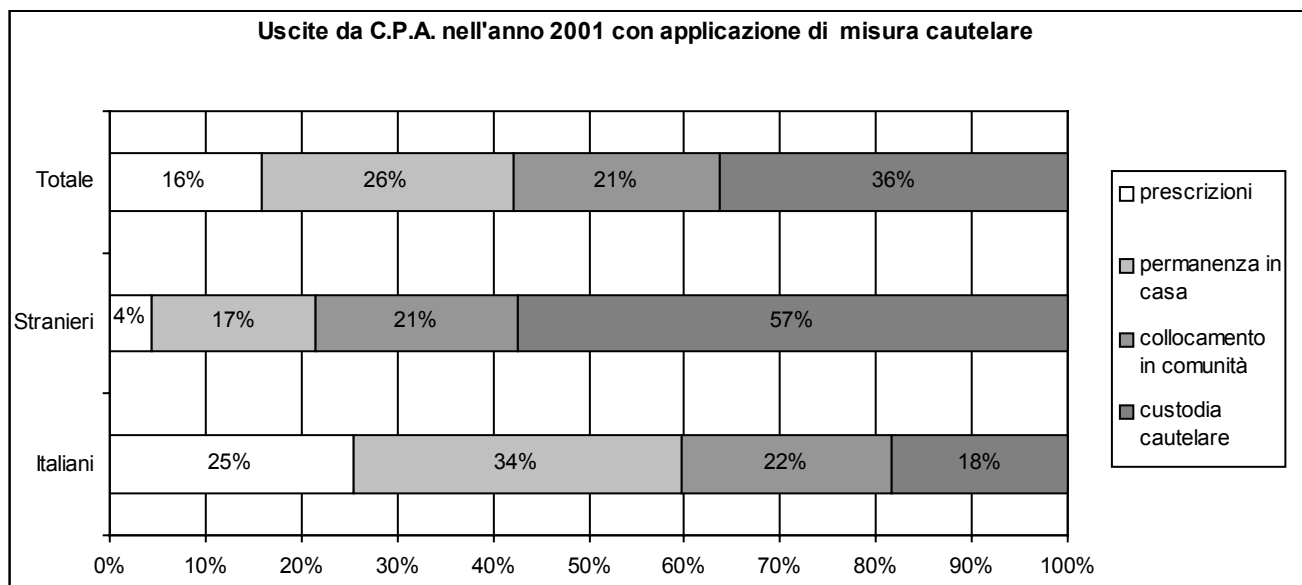
Grafico 8.18 - Composizione percentuale degli ingressi nei Centri di prima accoglienza di minori stranieri, nell'anno 2001, secondo l'eventuale coabitazione con familiari adulti



Passando a considerare, infine, i movimenti in uscita, nell'anno 2001 al 69% dei minori dimessi dal centro di prima accoglienza è stata applicata una misura cautelare, (di tipo non detentivo nel 64% dei casi).

Nel confronto tra italiani e stranieri, si nota una maggiore applicazione delle misure cautelari non detentive per gli italiani (82% del totale riferito agli italiani) rispetto agli stranieri, per i quali è invece più applicata la custodia cautelare (57% dei casi).

Grafico 8.19 - Composizione percentuale delle uscite dai Centri di prima accoglienza, nell'anno 2001, con applicazione di misura cautelare, secondo la tipologia di misura. Italiani, stranieri, totale



8.9 - I minori collocati in comunità

Il collocamento in comunità è previsto per l'esecuzione della specifica misura cautelare (art.22 D.P.R.448/88), così come della misura di sicurezza del riformatorio giudiziario (art.36 D.P.R.448/88).

Può anche avvenire a seguito di un provvedimento che trasforma la misura cautelare precedentemente applicata, così come per l'esecuzione della misura alternativa dell'affidamento in prova al servizio sociale o per applicazione dell'art.28 D.P.R.448/88 (sospensione del processo e messa alla prova), nel caso in cui manchino figure parentali o l'ambiente familiare non sia ritenuto idoneo al ritorno del minore presso la propria abitazione.

I dati presentati riguardano i collocamenti sia presso le Comunità dell'Amministrazione della Giustizia Minorile (nel 2001 hanno operato tredici Comunità ministeriali), sia presso comunità private, associazioni e cooperative, con cui vengono spesso stipulate convenzioni, al fine di aumentare le possibilità di accesso dei minori a questo tipo di struttura, che ha dimensioni strutturali e organizzative connotate da una forte apertura al contesto ambientale.

Nell'anno 2001, sono stati registrati 1.339 collocamenti in comunità di minori sottoposti a provvedimento penale.

Con riferimento alle caratteristiche dell'utenza, si nota che la misura del collocamento in comunità è applicata soprattutto agli italiani (60% nel 2001). Per i nomadi e gli stranieri si registrano valori più bassi, anche se, in ottica temporale (Prospetti 8.15 e 8.16), il numero dei collocamenti disposti nei confronti dei soggetti stranieri e la loro presenza media giornaliera in comunità risultano in aumento.

Prospetto 8.14 - Collocamenti in comunità di minori sottoposti a provvedimento penale nell'anno 2001, secondo la classe d'età, la nazionalità e il sesso

CLASSI D'ETA'	Totale		di cui: Nomadi		di cui: Stranieri	
	MF	F	MF	F	MF	F
< 14 anni	5	2	2	2	3	-
14 - 15 anni	215	34	45	25	62	4
16 - 17 anni	897	67	53	15	297	21
18 anni e oltre	222	14	14	7	59	1
Totale	1.339	117	114	49	421	26

Fonte: Elaborazione su dati del Dipartimento Giustizia Minorile

Prospetto 8.15 - Collocamenti in comunità e presenza media giornaliera in comunità di minori sottoposti a provvedimento penale, negli anni 1998-2001, secondo la nazionalità

ANNI	Totale	di cui: Nomadi	di cui: Stranieri
COLLOCAMENTI			
1998	834	81	123
1999	1.225	148	251
2000	1.178	118	324
2001	1.339	114	421
PRESENZA MEDIA GIORNALIERA			
1998	173	10	17
1999	243	14	40
2000	271	16	59
2001	304	19	82

Fonte: Elaborazione su dati del Dipartimento Giustizia Minorile

Prospetto 8.16 - Indici a base mobile

ANNI	Totale	di cui: Nomadi	di cui: Stranieri
COLLOCAMENTI			
1999	147	183	204
2000	96	80	129
2001	114	97	130
PRESENZA MEDIA GIORNALIERA			
1999	140	140	235
2000	112	114	148
2001	112	119	139

8.10 - I minori seguiti dagli Uffici di servizio sociale per i minorenni

Nell'ambito della competenza penale dell'Autorità Giudiziaria Minorile, gli Uffici di servizio sociale per i minorenni (U.S.S.M.) intervengono a favore dei minorenni, concorrendo alla promozione ed alla tutela dei loro diritti.

Si segnala in particolare l'elaborazione di specifici progetti di intervento che attivino percorsi di crescita e di responsabilizzazione del minore, tenendo conto delle sue risorse personali, familiari e ambientali, in collaborazione con i Servizi del territorio.

Anche se l'utenza degli Uffici di servizio sociale per i minorenni è costituita soprattutto da italiani (nel 2001, il 74% dei soggetti segnalati ed il 79% dei presi in carico), leggendo i dati in ottica temporale, si nota l'aumento dell'utenza straniera, sia in valore assoluto sia in termini relativi. Infatti, considerando i soggetti presi in carico negli anni 1998 - 2001, l'incidenza dell'utenza straniera passa dal 6% del 1998 al 12% del 2001.

Dividendo, poi, il numero dei soggetti presi in carico per il numero dei soggetti segnalati, si ottiene un rapporto che potrebbe essere considerato un indicatore della capacità di intervento dell'U.S.S.M. rispetto alle esigenze del territorio. Tale indicatore, che presenta i valori più elevati per gli italiani (63% nel 2001), per gli stranieri assume un andamento crescente nel tempo, passando dal 40% del 1998 al 46% del 2001.

Prospetto 8.17 - Soggetti segnalati dall'Autorità Giudiziaria e soggetti presi in carico dagli U.S.S.M. nell'anno 2001, secondo la posizione giuridica, la nazionalità e il sesso

SOGGETTI SEGNALATI E PRESI IN CARICO	Totale		di cui: Nomadi		di cui: Stranieri	
	MF	F	MF	F	MF	F
Segnalati dall'Autorità Giudiziaria	22.270	2.792	2.235	1.098	3.521	316
<i>di cui: a piede libero</i>	16.379	2.009	1.258	635	2.114	226
Presi in carico dagli U.S.S.M.	13.953	1.479	1.297	549	1.606	113
<i>di cui: a piede libero</i>	9.996	1.095	814	365	821	70
RAPPORTI %						
Presi in carico / Segnalati	62,7	53,0	58,0	50,0	45,6	35,8
Presi in carico a piede libero / Totale	71,6	74,0	62,8	66,5	51,1	61,9

Fonte: Elaborazione su dati del Dipartimento Giustizia Minorile

Prospetto 8.18 - Soggetti presi in carico dagli U.S.S.M. negli anni 1998 - 2001

ANNI	Totale (1)	di cui: stranieri (2)	Rapporti (2)/(1) %
1998	13.058	719	5,5
1999	13.549	803	5,9
2000	12.494	1.157	9,3
2001	13.953	1.606	11,5

Fonte: Elaborazione su dati del Dipartimento Giustizia Minorile

Prospetto 8.19 - Stranieri segnalati e presi in carico dagli U.S.S.M. negli anni 1998 - 2001

ANNI	Stranieri segnalati (1)	Stranieri presi in carico (2)	Rapporti (2)/(1) %
1998	1.815	719	39,6
1999	1.967	803	40,8
2000	2.773	1.157	41,7
2001	3.521	1.606	45,6

Fonte: Elaborazione su dati del Dipartimento Giustizia Minorile

Capitolo 9 - Il minore straniero e la giustizia penale

9.1 - Aspetti conoscitivi e trattamentali

Il Dipartimento per la Giustizia minorile consta, oltre che di una sede centrale, articolata in Direzioni generali e Uffici, dei Centri per la Giustizia Minorile che esercitano, tra l'altro, funzioni di coordinamento di interventi, metodologie e procedure utilizzate dai servizi, in collegamento con Enti Locali, con associazioni del privato sociale e del volontariato e con altri organismi del territorio di competenza. Essi hanno compiti di valutazione e verifica dei programmi e delle progettazioni in corso nei servizi minorili siti nel proprio ambito territoriale, costituito da una, due o, nel solo caso del Triveneto, tre regioni.

Già in altre parti del presente volume si è rilevato come gli Uffici di Servizio sociale per i Minorenni non prendano in carico tutti i minori stranieri segnalati dall'Autorità Giudiziaria: essi seguono in particolare i nomadi dei quali, nella quasi totalità, esistono riferimenti parentali e alloggiativi certi, e gli extra-comunitari che usufruiscano di misure alternative alla detenzione o di misure cautelari non custodiali. Per i restanti stranieri la presa in carico risulterebbe, riguardo ai soggetti a piede libero, pressoché inutile, essendo essi quasi sempre privi di una fissa dimora e di familiari in Italia e, quindi, spesso irreperibili e, rispetto a coloro in custodia cautelare o in espiazione pena, duplicativa dell'intervento attuato dagli operatori degli I.P.M..

I Centri di prima accoglienza, come si è già notato, hanno un numero di ingressi di stranieri superiore a quello degli italiani. La permanenza presso la struttura, però, è particolarmente breve, tale da non consentire l'avvio di ben strutturati progetti trattamentali.

In questa parte ci concentreremo in particolare sugli Istituti Penali per i Minorenni, strutture presso le quali i maggiori tempi di permanenza permettono una conoscenza più approfondita del minore straniero e, allo stesso tempo, una più probabile possibilità di avvio di programmi trattamentali anche esterni.

All'istituto penale per i minorenni è attribuita la funzione di dare esecuzione alle misure privative della libertà personale; esso ospita minorenni o ultradiciottenni (fino agli anni 21, nel caso in cui il reato a cui è riferita la misura sia stato commesso prima del compimento della maggiore età) in custodia cautelare o in esecuzione di pena detentiva.

Gli istituti penali per i minorenni sono concepiti strutturalmente in modo da fornire risposte adeguate sia alla particolarità della giovane utenza, sia alle esigenze connesse all'esecuzione dei provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria. Nelle more dell'emanazione di uno specifico ordinamento minorile, il trattamento all'interno degli I.P.M. è disciplinato dall'Ordinamento Penitenziario (legge 26 luglio 1975, n. 354 e successive modifiche) e dal relativo regolamento di esecuzione (D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230), mentre l'organizzazione degli istituti penali per i minorenni è regolata attraverso la circolare 19 gennaio 1995, n. 60080 "Organizzazione e gestione tecnica degli I.P.M..".

Gli istituti penali per i minorenni, nell'assicurare l'esecuzione dei provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria, attuano interventi che tengono conto della personalità dei minori, curando che non siano interrotti i processi educativi in atto e i legami con le figure significative, garantendo i loro diritti soggettivi (alla salute e alla crescita armonica, sia fisica che psicologica, all'istruzione, al lavoro, alla socializzazione e alle attività ludiche) e attivando in loro processi di responsabilizzazione e di promozione, anche attraverso l'ordinato svolgimento della vita comunitaria.

Al perseguimento di tali finalità concorrono gli operatori dell'area tecnico-pedagogica degli istituti (educatori, psicologi, insegnanti, animatori) e il personale di Polizia Penitenziaria, insieme agli altri servizi minorili, ai servizi di assistenza degli Enti Locali, oltre al privato sociale e alle associazioni di volontariato.

Le modalità di svolgimento della vita all'interno della struttura sono disciplinate dal regolamento interno, predisposto in ciascun istituto da una commissione presieduta dal Magistrato di Sorveglianza e approvato dal Ministro della Giustizia.

Al fine di garantire i diritti e di soddisfare i bisogni dei minori ristretti, negli istituti vengono organizzate attività scolastiche, professionali, di animazione culturale, sportiva e ricreativa, con la funzione di stimolare lo sviluppo, la maturazione e la crescita dei minori in detenzione, privilegiando le occasioni che consentano momenti di integrazione, affinché il coinvolgimento e l'attiva partecipazione stimoli nei minori lo spirito di

iniziativa e potenzi il processo di autostima.

L'offerta di attività fornite all'interno degli istituti è notevolmente variegata e comprende corsi scolastici di scuola dell'obbligo e di lingua inglese, informatica, giardinaggio, forno, gelateria, pizzeria, manutenzione, laboratori di ceramica, di disegno, di pellami, attività espressivo-artistiche quali il teatro, la musica e la pittura, oltre a varie attività sportive.

Le attività scolastiche sono programmate e organizzate in modo da rispondere il più possibile al tipo di utenza, alle sue caratteristiche culturali e socio-psicologiche e finalizzate non soltanto al perseguimento del titolo di studio, ma soprattutto alla creazione di concrete occasioni di maturazione e crescita. In particolare, esistono anche corsi di prima alfabetizzazione, riservati a stranieri che abbiano avuto scarso o nullo contatto con l'istituzione scolastica del loro Paese d'origine o del nostro.

In particolare per i minori nomadi, si cerca di far proseguire il percorso didattico anche all'uscita dall'Istituto, predisponendo programmi che prevedano la frequenza scolastica, supportata da associazioni operanti nel territorio.

Le attività di formazione-lavoro, finanziate dalle Regioni e gestite da Enti e Cooperative operanti in ambito adolescenziale, offrono ai minori l'opportunità di sviluppare attitudini e potenzialità personali; riguardo agli ultradiciottenni, sono individuati percorsi di lavoro o di apprendistato retribuito.

Grande attenzione viene posta alle iniziative collegate con il territorio, che consentono una maggiore integrazione della struttura con la comunità esterna, effettuate in collegamento con i Servizi degli Enti Locali, con il privato sociale e con le associazioni di volontariato.

Nell'ambito dell'attività di osservazione l'istituto, tramite l'équipe socio-psico-pedagogica, concorre ad acquisire elementi di conoscenza circa le condizioni e le risorse personali, familiari, sociali ed ambientali del minore, al fine di fornire al giudice elementi utili ad accertare l'imputabilità, il grado di responsabilità, la rilevanza sociale del fatto e in modo da predisporre piani di intervento rispondenti alle specifiche esigenze del minore.

L'elaborazione di programmi trattamentali riguardanti i minori stranieri all'interno del sistema dei Servizi Minorili deve assolutamente tener conto del contesto da cui essi provengono.

L'operatore incontra notevoli difficoltà nel conoscere i bisogni del minore straniero che si trova in istituto; la conoscenza di tali bisogni è però condizione imprescindibile per strutturare programmi adeguati al minore ed evitare il fallimento delle misure. Occorre, innanzitutto, capire come il minore vive la misura giudiziaria, se sente la pena in maniera persecutoria non riuscendo a capire cosa stia accadendo.

Al fine di preparare un progetto individualizzato per il minore, è necessaria una serie di colloqui volti ad una prima elaborazione del reato, con l'obiettivo di favorire la presa di coscienza delle proprie capacità e dei propri limiti, esaminando parallelamente la situazione giuridica ed i rapporti con la famiglia.

L'elaborazione di un programma di reinserimento è certamente più semplice con minori che abbiano una famiglia di riferimento; nel caso dei non accompagnati, infatti, essa si scontra con innumerevoli difficoltà.

E' comunque opportuno pensare a misure non detentive applicabili anche ai minori stranieri, nella consapevolezza che le risposte tradizionali non sono efficaci e che, dunque, occorre progettare misure compatibili con la cultura d'origine del minore,

L'attenzione alla variabile culturale, alle esigenze di culto e di alimentazione rimane comunque un elemento importante su cui fa leva il percorso educativo, che lavora da un lato sul riconoscimento delle singole culture, dall'altro sul tentativo di non far nascere stereotipi negativi a danno dei vari gruppi etnici presenti.

Certamente i vissuti del minore, il suo rapporto con la società e con la giustizia dipendono fortemente dal contesto socio-culturale da cui proviene.

Gli adolescenti albanesi, per esempio, provengono da una realtà sociale che ha subito, nel corso degli ultimi anni, sconvolgimenti particolarmente profondi. All'inizio degli anni '90 il crollo dello stato centralista e dell'ideologia di cui era portatore, unico asse regolatore della vita sociale e dei principi morali del popolo, ha condotto a dei repentini mutamenti a livello socio-culturale.³⁰

La situazione di caos nella quale il paese verteva ha spinto ampie fasce della popolazione all'esodo, il primo dei quali è avvenuto, in maniera massiccia, nel 1991. Tale esodo ha riguardato anche la fascia di età minorile; molti minori sono giunti, oltretutto, nel nostro Paese non accompagnati dai propri familiari ma da soli o

³⁰ Scuola di Formazione del Personale per la Giustizia Minorile di Castiglione delle Stiviere, Seminario "Il minore straniero e i servizi della giustizia minorile", cd-rom, 2000.

"prestati" a parenti o presunti tali.

In nessuna popolazione come in quella albanese, d'altronde, permane il mito dell'Italia, come Paese ricco e prospero, nel quale non è difficile procurarsi cospicui guadagni e vivere una vita agiata. Nei racconti dei minori circa le motivazioni che li hanno spinti ad un imbarco clandestino verso l'Italia affiora il ritratto di un luogo felice, visto attraverso i nostri canali televisivi, dei quali sono appassionati fruitori, tanto da portarli ad apprendere discretamente la nostra lingua ancor prima di giungere nel nostro Paese.

Il confronto con la realtà, quindi, è ancora più arduo: la loro condizione di clandestini, costretti a nascondere la loro reale identità, accentua le difficoltà e non li pone in una condizione idonea a trovare un mezzo legale per guadagnarsi da vivere. Ciò li spinge frequentemente all'adozione di condotte illegali, tanto più inevitabile data la sussistenza di reti di criminalità organizzata, tessuta da loro connazionali adulti spesso in associazione con italiani, che vede nel minore un individuo facilmente assoggettabile al ruolo di gregario in attività criminose. La prospettiva del facile guadagno in soggetti ancora alla ricerca di una identità definita fa così perdere di vista quei valori che pur sono spesso fortemente presenti nel loro nucleo familiare. Riconoscere tali valori, farli riaffiorare alla consapevolezza, è il primo passo che l'operatore, sulla base di un rapporto fatto di disponibilità ed accoglienza, deve far intraprendere per permettere al minore di far affiorare le proprie potenzialità positive e progettare con lui un adeguato programma di reinserimento.

Numerosi sono anche i problemi specifici attinenti la detenzione dei minori nomadi, sia riguardo alla sfera della tutela dei diritti fondamentali, sia, in modo più specifico, alla salvaguardia e allo sviluppo della propria cultura di appartenenza. A tale proposito, va rilevato come gran parte dei minori zingari che giungono in Istituto vivano una crisi d'identità, accentuata dal confronto forzato e quotidiano con la nostra cultura della quale molto spesso, per la loro condizione di marginalità, finiscono con l'assimilare gli aspetti più deleteri. A ciò va addebitata la progressiva insorgenza, tra i ragazzi nomadi di ambedue i sessi, di fenomeni quali la tossicodipendenza, fino a pochi anni fa assolutamente non presente.

Tali problemi culturali hanno subito, negli ultimi anni, una fortissima accelerazione e necessitano di adeguate risposte educative che sappiano, al tempo stesso, dare un contributo alla loro radici culturali, favorendo l'acquisizione di nuovi strumenti analitici e abilità sociali.

Per quanto, a poco a poco, anche le famiglie nomadi stiano rilevando come sia necessaria una formazione almeno di base per far fronte alle esigenze che una società complessa come la nostra porta con sé, la scuola rimane un bisogno non fondamentale per i nomadi, che preferiscono anteporre ad essa altre attività, non garantendo, così, continuità nella presenza. D'altronde anche il loro rapporto con la scuola è spesso difficile, causa l'ostilità dei compagni, l'utilizzo di metodi didattici inadeguati alle loro esigenze e l'insufficiente conoscenza, da parte degli insegnanti, della cultura zingara. D'altronde la scuola è l'espressione di una determinata società e lo strumento di inserimento in essa; inevitabile, dunque, che proprio nella scuola si creino le maggiori premesse di conflitto culturale.

I giovani, e i minori in particolare, molti dei quali nati nel nostro Paese, subiscono fortemente l'influenza culturale della nostra società; inevitabili, quindi, le incertezze e le instabilità rispetto alle loro tradizioni. D'altra parte, però, all'interno delle comunità zingare i vincoli parentali resistono con forza ed è molto efficace il meccanismo di controllo sociale attraverso cui viene gestita l'adesione alla propria tradizione culturale. Per questo viene opposta una notevole barriera al cambiamento, in quanto la disapprovazione per coloro che subiscono l'influsso della nostra cultura è molto forte. L'adesione ai nostri modelli culturali porta, quasi inevitabilmente, all'isolamento dal gruppo, al quasi totale ripudio del membro deviante dalle proprie tradizioni. Il distacco subito dal gruppo, dalla propria famiglia, dai propri affetti, essendo inevitabilmente vissuto come estremamente doloroso, porta molto spesso il giovane a ritornare sui propri passi. Tale ripensamento è reso ancor più difficile dal modesto grado di accettazione che il nomade riscontra all'interno della nostra società; sopravvivono, infatti, ampi pregiudizi, che non facilitano certo il suo pieno inserimento sociale e lavorativo.

Nei confronti dei ragazzi rom e sinti che abbiano fatto ingresso nelle strutture della Giustizia Minorile sono stati attivati, nel territorio nazionale, vari progetti, finalizzati al supporto psicopedagogico individualizzato, alla sensibilizzazione al lavoro, agli inserimenti formativi e lavorativi. Per gli adolescenti nomadi in difficoltà vengono strutturati dei piani individualizzati di inserimento formativo-lavorativo, definiti in base alle reali capacità, agli interessi e alle risorse disponibili, con il supporto di interventi di sostegno psicologico e di consulenza alla famiglia; inoltre, si opera attraverso un intervento di comunità, che coinvolge i servizi del territorio e quelli scolastici, le associazioni, le imprese e le forze sindacali, con il fine di rendere cooperanti tali agenzie e rendere la collettività più competente ed efficace nella gestione del disagio degli adolescenti nomadi.

Altri progetti, come quello portato avanti presso l'I.P.M. di Roma, hanno mirato all'acquisizione di una maggiore consapevolezza, da parte delle minori ristrette, quasi esclusivamente nomadi, dei diritti e delle responsabilità dell'essere donna e madre nella società attuale, nel rispetto della propria cultura di appartenenza. Il progetto, realizzato con l'ausilio di un'associazione di volontariato, ha previsto la partecipazione, oltre che del personale operante all'interno dell'Istituto, dei mediatori culturali, di una ginecologa, di una giurista, di una pediatra, di un'operatrice di asilo nido, al fine di fornire alle minori un quadro completo di informazioni di carattere legale e sanitario, oltre che una conoscenza più approfondita delle risorse disponibili sul territorio.

Riguardo all'inserimento scolastico, occorre sottolineare come numerose associazioni del privato sociale e del volontariato si occupano di supportare i minori nomadi nella frequenza scolastica; ciò ha comportato, nel corso degli ultimi anni, un notevole abbassamento, presso i minorenni di tale etnia, dei livelli di analfabetismo.

In riferimento ai minori maghrebini, invece, bisogna premettere come essi siano coinvolti, al pari con gli adulti, dal fenomeno migratorio che, in particolare negli ultimi anni, ha coinvolto i paesi del Nord Africa. La loro esperienza di migrazione è certamente un vissuto forte, denso di nostalgia e, nello stesso tempo, di aspettative per il futuro, condivise anche da tutta la sua famiglia. Per questo è fondamentale, fin dal primo contatto con il minore, esplorare questa sua esperienza, al fine di conoscerlo, riconoscerlo e aiutarlo nella ridefinizione della propria identità.

Il primo inserimento nel contesto d'immigrazione avviene, per la quasi totalità dei casi, attraverso canali parentali e amicali. Da principio, quando il minore arriva nel nostro paese, i suoi bisogni primari, la situazione abitativa, la comunicazione e la socializzazione sono filtrati dalla propria comunità di appartenenza.

L'impatto con la nostra società, però, non è meno traumatico: il minore maghrebino giunto clandestinamente in Italia, non avrà certo facilità nel procurarsi un lavoro.

E' inevitabile che il primo impatto del minore con gli operatori della giustizia sia contrassegnato dalla diffidenza: è per questo utile assumere una posizione accettante, che non forzi la sua iniziale ritrosia a raccontarsi. Per il minore appare più difficile, a contatto con un membro di una cultura "altra", aprirsi al racconto di sé; la narrazione della sua esperienza migratoria è, però, il primo passo per la conoscenza del suo mondo e dei suoi vissuti.³¹

Da questo occorre partire per la costruzione di un rapporto tra operatore e minore, nel quale quest'ultimo si senta libero di esprimere la propria individualità, condividendo con l'adulto mete che siano da lui percepite come raggiungibili.

Occorre, inoltre, progettare misure compatibili con la sua cultura d'origine, come, ad esempio affidamenti a famiglie maghrebine residenti in Italia. La difficoltà risiede nell'individuazione di famiglie o associazioni di cittadini immigrati in grado di fornire sufficienti garanzie di tutela del minore. Altra possibilità è il ricorso a case-famiglia gestite dagli enti locali con la collaborazione della stessa comunità maghrebina: una sorta di stadio intermedio tra famiglia affidataria e istituto penale, che tenga conto della cultura d'origine del minore e non ne rafforzi l'identità negativa.

9.2 - Le misure alternative alla detenzione

Le misure alternative alla detenzione, introdotte dalla L. 354/75 e modificate nel corso degli anni in particolare dalla Legge 10 ottobre 1986, n. 663 e dalla Legge 27 maggio 1988, n. 165, consistono in modalità di espiazione della pena diverse dalla reclusione, concesse a soggetti meritevoli, non ritenuti socialmente pericolosi.

La misura alternativa maggiormente applicata in ambito minorile è l'affidamento in prova al servizio sociale. L'art.47 della L. 354/75 prevede che, se la pena inflitta non supera i tre anni, il condannato può essere affidato al servizio sociale, fuori dall'istituto, per un periodo uguale a quello della pena da scontare. Il Tribunale di Sorveglianza, contestualmente alla disposizione di affidamento in prova, impartisce al condannato prescrizioni inerenti la dimora, il lavoro, la libertà di locomozione, il divieto di frequentare determinati locali e i rapporti che egli dovrà tenere con i servizi minorili. All'affidato può essere imposto, inoltre, il divieto di soggiorno in uno o più comuni o l'obbligo di risiedere in un determinato luogo.

³¹ ibidem

I servizi minorili dell'amministrazione della giustizia, tramite un assistente sociale, hanno l'obbligo di controllare la condotta del soggetto e di sostenerlo nelle eventuali difficoltà di adattamento, mettendosi in relazione con la sua famiglia e il suo contesto ambientale. L'assistente sociale relaziona periodicamente al magistrato di sorveglianza sul comportamento del soggetto proponendo anche, nel caso lo ritenga opportuno, la modifica della prescrizioni.

Già quanto sopra riportato fa comprendere come risulti particolarmente più difficile applicare tale misura ai minori stranieri: mentre, potenzialmente, questa misura è applicabile ai nomadi, che possiedono, nella quasi totalità, riferimenti parentali certi e risiedono, con una certa continuità, presso uno specifico campo-nomadi, non così avviene per l'ampia parte di minori non accompagnati che transitano nelle strutture della Giustizia minorile.

La mancanza di un alloggio e di una famiglia risiedente nel nostro Paese, oltre che l'impossibilità di un'identificazione sicura, avendo il minore straniero quasi sempre indicato, sia al momento dell'arresto che dell'ingresso in Istituto, delle false generalità, rendono particolarmente più difficile la concessione di tale misura da parte della magistratura.

Le stesse considerazioni valgono per la misura della detenzione domiciliare, introdotta nell'ordinamento penitenziario all'art. 47 ter dalla Legge 663/86 e modificata successivamente dalla Legge 165/98, che consiste nella possibilità, per un condannato a pena detentiva non superiore ai quattro anni (anche se residua di una pena maggiore) di scontarla presso l'abitazione familiare o altro luogo di privata dimora o in un luogo pubblico di cura e di assistenza. A tale beneficio possono essere ammesse alcune categorie di soggetti, tra cui i minori di anni 21, per comprovate esigenze di salute, di studio, di lavoro o di famiglia e le donne incinte o madri di prole di età inferiore a dieci anni con loro conviventi, categoria a cui appartengono di frequente le ragazze nomadi.

Maggiormente applicabile anche agli stranieri, i quali scontano in ogni caso la maggiore difficoltà di elaborazione di progetti esterni a loro misura, è il regime di semilibertà (art. 48, co. 1, L. 354/75) consistente nella concessione al condannato di trascorrere parte del giorno fuori dall'istituto per lo svolgimento di attività lavorative, istruttive o comunque utili al suo reinserimento sociale. Il regime di semilibertà viene attuato attraverso un programma di trattamento, che contiene delle prescrizioni alle quali il soggetto deve attenersi nel periodo trascorso fuori dall'istituto, predisposto, con l'ausilio dell'èquipe socio-psico-pedagogica, dal direttore dell'istituto e approvato dal magistrato di sorveglianza.

Non esistono, invece, sostanziali differenze tra italiani e stranieri nella concessione della liberazione anticipata, consistente in una riduzione di pena di quarantacinque giorni per ogni singolo semestre di pena scontata concessa a condannati che abbiano dato prova di fattiva e concreta partecipazione al trattamento individualizzato attuato.

9.3 – Le sanzioni sostitutive e i permessi premio

In caso di condanna il minore può essere punito anche con una pena pecuniaria o una sanzione sostitutiva.

L'adozione di una pena pecuniaria nei confronti di un minore è però di difficile applicazione, causa la sua scarsa solvibilità, e ciò vale, più o meno in egual misura, sia per gli italiani che per gli stranieri.

Le sanzioni sostitutive, applicabili ai minori in luogo di una pena detentiva non superiore ai due anni, sono la semidetenzione e la libertà controllata.

La prima comporta l'obbligo di trascorrere almeno dieci ore in istituto; nella sua applicazione, dunque, risulta simile alla semilibertà e, per questo, ne valgono le stesse considerazioni.

La libertà controllata, invece, viene eseguita per i minori con modalità uguali a quelle dell'affidamento in prova al servizio sociale e comporta, quindi, gli stessi problemi di applicabilità agli stranieri già delineati per tale misura.

Non appare, invece, opportuno soffermarci su altri benefici previsti dalla normativa, quali il perdono giudiziale, la sospensione condizionale della pena o la liberazione condizionale, per i quali non emergono differenze significative tra minori italiani e stranieri.

Riguardo ai permessi premio, occorre ricordare come essi consentano al minore in espiazione di pena che abbia tenuto all'interno dell'istituto una condotta regolare, di uscirne temporaneamente, per periodi non superiori ogni volta a venti giorni, fino a un massimo di sessanta giorni all'anno, per coltivare interessi affettivi,

culturali e di lavoro.

Anche riguardo a tali concessioni il minore straniero è indubbiamente penalizzato dalla mancanza di riferimenti parentali e, nella maggior parte dei casi, di una fissa dimora.

9.4 - La normativa

9.4.1- Il diritto penitenziario

All'interno del regolamento di esecuzione (D.P.R. 30 giugno 2002, n. 230 "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative della libertà") troviamo vari espliciti riferimenti agli stranieri, riguardanti diversi aspetti della condizione detentiva.

L'art. 18 comma 2 del suddetto R.E. afferma, in continuità con quanto espresso dell'art. 35 del T.U. relativamente a tutti gli stranieri soggiornanti in Italia, che "i detenuti o internati stranieri, apolidi o senza fissa dimora (...) ricevono l'assistenza sanitaria a carico del servizio sanitario pubblico nel cui territorio ha sede l'istituto di assegnazione del soggetto interessato".

In realtà i minori clandestini, soprattutto a causa del loro timore di rivolgersi ad istituzioni pubbliche, non usufruiscono solitamente in libertà di tale diritto.

L'istituto, quindi, grazie al personale medico ed infermieristico di cui è dotato, è l'occasione per diagnosticare patologie sconosciute molto spesso dal minore e intraprendere le adeguate terapie, anche in strutture sanitarie esterne, presso le quali, se necessario, può essere disposto anche il ricovero.

All'art. 26 si afferma che "i detenuti e gli internati hanno libertà di professare la propria fede religiosa, di istruirsi in essa e di praticarne il culto". Sussistendo in ogni Istituto un cappellano per la celebrazione dei riti del culto cattolico, "gli appartenenti a religione diversa (...) hanno diritto di ricevere, su loro richiesta, l'assistenza dei ministri del proprio culto e di celebrarne i riti.

Gli istituti penali per i minorenni sono sempre dotati di una cappella; non esistono, invece, in genere, locali appositi per la celebrazione di riti di religioni differenti, anche se, in molte strutture, vengono adibiti degli spazi per la preghiera.

I minori di altra religione, quasi esclusivamente musulmani, possono inoltre richiedere l'assistenza di un ministro del proprio culto il quale, previa autorizzazione del Magistrato di sorveglianza, viene fatto accedere all'interno dell'I.P.M. per svolgere la sua missione religiosa.

La pratica della propria fede religiosa, in particolare da parte dei minori maghrebini, risulta, oltretutto, un mezzo importante di recupero di valori propri della cultura di appartenenza. Ai minori di religione islamica che lo richiedano, inoltre, gli Istituti garantiscono il diritto ad osservare il Ramadan, dando loro l'opportunità di consumare i pasti prima dell'alba e dopo il tramonto. Inoltre, qualora taluna delle pietanze previste dalle tabelle vittuarie sia a base di carne suina, è prevista, per i minori musulmani, la sua sostituzione con un'altra.

L'art. 62 comma 3 prevede che "l'ingresso (dello straniero) nell'istituto è comunicato all'autorità consolare nei casi e con le modalità previste dalla normativa vigente". Inoltre, all'art.18, ribadisce come debbano essere favorite possibilità di contatto dello straniero con le autorità consolari del suo Paese.

In realtà non è molto comune il rapporto con l'autorità consolare, in quanto la maggior parte dei minori stranieri presenti in Istituto non hanno né nome, né, in particolare i maghrebini, nazionalità certa.

Risulta così che, anche nel caso di minori stranieri appartenenti a Paesi nei confronti dei quali l'Italia abbia sottoscritto accordi bilaterali per i quali sia previsto l'obbligo di notifica indipendentemente dall'assenso del detenuto, i dati forniti dal minore non ne rendono possibile l'identificazione. Ciò è quanto, in realtà, la maggior parte dei minori extra-comunitari desidera, temendo che l'identificazione possa facilitarne l'allontanamento dal nostro territorio.

Quando, invece, lo stesso minore, fornendo vere generalità e desiderando far ritorno presso la sua famiglia nel Paese di origine, chiede di poter essere assistito dalle proprie autorità consolari, ciò viene ampiamente facilitato.

9.4.2 - Il Testo Unico sull'immigrazione

Il Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286, "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", riporta alcune disposizioni specifiche per i minori stranieri. In particolare, all'art. 19 (Legge 6 marzo 1998, n. 40, art. 17), afferma, al comma 2, che non è consentita l'espulsione, nei confronti degli stranieri minori di anni diciotto, salvo il diritto a seguire il genitore o l'affidatario espulsi.

Inoltre, all'art.18, comma 6 (Legge 6 marzo 1998, n. 40, art. 16), prevede che possa essere concesso permesso di soggiorno all'atto delle dimissioni dall'istituto, anche su proposta del giudice di sorveglianza presso il tribunale per i minorenni, allo straniero che ha terminato l'espiazione di una pena detentiva, inflitta per reati commessi durante la minore età, e ha dato prova concreta di partecipazione a un programma di assistenza e integrazione sociale.

Come si può notare, quindi, la normativa permette al minore straniero che sia stato condannato ma abbia dimostrato concreta volontà di reinserimento di usufruire di un canale privilegiato per la concessione di un permesso di soggiorno. In questo caso, però, risulta fondamentale che egli riesca a fornire una documentazione anagrafica certa e possa disporre di un luogo di dimora, cosa non semplice, vista la scarsità dei posti disponibili presso i centri di accoglienza previsti dall'art. 40 del T.U. predisposti dalle Regioni, in collaborazione con le province, con i comuni e le associazioni di volontariato. Un eventuale avviamento al lavoro consente al ragazzo straniero di prolungare tale permesso di soggiorno, della durata di sei mesi ma rinnovabile per un anno, qualora egli risulti avere in corso un rapporto di lavoro.

9.5 - Il ruolo del mediatore culturale

Il nuovo regolamento di esecuzione, a differenza del precedente, emanato nel 1976, in un periodo, quindi in cui il problema dei detenuti stranieri era di dimensioni minime, fa esplicito riferimento alla mediazione culturale. Esso, infatti, all'art.35, co. 2, ribadisce come debba essere "favorito l'intervento di operatori di mediazione culturale, anche attraverso convenzioni con gli enti locali o con organizzazioni di volontariato".

D'altra parte anche il D.P.R. 13 giugno 2000, "Approvazione del Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva per il biennio 2000/2001, nella parte seconda, relativa agli impegni del governo nei confronti dei "minorenni stranieri", sezione E, punto 1, paragrafo c), impegna "il Ministero della Giustizia (...) a sviluppare la presenza di mediatori culturali nelle carceri minorili per consentire ai minorenni di svolgere attività di studio, apprendimento, formazione professionale".

In realtà già nei primi anni '90, in concomitanza con l'andata migratoria avvenuta dai Paesi dell'area maghrebina, la Giustizia minorile aveva avviato a Torino le prime esperienze di mediazione culturale. In un primo tempo l'attività di mediazione consisteva prevalentemente nella sola traduzione linguistica durante i primi colloqui con il minorenne e, quando presente, con la famiglia, al fine di permettere all'operatore della Giustizia Minorile di raccogliere elementi utili all'elaborazione di un primo progetto di intervento.

Progressivamente, con il diffondersi del mediatore culturale in altre strutture della giustizia minorile, in particolare nel centro-nord, e con la sua progressiva maggiore presenza all'interno degli I.P.M., si è iniziato a delineare per lui un ruolo diverso, come figura che partecipa ai vari momenti della vita istituzionale, facilitando la comunicazione tra minorenne straniero e operatore. Il mediatore culturale si pone, infatti, soprattutto in una prima fase, ma non solo in essa, come un tramite, non puramente linguistico, tra l'operatore e il minorenne, aiutando quest'ultimo a superare la sua iniziale diffidenza.

Il Dipartimento per la Giustizia Minorile, alla luce della normativa sopra delineata, ha emanato la lettera circolare n. 6 del 23 marzo 2002 "Linee guida sull'attività di mediazione culturale nei Servizi Minorili della Giustizia", al fine "di indirizzare ed uniformare quanto più possibile tale area"³² nei singoli servizi.

Tale circolare definisce la mediazione culturale come "un'attività orientata a facilitare l'incontro e la relazione tra individui di minoranza etnica e i Servizi Minorili, agevolando i processi di reciproca decodificazione culturale delle norme implicite ed esplicite che regolano la vita istituzionale e le relazioni

³² Circolare del Dipartimento per la Giustizia Minorile n. 6 del 23 marzo 2002.

sociali. In tal senso il mediatore culturale fornisce al Servizio un contributo professionale e strumenti idonei ad adottare un punto di vista interculturale nella progettazione e realizzazione di tutte le attività rivolte all'utenza.^{»33}

La circolare fornisce indicazioni operative sull'attività di mediazione culturale, distinguendo tra mediazione culturale diretta e indiretta.

La mediazione culturale indiretta è "l'attività volta a costruire interventi di tipo educativo interculturale che coinvolgono i minorenni sottoposti a procedimento penale e i diversi operatori. In quest'ottica il Servizio attua, con il contributo del mediatore culturale, interventi finalizzati a :

- creare condizioni che permettano la conoscenza e il rispetto delle diverse culture;
- promuovere momenti di auto-formazione per favorire lo scambio interprofessionale tra operatori minorili e mediatori culturali;
- migliorare il dialogo tra operatori e minorenni stranieri,
- promuovere nel gruppo dei pari spazi di comunicazione che superino le differenze culturali;
- supportare i docenti della scuola e della formazione professionale nell'elaborazione di proposte scolastiche e formative calibrate sulle specifiche esigenze di minorenni stranieri;
- facilitare il servizio ad individuare modalità per garantire l'assistenza religiosa;
- agevolare il Servizio nella comunicazione e la collaborazione con le Autorità Consolari, con l'Ufficio Minori stranieri (Comuni e/o Questure), con i Servizi Sociali territoriali, con i Servizi Sanitari e con enti e associazioni del privato che si occupano a vario titolo di minorenni;
- predisporre degli strumenti e dei materiali per favorire l'accoglienza dei minori stranieri (video, materiale informativo sul Servizio e sull'iter giudiziario, ecc.);
- reperire e selezionare materiale di lettura per la biblioteca;
- promuovere attività di educazione alla salute da un punto di vista interculturale.^{»34}

La suddetta circolare definisce, invece, mediazione diretta "l'attività interculturale svolta nei confronti del minorenne"^{»35}, per la quale "il mediatore culturale affianca l'operatore titolare del caso, svolgendo una funzione di facilitazione degli interventi psico-educativi (...) al fine di predisporre un programma educativo che meglio risponda alle esigenze e alle risorse del ragazzo"^{»36}

Tale attività di facilitazione deve essere attuata dal mediatore culturale nei confronti di tutti gli operatori della Giustizia Minorile a contatto con il minore. L'èquipe psico-socio-educativa, in caso di presa in carico di un minore straniero, "può avvalersi del contributo del mediatore culturale, coinvolgendolo nelle varie fasi dell'intervento"^{»37}, curando di attivare il suo intervento fin dal primo ingresso del minore nel Servizio.

In particolare, afferma la Circolare, "il Servizio (...) attiverà il mediatore affinché:

- nella fase di accoglienza:
 - curi la traduzione linguistica in tutte le occasioni necessarie;
 - chiarisca il proprio ruolo istituzionale in relazione a quello degli altri operatori;
 - assista il minore durante la visita sanitaria di primo ingresso;
 - agevoli la comprensione del mandato istituzionale del Servizio e, nel caso di strutture a carattere residenziale, sui ruoli e sulle regole interne di convivenza;
 - informi sulle norme del paese ospitante con particolare riferimento al reato contestato, al processo penale minorile e ai suoi possibili percorsi, confrontando le conseguenze penali previste per il medesimo reato dal sistema della giustizia italiana e da quello del suo paese di provenienza;

³³ ibidem

³⁴ ibidem

³⁵ ibidem

³⁶ ibidem

³⁷ ibidem

- faciliti l'educatore/operatore, titolare del caso, nell'acquisizione di elementi di conoscenza sul contesto familiare e culturale di provenienza del ragazzo, sul suo progetto migratorio, le sue motivazioni, i suoi vissuti personali;
- agevoli i contatti tra il ragazzo e la famiglia e tra la famiglia e gli operatori.
- nella fase di attuazione della presa in carico:
 - faciliti la comunicazione del ragazzo con l'èquipe aiutandolo a esplicitare i suoi bisogni;
 - fornisca all'èquipe elementi utili per l'elaborazione e la realizzazione del progetto educativo;
 - faciliti l'èquipe nella gestione dei rapporti con la famiglia e con le altre figure di riferimento,
 - fornisca elementi di conoscenza sul minore all'èquipe per la stesura delle relazioni informative indirizzate all'autorità giudiziaria (...);
 - abbia la possibilità, al pari degli altri operatori, di essere ascoltato preliminarmente al Consiglio di disciplina (...).
- nella fase della dimissione dal Servizio ed eventuale fuoriuscita dal circuito penale:
 - faciliti l'individuazione di contatti con enti territoriali, con associazioni del privato sociale, con i consolati, con ogni risorsa specifica al fine di costruire le condizioni per un processo di integrazione sociale del ragazzo;
 - fornisca un contributo per agevolare la continuità della presa in carico preparando il ragazzo, nel caso di mutamento della misura penale, al passaggio da un Servizio ad un altro;
 - collabori con gli altri operatori all'inserimento del ragazzo in comunità.³⁸

In definitiva, la figura del mediatore deve essere intesa come un elemento che collabora con tutti gli operatori (educatori, psicologi, assistenti sociali, polizia penitenziaria), fungendo da tramite tra loro e il minore e da raccordo con la famiglia. Il mediatore diventa così un integratore, uno strumento di raccordo e di conoscenza reciproca tra le diverse culture presenti in Istituto. Egli risulta indispensabile per facilitare la trasmissione di contenuti educativi attraverso quel vocabolario di costumi e tradizioni che il mediatore dovrebbe condividere col minore.

Per questi motivi è richiesto l'ausilio di figure professionali che non solo conoscano la lingua del minore ma siano in grado di far sì che l'operatore riesca meglio ad interpretare le esigenze dei ragazzi, fornendo chiavi di lettura dei loro comportamenti e delle loro reazioni. In questo senso è necessaria un'adeguata selezione di tali figure, considerata la delicatezza del loro compito.

La circolare n. 6/2002 ha per questo previsto, per gli aspiranti mediatori all'interno dei suoi Servizi, la sottoposizione ad un colloquio attitudinale, anche al fine di valutarne titoli di studio e pregresse esperienze lavorative. Nella valutazione sono considerati tra l'altro requisiti essenziali la conoscenza dei fenomeni migratori, della cultura e della lingua d'origine dei minori, la frequenza di un corso di formazione in mediazione culturale, la conoscenza della cultura, della lingua e della normativa italiana del settore.

Numerosi progetti di mediazione culturale sono stati attivati presso i Servizi periferici della Giustizia Minorile. A titolo di esempio, si può citare la collaborazione instaurata tra il Centro per la Giustizia Minorile di Roma e la Fondazione Andolfi, comprendente attività di mediazione culturale sia diretta che indiretta in tutti i Servizi di competenza, con l'ausilio di operatori brasiliani, cileni, bulgari, capoverdiani, albanesi e maghrebini.

9.6 - Considerazioni conclusive

Allo straniero minorenni, nel nostro Paese come nella maggior parte degli stati europei, viene garantito un permesso di soggiorno indipendentemente dalle sue modalità di ingresso e di permanenza nel territorio nazionale. Tuttavia la conflittualità propria della sua condizione riemerge non solo al raggiungimento della maggiore età, ma anche nei casi in cui la tutela garantita al minore irregolare non può comprendere l'eventuale famiglia presente anch'essa clandestinamente sul territorio nazionale.

La devianza minorile straniera non sembra comunque configurarsi come un'adesione spontanea a comportamenti criminali; hanno piuttosto un peso determinante le situazioni da cui il minore non può o non riesce a sottrarsi per mancanza di alternative. Non esistono, quindi, solo i casi in cui il contesto deviante è già

³⁸ ibidem

presente nel paese d'origine e costituisce il canale attraverso cui si arriva in Italia. In molti altri casi, i ragazzi sono costretti a modificare il proprio progetto migratorio iniziale: giungono in Italia con l'idea di far fortuna e tornare nel paese d'origine ma l'incontro con nuove realtà, talvolta impreviste, può avviarli lungo percorsi di devianza non immaginati.³⁹

Certamente nel predisporre il minore alla carriera deviante gioca un ruolo determinante l'appartenenza ad alcune minoranze immigrate coinvolte in modo rilevante in attività illecite. Al contrario, però, la stessa appartenenza etnica può costituire un elemento di protezione dalla devianza a cui il minore immigrato sarebbe maggiormente esposto in quanto straniero. Questo si verifica in caso di solidità del tessuto sociale del paese o della zona di provenienza, di un buon grado di istruzione, di accettabili condizioni di inserimento socioeconomico nel paese ospite, o di coesione della struttura familiare, come nel caso dei minori filippini presenti in Italia.

La popolazione minorile straniera non è, di per sé, ad alto rischio di devianza, soprattutto se presente in Italia con la famiglia, provvista di regolare permesso di soggiorno; solo alcune categorie minoritarie di minori stranieri costituiscono, invece, una popolazione ad alto rischio.

L'aumento della popolazione straniera nelle strutture della Giustizia Minorile rispetto alla popolazione autoctona, ampiamente sottolineato dai mezzi di informazione, è facilmente spiegabile sia considerando che i minori italiani, essendo identificabili con sicurezza, disponendo di una dimora stabile e di una famiglia di riferimento, usufruiscono in misura maggiore di misure non detentive, sia notando che i minori stranieri vanno più spesso incontro a recidive, a causa delle difficoltà di attuazione di interventi di recupero e reinserimento.

La Giustizia Minorile, trovandosi di fronte ad una notevole presenza di minori stranieri, che ha progressivamente modificato il profilo della popolazione ospitata presso le sue strutture, ha iniziato ad articolare adeguate risposte, predisponendo specifici progetti e attivando presso le Scuole di Formazione dei corsi su tale problematica; tali risposte non possono, però, prescindere da una gestione del problema da parte dell'intera rete di risorse esterne e di tutto il sistema sociale.

³⁹ I.P.R.S. – Istituto Psicoanalitico per le Ricerche Sociali, Spaccio, produzione e consumo di stupefacenti tra i minori stranieri - Un'indagine sui percorsi della devianza dei minori stranieri in Italia e nelle strutture per la giustizia minorile, Roma, 2003.


Serie Informazioni - Volumi pubblicati


Anno 2002

21. *Gli assicurati alle gestioni pensionistiche invalidità, vecchiaia e superstiti. Anno 2000*
22. *Dimissioni dagli istituti di cura per aborto spontaneo. Anno 1999* 
23. *Il percorso della maternità: gravidanza, parto e allattamento al seno. Anni 1999-2000* 
24. *I beneficiari delle prestazioni pensionistiche. Anno 2000* 
25. *Alcuni indicatori del mercato del lavoro in Italia e in Europa - Panel europeo sulle famiglie. Anni 1994-1997* 
26. *Fattori di rischio e tutela della salute. Anni 1999-2000* 
27. *La produzione libraria nel 2000 - Dati definitivi*
28. *I bilanci consuntivi degli enti previdenziali. Anno 2000* 
29. *La situazione finanziaria delle famiglie e degli individui in Italia e in Europa - Panel europeo sulle famiglie. Anni 1994-1997* 
30. *Le prestazioni pensionistiche in Italia dal 1975 al 2000* 
31. *I bilanci consuntivi delle amministrazioni provinciali. Anno 2000* 
32. *Trasporto merci su strada. Anno 2000* 
33. *I bilanci consuntivi delle regioni e delle province autonome. Anno 2000* 
34. *Il valore della lira dal 1861 al 2001*
35. *Coltivazioni agricole, foreste e caccia. Anno 1999* 
36. *Popolazione per sesso, età e stato civile nelle province e nei grandi comuni. Anno 2001* 
37. *I cittadini e le tecnologie della comunicazione. Anno 2000* 
38. *I viaggi in Italia e all'estero nel 2001* 
39. *Il giudizio dei cittadini sulla scuola. Anni 1999-2000* 
40. *Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione. Anni 1996-2001* 
41. *Dimissioni dagli istituti di cura in Italia. Anno 1999* 
42. *La produzione dell'industria dei prodotti chimici e delle fibre sintetiche e artificiali. Statistica trimestrale. Anno 2000* 
43. *La produzione dell'industria tessile e dell'abbigliamento. Statistica trimestrale. Anno 2000* 
44. *Diplomati e mercato del lavoro. Percorsi di studio e di lavoro dei diplomati - Indagine 2001* 
45. *Struttura e attività degli istituti di cura. Anno 1999* 
46. *Statistiche del turismo. Anno 2001* 
47. *I bilanci consuntivi delle Comunità montane. Anno 2000*
48. *Gli indici delle vendite al dettaglio nel 2001 - Numeri indici a prezzi correnti con base 1995=100* 
49. *Stili di vita e condizioni di salute. Anno 2001* 

Anno 2003

1. *Statistica annuale della produzione industriale. Anno 2000* 
2. *Statistiche sulla ricerca scientifica. Consuntivo 1998-1999 - Previsioni 2000-2001*
3. *Le attività del tempo libero. Anno 2000* 
4. *L'assistenza residenziale in Italia: regioni a confronto. Anno 1999* 
5. *I servizi pubblici e di pubblica utilità: utilizzo e soddisfazione. Anno 2001* 
6. *Tavole di mortalità della popolazione italiana - Regioni, province e grandi comuni. Anno 1999*
7. *La cura e il ricorso ai servizi sanitari. Anni 1999-2000* 
8. *Lecture e linguaggio. Anno 2000* 
9. *Sport e attività fisiche. Anno 2000* 
10. *Sistema sanitario e salute della popolazione - Indicatori regionali. Anno 2000* 
11. *Trasporto merci su strada. Anno 2001* 
12. *Gli interventi e i servizi sociali delle Amministrazioni provinciali. Anno 2000* 
13. *Previsioni della popolazione residente per sesso, età e regione. Base 1.1.2001*
14. *Musica e spettacoli. Anno 2000* 
15. *La produzione libraria nel 2001 - Dati definitivi* 
16. *Statistiche dell'attività edilizia. Anno 2000 - Dati definitivi* 
17. *L'attività dei tribunali per minorenni in materia civile. Anno 1991* 
18. *Statistica degli incidenti stradali. Anno 2001* 
19. *Gli stranieri e il carcere: aspetti della detenzione*

 dati forniti su floppy disk

 dati forniti su cd-rom